

L.CHELLINI - E.PANCALDI

GUIDA
DI
MODENA



DANTE CAVALOTTI
EDITORE - MODENA

10
542



PANORAMA DI MODENA

AI LETTORI

La pubblicazione di una Guida di Modena era desiderio da lungo tempo accarezzato. Tuttavia, per una serie di contrattempi di varia natura, non sempre facili a prevedersi e a superarsi, la realizzazione dell'opera dovette subire continui rinvii, e soltanto ora mi è concesso di offrirla al pubblico.

In verità sembrava strano, ed anche umiliante nel confronto con altre città pur d'importanza minore di Modena, che mancasse una Guida artistica e storica della città nostra. Essa è non solo necessaria a tanti visitatori forestieri, i quali sovente ed invano la ricercano, ma anche a tanti concittadini colti, in cui l'amore pel proprio luogo natio stimola il desiderio di conoscerne, senza lunga e spesso impossibile fatica, di erudite ricerche, notizie precise e succinte sulle principali bellezze artistiche e

sui più illustri uomini. La Guida era dunque un bisogno ed anche una questione di dignità.

Questa convinzione mi ha incoraggiato a perseverare nell'impresa e a condurla a compimento con la coscienza di compiere opera utile e di buon cittadino. Ma essa non avrebbe potuto essere oggi un fatto compiuto senza il conforto morale e l'aiuto materiale di enti e persone, e segnatamente dell'on. Municipio, dell'on. Amministrazione Provinciale e della Benemerita Cassa di Risparmio di Modena, ai quali mi è gradito di porgere oggi i sensi della mia viva e profonda riconoscenza.

L' EDITORE.

Anno 1926

Notizie utili.

Ferrovie di Stato, a nord della città, (G 1) per Bologna, Piacenza, Mantova, Ferrara.

Ferrovie secondarie, S. E. F. T. A. (H 7) in prossimità del Viale Giuseppe Ricci, per Sassuolo, Cavezzo-Mirandola, Cavezzo-Finale Emilia, Vignola. Spilamberto-Bazzano.

Tramvie, per Maranello.

Servizi pubblici. *Vetture a cavalli*, posteggi: stazione principale e secondaria. Quadrivio di Corso Umberto I. Piazzetta degli Erri.

Automobili: stazioni ferroviarie, piazza Mazzini, Corso Duomo, Quadrivio Umberto I, piazzale S. Francesco.

Motosidecars: piazzetta della Torre.

Servizi pubblici interprovinciali (Autobus), *Piazza Roma*: per Maranello-Pavullo, per Vignola-Pavullo; Pavullo-Sestola-Fanano; Pavullo-Pievepelago-Fiumalbo; Nonantola-S. Giovanni Persiceto; Campogalliano-Correggio.

Piazza S. Agostino: per Carpi.

Piazzale S. Francesco: per Cognento-Magreta.

Piazzale Risorgimento: per Castelfranco.

Tramvie Elettriche. Stazione-Centro, n. 2; Stazione-Centro-Via Tabaroni, n. 3; Stazione-Paolo Ferrari-Centro S. Cataldo, n. 1; Centro-S. Lazzaro, n. 13; Centro-Madonnina, n. 13; Centro-P. Risorgimento-Viale C. Menotti-V. Carlo Sigonio-C. Trento e Trieste-Centro, n. 7; Centro-S. Damaso, n. 15; Centro-Due Mulini, n. 15.

Agenzia viaggiatori FF. SS.: Piazzetta delle Uova.

Agenzia ferroviaria trasporti: Muratori e Guicciardi, Via Francesco Selmi n. 19.

Poste e Telegrafi. Via Emilia n. 5.

Telefoni. Piazza Mazzini, n. 16.

Cose interessanti. Duomo — Torre Ghirlandina — Palazzo Reale — Museo Civico — Museo - Pinacoteca Estense — Biblioteca Estense con mostra bibliografica permanente — Chiese di S. Pietro, S. Agostino, S. Vincenzo e S. Bartolomeo.

Specialità: Zampone, Lambrusco, Sassolino.

Vedi maggiori indicazioni a tergo della pianta della città e dell'indice della Guida.

Le Illustrazioni sono state fornite dalla RR. Fotografia Editrice del cav. uff. Umberto Orlandini.



GENNO GEOGRAFICO E STORICO

La Provincia di Modena, è come una lunga e stretta striscia che si estende sul lembo meridionale della pianura Padana, e sul versante nord dell'appennino Tosco-Emiliano, e confina a sud, con le provincie di Firenze, Lucca e Massa Carrara, a nord con quelle di Mantova e Ferrara, a est con Bologna, ad ovest con Reggio Emilia. Occupa una superficie di km² 2597,40 e conta 395,513 abitanti, dei quali, circa 85 mila, risiedono nel territorio di città. Comprende 3 circondari (Modena, Mirandola, Pavullo) e 45 comuni. È attraversata da due fiumi, affluenti del Po, che irrigano una ubertosa e fertile campagna. Il Secchia, che ha origine dall'alpe di Succiso e dal monte Acuto, è lungo circa 172 km. e riceve nel suo percorso vari affluenti: Rossenna, Dragone e Tresinaro. Il Panaro, dal corso di poco minore del Secchia (circa 170 Km.), è più tortuoso ed ha in certi punti l'aspetto del torrente. Attraversa l'Appennino Emiliano col nome di Scoltenna e nasce alla foce a Giovo, con quello di Rio delle Tagliole.

L'Appennino modenese culmina col M. Cimone (m. 2163), la cima più alta dell'Appennino settentrionale, e col Cusna. Esso è ricco di folti boschi, di piante aghifoglie e conifere, come la selva dell'Abetone attraversata dal passo ononimo, che mette in comunicazione la provincia modenese con quella di Firenze. Nella sua parte più elevata occhieggiano ridenti e tranquilli laghetti, come lo Scaffaiolo, le cui acque azzurre s'increspano sotto la roccia delle Scale.

Di ciò che riguarda il clima, possiamo dire che è mite e prevalentemente umido, specialmente in città che è solo a m. 33,50 sul livello del mare.

Le tre grandi vie appenniniche sono: Giardini, Radici, Farini. La prima costruita dal 1766 al 1776, ha origine da porta S. Francesco, passa per Pavullo e per l'Abetone, e unendosi alla via Ximenes, entra nell'Appennino Toscano, e per Pistoia e Prato, conduce a Firenze. La seconda, via Radici, costruita dal 1852 al 1894 si disgiunge a Casinalbo dalla via Giardini, e per il passo di S. Pellegrino sbocca a Castelnuovo di Garfagnana. Via Farini, ideata nel 1859, condotta a termine nel 1882, passando per Vignola, si unisce alla Porrettana, che mette a Pistoia.

Le origini di Modena si perdono, come quelle di tante altre città, nel buio dei tempi. Più orde di popoli si spinsero in epoche preistoriche in queste regioni, allora paludose e ricoperte di folte boscaglie. Le prime genti che abitarono, a quanto pare, questi luoghi, furono i Liguri, popolo selvaggio e seminomade, che dopo avere abitato nelle caverne e nelle palafitte, cominciò a dedicarsi alla caccia e all'agricoltura. Più tardi i Liguri furono dispersi dagli Umbro-Tusci, popoli violenti che, stando ad alcune versioni, avrebbero gettate le basi della nuova città. Da altre versioni invece, si dovrebbe dedurre, che le origini di Modena sono da ricercarsi ai tempi degli Etruschi, che attraversato l'Appennino, avrebbero costruito al di là di esso centri fiorenti di attività. Tale civiltà fu interrotta dall'avanzarsi dei Galli Boi. In quel tempo sorsero diversi castelli e fortezze, e si può quindi ritenere che la città abbia allora incominciato il suo sviluppo. Sul nome, varie sono le ipotesi.

Solo dopo l'opera conquistatrice di Roma, si hanno notizie certe su Modena. Nel 218 a. C., dopo non poche lotte contro i Galli Boi, essa era già una fiorente e fedelissima colonia romana. In essa fiorirono i Collegi sacerdotali, celebre quello degli Apollinari. Ebbe l'agro ricco di *pagi* e di

vici (distretti giudiziari i primi, comunità rurali i secondi); era per di più costituita in municipio. Dopo la morte di Silla, durante le guerre civili, nell'88 a. C., Pompeo per difendersi dall'esercito di Bruto, si rinchiuso dentro le mura della città. Più tardi nel 72 a. C., durante la guerra servile, Cassio dovette togliere gli accampamenti vicini alla città sotto le minacce di Spartaco. Più tardi Cicerone la proclamava « Fortissima e floridissima colonia del popolo romano » in seguito alla celebre guerra detta modenese, nella quale Bruto sostenne l'assedio di Marco Antonio, e importanti combattimenti avvennero fra quest'ultimo e Ottaviano.

Durante l'impero, col decadere del paganesimo, decadde tutte le colonie romane e così pure quella modenese, e le popolazioni sbandate e disperse trovarono un appoggio e un conforto nel cristianesimo, che cominciava ad affermarsi anche in questa città, che fu poi più tardi elevata a diocesi.

Le successive invasioni barbariche, gotiche e bizantine, oltre a non lasciar quasi traccia alcuna nella storia modenese, contribuirono a scemare la popolazione che da Modena si ritirò in gran parte nella vicina Cittanuova. Però nell'anno 892 il vescovo Lodovico, ottenne da Guido re d'Italia, di poter ricostruire l'antica città, fortificarla di mura con porte, rendendola così un baluardo, come era necessario in quei tempi, a causa dei continui pericoli che correivano le popolazioni inermi, per le continue lotte fra Guido e Berengario.

Di nuovo assicurati i beni e la vita dei cittadini, Modena ritornò alla sua antica potenza. Tutti i cittadini emigrati a Cittanuova, tornarono alla loro avita città, ormai sicura, che nel 962 ospitò il primo Conte, in nome dell'Imperatore Ottone, il quale poi diede ad Azzo Adalberto, il fondatore di Canossa, a cui succedettero nel 998 il Marchese Tedaldo e nel 1010 il Marchese Bonifazio, padre della Contessa Matilde, quella potestà comitale esercitata, durante il regno di Berengario, dalla famiglia Supponidi. Con la morte della Contessa Matilde, avvenuta nel 1115, s'inizia l'epoca Comunale anche per Modena, che seguì così le città sorelle, le

quali gloriosamente reclamavano la loro libertà e i loro diritti infranti dagli avidi e superbi imperatori germanici. Strinse leghe con parecchie città italiane; nel 1168 entrò nella lega Lombarda, di cui accolse i rettori a parlamento nel 1173 e alla pace di Costanza si fece rappresentare da Arlotto Giudice e da Raineri Boccabadati.

Coll'alternarsi delle fazioni guelfa e ghibellina, si ripresero le lotte con la vicina Bologna che tendeva ad espandersi dal confine romano della Samoggia a quello bizantino del Panaro. Durante queste lotte (1227-1229) le tendenze politiche che miravano alla chiesa e all'impero, passarono rispettivamente alle famiglie dei guelfi Aigoni e dei ghibellini Grasulfi, i quali con l'aiuto di Federico II, prevalsero fino alla perdita della fortezza di Bazzano in val Samoggia, e alla sconfitta della Fossalta nel 1249, ove fu fatto prigioniero il giovane re Enzo. Intanto si andavano affermando il dominio e la potenza dei Marchesi d'Este di Ferrara e nel 1289 Obizzo II d'Este otteneva Reggio e Modena, città che il di lui figlio Azzo VIII (1293-1308), poco prima di morire, perdettero.

Infatti nella guerra contro Bologna, ripresa nel 1296, non seppe approfittare della vittoria, e il castello di Bazzano passò definitivamente ai bolognesi. Di tal fatto indignata, la cittadinanza modenese insorse nel 1306, e cacciò gli Estensi, la cui signoria, dopo due anni, era di nuovo scivolata per l'impresa di Giovanni re di Boemia, figlio di Arrigo VII, vero avventuriero che si trovava nel Tirolo il quale era riuscito, dopo rapida fortuna, a formare una larga signoria che si estendeva da Brescia a Lucca e da Novara a Modena. Però nel 1331 fu segnata a Castalbardo (Padova) una lega contro Giovanni, fra gli Scaligeri, i Visconti, i Fiorentini, i Gonzaga e gli Estensi, i quali, dopo lo sfasciarsi della Signoria, riprendevano nel 1336 Modena, il cui possesso, qualche anno dopo era loro assicurato sotto forma di vicariato imperiale.

Ma in quel periodo di tempo che va dal 1306 al 23 aprile 1331, epoca in cui il Boemo fece il suo solenne ingresso in

città, avvennero nella medesima fatti importanti. Istituiti da Arrigo VII i vicariati, anche Modena ebbe nel 1311 il suo vicario nella persona di Francesco Pico. Tal vicariato nel 1312, con Butirone e Passerino Bonaccolsi, si trasformò in una vera tirannica signoria che durò fino alla vittoria di Zappolino (1325), con la quale i modenesi, non avendo ottenuto gli sperati vantaggi, li cacciarono.

Comincia, dunque, con Obizzo III (1336-52) che rappacificava le fazioni nemiche e sottomette il Frignano, la gloriosa dominazione Estense in Modena, la quale con Aldobrandino III (1352-61), Nicolò II (1361-88) e Alberto I (1388-93) fondatore dell'Università di Ferrara, è travagliata dall'incalzarsi delle lotte dei Visconti, Signori della Lombardia, che tendevano a danno degli altri Stati ad allargare i confini del loro dominio. Nel 1409 fu riconquistata Reggio e nel 1452 l'imperatore Federico II conferiva a Borso d'Este (1450-71), il titolo di duca di Modena e Reggio; più tardi, nel 1471, Paolo II Papa gli concedeva il titolo di duca di Ferrara, la quale rimase capitale del ducato fino al 1598. I principi di questo periodo, Alfonso I (1505-34) Ercole II (1534-59), Alfonso II (1559-97), sono celebri oltre che per la politica, da essi condotta, per il grande loro mecenatismo, per il quale la loro corte fu ricordata dai più grandi geni letterari del tempo, che fecero di Ferrara « Madre dell'Itale muse seconda ».

In fatto di politica essi piegarono dalla parte francese, specialmente Alfonso I, che si vide tolta Modena, rimasta al Papa dal 1510 al 1527. La signoria fu poi riconfermata agli Estensi, e Modena, fu retta da un governatore ducale, scelto fra i più nobili ferraresi, finchè il duca Cesare (1598-1628), dopo che il pontefice s'impadronì di Ferrara, vi trasferì la corte.

A questo duca successe il figlio Alfonso III, che dopo poco tempo di governo si fece frate cappuccino, e poscia Francesco I, il Marte dei suoi tempi (1629-58) che entrò nella lega conclusa fra i principi italiani contro il Papa Urbano VIII. Morto nel 1658 il duca Francesco I, gli successe Alfonso IV, morto quattro anni dopo (1662), lasciando

sotto la tutela della moglie, duchessa Laura Martinozzi, nipote del Cardinale Mazzarino, il figlio Francesco II. La figlia Maria Beatrice nel 1673 andò sposa a Giacomo II, duca di York, che nel 1685 salì al trono d'Inghilterra, toltogli nel 1688.

A Francesco II, salito al trono nel 1674, e morto nel 1694, successe lo zio Rinaldo I, cardinale, che dovette abbandonare la città dal 1702 al 1707 prima e dal 1734 al 1736 dopo, a causa dell'invasione francese nella guerra della successione spagnola.

Il figlio Francesco III (1737-1780), per il trattato di Aquisgrana riebbe i suoi stati, seguì la corrente delle riforme civili, e nel 1771 pubblicò il codice civile e penale per tutte le terre di dominio Estense. Tale opera rinnovatrice fu continuata dal figlio Ercole III, salito al trono nel 1780, ma le sue opere furono troncate dall'invasione francese, onde nel 1796 fu costretto a rifugiarsi a Venezia, e poi a Treviso, ove morì nel 1803, lasciando unica erede la figlia Maria Beatrice Ricciarda, sposatasi in Milano, il 15 ottobre 1771, all'Arciduca Ferdinando Carlo d'Austria. Con Ercole cessa la stirpe d'Este.

La dominazione dei francesi in Modena, entrativi fra il giubilo della popolazione il 7 maggio 1796, troncò la potenza di una delle famiglie più illustri d'Italia, ma iniziò l'epoca del risorgimento italiano. Reggio e Modena, si misero sotto la protezione del generale Bonaparte, che permise ai patrioti dell'Emilia di riunirsi a congresso in Modena e di proclamare la confederazione Cispadana.

La costituzione della nuova repubblica fu come quella allora in vigore in Francia. L'assemblea decretò la formazione di una legione italiana, a cui fu consegnata la bandiera tricolore, che da quel momento divenne il simbolo della nostra nazione.

La città seguì poi le sorti della repubblica che da Cispadana divenne Cisalpina, poichè il 18 luglio 1797, anche la Lombardia entrò a far parte della repubblica, e più tardi, dal 1802 al 1805, italiana e quindi dal 1805 al 1814 Regno Italico con Eugenio di Beauharnais. Modena fu capitale del

dipartimento del Panaro, e dette molti chiari personaggi che illustrarono il periodo Napoleonico. Terminato questo nel 1814, fu restaurato il ducato sotto la signoria di Francesco IV, figlio dell'ultima Estense e di un arciduca austriaco, uomo di grande ingegno e imitatore dello spirito poliziesco e delle crudeltà dell'imperatore d'Austria suo parente. Dopo l'assassinio, avvenuto nel 1822, del suo ministro di polizia Besini, istituì un tribunale statario, di cui fu vittima un illustre patriotta, il sacerdote Giuseppe Andreoli, del quale il popolo conservò a lungo sacra memoria. Da questa inquisizione si salvarono altri patrioti, tra i quali Antonio Panizzi, che riparato a Londra, ebbe onori ed alti uffici per il sapiente riordinamento del Museo Britannico.

Era inoltre il duca Francesco IV, uomo di sconfinata ambizione. Di ciò si valsero i patrioti del 1831, pensando che a costui doveva essere di grande incitamento la speranza di estendere il suo dominio. Come tutti sanno il moto del 3 febbraio 1831, capeggiato da Ciro Menotti, fallì e il duca fatta assalire la casa di questo lo trasse in arresto, insieme ad altri patrioti. Con l'esecuzione di Ciro Menotti il duca si rese sempre più invisibile al popolo.

Il di lui figlio Francesco V, succedutogli nel 1846, fu meno abile e meno crudele del padre, e non volendosi unire agli altri principi italiani nelle riforme liberali, dovette nel 1848, abbandonare il ducato che, per poco tempo, fu governato da Giuseppe Malmusi. Ritornò aiutato dall'Austria, ma visti inutili i suoi tentativi di mantenere lo stato, lo abbandonò definitivamente il giorno 11 giugno 1859, ritirandosi con la famiglia in Austria.

I domini Estensi, sotto la dittatura di Carlo Farini si unirono con le altre regioni italiane sotto i destini del Re di Savoia.

Il 4 maggio 1860 il Re Vittorio Emanuele II faceva il suo solenne ingresso in Modena. Il 5 novembre 1878 la visitavano Re Umberto e la Regina Margherita, e il 18 marzo 1906, e l'8 dicembre 1923 l'attuale Re Vittorio Emanuele III.

Modena ha dato all'Italia, per la conquista della Libia, 28 dei suoi concittadini (pei quali non esiste un ricordo),

e 1213 per la conquista dei sacri, naturali confini della Patria (1915-1918).

Nel 1921 le sue bandiere furono spesso abbrunate per i feroci assassinii di alcuni suoi giovani fascisti, dei quali il primo fu quello di Mario Ruini.

LO STEMMMA DI MODENA.

Esso è costituito da una croce azzurra in campo giallo, sormontata da una corona di marchese; dietro, col motto, s'inrociano due trivelle. È uno dei pochi stemmi che ancora conserva l'impresa e il motto. Questo è dovuto a Giovan Maria Barbieri, che dirigendo nel 1561 le solenni feste per l'ingresso di Alfonso II, ebbe allora l'idea di illustrare con un motto latino l'impresa delle trivelle. Tale motto formato dalle parole « AVIA - PERVIA » è una spiegazione allegorica dell'ufficio delle trivelle (strumenti che nel modenese si adoprano per fare scaturire l'acqua dal terreno perforandolo) e significa che le cose senza via (Avia) trovano la via (Pervia).

Uomini Illustri Modenesi

Chi voglia formarsi un adeguato concetto dei cultori modenese di scienze, lettere ed arti non ha, per il passato, che da scorrere quanto il Tiraboschi nella « *Biblioteca modenese* » e prima di lui il Vedriani nei « *Dottori modenese di teologia, filosofia e legge* » e nella « *Raccolta di pittori, scultori, architetti modenese* » ebbero a scrivere. Ai lunghi elenchi e ai grossi volumi sarebbero da aggiungere i letterati, gli scienziati, gli artisti del secolo XIX e del tempo nostro.

Scienziati.

Per accertarsi dell'importanza che Modena ebbe nel campo delle scienze e dei contributi portati dagli studiosi modenese al progresso scientifico, basti ricordare *Gabriello Falloppia* (1523-1562), che ha il suo nome legato ad importantissime scoperte anatomiche; *Bernardino Ramazzini* (1633-1714) innovatore nel campo della medicina e della fisica; *Francesco Torti*, medico valente e terapeutico insigne, sostenitore dell'utilità del chinino nella cura della malaria; *Francesco Selmi* (1819-1881), chimico dei più illustri, le cui scoperte di tossicologia, ancora al giorno d'oggi, sono tenute in grande considerazione; *Giovan Battista Amici* (1786-1863), astronomo, fisico, perfezionatore d'istrumenti d'ottica, naturalista di grande valore, come dimostrano i suoi studi sulla germogliazione del polline.

Nel campo del giure non possiamo dimenticare *Ludovico Ricci* (1742-1779), che agli studi legali e alle questioni sociali ed economiche apriva nuovi orizzonti e dava indirizzo tutto

moderno. Accanto a lui possiamo porre la bella e austera figura di *Severino Fabbriani* (1792-1849), studioso dei problemi, che si legano alla figura morale e giuridica del sordomuto, ideatore di nuovi metodi d'insegnamento e di educazione dei sordomuti stessi.

Umanisti.

Di tra gli splendori degli studi umani e i fulgori del Rinascimento ecco sorgere a Modena, quale splendidissimo astro, *Giovanni Pico della Mirandola* (1463-1494), la Fenice di tutti gli ingegni; ed ecco *Panfilo Sassi*, gran sonettiere e poeta fecondissimo di elegie e di epigrammi latini; il Card. *Jacopo Sadoletto* (1477-1549), del quale non sappiamo se si debba maggiormente ammirare l'eleganza ciceroniana delle sue lettere, e il sapore del tutto vergiliano del suo « *Laoconte* », o la sua perizia di studioso e bibliotecario, la sua rettitudine di sacerdote.

Critici.

Una delle caratteristiche dell'ingegno modenese è lo spirito critico, caustico, mordace, che si manifesta non solo nella nostra *musa dialettale e italica*, nel linguaggio tagliente e pungente, ma anche nella erudizione più squisitamente dotta e profonda, e si accompagna e si dispora alla più vasta e versatile dottrina, quale quella del Sigonio e del Muratori. La serie di questi critici e studiosi geniali si inizia con *Ludovico Castelvetro* (1505-1571) gran polemista e attaccante la prende col Caro a proposito della canzone di quest'ultimo:

Venite all'ombre de' gran Gigli d'oro.

La serie continua con *Giovan Maria Barbieri* (1519-1574), un vero e proprio specialista di studi romanzeschi, come lo definisce il Flamini; con il *Tassoni* e le sue geniali « *Considerazioni sopra le rime del Petrarca* »; con il *Muratori*, che si pone in prima linea tra i critici con la dotta e profonda opera « *Della perfetta Poesia Italiana* », per non citare altri suoi scritti letterari e le sue interessanti biografie del Castelvetro, del Lemene, del Tassoni.

Modenese, quantunque nato a Bergamo, si può ritenere *Girolamo Tiraboschi* (1731-1794), la cui « *Storia della letteratura italiana* », rimane pur sempre una delle opere fondamentali e una inesauribile miniera di informazioni e di notizie, e modenesi sono *Bartolomeo Veratti* (1809-1889) e *Marcantonio Parenti* (1788-1862) filologi e dantisti, *Giuseppe Campori* (1821-1887) letterato insigne.

Storici.

La storia, al pari della critica, oltremodo cara ai Modenesi, come si vede dalle monumentali cronache dei *Lancilotto*, dello *Spaccini*, del *Tassoni*, ricorda tra i suoi cultori *Carlo Sigonio* (1524-1584), che primo pose la filologia al servizio della storiografia e sulla scorta di documenti di archivio e di iscrizioni costruiva la sua monumentale storia del Medio evo; *Ludovico Antonio Muratori* (1672-1750), la cui fama è strettamente legata agli « *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare al 1500* », « *Alle antichità Estensi e Italiane* », alle « *Antiquitates italicæ Medii ævi* », ai « *Rerum Italicarum scriptores* », opera tanto vasta ed illuminata, che, come scrive il Bertoni, « riesce a trarre in luce dalla voragine del tempo un'infinità di materiali che servono alla ricostruzione della storia », delle vicende, della gloria d'Italia dai tempi più antichi ed oscuri alle glorie e splendori del 1500 e spiana la via alle future conquiste della critica storica.

Dalla critica storica passando alla Archeologia e alla Storia dell'arte troviamo *Celestino Cavedoni* (1795-1865) numismatico e archeologo di indubbio valore, *Pietro Bartolotti* (1818-1894) egittologo e archeologo distinto.

A *Raimondo Montecuccoli* (1608-1681) Modena e l'Italia debbono il trattato classico dell'arte della guerra negli « *Aforismi dell'arte bellica* », « in notevole parte applicabili in ogni luogo e in ogni tempo » a giudizio non solo degli antichi, ma anche di Luigi Cadorna.

Guerrieri.

Il Montecuccoli ci ricorda tutta una serie di guerrieri illustri che onorarono Modena e l'Italia, quali *Annibale Rangoni*, nei primi del 500 ai servigi della Chiesa, elogiato

per le sue virtù militari da M. G. Vida; *Francesco I d'Este* (1610-1658) generalissimo dell'esercito francese in Italia; *Achille Fontanelli* (1775-1837), uno de' più apprezzati generali napoleonici e valente scrittore di cose militari; *Enrico Cialdini* (1811-1892), *Manfredo Fanti* (1806-1865), *Nicola Fabrizi* (1805-85), che hanno legato il loro nome a gloriose pagine del nostro risorgimento nazionale.

Politici.

Al nostro risorgimento e alla formazione della coscienza nazionale oltre la schiera valorosa e numerosa di combattenti contribuirono anche molti e notevoli uomini politici, come, per non citare altri, *Luigi Zini* (1821-1894) commissario provvisorio a Modena nel giugno del 1859.

Sempre restando nel campo della politica ricorderemo che Modena ha dato al Regno italico due de' maggiori e migliori ministri: l'economista Conte *Luigi Vaccari* (1767-1819), il giurista Conte *Giuseppe Luosi* (1755-1830).

Poeti.

La poesia, se non ha un gran numero di autori conta però un *Francesco Maria* (1489-1544) e una *Tarquina Molza* (1543-1617), che tra il dilagare dei lirici più o meno petrarcheggianti del 500 sono de' migliori; raggiunge il massimo splendore nel 600.

Alessandro Tassoni (1565-1635) creatore del poema eroicomico, fastigatore del dominio spagnuolo nelle fiere e pungenti Filippiche, filosofo arguto ne' pensieri vari, di tutto ride e di tutti, come ebbero a provare i suoi concittadini e coetanei, che si trovarono effigiati sotto questo o quel personaggio della « *Secchia Rapita* ». Non riuscì ad abbandonare il suo umore strambo neppure nel fare i suoi sette testamenti.

Tra i poeti, oltre *Fulvio Testi* (1593-1616), che può considerarsi nostro concittadino per vicende di vita e per l'interessamento che egli sempre ebbe per la fortuna e il bene di Modena, possiamo ricordare *Luigi Cerretti* (1738-1808) e *Agostino Paradisi* (1736-1783) lirici di un certo valore, *Giuseppe Baraldi* (1778-1832), *Pietro Giannone* poeta e patriotta; mentre tra i poeti dialettali non dobbiamo passare sotto silenzio il *Pincetta* o *Passano* da Modena vissuto circa il

1590; *Giulio Bertani* della 2.^a metà del 500, *Bellerofonte Castaldi*, vissuto pure nello scorcio del 500, più volte in pericolo di vita, più volte carcerato per scritti licenziosi, bandito per aver fatto ammazzare l'uccisore del fratello, sempre faceto nella sua poesia di carattere bernesco; il settecentista conte *Marcello Masdoni*, che compose un'arguta satira dei costumi della società aristocratica e in particolare delle dame vaghe di pompe e di corteggiamenti. Nell'ottocento la Musa dialettale ispirò il canto di Paolo Ferrari (1822-1889) e di *Teresa Bernardi Cassiani-Ingoni*, autrice di graziosi sonetti in cui rivive la Modena della metà del secolo XIX, e ne' quali si descrivono gli spassi e le birichinate dei bimbi, in quadretti a tinte forti e pieni di verità. Famosissimi sono pure i sonetti del conte *Giuseppe Abbati Marescotti*, ne' quali si ottengono begli effetti di comicità nel contrasto tra « la solennità del verso italiano e la volgarità del verso modenese » (Cavazzuti).

Scrittori drammatici.

Accanto a questi nomi di poeti, di storici, di teorici della guerra, di scienziati, Modena potrebbe pure ricordare quello del rinnovatore del teatro comico, *Carlo Goldoni*, oriundo modenese. Ma se tale vanto è tolto alla città nostra, altri nomi di scrittori teatrali possiamo con orgoglio ricordare, come quelli di *Ludovico Riccoboni* (1677-1753) capocomico, scrittore teatrale, autore di piacevolissimi ricordi sul teatro e la commedia dell'arte; *Paolo Ferrari* (1822-1889), la cui « *Medseina d'onna ragazza amalèda* » ancora commuove, mentre le sue commedie storiche lasciano nello spettatore la più gradita impressione e quelle a tesi invitano a pensare intorno ai problemi etici e sociali da lui posti; *Emilio Roncaglia* (1832-1920), arguto scrittore di commedie e di farse; *Cesare Solieri* autore di quel gioiello che è la « *Tombola* ».

Musici.

Iniziatore del teatro lirico italiano può considerarsi *Orazio Vecchi* (1551-1605), che con l'« *Anfiparnaso* », rappresentato la prima volta a Modena nel 1594, riusciva a dare veste musicale ad una completa azione drammatica.

Ben presto intorno al Vecchi si venne a formare una fiorente scuola che enumera quali scolari degni di ricordanza *Giovan Batt. Stefanini*, *Geminiano Capilupi*, *Paolo Bravusi*, *Ludovico Casali*. Quando l'arte vocale cedette il posto alla nuova tendenza per l'arte strumentale, trovò i suoi migliori interpreti in *Giovan Maria Bononcini* (1642-1678), violinista e compositore teorico-pratico di abilità singolare e che ebbe la fortuna, sebbene morto giovane, di avere continuata la sua opera di innovatore dai figli *Giovanni* e *Antonio*, che lasciarono numerosissime composizioni musicali e melodrammi.

Il Vecchi fu preceduto da maestri degni di rinomanza, quali il *Malatigni* o *Modenino*, compositore del secolo XV, *Bertoldo Sperandio* (1530-1570) che musicò Madrigali, Intavolature d'organo, toccate e ricercari; *Ippolito Tartaglini*, che recatosi a Roma ebbe presto rinomanza, e l'onore di essere iscritto tra i cittadini romani; *Jacopo Fogliani* (1504-1584), le cui opere, quasi tutte inedite, sono conservate nell'archivio della cattedrale di Modena.

Modenese d'adozione, sebbene nato a Guastalla fu *Angelo Catalani* (1811-1866), cultore di musica e di studi musicali, che co' suoi scritti illustrò e perpetuò la fama de' nostri migliori musicisti, e con special cura raccolse e riordinò la copiosa collezione musicale dell'Estense.

Artisti.

Nel campo dell'architettura giganteggia *Jacopo Barozzi* (1507-1573), autore della « Regola delli cinque ordini d'Architettura » che divenne a dire del Milizia, l'abbicci degli architetti, e che seppe poi applicare in chiese e palazzi, oratorii e ville ne' quali prevale la grandiosità, come il Palazzo di Caprarola, la più grande e magnifica villa del 500, la Basilica di S. Maria degli Angeli in Assisi, cantata dal Carducci

Frate Francesco, quanto d'aere abbraccia
Questa cupola bella del Vignola....

Architetti, che continuarono la linea classicamente italiana del Vignola, furono *Cesare Costa* (1810-1877) e *Luigi*

Poletti (1792-1869), al quale si deve la ricostruzione della Basilica di S. Paolo fuori le Mura in Roma.

Nella plastica, arte curata a Modena fin dal 200 primeggiarono *Guido Mazzoni* (1450-1518) potente nel suo naturalismo, e *Antonio Begarelli* (1498-1565), che secondo quanto scrive il Vasari avrebbe fatto esclamare a Michelangelo: « Se questa terra diventasse marmo, guai alle statue antiche! ».

Nella pittura, pur non raggiungendo le più alte vette dell'arte, Modena presenta un notevole gruppo di artisti, dai primitivi, quali *Barnaba* e *Tommaso da Modena*, a *Bartolomeo* e *Agnolo degli Erri*, a *Francesco Bianchi* (1440-1510?), a *Bartolomeo Bonasia*, a *Domenico Carnevali* che visuti a cavaliere tra il secolo XV e il XVI conservano tutta la freschezza e la ingenuità dell'arte italiana primitiva, aggiungendovi una nota di poesia nella spiritualità delle loro figure, nella vivacità del colorito. Il 500 è rappresentato dall'arte suggestiva di *Niccolò dell'Abate* (1512-1571), di *Francesco* ed *Ercole Setti*; come pure assai bene figura il 600 con *Bartolomeo Schedoni* (1570-1615), *Francesco Stringa* (1638-1709), *Sigismondo Caula* (1637-1694), notevoli tutti per sicurezza di composizione, armonia e potenza di disegno e colore.

Il settecento e l'ottocento vantano pittori come *Francesco Villani* (1688-1768), *Adeodato Malatesta* (1805-91) e *Giovanni Muzzioli* (1854-94) il felicissimo interprete e vivificatore della vita e della società romana.

La serie degli uomini che tornano di onore a Modena dovrebbe qui essere completata da nomi di illustri concittadini che nelle lettere, nelle arti, nella cultura, nelle scienze tengono ora un posto cospicuo, ma il limite imposto all'opera nostra ci vieta di parlare dei contemporanei, per quanto notevoli.

IN GIRO PER LA CITTÀ

Stazione - Corso Vittorio Emanuele - Via 3 Febbraio - Piazza Roma - Via Farini - Quadrivio di Via Emilia - Via Emilia Ovest e loro vie trasversali.

Dalla Stazione, le cui adiacenze furono ridotte alla forma attuale nel secondo decennio del secolo presente, attraverso un grazioso viale alberato, si entra per l'ex barriera Vittorio Emanuele in città (1).

Questa barriera fu costruita sull'antica porta Castello nel 1858, su disegno dell'architetto modenese Teobaldo Soli. Le statue in pietra di Vicenza che adornano il fabbricato sono degli scultori Cavazza, Lei e Montanari. Subito, a sinistra del largo Corso Vittorio Emanuele, un tempo diviso dal Naviglio, l'antico Saniturno dei romani, coperto nella prima metà del sec. XIX, si apre il bellissimo Viale Regina Margherita che, con varie denominazioni, si prolunga fino a S. Agostino, segnando il percorso delle antiche mura.

Qui ci colpisce la superba mole del Tempio Monumentale, dedicato a S. Giuseppe in ricordo dei Modenesi caduti per la Patria nella grande guerra. La posa della prima pietra avvenne l'8 dicembre 1923 con l'intervento di S. M. il Re Vittorio Emanuele III e di S. E. l'Ar-

(1) La cinta daziaria venne ampliata nel 1924. Da 4 km. venne portata a 12 di circonferenza.

civescovo di Modena, Natale Bruni (l'ideatore e il maggiore benefattore), che impartì la benedizione. Il tempio, che è



Tempio monumentale ai caduti

opera del concittadino Ing. Domenico Barbanti, si eleva su pianta a croce greca, inscritta in un cerchio di m. 76.50 di

diametro, con absidi circolari raccordate ai quattro angoli da masse quadrangolari che si sopraelevano a guisa di torri esagonali, sormontate da cupola cilindrica, costituendo un grazioso contorno alla grande cupola centrale, di m. 15.80 di diametro. La superficie interna è di mq. 600 L'elevazione sul terreno circostante è di m. 20 per le absidi, 37 per le cupole delle torri d'angolo e m. 45 per la cupola centrale senza la lanterna e la croce; che raggiungono m. 53. L'armonica distribuzione delle masse nelle varie loro proporzioni determinano un profilo architettonico d'insieme grandioso che nel suo svolgimento rispecchia la tradizione e il sentimento ambientale, maturato a quel capolavoro romanico che è il Duomo. Leggerezza ed eleganza accrescono alla costruzione le numerose ed esili finestre romaniche che intagliano le absidi ed il cilindro della cupola centrale (7 per ciascuna delle tre absidi e 16 nella cupola). La loggetta cieca e l'insieme di modanature alternate con archetti romani, semplici e intrecciati, costituiscono il coronamento fine delle absidi e della facciata; linee ed archetti che trovano armonico richiamo nei piani superiori delle torri e della cupola.

La facciata a timpano triangolare è abbellita e armonizzata dal grandioso portale e dal rosone soprastante.

L'interno, ricoperto con volta a costoloni, è semplice e trae grandiosità solo dalla leggerezza delle linee. L'unico arricchimento è costituito dal pavimento a marmi colorati, distribuiti secondo la proiezione del tempio; dall'altare maggiore che si eleva sopra alla cripta, con le scale di accesso e dall'anello all'origine del tamburo centrale. Per deficienza di mezzi sono rimasti sospesi lo zoccolo esterno, che dovrebbe essere costituito da marmi sagomati, e i bassirilievi ricordanti episodi della grande guerra, che dovrebbero completare, con ricco ornamento, la facciata.

Rientrati in corso *Vittorio Em.*, s'incontrano a sinistra, i **Giardini Pubblici**, pei quali questo nuovo ingresso venne aperto nel 1885. Questi Giardini, non grandi, ma assai graziosi, pare che fossero stati eseguiti su disegno dell'architetto Girolamo Rainaldi dal 1632 al 1633 a cui Francesco I

si era rivolto per un primo disegno del Palazzo. Furono dichiarati pubblici da Francesco III nel 1739. Hanno ombrosi viali, un laghetto ed al centro una elegante palazzina di stile rococò, incominciata nel 1617 e compiuta nel 1656 su disegno di Gaspare Vigarani. Otto busti d'imperatori romani ne decorano la facciata. La sala ottagonale fu dipinta dal prof. Ferdinando Manzini. Annesso vi è l'**Orto Botanico**, istituito da Francesco III nel 1772 e migliorato da Ercole III, su disegni del Soli. *I cancelli in ferro battuto* sono opera di G. B. Malagoli, 1763.

Monumento a Nicola Fabrizi: la grandiosa e rude figura del nobile patriota è in bronzo e poggia su di una bella base di granito, nella quale sono scolpiti, pure in bronzo, due episodi della sua vita politico-militare. È opera dello scultore Francesco Fasce di Roma, e venne inaugurato nel 1896. Fra i palazzi, degni di nota, sono: *Ferrario*, n. 14, sede del Collegio Pascoli, già Aragona, poi Coccapani; *Manodori*, già Galliani, n. 12 (1).

Collegio Pascoli. La costruzione del palazzo fu iniziata dal segretario Lorenzotti verso il 1780. Divenuto proprietà del marchese Rango D' Aragona, questi edificò il nobile e grandioso scalone e ne curò fastosamente l'interno. Dal 1822 al 1824 fu sede dell'Accademia nobile militare Estense.

Il Collegio Pascoli fu istituito dal Prof. Aristide Ferrario nel 1919. È molto apprezzato e frequentato. *Corso Vittorio* è chiuso dal Palazzo Ducale e intersecato da Corso Cavour. L'ultimo fabbricato di sinistra è la

Caserma Raimondo Montecuccoli o *ex Convento delle Salesiane*, di cui resta ancora intatta l'elegante facciata della chiesa. Fa parte dell'Accademia Militare ed è assegnato al reparto Sottufficiali Allievi. Questo splendido edificio era stato eretto nel 1672 dalla Duchessa Laura Martinuzzi. Dopo varie vicende, nel 1873, fu definitivamente occupato

(1) La via S. Orsola porta ancora il nome del monastero omonimo sul quale nel 1827 fu costruito da Gusmano Soli l'Orfanotrofio di S. Bernardino, le cui origini risalgono al 1570. Ad esso nel 1827 venne unita la congregazione di S. Filippo Neri.

dalla Scuola Militare. Nel 1902 prese la denominazione di *Caserma Montecuccoli*. Un *cavalcavia*, costruito al tempo del



Scalone del Collegio Pascoli

Generale Corvetto, 1881-1887, mette in comunicazione il Palazzo con la Caserma.

Dato uno sguardo alla facciata posteriore del Palazzo, girare a destra ed entrare in Corso Cavour, dove, a pochi passi trovasi la

Chiesa del Paradiso o di S. Filippo Neri.

Come ricorda l'iscrizione che vedesi internamente sopra alla porta, questa Chiesa venne edificata nel 1596 su disegno dell'architetto Giovanni Guerra modenese a spese di don Giulio Bececco, che conviveva con altri sacerdoti sotto la regola di S. Filippo Neri. Nel 1604 venne assegnata ai Teatini, indi ai Carmelitani Scalzi nel 1638, ai Minori Osservanti nel 1808 e finalmente alla Congregazione delle figlie di Gesù nel 1819. *Facciata*: nulla di notevole. *Interno*: ad una sola navata con cupola. Interessante il soffitto in legno a cassettoni policromi con dipinti degli ultimi anni del secolo XVI. Le teste di serafini ed i festoni di fiori sono opera del pittore modenese Camillo Cavasseti e gli ornati di Alessandro Bagni. I rosoni a fogliami in rilievo sono attribuiti al modenese Marco Meloni. Da destra: Monumento sepolcrale di Francesco Guerra morto il 3 settembre 1840. *I Altare*: di legno dorato (1592-1631), con tela di Pier Paolo dell'Abate modenese, sec. XVIII, rappresentante S. Giovacchino e S. Anna con l'Eterno Padre fra una gloria di Angeli. *II Altare*: Statua in stucco di S. Filippo Neri. *III Altare*: è dedicato a S. Luigi Gonzaga; statua in stucco di nessun pregio, sec. XIX. *IV Altare*: grandioso, in legno dorato di buono stile, con una tela raffigurante S. Giuseppe in estasi, con la Vergine ed il santo Bambino. Il dipinto è attribuito a Giovanni Boulanger di Trojes, prima metà del sec. XVII. Nella nicchia vi è la statuetta della Madonna Addolorata e sotto l'altare Gesù morto, scultura in gesso del secolo XVIII. *V Altare Maggiore*: nulla di notevole. *Coro*: discreto lavoro in noce del sec. XVII e XVIII. Sopra all'organo vi è una tela rappresentante l'Assunta, di Geminiano Vincenzi, sec. XIX. *VI Altare*: grandioso, in legno dorato di buono stile, con due statuette di Santi ed una tela rappresentante S. Teresa di Gesù fra S. Giuseppe e S. Paolo; in alto, seduti sulle nubi, Cristo e la Vergine. Dipinto di Giacomo Garofolino bolognese, sec. XVII. A destra, dentro una nicchia,

vi è la statua, seduta, di S. Geminiano, sec. XVII e XVIII. *VII Altare*: marmoreo con una buona tela rappresentante S. Antonio da Padova; eretto dal Generale R. Montecuccoli nella chiesa di S. Margherita, e quivi trasportato dopo la soppressione di detta chiesa, sec. XVII. *VIII Altare*: in legno dorato, con una piccola immagine della Madonna delle Grazie, detta anche dei Carandiini, perchè prima del 1860 stava nella casa di detto signore. *IX Altare*: di legno dorato con tela raffigurante l'Annunciazione di Eroole dell'Abate, primi anni del sec. XVII.

Dopo questa chiesa sta il fiorentino

Istituto delle Sordo - mute, diretto dalle Suore della Provvidenza, sorto nel 1818, ed elevato al grado d'Istituto da Francesco IV nel 1819. Il fabbricato fu così ridotto dall'ingegnere Gusmano Soli.

A qualche passo dalla chiesa, dopo l'Istituto Tecnico, trovasi.

l'Archivio di Stato. Già convento dei PP. Domenicani, architettura del sec. XVIII. Il Priore, frate Domenico Pelletti, il 3 giugno 1727, radunati i padri a consiglio, espose loro la necessità di costruire dalle fondamenta un nuovo convento e presentò il relativo progetto, concepito da frate Domenico Agnani modenese (n. 1681, m. 1746). Il progetto venne approvato all'unanimità e dopo alcune modificazioni del piacentino Andrea Galluzzi, si mise subito mano ai lavori. Così venne elevandosi dal suolo il vasto regolare edificio che oggi vediamo. I lavori continuarono per tutto il secolo XVIII. Speciale impulso fu dato nel 1736 e nel 1750, epoca, la seconda, dell'imminente rovina del vecchio convento. Nel 1765 i Domenicani si erano già trasferiti nel nuovo edificio, ma poco lo godettero, perchè il 27 giugno 1797 essi vennero soppressi dal Comitato del Governo Provvisorio. Dal 1797 venne adibito ai più svariati usi, finchè alla metà dell'anno 1808 non venne approvata dal Viceré la proposta di adattarlo per gli uffici della Prefettura dipartimentale del Panaro e per alloggio del Prefetto. I lavori di adattamento furono affidati all'ingegnere Vincenzo Blosi. Quelli di maggiore rilievo furono: l'apertura della porta

principale d'ingresso, con sovrastante balcone; l'atrio e la grandiosa scala. A decorarlo furono chiamati i migliori artisti del tempo: F. Ferrari, B. Magnanini, Vincenzi, Minghelli, Zambini, Zoni, Montanari, Zanni ecc. Nell'aprile del 1811 si effettuarono i trasferimenti ed il 9 giugno fu aperto per la prima volta. Finito il regno Italico, il 28 agosto 1814, Francesco IV lo destinò a sede del Ministero della Pubblica Economia e Istruzione. Nel 1830, su disegno dell'ingegnere Sigismondo Ferrari, furono rifatte le due facciate esterne, gli ornamenti in marmo delle finestre, delle porte e la ringhiera del balcone. Dopo il 1859 vi ebbero sede l'Intendenza Generale Provinciale, la Prefettura ed altri pubblici uffici, ma nel 1862, dovendosi sgombrare il palazzo ducale per aprirvi la Scuola Militare, su proposta dell'ispettore G. Morone, vi fu trasferito l'Archivio segreto Estense. Nel 1904 tutto il palazzo restò all'Archivio. Nel 1912, su disegno dell'architetto Filippo Porta fu restaurata e rinnovata la scala. Conta 103 vani, quasi tutti provvisti di scaffali per la conservazione degli atti e delle preziose pergamene. Alcune sale conservano i loro soffitti dipinti dei primi del secolo XIX.

Corso Cavour ha termine all'Ippodromo.

Per via 3 **Febbraio**, aperta da Francesco III, siamo dopo pochi passi a **Piazza dell'Indipendenza**, già di S. Domenico. Qui sorge il

Monumento ai Martiri del 1821 e 1831. La bella statua in bronzo a ridosso di un obelisco tronco, di grandi blocchi di granito vermiglio, simboleggia l'Italia redenta dalla schiavitù. È opera dello scultore modenese Silvestro Barberini e fu inaugurato nel 1889. Sostenne la spesa il fervente patriota Gaetano Moreali.

Chiesa di S. Domenico. La fondazione della Chiesa e del Convento dei PP. Domenicani risale al principio del sec. XIII. Alcuni storici fissano la data al 1220, ma notizie certe di loro non si hanno che nel 1243, nel quale anno, essi fabbricarono la Chiesa di S. Matteo ed il loro convento. Tale titolo fu cambiato con quello di S. Domenico verso l'anno 1395. La vecchia chiesa subì tanti rimaneggiamenti che solo nel 1638 si potè dire, insieme al convento, ultimata. Ma col

sorgere del secolo XVIII, rendendosi impossibile l'ulteriore esistenza della chiesa per il crescente sviluppo del palazzo ducale, ideato dall'Avanzini, venne completamente demolita (1707-1708) (1).

Chiesa attuale. La prima pietra fu posta il 10 settembre 1708 e fu aperta al culto il 7 gennaio 1731. Concorsero nelle spese il Duca Rinaldo e molti privati cittadini. Il disegno venne fatto dall'architetto bolognese Giuseppe Torri (2). La pianta doveva essere una croce latina in modo che la facciata risultasse sulla linea di quella del palazzo, ma sia per mancanza di mezzi, sia perchè sorgesse il dubbio che nuocesse al prospetto del palazzo, il tempio non fu proseguito.

Facciata. Stile decadente del seicento. Il portale di marmo è di buone linee classiche; il finestrone è barocco. Nel timpano triangolare vi è un affresco del Secchiari, sec. XVII, rappresentante l'Eterno Padre; apparteneva alla vecchia chiesa.

Interno. Per non essere stato compiuto, come fu accennato, il corpo principale della chiesa, essa si presenta allo sguardo dell'osservatore sproporzionata e deforme. Al centro ha una grande cupola ellissoidale sostenuta da otto colonne abbinata con buoni capitelli composti. In testa, un vasto presbiterio con l'altare maggiore ed il coro. In ciascun braccio della crociera tre imponenti altari marmorei. L'impiantito, a mosaico, con l'arme dei PP. Domenicani al centro, fu rinnovato nel 1915, su disegno dell'ingegnere G. Tubini. **Cupola:** le statue in gesso delle nicchie, opere di Giuseppe Mazza bolognese, 1653-1741, rappresentano i quattro Evangelisti e i dipinti a chiaroscuro storie della vita di S. Domenico, op. di Antonio Consetti modenese, 1686-1766.

Crociera destra. Altare di fronte o *della Madonna delle Grazie*: questo fastoso altare, di pregiatissimi marmi e bronzi, fu incominciato dallo scultore veneto Giuseppe Torretti nel

(1) Era orientata da ovest ad est e misurava metri 45 per 25. Aveva 21 altari; l'abside misurava m. 16 di circonferenza.

(2) Dallari « La sede dell'archivio di Stato in Modena, p. 7 ».

1720. Le 4 colonne sono di breccia di Serravezza. La ragazza dorata simboleggia il nome di Maria. I due angeli sul frontone e gli altri due grandiosi collocati ai lati dell'altare sono dello scultore modenese Pietro Battaglioli. La nicchia, ornata di 15 medaglioni in bronzo simboleggianti i quindici misteri del Rosario, disegnati dal Consetti, contiene la statua in stucco della Madonna del Rosario; scuola bolognese, sec. XVIII. Il Consetti è pure autore del disegno dello sportello del ciborio e del padiglione turchino sostenuto da angioletti.

Altare di S. Pier Martire (a destra): Altare marmoreo, di buone linee eseguito nel 1745 con una grande tela, o pala, rappresentante S. Pier Martire assalito nel bosco da un sicario armato di scure; in basso un compagno del santo che fugge ed in alto la Fede, che presenta al martire la croce e il calice, fra una gloria di angeli con palme. Opera del bolognese Francesco Monti, 1682-1768. *Sottoquadro*: la beata Giovanna d'Azza madre di S. Domenico; lavoro di Biagio Magnanini di Fabbrico, 1780-1841.

Altare di S. Tommaso d'Aquino (a sinistra). Di marmo, simmetrico a quello di fronte ed agli altri due laterali della crociera sinistra. Fu costruito nel 1746 a spese dei PP. D. e del conte Ottavio Rangoni. Tela: S. Tommaso d'Aquino ed un angelo che presenta al Santo il Crocifisso. Op. di G. B. Cignaroli veronese, 1706-1770. Sportello del ciborio: Gesù che sazia le turbe, dipinto di Francesco Vellani, 1688-1768.

Presbiterio. È separato dal corpo della chiesa da una bella balaustrata di marmo. *Altare Maggiore*: nulla di notevole. La tribuna e vetri che vedesi di fronte all'organo era riservata alla Corte. *Organo*: lavoro di Agostino Scarabelli da Castelfranco, detto Traeri, sec. XVIII (1). *Dipinto della Volta*: l'ascesa di S. Domenico al cielo, lavoro di Adeodato Malatesta, 1854. *Coro*: buon lavoro ad intaglio del secolo XVIII. Tela: Re David che suona l'arpa accompagnato dal canto

(1) Fu detto Traeri perchè sposò la figlia di Domenico Traeri bre- sciano. Era vivente nel 1766.

degli angeli. Fu incominciata da un pittore fiammingo e terminata in Roma da Ignazio Stern, 1698-1746. *Piccolo Ovale*: S. Domenico, opera del canonico Luigi Crespi bolognese, w. 1779. *Volta*: dipinto a cassettoni, 1833.

Sagrestia: costruita nel 1765, venne ridotta alle attuali dimensioni nel 1818. *Armadi*: buoni lavori in noce ad intarsio della prima metà del secolo XVIII. *Tela dell'Altare*: il martirio di S. Agata, lodevole opera del pittore M. Giulio Secchiari, sec. XVII. *Dipinti della volta*: restaurati nel 1899.

Cappellina della Madonna Addolorata: venne costruita nel 1915 a spese della famiglia Prampolini; è di buono stile. Nella nicchia vi è la statua della Madonna Addolorata con due angeli; sotto l'altare quella di Cristo nel sepolcro, stucco del sec. XVIII.

Crociera sinistra. Altare di S. Domenico (di fronte): questo meraviglioso altare, di fini marmi e adorno di statue, venne eseguito nel 1793 per il soppresso oratorio delle Stimato, dal quale proviene. Essendo un po' piccolo per questo luogo si pensò di farvi una sopraelevazione e l'ornato in pittura, che diminuì, anzichè accrescere, il valore dell'altare. In ogni modo deve considerarsi come il più bell'altare della chiesa. *Ancona*: S. Domenico, opera pregevole del prof. C. Verno, direttore dell'Accademia di Belle Arti. Bellissima la figura in piedi del Santo trasportata in alto da una gloria di angeli ed illuminata dai raggi dello Spirito Santo. Dall'alto scendono festanti ad incontrarlo S. Pietro, S. Paolo e un angelo. Vi fu collocata nel 1922, togliendo quell'antica, di scarso merito, con la Vergine e Santi.

Altare di S. Pio V Papa (a destra): lavoro marmoreo di Giuseppe Veronese, costruito a spese del Conte Ottavio Rangoni nel 1745. Tela: S. Pio V inginocchiato davanti alla croce e varii angeli. L'angelo con la bandiera spiegata annunzia al Santo la vittoria di Lepanto, opera di Francesco Vellani, 1745. Dipinto del ciborio: l'ultima Cena, Francesco Vellani.

Altare di S. Vincenzo Ferreri (a sinistra): di marmo, eseguito nel 1736 a spese del sacerdote conte Ottavio Rangoni. Tela: San Vincenzo Ferreri con 4 episodi della sua vita, opera di Giacomo Zoboli modenese, 1681-1767.

Nel passaggio che conduce sotto il portico delle Belle Arti si notano: *il Battistero*, lavoro del 1768, ed un bel gruppo di statue in terracotta rappresentante la Maddalena prostrata ai piedi di Gesù in casa di Marta, gli Apostoli Pietro e Paolo e altre due donne. Opera pregevole, ma deturpata, del celebre plastico modenese Antonio Begarelli, 1499-1565. Fu qui collocata nel 1823. *Campanile*: venne costruito dal P. Montanari, su disegno dell'ingegnere Piccinini, nel 1835. Nel 1837 vi furono poste quattro bellissime campane, fuse da un certo Serafino Golfieri bolognese, dimo-
rante a Spilamberto.

Il fabbricato annesso alla chiesa, *Corso Belle Arti*, è l'antica

Accademia di Belle Arti Estense, oggi *Regio Istituto d'Arte Adolfo Venturi*. L'elegante edificio fu costruito da Ercole III nel 1786 su disegno dell'architetto Giuseppe Soli (1). *Statua in marmo*: Saturno che divora i propri figli. Simboleggia il Tempo; è una delle statue che furono trasportate dalla villa di Tivoli a Modena. Nel 1923 l'Accademia prese l'attuale denominazione. Sullo stesso corso *Belle Arti*, dopo la contrada *Sgarzeria*, la

Chiesa e il Monastero delle Domenicane o Terziarie di S. Domenico. Il Collegio delle Orfane di S. Caterina, fondato dal vescovo Foscherari bolognese nel 1563, fu affidato alle Terziarie di S. Domenico nel 1816. La chiesa, eretta per le monache della Madonna, era terminata nel 1607, ma nel 1847, come ricorda la iscrizione esterna, venne completamente rimodernata su disegno dell'architetto modenese Giovanni Lotti. *Interno*: piccola, ma sfarzosamente decorata a stucchi; ha tre altari. Le otto statue in plastica delle nicchie, simboleggianti le otto Beatitudini, sono dello scultore L. Montanari, meno le due laterali dell'altare maggiore che sono

(1) Era la residenza del Sant'Ufficio, abbattuta e ricostruita dai Domenicani nella seconda metà del secolo XVIII. Abolito nel 1785 il tribunale dell'Inquisizione, fu scelto, con alcune aggiunte, quale sede della Scuola di Pittura e Architettura, allora fondata dal duca Ercole III.

del Mainoni di Scandiano. I quattro *chiaroscuri* della volta, storie di S. Domenico, sono dei pittori Crespolani e Manzini; degli stessi è la gloria di angeli che cantano e suonano al disopra dell'altare maggiore. *Sull'altare maggiore* di buono stile e di pregiati marmi, S. Rosa inginocchiata dinanzi alla Vergine in atto di baciare una corona presentatale dal divino Bambino; di ignoto autore del secolo XVII o XVIII (1). *I due altari laterali* sono a scagliola: nel destro vedesi S. Caterina da Siena che raccomanda l'educandato, diretto da S. Rosa di Lima, alla Madonna del Rosario e a S. Domenico, tela di L. Manzini, sec. XIX; in quello sinistro, la Madonna seduta in trono col bimbo, fra S. Alfonso dei Li-
guori e S. Luigi e due putti che cantano, opera pregiata di Adeodato Malatesta, sec. XIX. Bella la *lapide sepolerale* di Suor Rosa Luisa Poletti, morta nel 1841.

Sagrestia. La tela dell'altare rappresenta S. Agostino in atto di scrivere assistito da tre angeli; sulle nubi la colomba, l'Eterno, Cristo risorto e la Vergine, ignoto sec. XVII. Discreto il pagliotto a scagliola con la figura di S. Domenico, sec. XVII. Alle pareti due antiche tele: S. Giovanni Evangelista e S. Francesco in estasi, sostenuto da due angeli; ignoto sec. XVI o XVII.

Annesso alla chiesa l'*Educandato delle Orfanelle di S. Caterina* con belle scuole interne ed esterne assai frequentate.

Per *piazza dell'Indipendenza* a

Piazza Roma, già *piazza Reale*. Questa grandiosa piazza rettangolare, circondata da edifici semplici e decorosi che fanno meglio risaltare la maestà della mole ideata dall'Avanzini, venne iniziata da Ercole III e condotta a compimento da Francesco IV e V. Famosa per la sua bontà e finezza l'acqua della perenne *Fonte d'Abisso*. Sul centro della metà destra della piazza (rispetto a chi guarda il Palazzo), frangente quello dei Martiri del 1821 e 1831, sorge il

Monumento marmoreo di Ciro Menotti, da Carpi, impiccato sugli spalti della Cittadella il 26 maggio 1831. La statua del

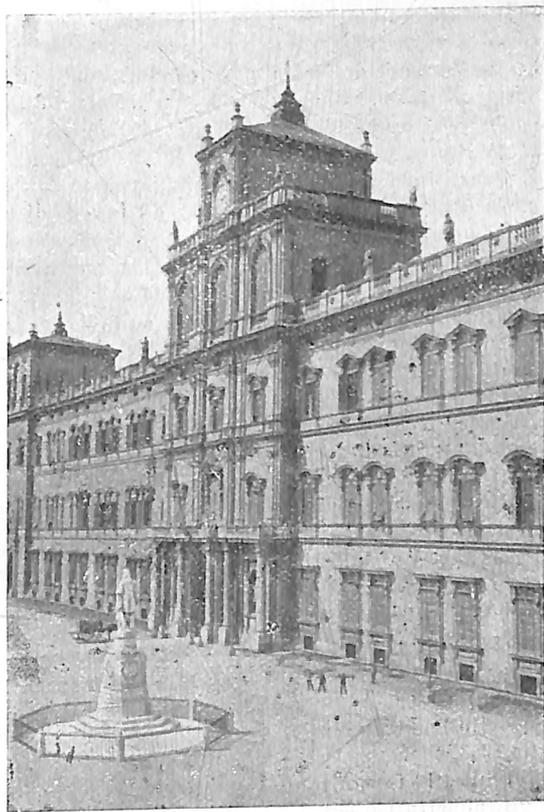
(1) Da qualcuno è ritenuto del Consenti (1686-1776).

Menotti è in piedi; con la mano sinistra stringe nervosamente la bandiera, mentre ha la destra a pugno, sguardo accigliato e rivolto verso il Palazzo, in atteggiamento di minaccia e di sfida contro i fedifraghi. Nella base quattro medaglioni coi busti di altre vittime della tirannide Austro-Estense: avv. Vincenzo Borelli, impiccato col Menotti il 26 maggio 1831; avv. Biagio Nardi, dittatore nel 1831, morto in esilio ed impiccato in effigie, perchè contumace; sacerdote Giuseppe Andreoli di Mirandola, decapitato a Rubiera nel 1822 come carbonaro; cav. Giuseppe Ricci, fucilato il 19 luglio 1832, accusato di avere il 2 marzo dello stesso anno attentato alla vita di Francesco IV. Del monumento è autore il modenese Cesare Sighinolfi; fu eretto nell'anno 1879.

Palazzo Ducale o Reale (visibile tutti giorni dalle 14 alle 16, dietro permesso scritto del Comando dell'Accademia).

Nel 1598, spogliata da Clemente VIII la casa d'Este del ducato di Ferrara, il duca Cesare trasferì in Modena la sua residenza. Morto nel 1628 il duca Cesare gli successe Alfonso III che, con atto solenne del 24 luglio 1629, abdicò in favore del figlio Francesco I. Questi fino dai primi anni del suo regno pensò di erigere una nuova dimora e a tale scopo prese nel 1631 al suo servizio il giovane architetto Gaspare Vigarani da Reggio Emilia, che licenziò quasi subito, chiamando l'architetto Bartolomeo Avanzini romano, seguace del Vignola, il quale aveva già dato in Roma luminose prove del suo ingegno, lavorando pei Barberini. Il 9 aprile 1634 l'Avanzini fu nominato architetto ducale, dando l'anno dopo principio ai lavori del suo grandioso disegno, coll'intendimento di conservare all'interno quanto più si poteva del vecchio castello, costruito da Obizzo II d'Este nel 1291, smantellato dall'ira dei rivoltosi nel 1306 e ricostruito nel 1340 da Obizzo III su disegno di Marchesino della Tuade bolognese. Quando Francesco I morì, 14 ottobre 1658, i lavori del palazzo erano assai inoltrati, malgrado le rilevanti modificazioni apportate al disegno, dall'Avanzini nel 1651, dietro suggerimento del Bernini, Borromino e Pietro da Cortona, consistenti nell'elevamento di tutta la fabbrica, ingrandimento del cortile, migliona-

mento delle finestre, ecc. Il suo successore Alfonso IV poco fece nel breve corso del suo regno, 1658-1662, ma la duchessa



Palazzo Reale sede dell'Accademia Militare

Laura, reggente per il figlio Francesco II, vi dette grande impulso e di più avrebbe fatto se non avesse voluto erigere e dotare il monastero delle Salesiane. Il 6 maggio 1674 il

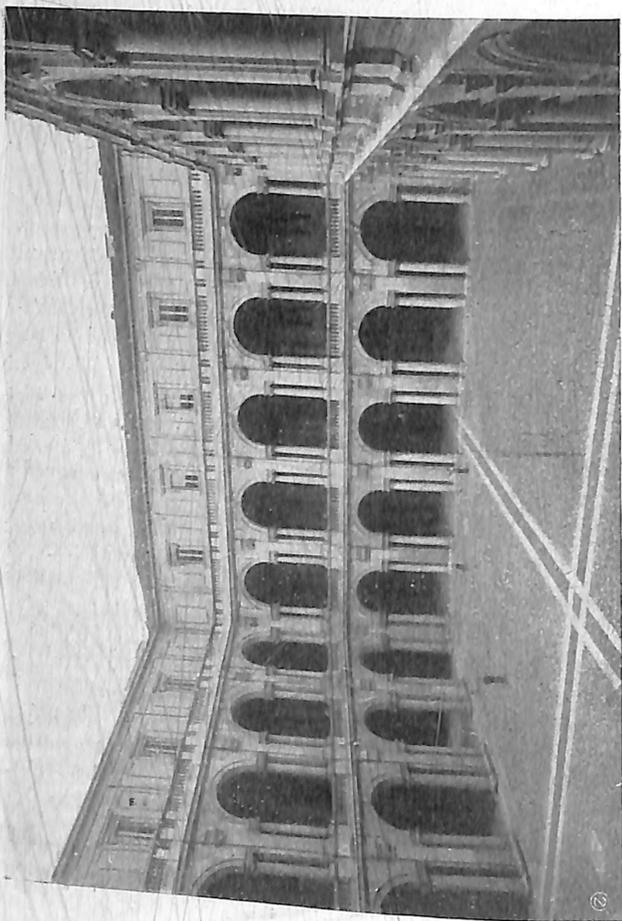
quattordicenne Francesco II assunse il potere dello Stato ed affidò al principe Cesare suo zio, la direzione dei lavori del palazzo. Così venne costruita la scala regia, condotto a termine il torrione di mezzo, la facciata destra di chi guarda, e costruita la parte inferiore della facciata sinistra. I marmi giunsero da Verona e dalla Dalmazia; nel settembre del 1682 ne fu fatta un'ordinazione di mille carri. Nel 1690 i lavori furono interrotti e nel 1694 sospesi per la morte di Francesco II. A Francesco II successe Rinaldo figlio di Francesco I. Questi fece subito decorare quella parte del palazzo che doveva essere abitata dai sovrani ed invece di pensar poscia a compiere la fabbrica, si accinse al riordinamento delle finanze. Morto il 4 dicembre 1737 il Duca Rinaldo I, salì al trono il di lui figlio Francesco III, che intento unicamente alle opere di pubblica utilità, non si prese pensiero della sua abitazione. A Francesco III, morto nel 1780, successe il figlio Ercole III, ed a lui si deve il posticcio compimento della facciata sinistra e della sistemazione della piazza. Francesco IV e Francesco V, 1814-1859, aggiunsero su disegno del Soli la facciata orientale, portarono a compimento il loggiato, 1842, e costruirono tutta la parte nord sotto la direzione degli architetti Gusmano Soli, Vandelli e Lotti. Dal 1851 al 1852 si provvide alla costruzione della nuova Biblioteca e Galleria. Nel 1857, compinta dal Lotti la facciata nord, i lavori furono sospesi per sempre.

Cacciati gli Estensi, 1859, il palazzo passò alla Provincia e nel 1863 alla Scuola Militare. Lo storico Ricci classificò questo palazzo per uno dei più belli d'Europa. Di esso esistono due prospetti in rame, il primo del Chierici, 1790; il secondo dello Schumacher. All'architetto Avanzini, morto il 1.º luglio 1658, successe Antonio Loraghi, al Loraghi varii e valenti architetti susseguirono. Il palazzo era ornato di aquile e di gigli, abbattuti nel 1797. Il 21 gennaio 1797 vi si riunì il Congresso della repubblica Cispadana che solennemente confermava la deliberazione presa il 7 gennaio in Reggio Emilia relativa al riconoscimento ufficiale del vessillo tricolore. Il 20 febbraio ospitava per la seconda volta Napoleone I. Grande la spogliazione avvenuta nel periodo repubblicano e napoleonico.

La facciata del palazzo è costituita da tre grandi torrioni rettangolari, fra i quali si svolgono due ampie cortine a tre piani coronate da una balaustrata; la torre di mezzo la sorpassa di due piani, mentre le due laterali la sormontano di uno solo. Dietro questa fronte si spingono due corpi di fabbrica paralleli collegati da un altro che inquadra il grande cortile. Le due grandi statue di marmo poste nei nicchioni della porta rappresentano Ercole e il console Emilio Lepido (interessanti la veste e i calzari di Lepido). Furono scolpite da Prospero Spani detto il Clemente da Reggio Emilia ed acquistate dal banchiere Gaspare Scaruffi nel 1572 per il suo palazzo di Reggio. Nel 1724 la contessa Claudia Prati Scaruffi le donò al duca Rinaldo d'Este. I famosi bronzi del portone, rappresentanti i fiumi Secchia, Panaro e Crostolo, fusi da G. Muller e perfezionati da S. Mellicer, andarono dispersi durante la rivoluzione Francese. Restano i due mascheroni della catena (1). Eleganti le finestre e bello il fregio ad aquile alternate. Il balcone sostenuto da sei grandi colonne di marmo di Verona, dà al torrione centrale un aspetto imponentissimo. L'orologio vi fu collocato nel 1756 (2). Le quattro statue superiori sono dello scultore Lazzoni, 1685, e rappresentano la Virtù, il Tempo, Marte e la Fortezza. Le due prospicienti il cortile, Giove e Nettuno, sono del Brunelli, 1671. Quelle che adornano la balaustrata della cortina destra rappresentano Ercole, Giunone, Pallade e Mercurio; le prime due sono del Brunelli, 1677, e le altre del carrarese Giuseppe Lazzoni, 1680. L'osservatorio astronomico, torrione destro, fu istituito da Francesco IV nel 1823. La cortina di sinistra, come è stato accennato, è in gran parte finta. Solo nel 1924, venne rifatta a cemento marmorizzato

(1) Le quattro lapidi commemorative ricordano: Maufredo Fanti, posta nel 1882; la Convenzione del Congresso della repubblica Cispadana, posta nel 1897; Luigi Farini, 1881; gli avvenimenti politici dal 1848 al 1859, posta il 4 marzo 1898.

(2) Sulla grande campana sta scritto: Imperante Francisco Tertio Mutinae duce XII Horis in aula Estensi iuxta metodum totius Europae pulsandis addicta. Jacobus Vaccari Mut. Fudit anno MDCCLVI.



Cortile Palazzo Reale

la balaustrata e vennero collocate le attuali statue in pietra gallina, del celebre scultore G. Graziosi, in sostituzione di quelle cadenti di legno, tolte nel 1909. Esse rappresentano Vulcano, Cerere, Bacco e Venere. Nel *torrione* sinistro vi era la zecca.

Atrio: Lapidario in memoria di tutti gli ufficiali, già allievi di questo Istituto, caduti nelle guerre d'Indipendenza, Coloniali e Mondiale. Disegno del prof. Arturo Prati, cancello compreso (progetto in via di esecuzione). Il grandioso cortile, la facciata e lo scalone costituiscono le parti più interessanti e più belle del palazzo. *Lato destro del piano inferiore* (alloggio del Comandante): in queste stanze, un tempo abitate dai familiari del duca, si osservano un grazioso gabinettino dorato del settecento, un gabinetto da bagno dell'ottocento, alcune volte dipinte pure dell'ottocento, vari mobili impero ed intarsio, un tavolino a scagliola figurato, due bozzetti in terracotta di fontane, una montagnola di rame con statuette in terracotta raffiguranti il Tassoni che declama alla corte la Secchia Rapita e quattro ritratti Estensi: Francesco II, Eroole III, Maria Beatrice Ricciarda e Ferdinando d'Austria governatore della Lombardia, marito di Ricciarda. L'ultima sala è ancora tappezzata di damasco rosso.

Il *magnifico Scalone* è adorno di otto statue; le prime due, la Prudenza e l'Abbondanza, sono di Andrea Baratta, 1687-1690, le altre sei sono romane. Fra queste le migliori sono quelle del secondo pianerottolo: Minerva e un Console in atto di arringare. La Minerva dal 1797 al 1806 rappresentò sulla piazza la Libertà; ci rimise un braccio. Belli i nicchioni sormontati dall'aquila bianca Estense. Splendido il cortile ammirato dal loggiato. Lo *studio piccolo* ha la volta dipinta con storie di Traiano, sec. XVIII; annessa l'ex cappella di corte, dalla quale per un cavalcavia, demolito nel 1862, si passava in S. Domenico. Le statue del loggiato sono copie in gesso eseguite dal Reggianini nel 1842. *Nelle aule di Chimica e Fisica e alloggio del Comandante in seconda* (1° piano della cortina sinistra) si osservano dei soffitti, assai buoni, con stucchi a candelabri impero, e con tondi



Soffitto del Salone (M. Franceschini)

dipinti della stessa epoca. Grazioso un gabinetto dipinto a chiaroscuro con leggende omeriche. Nell'*Aula Magna* (sala da Ballo e del Trono) si vede il grandioso dipinto del pittore bolognese Marcantonio Franceschini, 1696, rappresentante una Incoronazione ossia la protezione degli Dei data alla stirpe d'Este. L'incendio del 1815 distrusse quanto vi era di buono alle pareti: dipinti dell'Abbate, di Orsi, busti dei duchi del Traeri, ecc. Il dipinto del Franceschini è il migliore che vi sia. Splendido il finto lavoro architettonico; i quattro busti si suppongono Tasso, Ariosto, Guarini e F. Testi. Sotto la balconata, a chiaro-scuro, 1815, girano attorno le teste dei grandi di casa d'Este, da Bonifacio I a Ercole III. *Dal balcone* uno sguardo alla piazza. *Nelle altre sale*, un tempo abitazione ducale, non sono rimaste che le grandi cornici di stucco e le porte. Nella prima, gabinetto di lettura degli ufficiali permanenti, si osserva un buon dipinto dello Stringa, 1700: lo Sposalizio di Venere con Cupido, protetto da Giove e da Giunone; belli gli stucchi che lo inquadrano. Nella sala appresso sono appesi i ritratti di tutti i comandanti dell'Accademia Militare, dal Colonnello Ruffini al Generale Freri. Segue la sala del bigliardo, con altre sale di minor conto. *Gabinetto d'Oro*: è un grazioso lavoro in legno, smontabile, fatto eseguire da Francesco III nel 1756 da un certo Michele Salvadori. Nei pannelli sono figurate a leggero rilievo le favole di Leda col cigno, di Apollo e Dafne, di Pane e Siringa e di Europa col Toro. La tradizione vuole che qui, Francesco IV abbia firmato la sentenza di morte di Ciro Menotti. Nel *Museo Storico* (1), ove sono raccolti interessanti cimeli delle guerre coloniali e mondiale, nonchè buone sculture del Gualdi ed un pregiato album del prof. Tartarini, si osservano quattro bei soffitti a cassettoni del settecento, e in un *gabinetto di lettura* degli allievi, sovrastante ad un elegante cortileto pensile, un dipinto dello Stringa: l'Assunzione, e l'apoteosi di due

(1) Il Museo storico, sorto recentemente, è disposto su cinque sale. La prima, ovale, è dedicata alle Medaglie d'Oro; la seconda alle guerre coloniali e le altre alla guerra mondiale.

santi. Solo il primo è in buone condizioni. Nell'*anticamera dello studio grande*, famoso questo per la sua vastità, vi è un dipinto a tempera del Mundici, sec. XIX, rappresentante l'arrivo a Modena di Pio VII, 25 maggio 1815. Di soarso merito i dipinti delle camere del lato nord-est, sec. XIX. Del *secondo piano* è da segnalare la sala dei bibliotecari, con i loro ritratti a chiaroscuro, e i locali già della galleria, con soffitti allegorici, assai buoni. Nel gabinetto del medico un buon soffitto a cassettoni del sec. XV o XVI. *Refettorio*: costruito nel 1863 dal Genio militare. *Statue* ai piedi della scala riservata agli ufficiali: sono romane. *Busto del Generale Manfredi Fanti*: è opera dello scultore Pazzi; venne eseguito per lascito del generale Camillo Fanti, figlio del fondatore dell'Istituto, ed inaugurato il 20 dicembre 1909, primo cinquantenario di sua fondazione. Bella la *iscrizione* dettata dal Tumiatei e incisa nel bronzo in tale circostanza (sala convegno ufficiali). Nel *Giardino*, dove sono le sale di scherma e di ginnastica, oltre al prospetto orientale del palazzo, vedesi il *Monumento della Vittoria*, inaugurato nel 1920. La piramide è costruita con macigni del Grappa e del Pasubio; la statua in bronzo è opera del Ripamonti e venne donata all'Esercito da un comitato milanese. Disegno del Tagliavacca. Le scuderie sono tagliate fuori da corso Umberto I.

Accademia Militare di Fanteria e Cavalleria. Nel 1753, Francesco III, su proposta del colonnello Davia istituì in Modena una « Accademia e Conferenze di Architettura Militare ». Napoleone Buonaparte, nel 1798, fondò la Scuola del Genio e d'Artiglieria, affidandone la direzione a Leonardo Salimbeni. La sua prima sede fu il convento di S. Domenico, poi si trasferì nel palazzo ducale, detto allora Nazionale. Chiusa nel 1799 per gli avvenimenti russi, si riaprì il 21 ottobre 1801 e durò fino al 1814. Restaurata la dominazione Estense, Francesco IV nel 1821 istituì l'Accademia Nobile Militare Estense, nominando direttore l'arciduca Massimiliano. Inaugurata nel 1842, visse fino al 1848. Fino al 1824 stette nel palazzo Vaccari, indi si trasferì nella odierna caserma Fanti. Nel 1852 Francesco V ristabilì l'Accademia Militare, questa

volta accessibile anche ai non nobili, che visse stentatamente fino al 1859. Cessata la dominazione Estense, Luigi Farini, attuando l'idea del generale Fanti, sciolse nel 1859 la vecchia Accademia Estense e nominò una commissione che studiasse le basi di una nuova Accademia, e il 5 ottobre 1859, Manfredi Fanti istituì in Modena la Scuola Militare dell'Italia Centrale. La Scuola il 5 novembre 1859 s'insediò nella caserma Fanti. Con decreto del 9 maggio 1860, S. M. Vittorio Emanuele II, ordinò che fosse istituita in Modena una « Scuola Militare di Fanteria » nella località e sulle basi di quella del Fanti. Con decreto dell'8 febbraio 1861 venne stabilito che il reclutamento degli ufficiali di fanteria avvenisse solo presso la Scuola Militare di Modena. E il 1° gennaio 1863, perchè la Scuola avesse una sede più degna, fu trasferita nel palazzo reale, donato nel 1862 da S. M. Vittorio Emanuele II allo Stato per questo scopo. Con decreto poi del 18 settembre 1865, la Scuola Militare di Cavalleria in Pinerolo fu unita a quella di Modena che assunse così il titolo di « Scuola Militare di Fanteria e Cavalleria ». Nel 1866 fu temporaneamente trasferita a Torino. Il 27 ottobre 1868 venne costituito presso la Scuola di Modena un corso speciale per i sottufficiali aspiranti al grado di ufficiale. Collocati prima in S. Chiara, passarono nel 1875 nella caserma Montecuocoli, dove rimasero fino al 1887, anno nel quale venne istituita la Scuola di Caserta, soppressa poi nel 1895. Nel 1891 alla Scuola Militare venne concesso l'uso della bandiera. Durante la Guerra Libica i corsi degli allievi effettivi furono accelerati e nel 1915 s'iniziarono quei corsi accelerati di complemento che dettero all'Esercito circa 25 mila ufficiali. Nel 1920 si aprirono i corsi di perfezionamento per gli ufficiali in S. A. P. e finalmente, con circolare del 13 luglio 1922, l'Accademia veniva restituita alla sua antica funzione (1).

(1) Frequentarono la Scuola: Edmondo De Amicis, biennio 1863-1865, Raffaello Giovagnoli, Giulio Bechi, Pier Emilio Bosi, Raffaele Belluzzi, Ugo Pesci, Angelo Gatti, Emilio Solari, Arnaldo Cipolla, Campolieti ed altri numerosi. Di Casa Savoia: S. M. Vittorio E. III (1887), S. A. R.

Dalla piazza Roma, imboccando via Farini, la graziosa chiesa che subito si vede è quella di *S. Giorgio*. La strada, prima della chiesa, a destra, è via del Taglio nella quale trovansi la casa, con lapide commemorativa, ove abitò il



Anfora
(A. De Castro)

Generale Marchese Achille Fontanelli ministro della guerra sotto il 1.º Regno Italico. Nell'atrio vi sono interessanti lapidi antiche. Il palazzo è oggi abitato dai conti Pignatti Morano, i quali, fra altre cose, posseggono un *Anfora con Bacile*, in argento cesellato, di sommo pregio, eccellente lavoro di Antonio De Castro, portoghese, stabilito in Genova, commessogli da Franco Lercaro, nobile genovese, con atto dell' 11 maggio 1565. Vi è scolpita la storia di Megollo Lercaro e la sua impresa contro un Sultano barbaresco. Dai Lercaro passò agli Imperiali, indi ai Coccapani e da questi al primogenito della famiglia Pignatti Morano.

Fra i ritratti, interessante quello di Francesco Lercaro, committente del prezioso lavoro. Questa via va fino a piazza della Pomposa. Quella di sinistra è via Fonte Raso, nella quale al N. 5, ex chiesa di *S. Margherita*, ha sede il « Dopolavoro Parnaro ». Di fronte, lato nord del Teatro Comunale, il busto e la lapide del Goldoni, collocati il 25 febbraio 1893.

il principe Vittorio Emanuele, conte di Torino (1889), S. A. R. il principe Filiberto di Savoia duca di Pistoia, 1915, S. A. R. il principe Adalberto di Savoia duca di Bergamo, 1915-1916, S. A. R. Umberto, Nicola-Tommaso di Savoia, principe di Piemonte, 1923.

Per maggiori notizie sulla Scuola Militare, vedi la pregiata opera del prof. Giovanni Canevazzi « La Scuola Militare di Modena », in due grossi volumi, pubblicati, il I nel 1914, il II nel 1920.

Chiesa di S. Giorgio. Sulla vecchia cappella dedicata a S. Giorgio e di cui si ha notizia fino dal 6 agosto 1189, fu iniziata, su disegno di Gaspare Vigarani, coadiuvato da Cristoforo Malagola, detto Galaverna, nel 1647 l'attuale costruzione. Essa era quasi terminata nel 1655. Dal 26 aprile 1904 è officiata



Bacile - A. De Castro

dai PP. Redentoristi. ¹ *Facciata.* Venne eseguita su disegno di Antonio Loraghi nel 1685; Francesco II ed il Vescovo Molza concorsero nella spesa. Gli ornamenti di marmo e le colonne furono fatti da Giovanni Martino Bainsi, e le statue da Andrea e Tommaso Lazzoni di Carrara. Questa facciata costituisce indubbiamente uno dei belli esempi dello sfarzoso stile del seicento. Le statue che vedonsi sull'aggetto del fastigio della porta simboleggiano la Carità e la Fede. Nelle

nicchie le statue di S. Gregorio Papa e di S. Giorgio; sopra alle colonne esterne Re David e S. Giuseppe. Due angioletti adornano il fastigio della finestra, mentre la statua della Vergine col bimbo, corona la sommità del Tempio. *Interno.* Ha la forma di una croce greca. Otto fasci di pilastri isolati di ordine Corinzio, a stucchi, sorreggono una ricca trabeazione sulla quale poggiano quattro archi, sui quali, a sua volta, poggia la cupola. Il pavimento fu rinnovato nel 1915.

Cappella di S. Giuseppe, a destra: l'altare marmoreo proviene dalla soppressa chiesa di S. Teresa (1806). Il dipinto su tela, rappresentante un Angelo che rivela nel sonno a S. Giuseppe il Mistero dell'Incarnazione e la Vergine rivolta al cielo, è opera di Antonio Consetti, 1686-1766. Il sottostante Gesù Nazareno è di Pietro Minghelli, sec. XIX. *Altare Maggiore.* Pregevole lavoro di fini marmi, ricco di colonne e cornici corinzie. Nello sfondo si eleva una specie di tempio sostenuto da quattro colonne nel quale si conserva il miracoloso dipinto della Vergine Ausiliatrice. L'altare è opera di Antonio Loraghi, anno 1666. La Madonna fu dipinta da Nicolò dell'Abate sec. XVI; essendo deperita, il pittore V. Boccolari, il 15 luglio 1831, la staccò dal muro e la mise su tela. I due serafini a scagliola delle nicchie sono del Righi, sec. XIX. *La vetrata a colori*, col nome di Maria e due angeli, venne eseguita dalla ditta Maffioli di Bologna nel 1915.

Cappella di S. Filippo Neri. Magnifico altare marmoreo con due statue simboleggianti la Fede e la Carità, quivi trasportato nel 1806 dalla soppressa chiesa di S. Teresa. L'ancona rappresenta S. Filippo Neri, copia di buon autore, sec. XVII. *Cappellina:* è dedicata a S. Teresa del Bambino Gesù. Nel soffitto, S. Giovanni che battezza Gesù, buon dipinto del secolo XVIII. Mediocre il paliotto a scagliola. *Questa chiesa possiede* un pregevole paramento sacro in seta a fiorami ed alcune interessanti pianete. Splendidi tre paliotti da altare: a fiorami rilevati d'oro, su fondo d'argento, quello per l'altare maggiore, ed in seta a fiorami multicolori e rilievi d'oro quelli degli altari minori. Questi hanno

sul centro uno scudo figurato: in uno, S. Maria Maddalena, e nell'altro S. Giovanni Evangelista. Molto stimato il pizzo di un camice.

Di fronte alla chiesa, sta il palazzo dei conti Pignatti-Morano, il cui proprietario, conte Lodovico, è un appassionato cultore d'arte e possiede, fra altre belle cose, una pregevole raccolta di stampe antiche.

Per via Farini, dove trovasi al N. 3 il palazzo dei marchesi Rangoni Machlavelli, con dipinti, memorie e pregevoli arazzi, si giunge dopo pochi passi al Quadrivio di via Emilia (1), centro della città, ove ci colpisce subito il bel Portico del Collegio, costruito nel 1664 su disegno dell'architetto Bartolomeo Luigi Avanzini. In questo palazzo ha sede il Collegio S. Carlo, fondato da Paolo Boschetti, cavaliere di Malta, nel 1626. *Prendendo a destra la via Emilia*, s'incontra per prima, a sinistra, via Scudari e a destra il vicolo Squallone, dopo il quale sta un portico dipinto a colori, coi maggiori monumenti della città ed i ritratti di Adeodato Malatesta, Poletti, Cavedoni e Muzzioli, eseguiti dal Prof. Vittorio Neri nella seconda metà del sec. XIX; indi la Piazza Mazzini, già della Libertà, con giardinetto, costruita nel 1890 sull'antico Ghetto israelitico.

Il Tempio Israelitico venne innalzato nel 1873, su disegno dell'ingegnere architetto Lodovico Maglietta. Fronteggia la piazza, il Palazzo Comunale con la caratteristica *Piazzetta delle Uova* e relativo sottopassaggio.

Palazzo Comunale. Questa grandiosa costruzione, che ha per limiti via Emilia, piazza della Torre, piazza Maggiore, via del Castellaro e via Scudari, fu completamente rinnovata nel 1624 su disegno dell'architetto Raffaele Menia. La facciata di Via Scudari è del settecento, opera dell'architetto Massari. Dell'antichissimo palazzo, 1194, e della rinnovazione fatta da Obizzo III nel 1378, non rimangono che pochissime tracce. *Lato di Piazza Maggiore.* La torre fu ornata di marmi

(1) La via Emilia da corso Umberto alla Chiesa Nuova, fu lastricata nel 1925. Nella circostanza fu fatta anche la condotta dell'acqua potabile.

nel 1552 e restaurata nel 1669. Nel 1482 vi fu posto il *primo orologio*, rinnovato poi nel 1730. Nel 1867 fu sostituito con quello ideato dal prof. Lodovico Gavioli. Sulla cima, un'artistica *ventarola*, guidata da Eolo, dio dei venti. *La terrazza* con la balaustra di marmo fu rinnovata nel 1761. Nel 1805, in ricordo della entrata in Modena di Pio VII, vi fu collocata la *statua della Immacolata Concezione*. Sotto, nei pilastri, la lapide del meccanico *Gaetano Gavioli* (1908) e di *Paolo Ferrari* (1909). Altre quattro *lapidi* commemorative vedonsi sotto il portico della Cassa di Risparmio. La parte del palazzo che dalla torre va fino all'angolo di via del Castellaro, fu costruita dal 1826 al 1828, seguendo i disegni del Menia. Su quest'angolo vedesi la statuetta della *Bonissima* del 1268 (1). Secondo la tradizione essa ricorderebbe una dama modenese che soccorse largamente i poveri della città durante una carestia. Alcuni ritengono invece che si tratti dell'emblema posto sull'ufficio della Buona Opinione. Nel 1468 fu tolta dalla piazza e collocata dove ora la vediamo. Della suggestiva e caratteristica piazza Grande parleremo più avanti. *I cancelli in ferro battuto* con gli stemmi del Comune, posti ai due ingressi, furono eseguiti nel 1915 su disegno del prof. Achille Casanova. *Nel grazioso cortiletto con loggia* si vede una bifora del sec. XIII e varie lapidi commemorative: allo storico Francesco Guicciardini che fu podestà di Modena; a Raimondo Montecuccoli, posta nel 1909; al Generale Enrico Cialdini, posta nel 1911; agli Impiegati comunali caduti nella grande guerra, 1919; idem ai Salariati, 1923; il Bollettino della Vittoria e la copia di un'antica lapide latina. *Nel corridoio* che mette all'ufficio del Sindaco, su di una bella mensola con stelo di marmo giallo di Verona, sta il magnifico busto in bronzo del *Sindaco Luigi Albinelli*, dello scultore modenese Giuseppe Graziosi, eretto nel 1910 (2).

(1) Il nome di Bonissima è molto probabile che proceda da un italianizzazione della locuzione popolare *bona esma* (buona estima, buona misura) intesa come *bonésma*, che corrisponde in italiano a *bonissima* (G. Bertoni).

(2) A. Luigi Albinelli | Sindaco di Modena | Per pubblica sottoscrizione | Nel II° anniversario morte | 31 Maggio 1910.

Antica residenza dei Conservatori, comunemente detta del *Fuoco*. Nel 1545 i Conservatori deliberarono di ingrandire ed abbellire la loro camera, affidandone la soprintendenza al cancelliere Andrea Malagoli. Era terminata il 17 gennaio 1546. Soffitto a cassettoni: è opera del M° Giovanni Cavazza, coadiuvato dal figlio Francesco. Costò scudi 32,50. *Dipinti*: sono di Nicolò dell'Abate. Nel 1865 essi furono staccati dal muro e trasportati su tela per essere collocati altrove, ma nei sapienti restauri eseguiti dal sindaco comm. San Donnino, 1909, vennero rimessi al primitivo posto. Rappresentano: (spalle al camino, a sinistra) 1.° un episodio dell'assedio di Modena, Bruto fa sgozzare buoi sulla piazza per procurare vettovaglie agli assediati, una battaglia tra gli eserciti di Antonio e Ottaviano; 2.° (di fronte) il convegno di Marcantonio, Lepido e Ottaviano in un'isola del Reno; 3.° (a destra) convegno di Ottaviano e Bruto sulle due opposte rive del fiume presso Modena. Sopra al camino: Ercole che squarcia la bocca di un leone, ritratto, secondo il Lancillotto del duca Ercole II. *Camino*: bel lavoro in marmo, opera del M.° Gaspare da Secchia.

Camera del Consiglio. I lavori di questa nuova sala furono iniziati sullo scorcio del 1600; erano terminati nel 1608. Dei dipinti, su tela, mobili, che adornano la fastosa sala, sono autori i pittori Ercole Abbati e Bartolomeo Sghedoni. Nel centro della volta un genio col globo a cavalcioni dell'aquila Estense che sorregge fra gli artigli le due trivelle col motto: « ordine quaeque suo ». Attorno quattro grandi quadri ed un bel fregio figurato che poggia su largo cornicione dorato. Ai quattro angoli due scudi con l'arabo della Comunità e due aquile estensi col motto: « avia pervia ». *I.° quadro*: Ercole coi vari simboli; « parlar sodamente ». Allegoria dell'eloquenza che convince, espressa da una serie di anellette che partendo dalla lingua forata di Ercole vanno ad attaccarsi alle orecchie di alcuni astanti, che sono trasciuati; opera dell'Abbati. *II.°* Meneceo figlio di Creonte che si trafigge sugli spalti della rocca e precipita per salvare Tebe sua patria, minacciata dai sette. Questo avevano vaticinato Tiresia o Apollo; opera dell'Abbati.

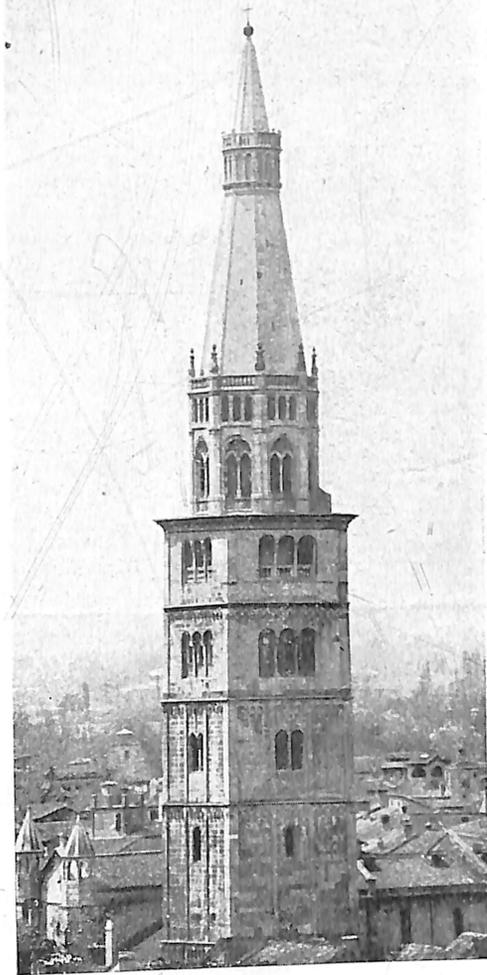
III.° Doria, Ipodoria, Ipofrigia, Ipolodia, Frigia, Lidia, Mixolidia; dovrebbe significare l'unione e la concordia per il bene della città. Opera dello Sghedoni. *IV.° Coriolano* che si decide a liberare la patria per le preghiere della madre, della sposa e del figlioletto.

Figure del fregio. Ciascuna ha un motto: 1.° *Salus Civium*, espresso in Minerva con un ramo di olivo; 2.° *Imperium sine fine*; 3.° *Reipublicae propugnaculum*; 4.° *Fortuna evadet elephas*; 5.° *Magistra omnium bonorum*; 6.° *Ad nullius pavebit occursum* e cioè: Salvezza dei cittadini, Conservazione, Consigli occulti, Concordia, Religione, Provvidenza. La vittoria contro i francesi è opera dell'Abbate, quella contro Attila, dello Sghedoni. *Quadro su tela sopra agli scanni:* San Geminiano inginocchiato dinanzi alla Vergine; nello sfondo la città di Modena. Opera del ferrarese Lana, secolo XVII. *Panconi o scanni:* sono quelli, riadattati, della vecchia sala e costituiscono un buon lavoro a intarsio del sec. XVI (1545-1608).

Sala degli Arazzi. Venne costruita su disegno dell'architetto Cristoforo Malagoli, detto Galaverna, dal 1651 al 1656. Le pitture su tela a guisa di arazzi, sono opera dei pittori Vaccari e Vanulli; erano terminate il 29 ottobre 1769. I due quadri più lontani dalle finestre rappresentano la Pace di Costanza (1183). 1.° quadro: Guglielmo Vescovo d'Asti, il marchese Arrigo detto il Guercio, frate Teodorico, Ridolfo Camerlengo e diciotto ministri discutono il trattato. Il quadro (di fronte al camino): il Podestà di Modena che riceve il giuramento di sottomissione di varii Comuni. IV e V quadro presso le finestre: rappresentano popoli montani che scendono al piano per fare atto di sottomissione. *Volta:* la Pubblica Carità. Sopra al camino: la Pubblica Felicità. Del Vaccari sono tutte le parti accessorie, del Vanulli la parte figurativa.

Sulla Piazza della Torre sta il monumento al poeta Alessandro Tassoni eretto nel 1860; n'è autore Alessandro Cavazza.

Torre Ghirlandina. (Per visitarla rivolgersi all'economato municipale. Biglietto L. 2). Questa meravigliosa torre, co-



Torre Ghirlandina

struita con grandi blocchi di marmo provenienti da edifici romani, rimonta alla fondazione del Duomo, 1099. La parte superiore, cioè il grazioso ottagonone con la cuspidè, venne incominciata nel 1261, su disegno di Arrigo Campionese e condotta a termine nel 1319. La croce vi fu posta nel 1587. È alta metri 86,12 ed alquanto inclinata; è annoverata fra i più celebri campanili d'Italia. Si chiamò di San Geminiano fino al sec. XVI, poi assunse, non si sa come, quello di Ghirlandina. Ha una comoda scala che ci conduce alla cima da dove si gode uno splendido panorama. Nella prima stanza si conserva la *Secchia Rapita*.



Secchia Rapita

Fu tolta dai modenesi ai bolognesi nella battaglia di Zappolino avvenuta il 15 novembre 1325. Questa Secchia fu la grande ispiratrice del poema eroico-comico di Alessandro Tassoni. *Capitelli* interessanti si vedono nelle finestre del piano che sta al disotto delle campane, un

tempo abitato dal custode, ed ora lodevolmente ripristinato. Cinque sono a fogliami e tre figurati. Due rappresentano la storia di un cattivo giudice che si lascia corrompere dal denaro. Negli angoli stanno le garette delle sentinelle che un tempo vegliavano sulla città. Il *campanone* e la campana di S. Omobono sono del 24 settembre 1639; n'è autore G. Battista Censore. La mezzana è del 1350.

Prima di entrare in *Duomo*, portarsi sulla piazza Maggiore dalla quale si gode una prospettiva d'assieme meravigliosa: il lato orientale del Duomo, il palazzo Civico, il palazzo di Giustizia, la Ghirlandina, sono così suggestivi, specie se ammirati in certe ore, come ad esempio al chiaro

di luna o sotto la neve. A questa piazza fanno capo otto vie. Il *Palazzo di Giustizia*, disegno dell'architetto Luigi Giacomelli di Treviso, fu terminato nel 1891. Prossima, vi è la moderna *Piazza XX Settembre* sulla quale vedesi il fabbricato cinquecentesco del *Banco di S. Geminiano*, con artistico cor-tiletto dal lato di via Mondatora.

Duomo. — Questa meravigliosa Basilica, di stile romano, eretta a spese del popolo modenese e della contessa Matilde di Canossa, in onore di S. Geminiano, negli ultimi anni del secolo XI, è opera dell'architetto Lanfranco di cui si ignora la patria. Essa sorse sopra all'antichissima costruita dal vescovo Teodulo nel IV secolo e della quale si rinvennero le tracce nei restauri compiuti dal 1914 al 1921. Un bassorilievo posto sulla facciata ci fa sapere l'epoca precisa della fondazione « Mentre il canero sormonta trionfalmente il corso dei Gemelli, nel dì 9 di Giugno 1099 è fondata questa casa del chiaro Geminiano ».

Un altro distico aggiunto sotto il primo ci fa conoscere il nome dello scultore che aveva abbellito di bassorilievi la facciata « Di quanto onore tu sia degno o Wiligelmo, tra gli scultori, è reso manifesto ora dalla tua scultura ». In un'altra lapide, posta nell'abside esterna, altri esametri leonini, composti da Aimone, magiscola della cattedrale, ricordano anch'essi la fondazione del tempio ed eternano il nome dell'architetto Lanfranco che fece il disegno e ne diresse l'opera. Il 30 di aprile 1106, alla presenza dell'architetto, di molti vescovi ed abati e della contessa Matilde di Canossa, fu quivi trasportato il corpo del patrono Geminiano, e l'8 di ottobre dello stesso anno fu da Papa Pasquale I solennemente consacrato l'altare. Il 12 luglio 1184 Lupo III con dieci cardinali la consacrava.

Dal 1170 al 1220, sotto la direzione dei primi Campionesi, successi a Lanfranco e Wiligelmo, furono eseguiti importanti lavori che, pure arricchendola, ne modificarono in parte l'originale architettura. I secoli XVI e XVII, specie nell'interno, la deturparono, e non poco, coll'erezione di vari altari barocchi, ma fino dal 1852 si provvide al suo graduale riordinamento; e finalmente negli anni 1914-1915, col con-

corso del popolo, dell' Arcivescovo N. Bruni e del Governo, si spogliò di tutto ciò che contrastava con l'armonia del meraviglioso edificio. L'impiantito venne rinnovato, ribasandone il piano di circa quaranta cm. e dal 1919 al 1921, fu saggiamente provveduto al difficile ripristino dell' Ambone e del Pontile. Con bolla di Pio IX del 6 gennaio 1856 venne elevata al grado di Metropolitana.

Facciata. — La porta centrale è detta *Maggiore* o *Pontificia*. I due *leoni*, simbolo della vigilanza, che sostengono il propileo sono romani; sostituiti nel 1843 con due di tipo lombardo del Righi, vi vennero rimessi nel 1925 per generosa elargizione della Cassa di Risparmio (1).

Architravi e stipiti della porta sono esternamente ornati di un fregio inframezzato da figure di uomini e di animali. Nella parte interna degli stipiti sono scolpiti, dentro nicchie, le figure dei profeti. — *Porte laterali*: furono aggiunte nei primi del secolo XIII dai fratelli Campionesi.

Sculture: (da sinistra) *I.* La creazione di Adamo ed Eva — Adamo ed Eva mangiano il frutto proibito. — *II.* Adamo ed Eva, coperti di foglie di fico si presentano a Dio — La cacciata dal paradiso terrestre -- Adamo ed Eva lavorano la terra. — La scultura di sopra rappresenta i due profeti Enoc ed Elia che sostengono una iscrizione nella quale è indicata l'epoca della fondazione del tempio ed è ricordato il nome dello scultore Wiligelmo, autore dei bassorilievi. I *genietti alati*, simbolo della morte, posti uno di qua e uno di là del propileo, sono attribuiti a Wiligelmo, mentre le sculture laterali del propileo, rappresentanti cervi e belve, a Nicolò. *III.* Caino ed Abele offrono doni a Dio — Caino che uccide Abele — Dio domanda a Caino dov' è Abele. — *IV.* Lamek che uccide Caino — L'uscita dall' arca della famiglia di Noè.

La semplice ed elegante galleria a colonnette, riunite a

(1) Nell'anno MCMXXV — per elargizione della cassa — di Risparmio di Modena — si accrebbe di nuovo splendore — questa facciata col ripristino — degli antichi leoni, col restauro — del protiro e del sacrato.



Facciata del Duomo



tre a tre (trifore), da arcate più grandi, gira tutto intorno all'edificio ed era un tempo decorata di buoni affreschi. *Tribuna*: su di essa verrà collocata una copia della Madonna begarelliana che un tempo trovavasi nel palazzo comunale di fianco all'orologio, ora nel museo civico. *Rosone*: è opera di Anselmo di Campione, sec. XIII. Sopra, i simboli dei quattro Evangelisti con la figura di Cristo, e più a destra, Sansone in atto di sbranare un leone. Due torrette ottagonali (che ci auguriamo di vedere quanto prima completate) ed un angelo che stringe al petto un fiordaliso, completano l'ornamentazione della facciata.

Giro esterno, lato meridionale o della piazza. Portarsi al centro della piazza per abbracciare meglio con l'occhio questa stupenda ed ammirabile facciata. Splendidi i capitelli che coronano i pilastri del muro della nave di mezzo e singolare quello detto la *Potta di Modena*.

Porta dei Principi. Stipiti ed arco sono esternamente ornati e fremezzati di figure di uomini e di animali. Nella parte interna degli stipiti sono scolpite le figure degli Apostoli. *Architrave*: vi sono scolpiti sei episodi della vita di S. Geminiano: 1.° San Geminiano a cavallo che parte per l'Oriente; 2.° Suo viaggio per mare; 3.° Libera dai demoni la figlia dell'imperatore Gioviano; 4.° L'imperatore gli offre doni; 5.° Ritorno dal viaggio; 6.° Sua tumulazione presente S. Severo Vescovo di Ravenna. Lavori di Wiligelmo e Niccolò, 1099. Sopra alla porta munita di un protiro con leoni del tempo, nella grande nicchia, i resti di un antichissimo affresco. *Scultura* in alto, a destra della porta: Giobbe che lotta con un angelo e la Verità che strappa la lingua alla Frode, opera di Niccolò. È considerata una delle più belle sculture del Duomo. Segue una lunga *iscrizione*, incisa sugli stessi marmi della facciata, che ricorda la consacrazione della chiesa fatta da Luceo III il 12 luglio 1184.

Porta Regia. Lavoro magnifico, eseguito da Anselmo di Campione dal 1175 al 1231. Nel 1209 non era ancora compiuta per mancanza di marmi. Belli i leoni di marmo rosso sostenenti il protiro e che stringono fra le zampe un animale, i capitelli ed ornati che la decorano, e le quattro

suelle colonette intrecciate col nodo di Salomone. *La statua* in rame di S. Geminiano che vedesi nella soprastante edicola venne eseguita nel 1376 da Geminiano Paruolo per commissione di Cecchino Falesio. *Il leone* sul tetto è romano. Segue la *lapide* in marmo che ricorda l'Indulgenza Plenaria perpetua concessa da Papa Sisto nel 1486. *Pulpito*: eseguito nel 1501 da Jacopo da Ferrara. I quattro bassorilievi rappresentano i simboli degli Evangelisti. *Epigrafe* ricordante la venuta a Modena di Pio IX, 2 luglio 1857. *Epigrafe* ricordante la battaglia di Legnano, inaugurata il 29 maggio 1876.

Sculture figurative: rappresentano quattro episodi della vita di S. Geminiano. Furono eseguite da Agostino Duccio fiorentino nel 1442, quale ornamento di un altare, per commissione del massaro Lodovico Forni. 1.° Liberazione della figlia dell'imperatore Gioviano dai demoni; 2.° Riceve doni dall'imperatore per avergli risanata la figlia; 3.° Sua morte, presente S. Severo Vescovo di Ravenna; 4.° Libera Modena da Attila. Furono qui collocate da Filippo Cenni il 12 giugno 1522. Nella galleria a colonnette, resti di affreschi.

Absidi. Nella centrale vi è una iscrizione, composta da Aimone Magiscola della cattedrale, ricordante la data della fondazione del tempio e il nome dell'architetto Lanfranco. Nella parte superiore della navata di centro, la statua dell'Angelo Gabriele, con una verga fregiata del fiordaliso ed ai lati due graziose torrette a guisa di tempietti. Ai lati della finestra centrale stanno incise le varie misure modenesi: mattone, tegola, pertica e braccio.

Lato settentrionale o della torre. I due archi a sesto acuto che uniscono il Duomo alla torre furono costruiti nel 1337, a sostegno del duomo stesso, essendosi inclinato verso la torre. *Affreschi*: nel tratto di galleria a colonnette, riparate dalla torre vedonsi conservati buoni dipinti a fresco del secolo XIV.

Porta della Pescheria. Gli stipiti sono esternamente ornati di arabeschi intramezzati da figure di uomini e di animali, mentre nella parte interna sono rappresentati, dentro nicchie, i mesi dell'anno.

L'architrave ha un fregio centrale e quattro scenette figurate delle quali caratteristica è quella colle cicogne alle prese con un serpentello. Le scene scolpite nell'archivolto rappresentano Arturo Re di Bretagna che assale con cinque cavalieri l'ultimo rifugio del traditore Mondredo che ave-



Abside del Duomo

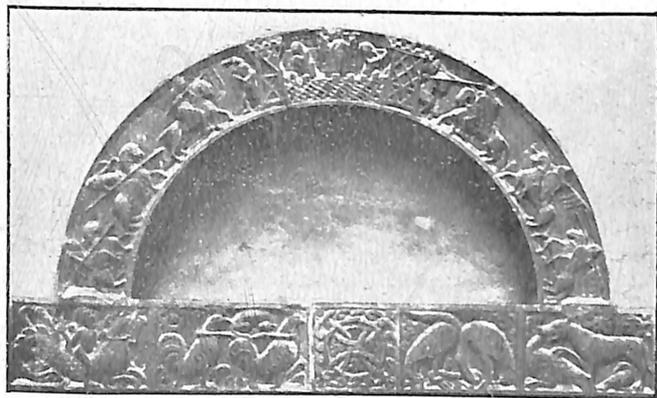
vagli usurpato il trono e la moglie (1). In alto un castello, posto in mezzo alle acque, in cui stanno Wuulozee e Mordoe; un nano con un martello, da una parte, ed un cavaliere armato dall'altra, escono alla difesa. È considerato uno dei migliori lavori di Nicolò, compagno di Wiligelmo, sec. XI. Da questo lato la facciata non ha altro d'interessante

(1) Vi sono incisi i nomi: Witalogee, Mardoc (dentro il castello), Corrado, Galvagnus, Burmaetus, Isdernus, Galvariun, Che.

all'infuori dei capitelli che sporgono dai tetti della nave centrale.

Caralcavia: unisce il duomo alla sagrestia; lavoro di recente costruzione.

Cortile dell'Opera del duomo: vi sono conservate opere frammentarie di sommo interesse provenienti dalla basilica preesistente e dell'attuale, già illustrate da Pietro Borto-



Porta Pescheria - Dettaglio

lotti, T. Sandonnini e G. Bertoni. Interessanti i resti di un piccolo loggiato cinquecentesco che addossavasi anche al Duomo nello spazio occupato dalla via Lanfranco.

Interno (1). Forma basilicale, a tre navate e tre absidi, con cripta e presbiterio. La navata centrale è sostenuta da pilastri crociformi, alternati da belle colonne monoliti, sulle cui arcate corre una graziosa galleria a colonnette (trifore). Una serie di finestre romaniche illumina l'edificio. Le volte ogive, a costoloni, sostituite al vecchio soffitto a travi che

(1) Misura m. 62 di lunghezza e m. 22 di larghezza.

rendeva più alte le navi, furono innalzate nei primi anni del sec. XIV. Il pavimento di marmo, a lastre rosse e bian-



Interno Duomo

che venne rinnovato e abbassato di quaranta centim. dal 1914 al 1915. Volte e pareti conservano tracce di antichi dipinti e

ciò fa supporre che tutto l'interno fosse ricoperto di pregevoli affreschi.

Navata destra, parete di fondo: lapide sepolcrale di mons. Giuseppe Baraldi, storico, m. nel 1832. Lapide di Teofilo Forni, 1574. *Parete laterale*: monumento sepolcrale di Domenico Sinibaldo di Tortona, 1568.

Altare di S. Bernardino. Affreschi: finto trittico rappresentante la Vergine col bimbo fra S. Girolamo e S. Bernardino; in alto il giudizio universale. Nella parte interna dei pilastri quattro figure di Santi: S. Sebastiano e S. Agostino, a destra, S. Francesco e S. Caterina, a sinistra. Nello spessore dell'arco otto mezze figure di profeti. Nella mezzaluna del fastigio frontale dell'arco la Natività, e nei triangoli l'Annunciazione. Opera attribuita al pittore Cristoforo Lendinara, seconda metà del sec. XV. Furono recentemente restaurati.

Affreschi tra la colonna e l'altare. La Vergine in trono col putto; schiera di Santi e Sante; l'Angelo annunziatore, sec. XIV.

Presepio in terracotta: grazioso e pregevole lavoro eseguito dal celebre plastico modenese Antonio Begarelli nel 1527. Affresco di fronte: Cristo benedicente e 4 mezze figure esprimenti l'episodio di una santa.

Monumento Sepolcrale a Francesco Molza: pregevole lavoro di Montolomeo Spani da Reggio E., anno 1516.

Piccola lapide a caratteri gotici presso la porta Regia: ricorda la fondazione per parte di Giovanni e Giacomo Valentini dell'altare di S. Bartolomeo, 1404.

Nave centrale, parete di fondo: il *Monumento sepolcrale* sopra alla porta contiene le ceneri di Francesco Ferrari vescovo di Modena; è dell'anno 1510. Vi sono gli stemmi dei Ferrari e di papa Alessandro VI, da cui G. Battista era stato nominato cardinale. Nel 1762 fu tolto e collocato nella tribuna esterna, ma nel 1925 venne rimesso al suo primitivo posto. *Lapide di destra*: ricorda la rimozione (1618) del sottostante sarcofago, racchiudente le ossa del generale austriaco Giacomo Altemps, morto nella battaglia di Ravenna nel 1512. *A sinistra*: lapide e sarcofago di G. Battista Molza, m. nel



Presepio - A. Begarelli

1581. *Affresco nel primo pilastro destro*: il Salvatore pellegrino, con libro, bastone, borsa e conchiglia, sec. XV.

Pile per acqua santa: ricavate da due bellissimi capitelli romani di marmo greco; una è a fogliami, l'altra è invece ornata di grifi, teste di Medusa e mascheroni.

Capitelli delle colonne: sono superbamente lavorati a ricco fogliame di acanto. Vi è chi li ritiene di origine romana. *Capitelli delle colonnette della galleria*: sono uno dall'altro diversi e magistralmente scolpiti. *Pulpito*: è opera di Enrico Campionese, 1322. Le statuine dei santi, in terracotta, che l'adornano, sono attribuite ad Agostino Duccio fiorentino, 1442. *Affreschi del parapetto della scaletta*: S. Ignazio vescovo di Antiochia in carcere assalito dalle fiere; lo stesso santo in adorazione davanti alla Vergine; lavori di Cristoforo da Modena che operava nel 1380. La sponda della scala è ornata con frammenti del duomo antecedente. *Dipinto sotto il pulpito*: la Vergine col bimbo, sec. XV. *Dipinto sopra*: la Vergine col bimbo, sec. XVI.

Navata sinistra. Nella parete di fondo vi sono tre lapidi sepolcrali, una delle quali ricorda la poetessa Tarquinia Molza, m. l'8 agosto 1617.

Parete laterale: lapide e busto di Roberto Fontana vescovo di Modena, m. nel 1652; lavoro di Ettore Ferrata comasco. *Lapide* di Giacomo Fogliani, insigne musicista, m. nel 1497.

Statua di S. Geminiano: buona scultura in legno del sec. XIV. *Porta laterale*: portale di marmo di buono stile con la data 1503.

Altare di S. Caterina: questa pregevole ancona in terracotta, di stile gotico, eseguita per l'altare maggiore nei primi anni del secolo XV, nel 1482 venne acquistata da Girolamo Gastaldo per ducati 10, onde collocarla a quest'altare di S. Caterina, già eretto nel 1413, per testamento di Giovanni della Fieha. Il lavoro venne dai più attribuito ad Agostino Duccio Fiorentino, e dal Venturi a quello stesso ignoto della cappella Pellegrini in Verona, ma recenti studi ci inducono a ritenerlo opera dei modenesi Erri, pittori e pregiati

lavoratori in cotto (1). L'opera è condotta con finezza ed eleganza.

Frammenti di affreschi sulla parete del secolo XV.

Appeso alla parete sta un antichissimo *politico* rappresentante l'Incoronazione della Vergine, S. Cristoforo, S. Nicolò di Mira, S. Geminiano e S. Antonio Abbate. Nel giardino le mezze figure dei dodici apostoli. Opera firmata di Serafino Serafini da Modena, 23 marzo 1384 (troppo alto e troppo allo scuro per potere essere bene osservato).

Altare di S. Sebastiano. L'arcata, di buono stile del rinascimento, venne eretta verso il 1480 dal vescovo Bocciacci. La bellissima ancona, su tavola, rappresentante S. Sebastiano, fra S. Girolamo e S. Giovanni Battista, e la Vergine col bimbo, S. Lorenzo, S. Rocco ed alcune teste di serafini sulle nubi, è un'opera pregevole del pittore ferrarese Dosso Dossi, anno 1522.

Parete della scala: monumento sepolerale del conte Claudio Rangoni, eseguito nel 1537 dal modenese Nicolò Cavalerino, su disegno di Giulio Romano. In origine stava nella chiesa di S. Biagio; nel 1737 passò in quella di S. Francesco e nel 1807 fu qui collocato.

Seguono quattro lapidi ed il sarcofago di Lorenzo Montanari del 1584.

Pontile, Parapetto, Ambone, Crocefisso, Cripta, Presbiterio. Quattro eleganti colonne sostenute da leoni che stringono fra gli artigli animali e guerrieri adornano la parte anteriore e centrale del *pontile*. Nei magnifici capitelli sono scolpite storie di santi e di profeti; uno è a fogliami. Altre colonne, capitelli, cariatidi e splendide cornici arricchiscono questo meraviglioso lavoro.

Parapetto: lo compongono varie lastre di marmo nelle quali sono scolpite cinque storie della vita di Cristo. 1.^a Lavanda dei piedi; 2.^a la Cena; 3.^a la Cattura di Cristo; 4.^a la Condanna; 5.^a Il Cireneo. Lavoro dei fratelli Campionesi

(1) Benedetto degli Erri pittore e plastico del sec. XV (E. P. Vicini).



S. Sebastiano - Dosso Dossi

eseguito fra il 1170 e il 1220. *Ambone*: poggia su due snelle colonnette con capitelli scolpiti, aventi per base due curiose cariatidi, ed è costituito da sei lastre di marmo greco, nelle quali sono scolpiti: quattro Dottori della chiesa (S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino e S. Gregorio); i simboli degli Evangelisti (S. Marco, S. Matteo, S. Giovanni, S. Luca); Cristo in cattedra benedicente; Cristo che sveglia S. Pietro. Opera meravigliosa di Anselmo da Campione, eseguita al tempo del Massaro Bozzalino, dal 1208 al 1225. Il parapetto e l'ambone, demoliti sulla fine del secolo XVI, furono ripristinati dal 1919 al 1920. *Crocifisso*: buon lavoro in legno del secolo XIV. Anche questo, tolto nel 1593, vi fu rimesso nel 1920.

Cripta. Importanti le due colonne di marmo orientale sulle quali poggiano gli archi d'ingresso; sopra, due sculture: Giuda che riceve il prezzo del tradimento e Pietro che rinnega Cristo. I cancelli delle cinque porte risalgono al 1678; gli ottoni furono lavorati da Rizzardo Ferrari. Questa superba cripta, che ha subito attraverso i secoli varie modificazioni, è sorretta da circa 60 colonne di marmo con capitelli lavorati, gran parte romanici. Nell'abside centrale vi è la tomba di S. Geminiano, patrono della città, morto, credesi, nell'anno 397. *L'area marmorea* che ne racchiude le ossa e che ha tutto l'aspetto di essere l'originale avello del Santo, è sorretta da cinque colonnette. Essa ricorda quella di San Siro a Pavia. Due volte venne aperta: nel 1106 e nel 1184. Tutta la cappella fu rinnovata dal 1728 al 1735 dal marmorino Francesco Rizzardi di Parma su disegno di Pietro Battagliola. Nel 1817 il Tondelli di Reggio Emilia, su disegno del Soli, decorava la volta a scagliola, distruggendo i dipinti del Consetti. *Il quadro* di S. Geminiano vi fu collocato verso il 1600, in sostituzione di un dipinto su tavola; è opera di Bartolomeo Sghedoni. Nel 1735 fu restaurato dal Consetti.

Le due lapidi poste nei pilastri dell'altare ricordano, una la traslazione del corpo di S. Geminiano avvenuta il 30 aprile 1106, l'altra i lavori compiuti all'altare nel 1735, e le donazioni di arredi sacri fatte dal duca Rinaldo.

Abside destra: il Presepio dei Porrini o meglio la Sacra Famiglia del Mazzoni; lavoro pregevole in terracotta del

celebre plastico modenese Guido Mazzoni, detto Paganini. Lavoro eseguito dopo il 1480. Proviene dall'ex chiesa di S. Margherita, 1851. A destra trovasi murata la celebre epigrafe di *Gundeberga* dell'a. 570.



Sacra Famiglia - Mazzoni

Abside sinistra: vi è collocato il fonte battesimale che venne lavorato in Verona nel 1587.

Lapidi sepolcrali: ricordano insigni vescovi e canonici. Fra queste le più interessanti sono quelle del Vescovo Nicolò Boiardo, morto nel 1414, di Bonincontro, m. nel 1318 e del canonico Guidone Guidoni, m. nel 1346.

Presbiterio: vi si accede per due scale laterali. Salendo da quella di destra si giunge alla cappella del Sacramento. *Affreschi della parete*: il primo che vediamo a destra salendo rappresenta S. Cristoforo che tiene sulle spalle il bambino Gesù; maniera bizantina, secolo XII o XIII. Quello di sotto

rappresenta S. Luigi re di Francia e S. Margherita sua moglie, sec. XIV. *Lapidi sepolcrali*: una ricorda il medico e filosofo Giuseppe Jacopi, morto nel 1813 e l'altra il Cardinale Carandini, morto nel 1810. Segue *un altro dipinto*: l'Annunciazione e sotto, la testa di un santo, il bambino Gesù in atto di preghiera, la Vergine e un angelo, sec. XIV o XV. *Altro affresco*: S. Pietro e S. Pudenziana, maniera bizantina, sec. XIII.

Altare del Sacramento: lavoro di finissimi marmi e fregiato di pietre preziose, eseguito in Genova nel 1694. Il sacerdote don Giuseppe Magelli, rettore di S. Giovanni del Cantone, avuto in dono lo cedeva alla propria chiesa. Soppressa nel 1806 detta chiesa venne acquistato dal capitolo e dal Vescovo.

La statua in terracotta del S. Cuore di Gesù è opera dello scultore modenese G. Graziosi, anno 1920. *Dipinti del semicatino*: grotteschi su fondo d'oro con le figure, in piccolo, di Cristo e delle Marie; nella fascia varie pecorelle rivolte verso l'Agnello, simbolo di Cristo. Imitazione del mosaico che decora l'abside dell'altare maggiore di S. Clemente in Roma. Eseguiti dal prof. Ferdinando Manzini nel 1872. L'Incoronazione della Vergine che vedesi nello strombo della finestra è tornato alla luce da pochi anni.

Parte centrale del Presbiterio. Due eleganti balaustre o transenne, a colonnine binate, con architrave lavorato, del sec. XII, dividono il coro dalle cappelle laterali. Di recente costruzione è la transenna anteriore.

Altare Maggiore: è formato di una sola lastra di marmo (mensa), sostenuto da tredici colonnine, a spirale quella di mezzo, simboleggianti Cristo e gli Apostoli.

Coro: bellissimo lavoro in tarsia eseguito dai fratelli Cristóforo e Lorenzo Canozzi da Lendinara nell'anno 1465. Negli stalli sono rappresentati vedute di paesi, frutta, libri, strumenti ecc. Il leggio è del 1672.

Dipinti dell'Abside di mezzo: nel semicatino vedonsi l'Incoronazione della Vergine ed i SS. Pietro e Paolo; nella fascia a foglie e fiori che divide la parte superiore dall'inferiore i simboli degli Evangelisti e sotto le loro figure.

Nella parte interna dei pilastri due profeti: Isaia e Geremia; nello spessore dell'arco, dentro tondi, i busti di otto dottori della chiesa ed in quello di centro l'Agnello, simbolo di Cristo. Libera imitazione del mosaico di S. Maria Maggiore in Roma, eseguita dai professori Forti e Migliorini nell'anno 1888.

Abide sinistra. Il grazioso altare di marmo, dedicato alla *Madonna della Piazza*, fu scolpito a Carrara su disegno dell'architetto prof. Achille Casanova. Venne consacrato il 24 maggio 1925. Il mezzo busto della Vergine, affresco distaccato dalla parete esterna del Duomo, e perciò detto la *Madonna della Piazza*, è attribuito a Cristoforo da Modena, sec. XIV.

L'epigrafe sulla parete ricorda le doti letterarie di Francesco Maria Molza morto nel 1544 e del figlio Camillo.

Monumento sepolcrale di Lucia Rangoni, morta nel 1508. Proviene dalla chiesa di S. Francesco, 1807. Opera di Marco Antonio da Mobegno, 1515.

Statua in marmo di S. Geminiano: il Santo in atto di proteggere un fanciullo caduto dalla torre; opera di Agostino Duccio, 1442.

Bassorilievo: la Vergine col bimbo detta dei Sertorio; scuola pisana, sec. XIV. La cornice di marmo è del 1593. *L'interessante iscrizione metrica* che vedesi sopra, a caratteri gotici, relativa all'altare di S. Silvestro, ci richiama l'atto testamentario dell'anno 1402 in cui è precisata la posizione del pontile testè ricostruito.

Sagrestia. L'attuale *Sagrestia* venne edificata nel 1471 su disegno dell'architetto Pacomio, abate del monastero di S. Pietro. *Dipinti della Volta*: simboleggiano le solennità maggiori del Duomo. Nel tondo di mezzo l'Agnello Pasquale, e negli altri due S. Geminiano, e la Madonna col bambino. Opere pregevoli del Bianchi Ferrari, 1507.

Panconi e Cassone: pregevoli lavori in noce, intarsiati, di Bernardino da Lendinara, 1474. *Altare*: la statua della Madonna col bimbo vi fu collocata nel 1804. Faceva parte dell'altare del Sacramento, scolpito in Genova dall'Honore nel 1696, per la chiesa di S. Giovanni del Cantone. Un tempo

sulla parete dell'altare eravi un dipinto del Bianchi Ferrarini: Cristo con le Marie e S. Giovanni. *Lavandino*: buon lavoro in marmo eseguito nel 1476 da Giacomo Varagnana e Manfredino di Cadirogio.

Quadri delle pareti (da destra entrando): 1. S. Geminiano che prega la Vergine affinché difenda Modena dalle disgrazie e dal vizio, figurato sotto forma di demonio; tela di Lodovico Lana, sec. XVII — 2. Piccola tela: Gloria di Angeli con simboli della passione, op. di Bernardino Cervi, allievo del Reni, 1620 — 3. Altra piccola tela: Gloria di Angeli con strumenti musicali, Bernardino Cervi, 1620 — 4. La Vergine seduta in trono col bimbo fra S. Bernardino e S. Domenico; tela attribuita al Cervi, sec. XVII. Apparteneva alla chiesa di Baggiovara — 5. Tela: Cristo che chiama S. Pietro dalle reti, Bernardino Cervi — 6. Tela: Cristo coi discepoli che si avvia verso Emaus, Bernardino Cervi — 7. Grande tela: l'Assunzione; in alto fra le nubi, la Vergine con una gloria di angeli, in basso il vuoto sepolcro della Vergine e gli Apostoli. Opera del modenese Francesco Vellani, compiuta nel 1762 — 8. Tela: l'Apparizione di Cristo alla Maddalena, B. Cervi — 9. Tela: Cristo risorto appare alle Marie, B. Cervi — 10. Tela: la Flagellazione di Cristo, S. Carlo, S. Francesco e S. Mauro. È attribuito a Daniele Crespi detto il Cerano, sec. XVII. Proviene dal soppresso altare di S. Carlo, già costruito nel 1654 dal Vescovo Fontana — 11. Tela: la Vergine col bimbo e S. Geminiano, attribuito allo Stringa, 1635-1709 — 12. Tela: la Natività, ignoto, sec. XVII. Proviene dal soppresso altare di S. Giuseppe — 13. Tela: Cristo risorto che apparisce alla Madre; dietro a Cristo le figure di Adamo ed Eva. Copia del quadro già quivi esistente di Guido Reni, fatta dal pittore Francesco Stringa circa il 1660. Proviene dal soppresso altare della Resurrezione, così i dipinti numero 2, 3, 5, 8, 9; esso era stato fondato nel 1630 dal canonico Manzoli. Presso l'altare stanno, appese alle pareti, quattro tavole intarsiate con le figure degli *Evangelisti*; furono eseguite da Cristoforo Lendinara nel 1477.

Sagrestia dei Canonici. Il soffitto fu dipinto negli ultimi

anni del sec. XVII. Alle pareti ritratti di canonici e di benefattori, di scarso valore artistico.

Sala Capitolare — Dipinto su tavola: la Madonna della Colonna col bambino in braccio, S. Geminiano, ed ai piedi due figurine genuflesse, certamente i pii committenti, sec. XIII. L'attuale cornice, intagliata da Carlo Guastuzzi, venne inaugurata per il nuovo altare delle reliquie (abside sinistra), a cui faceva da serranda, il 28 ottobre 1664.

Tesoro del Duomo.

Braccio di S. Geminiano, in argento. Contiene la reliquia del Protettore; tolta da un reliquario più antico, fu collocata nell'attuale il 26 gennaio 1667 dal Vescovo Ettore Molza. Secondo il Dondi, la reliquia, sarebbe stata tolta dall'urna del Santo nel 1184, quando Lucio III Papa, aperta l'arca, ne mostrò al popolo il corpo. Il reliquario è un mediocre lavoro d'oreficeria, d'ignoto autore, della seconda metà del sec. XVII. Il nodo è ornato di piccole testine ed il piede di putti seduti.

Altare Portatile di S. Geminiano. Serve da piedistallo al braccio del Protettore nelle solenni esposizioni. Consiste in una pietra di serpentino antico, coperta nei fianchi di lastre d'argento con figure di santi scolpite a sbalzo. Le tre principali figure portano scolpiti i loro nomi: IHC-XPC — S. Geminian — S. Nicolavo. — Nell'interno sono collocate alcune reliquie. La parte più interessante è la lamina che sta al di sotto, per la composizione delle figure e per gli ornati che vi sono incisi. Il De Fleury lo ritenne composto di frammenti dei secoli VI-IX e XI. Ad un'arte diversa pare che appartengano i piedi, composti con quattro teste umane su zampe di leone.

Stauroteca di Panterio. Croce a doppia traversa, racchiudente un frammento del santo legno; lavoro diligente del sec. XI. Nel rovescio porta una epigrafe greca, in versi jambici senarici, col nome di Panterio, che ne fu forse l'artefice. Il santo legno è racchiuso su lamine d'oro formanti la croce, lasciandone scoperto un lembo nella parte anteriore. Negli angoli rientranti della traversa vi sono otto

grosse perle, mentre un doppio cordoncino orna tutto il contorno. Il Cavedoni lo giudicò un buon lavoro eseguito o fatto eseguire da un Panterio nel secolo XI e trasportato con altri in Italia dopo la presa di Costantinopoli per le armi latine nel 1204. Lo Schlumberger nel suo lavoro « L'Epoca



Altare portatile di S. Geminiano

Bizantina» intercalò la riproduzione della Stauroteca, indicandone la provenienza.

Reliquiario col Teschio di S. Taraco. Questo buon lavoro in argento dorato fu fatto eseguire dal Vescovo Aldobrandino d'Este, che resse la chiesa di Modena dal 1352 al 1378. Porta inciso il nome del donatore. Il piede è ornato di aquile Estensi niellate su smalto, di animali chimerici e di foglie. È alto centim. 35.

Calice del secolo XV. Ignorasi come e quando questo calice sia pervenuto in possesso della cattedrale. Già il Borghi

ne diede una sommaria descrizione; misura centim. 28. Il piede è elegantemente decorato a fogliame rilevato, a sbalzo. Vi sono otto scudetti con figure niellate su fondo azzurro; rappresentano i quattro Evangelisti e quattro Santi. Il fusto esagonale è diviso in due parti da un nodo centrale dal quale sporgono sei figure religiose. Altre figure su sfondi di smalto azzurro stanno nell'anello superiore ed inferiore del nodo. In tutte ascendono a ventisei.

Pace di Jacopo da Porto. Lastra d'argento con la figura niellata del Redentore (la Pietà). Quantunque leggesi nel rovescio la data 1486, modernamente incisa, essa venne eseguita nel 1488 da Jacopo da Porto, orafo modenese (1). La cornice ed il basamento furono eseguiti nel sec. XIX dal modenese Tommaso Rinaldi, su disegno del prof. F. Manzini.

Reliquiario di una seguace di S. Orsola. È d'argento dorato e misura 34 centim. d'altezza. Nella parte superiore, racchiudente il cranio, vi si osservano degli ornati a fiori e foglie e nel piede quattro dischi con figure nimbate, alternate con eleganti ornati a sbalzi. Porta incisa una iscrizione con la data 1596. Ignorasi l'artefice che l'esegui. Fu donato alla fabbrica di S. Geminiano dal conte Nicolò Calori nell'anno 1607. L'opera è assai buona.

Evangelario con legatura in argento e avorio. È un codice membranaceo del secolo XI contenente gli Evangelii domenicali. La rilegatura in legno è ricoperta di una lamina d'argento. Il frontespizio è ornato di un bassorilievo d'avorio: Cristo con Dio Padre e l'apostolo Tommaso; nella parte argentea sono graffiti gli Evangelisti. Nel rovescio la figura del Redentore benedicente col libro degli Evangelii. Lo Zaccaria, il Cappelletti ed il Costa ne attribuiscono i caratteri al sec. XII, il Donati al sec. XI, mentre il Fumagalli attribuisce al sec. XI il manoscritto e al sec. XII la legatura.

(1) Questa famiglia tenne officina da orafo presso la torre maggiore dal 1460 al 1545.

Paliotto di bronzo dorato per l'altare maggiore. Venne eseguito da Filippo Sartori bolognese tra il 1804 e 1806 su disegno di Giovanni Callegari.

Paliotto, candelieri, portafiori, Crocefisso e lampade in argento per l'Altare del Santo. I sei candelieri ed i sei vasi furono fatti da Giacomo e Luigi Vincenzi, nelle officine della R. Corte nell'anno 1832, su disegno dell'ingegnere Vandelli. Paliotto e lampade sono dello stesso crafo Vincenzi, 1832.

Arazzi. Sono sedici e rappresentano storie del vecchio testamento: quattro la creazione di Adamo ed Eva; altri quattro, la fabbricazione dell'arca di Noè; otto la storia di David con Golia; sei, storie di Giacobbe. Furono donati dalla munificenza del conte Sertorio dei Sertorii nel 1593.

Damaschi. Furono lavorati dalla casa Cavallazzi di Bologna ed inaugurati il 25 dicembre 1762.

Paliotti da Altare. Fra i paliotti di tessuto il più interessante è quello costruito con frammenti di un pregevole paramento sacro del sec. XV o primi del XVI. La parte figurata è in broccato e in seta a fogliami il rimanente. Al centro, dentro un tondo, il Padre Eterno; sotto, la Sacra Famiglia, e lateralmente, dentro ovali, otto figure di Santi (Evangelisti e Apostoli).

Un altro bel paliotto, è quello a fiorami con fondo bianco di seta, esprimente un fatto biblico. Non mancano paliotti del secolo XVII.

Archivio. È ricco di oltre 1200 pergamene, di parecchi diplomi e privilegi imperiali, cominciando da una donazione di Flavio Astolfo del 750; di molte bolle pontificie; di moltissimi atti vescovili modenesi dall'805 in avanti. I codici sono 71. Il più antico risale al secolo VII. Importantissimo è quello miniato che tratta « Descriptio de innovatione Ecclesiae Sancti Geminiani ac de Translatione » anno 1099-1106. La vita di S. Geminiano del sec. XIV. Questo codice contiene due vite; la seconda, più breve, è quella più antica.

Libri miniati: corale del secolo XV, miniato da Giorgio d'Alemagna, 1473. Altro corale del secolo XVI, miniato da Girolamo di Castrolauro, 2 ottobre 1553.

Dalla sagrestia uscite per via Lanfranco la quale può rimetterci sulla via Emilia per il corso Duomo e per la Piazzetta della Torre.

La Via Emilia da questa piazzetta alla Chiesa Nuova, non presenta nulla di notevole. Vi sboccano, a destra tre strade: Via Torre, Via C. Battisti, e Via Monti. Al n. 28 di Via C. Battisti il palazzo settecentesco, già dei Marchesi Frosini, con interessante atrio e decorazioni. La scala, di un barocco signorile e fastoso, è dell'architetto Alfonso Torregiani di Budrio (1676-1764). Al n. 30 il palazzo Tacoli, già Rangoni, avente nell'atrio 4 antiche colonne sormontate da bei capitelli scolpiti, con gli stemmi dei Rangoni. La mozza torre è coronata di merli ghibellini.

Nel palazzo Guidelli-Contiguiddi, già Poppi, conservasi una lapidetta sepolcrale di marmo greco del terzo secolo. Ricorda una defunta fanciulla « Syntrophion »; vi sono scolpiti due pesci che bramosi si pascono di sette pani, simbolo dell'Eucarestia.

In Corso Duomo, di fronte alla Cattedrale, vi è il Palazzo Vescovile o Arcivescovado. Di antico non è rimasto che la cantonata col busto ed iscrizione del Vescovo Gian Andrea Bocciacci o Bociaci, con la data 1489 (1). Il vecchio palazzo, iniziato nel 1465 da Vescovo Sandonnini, fu terminato nel 1489 dal Bociaci. L'attuale fu rifatto dal vescovo Fogliani nel 1776. Elevata la Cattedrale di Modena al grado di Metropolitana con bolla di Pio IX del 6 Gennaio 1856 il vescovo assunse il titolo di Arcivescovo.

La via S. Eufemia ci conduce sulla piazzetta omonima, ove trovansi gli Istituti Biologici della R. Università, la chiesa di S. Eufemia ed il Comando del RR. CC.

Chiesa di S. Eufemia. Dell'antico monastero di S. Eufemia si ha notizia fino dal 1070. Soppresso nel 1798, su di esso sorsero le carceri ed altri moderni edifici. L'attuale chiesa edificata nel 1650 su disegno del Galaverna, venne completamente rimodernata nel 1832 e ceduta con rescritto di

(1) 10 And. regien. Mutine. Presul. Eccle. benemerenti. posuit. 1489.

Francesco IV del 9 marzo di quell'anno, alla Confraternita di S. Pietro M. una delle più antiche confraternite di Modena (1).

Interno: di forma ottagonale, con volta cupoleggiante, sulle cui cornici a stucco sono dipinte varie figure simboliche. Negli occhi ciechi, tre chiaroscuri esprimenti il Martirio di S. Eufemia, San Pietro che predica il Vangelo, ed il Martirio di questo Santo; sec. XIX. Altare Maggiore: dentro la nicchia, alla quale fa da copertina una tela con la Pietà, sec. XVII, trovasi la statua della Madonna Addolorata con Gesù morto sulle ginocchia, attribuita al Begarelli. *Altare destro*: S. Liberata, S. Bernardino da Siena, S. Erasmo V., S. Pietro martire ad una gloria di angeli con palme; Bernardo Cervi, sec. XVII. (1657). *Altare Sinistro*: S. Pietro M., S. Filippo, S. Antonio, S. Geminiano, S. Concardo, in alto la Vergine, di Carlo Rizzi, sec. XVII. Questa chiesa possiede ricchi e pregevoli paramenti sacri.

In Corso Duomo al n. 5, ha sede l'

Archivio Notarile Provinciale - (È aperto tutti i giorni feriali dalle 9 alle 16 — Festivi dalle 9 alle 11). Ha il vanto di essere uno dei più antichi Archivi d'Italia. Sorse nel 1271, cioè sei anni dopo quello di Bologna, che fu il primo in Italia e nel Mondo. La ricca serie dei *Memoriali Notarili* in pergamena, fonte inesauribile di civiche memorie, s'inizia appunto nel 1271 per arrivare fino al 1588.

Possiede inoltre: un codice membranaceo miniato, contenente gli *Statuti dell'Arte dei Notari* dell'anno 1336, insieme con altri dei secoli XV e XVI. *Le Matrici*, ossia gli atti originali di 1126 notari, che vanno dal 1448 ai giorni nostri. (Superano il milione). *Il Nuovo Memoriale*, in continuazione del primo in pergamena, dal 1674 al 1772 (Vol. 506). *Le copie autentiche* degli atti rogati nel distretto di questo Archivio Generale, dal 1773 al 1875 (Vol. 1933). *Le copie autentiche* degli atti rogati nei distretti degli Archivi sussidiari di Carpi, Finale, Mirandola, Pavullo e Sassuolo (Vol.

(1) Secondo il Soli risale al 1261.

1422). *Le copie autentiche* depositate di due anni in due anni dall'Ufficio del Registro, a partire dal 1875. Gli atti dell'Ill.ma Congregazione d'Archivio, gli atti del Collegio dei Causidici, gli atti della Giurisdizione Civile, gli Appuntamenti Conciliativi, e gli atti Camerali dei secoli XVII e XVIII. Infine una pregevole collezione di sigilli notarili dei secoli XVII e XVIII.

Sulla Via Emilia di fronte al *Corso Duomo*, la

Chiesa Nuova o del Voto. Venne eretta per voto pubblico, a spese del Municipio di Modena, nell'anno 1634 in ringraziamento alla Vergine per il cessato contagio della peste che colpì Modena nel 1630. L'architetto fu il modenese Cristoforo Galaverna. *Facciata*: di buona architettura, in laterizi, con ornamenti in marmo. *Interno*: ad una sola navata con una elegante cupola che può definirsi un portento di architettura, abside in testa e sei cappelle lungo le pareti.

I. *Cappella* (da destra). *Altare* in legno dorato del sec. XVII. *Tela*: la Vergine col putto e S. Antonio da Padova inginocchiato; opera di Francesco Stringa, sec. XVII. Paliotto a scagliola con la Visitazione del sec. XVII. Statue in gesso delle nicchie laterali: S. Benedetto e S. Francesco.

II. Questa splendida cappella fu decorata e dotata nell'anno 1692 a spese del cittadino modenese Cesare Bassoli. Fu inaugurata il 3 maggio 1694. Pregevolissimo l'altare di marmo di Carrara con due superbe colonne a spirale. In alto, al centro, la mezza figura dell'Eterno e ai lati due magnifici angeli adoranti. A destra e a sinistra delle colonne, ricchi fregi con angeli e due nicchie con le statue della Fede e della Speranza. Nelle pareti laterali, a sinistra il Busto di C. Bassoli, con lapide ricordante la fondazione, e a destra un busto di donna con una face, simboleggiante la Devozione, con altra lapide, che ne ricorda invece la dotazione. L'opera fu disegnata dall'arch. Girolamo Vanucci e scolpita da Andrea Baratta. *Ancona*: Cristo in Croce, la Madonna, le Marie e S. Giovanni, opera incompiuta di Lodovico Lana sec. XVII. Il *quadro piccolo*, con cornice lavorata in argento, rappresentante la Madonna della Salute, è una buona copia su tavola del sec. XVIII.

III. Costruita a spese della famiglia Muratori nel sec. XVII. Altare di buona architettura a marmi bianchi e neri. *Tela*: S. Filomena, Adeodato Malatesta, sec. XIX. (In sostituzione della bellissima piet  del Guercino). Dipinti laterali su tela: a sinistra S. Matteo Evangelista di Benedetto Gennari da Cento, sec. XVII e a destra S. Marco Evangelista di Paolo Zagnoni bolognese, sec. XVII. Dipinti della volta: al centro Ges  nell'orto, a sinistra la Flagellazione, a destra, l'incoronazione di spine; scuola bolognese, sec. XVII. Presso la magnifica cupola due belle cantorie (in quella sinistra l'organo) sotto le quali troneggiano quattro superbi confessionali di noce intagliato.

Altare Maggiore: di buono stile secentesco e di pregiati marmi, nello sportello in rame del ciborio la figura di Cristo risorto. *Ancona*: l'Assunzione, tela di Jacopino Consetti sec. XVII. Proviene dall'antica chiesa di S. Teresa.

Dipinti su tela che decorano le pareti del presbiterio, a destra: 1. la Sacra Famiglia, scuola bolognese, sec. XVII. 2. la Morte di S. Giuseppe, Francesco Stringa, sec. XVII. A sinistra: 3. la Morte della Vergine, F. Stringa. 4. la Vergine col bimbo, S. Giuseppe e S. Antonio, scuola bolognese sec. XVII.

IV. *Cappella*: costruita a spese della famiglia Molza nel 1636. Altare marmoreo con quadro rappresentante la Purificazione del pittore bolognese Gessi, allievo del Reni, sec. XVII. *Dipinti della Volta*: al centro la Visita di Maria a S. Elisabetta, a sinistra la Fuga in Egitto, a destra la Sacra Famiglia. Queste pregevoli tele sono attribuite a G. Reni. Nelle nicchie le statue in gesso dell'Annunziata e dell'Angelo.

V. *Questa Cappella* venne eretta a spese del Comune, su disegno del Galaverna, nel 1634. Altare grandioso in legno dorato con gli stemmi della comunit  di Modena e due buone statue simboleggianti la Giustizia e la Prudenza. Il Magnifico quadro su tela, giustamente considerato il capolavoro del pittore Lodovico Lana, rappresenta la peste che affisse Modena nel 1630. In alto la Vergine, circondata da una gloria di angeli, che adora il Bambino Ges  seduto su dei

pannolini; a sinistra S. Geminiano e S. Omobono, a destra S. Rocco e S. Sebastiano. Nella parte inferiore sono dipinti i macabri episodi del contagio. Nella parte superiore e centrale dell'altare, vi   dipinto l'Eterno Padre benedicente, circondato da serafini.

VI. *Altare in legno dorato*, sec. XVII, con la tela di S. Cecilia, dipinto assai buono del prof. Antonio Simonazzi modenese, sec. XIX. In alto l'Ecce Homo, copia dal Reni, dello Stringa, sec. XVII.

Sagrestia. Tela dell'Altare: S. Geminiano, S. Contardo, e S. Omobono, op. dello Stringa, sec. XVII; era uno stendardo. *Ritratti*: tre, dei quattro ritratti appesi alle pareti, appartengono alla famiglia Ferrari alla quale si deve il lascito delle doti che si estraggono il giorno di S. Omobono; il 4.   Giovanni Brunetti, 1644. Gli armadi in noce sono del secolo XVII. *Tesoro*: due statuette in argento con reliquie di S. Geminiano e di S. Omobono, pregevoli lavori di orficeria del sec. XVII.

Sull'angolo della Via M. Ruini, gi  S. Agata (1), la casa cinquecentesca Meoli, oggi Bartolomasi, da pochi anni completamente rinnovata dall'ingegnere Maestri. Sull'antico pilastro leggesi: MDLVIII. In detta via, al n. 3, il palazzo Ferrari con un portone vignelesco, a bugnato, del sec. XVI.

Seguendo la via Emilia, la chiesa che s'incontra a destra dopo via S. Michele,   quella di

San Giovanni Battista Decollato.

Architettura del sec. XVII. Si chiam  prima di S. Michele, ma trasferitavi per sovrana disposizione, in data 1 agosto 1774, la confraternita di S. Giovanni della morte, che aveva avuta la sua origine l'11 aprile 1372, la chiesa fu detta di S. Giovanni Battista. Nel 1799 vi furono fatti importanti restauri.

Interno: ha la forma di una croce greca con cupola elisoidale e tre altari. Di sommo interesse l'Adorazione di Cristo deposto dalla croce del Mazzoni.

(1) Via S. Agata traeva il suo nome dall'antica chiesa di S. Agata sorta nel sec. XII e chiusa al culto il 1.   Agosto 1774.

I. (a destra) Altare marmoreo con tela rappresentante l'Assunzione della Vergine, S. Giovanni Battista e S. Giuseppe; in basso S. Nicolò di Bari, S. Rocco, S. Filippo Neri, S. Antonio Abate e S. Vincenzo Ferreri; op. di Jacopino Consetti, sec. XVII.

II. Altare maggiore: di marmo rosso di Verona, sec. XVI.



Cristo deposto dalla Croce - Mazzoni

Abside o coro: dossale marmoreo del sec. XVII, con una buona ancona rappresentante la Decollazione di S. Giovanni Battista. Dipinto su tela del modenese Francesco Vellani, sec. XVIII.

III. Altare di marmo con dipinto raffigurante la Vergine col bambino, S. Aniano Vescovo Alessandrino e S. Crispino e Crispiniano protettore dei calzolai. Op. di Jacopino Consetti, sec. XVII. Sottoquadro: la Madonna della Misericordia, con bellissima cornice di argento lavorato sec. XVIII.

L'Adorazione, ovvero Cristo deposto dalla croce, pregevolissimo lavoro in terracotta del celebre plastico modenese Guido Mazzoni, eseguito nell'anno 1476. Le statue, a grandezza naturale furono colorite dal pittore Bianchi Ferrari nel 1509 ed ultimamente da C. Tassi sotto la direzione di A. Malatesta. Sul davanti giace per terra Cristo morto; al centro semigenuflessa sta l'addoloratissima madre sostenuta da S. Giovanni Evangelista e dalla Maddalena. A destra in atteggiamento di cordoglio e di preghiera Nicodemo con una pia donna, e a sinistra S. Giuseppe d'Arimatea con altra Maria.

Sagrestia. Dentro una nicchia ammirasi una graziosa e pregevole statuetta in legno del sec. XVI, rappresentante S. Giovanni Battista.

La Via S. Michele, ci conduce direttamente alla chiesa di S. Rocco, situata in via Cavallerini, quasi di fronte alla suddetta via.

Chiesa di S. Rocco. Di questa chiesa non si conosce con precisione la data di fondazione. Dal 1534 al 1785 fu uffiziata dalla confraternita di S. Rocco, indi ridotta a teatro; ma nel 1835, per volere di alcuni fedeli intemoriti dal colera fu riconsacrata al culto. Sul disegno del Vandelli venne fatta la nuova facciata della chiesa, restandone così variato il primitivo orientamento. Le due statue in terracotta poste nelle nicchie della facciata, rappresentanti S. Sebastiano e S. Omobono, sono del Righi, sec. XIX.

Interno: ad una sola navata con tre altari. A sinistra entrando vi è una piccola scultura in marmo, S. Rocco, del sec. XV o XVI. Sull'altare destro, l'Immacolata Concezione di Paolo Mani modenese e sul sinistro, S. Antonio da Padova del Loraghi. L'ancona dell'altare maggiore, rappresentante S. Rocco, S. Francesco e la Madonna è di Luigi Manzini, sec. XIX; dello stesso Manzini sono S. Chiara e S. Fedele da Sigmaringa incassettati nella parete dell'altare.

Sagrestia: dei vari dipinti appesi alle pareti, in prevalenza ritratti, il migliore è quello grande, rappresentante la Madonna col bimbo, S. Girolamo, la Maddalena e un angelo; ignoto sec. XVII.

Nel coretto vi è un pregevole ovale in terracotta sul quale è magistralmente eseguita a bassorilievo l'Epifania, cioè i Re Magi che offrono doni al bambino Gesù. La maniera risente molto di quella del Begarelli, sec. XVI.

Sulla *Via Emilia*, di fronte a *Via Ganaceto*, sta il settecentesco

Palazzo Solmi, già Rangoni - Terzi e Bellentani, con un balcone ed un grande e sfarzoso salone di stile impero. Nel cortile vedesi un grazioso balconcino di marmo del cinquecento, alquanto deformato, sostenuto da tre grandi mensole meravigliosamente scolpite. Nel davanzale del balaustro leggesi: « MDXXXX Lucretia Pica Claudii Rangonii Uxor L. Fulvio G. F. X. Aetatis Ann. Agente F. ». Caratteristico, e grazioso insieme, un cortiletto nel quale ammirasi, sebbene assai deturpata, una bellissima loggetta quadrata, costituita da una serie di finestre ad arco tondo, cinque per ciascun lato. Le lesene, sulle quali s'impostano gli archetti, sono in arenaria, e della stessa pietra sono le mensolette che stanno al disotto del cornicione. Cornicioni ed archi sono in cotto. Peccato che due lati di questa magnifica loggetta del rinascimento siano stati quasi del tutto rovinati. Molto doveva esservi di cinquecentesco su questo palazzo, ma il settecento, avido di grandiosità, poco di esso rispettò.

In *via Ganaceto* stanno: l'*Istituto delle Dame Orsoline*, N. 36, già **Palazzo Giacobazzi**; il **Palazzo Molza**, N. 49, con una lapide a Giuseppe Garibaldi che vi abitò; il **Palazzo Campori** con interessante Galleria; la *Chiesa ed il Convento dei Padri Cappuccini* e le *Scuole Elementari Campori*, costruite recentemente.

Palazzo e Galleria Campori - N. 70 e 72 — Dalla illustre famiglia dei marchesi Campori, ricordata dal Tassoni, uscirono molti uomini celebri, vanto della città di Modena. Basti ricordare il cardinale Pietro Campori, n. 1553 - m. 1643 e Cesare e Giuseppe, rispettivamente padre e zio dell'attuale marchese Matteo. Al primo, storico di molto valore, si deve una bella monografia sul generale Raimondo Montecuccoli. Al secondo, letterato, bibliofilo e valente scrittore di cose d'arte, si devono invece altre magnifiche pubblicazioni, e

splendide raccolte di autografi di uomini illustri, di codici, di molto pregio specialmente quelli miniati, di libri d'arte, ed interessanti carte di storia locale, lasciate, con un gesto degno di un gran mecenate, alla Biblioteca Estense, alla Biblioteca comunale Poletti, alla R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti ed all'Archivio Storico del Comune. Non meno grande è l'opera del vivente marchese Matteo Campori, che nato per l'arte e vissuto per essa è nel tempo stesso poeta, storico ed artista. A lui si devono diverse pubblicazioni in prosa e in versi, ma il suo nome è più noto presso gli studiosi e gli storici per la pubblicazione dell'epistolario di Lodovico Antonio Muratori, opera veramente colossale, comprendente quattordici grossi volumi. A queste eminenti qualità dobbiamo aggiungere oggi quella di grande mecenate.

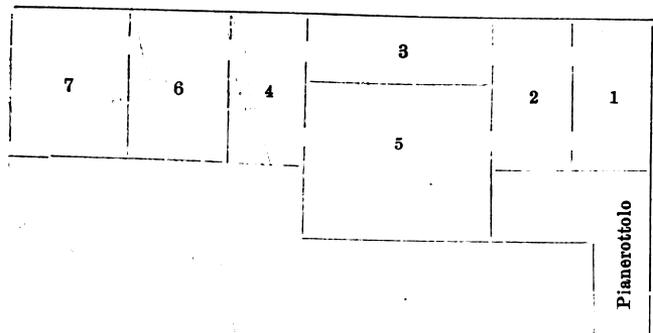
Il Palazzo. Distrutto nel 1801 da un incendio il vecchio palazzo Campori, s'impose la sua rinnovazione che fu affidata all'architetto Giuseppe Soli. Più tardi Cesare Costa, allora uno dei migliori architetti dell'alta Italia, seguendo il disegno del Soli, vi aggiunse la porzione di destra, con la caratteristica terrazza, che unisce in un tutto i due simmetrici corpi di fabbrica. Il palazzo, di stile impero, riuscì, sia all'interno che all'esterno, uno dei più sontuosi. Esso ospitò grandi personaggi, fra questi Napoleone, allora generale dell'esercito francese, i generali Prune, Victor, Joubert, Re Carlo Emanuele di Savoia e tanti altri.

Dal 1914 al 1925, la liberalità di Matteo Campori vi aggiunse, su disegno dell'ingegnere Giorgi, la splendida galleria d'arte che, con atto veramente munifico donò alla sua città natale. Ad essa legò un rilevante capitale per la sua manutenzione.

Galleria — (aperta al pubblico tutti i giorni dalle 9 alle 17 — Biglietto d'ingresso L. 2,00 nei giorni feriali, e L. 1 la domenica).

Questa galleria, suddivisa in cinque sale, contenenti quadri di autori insigni, ceramiche, bronzi, marmi, mobili, ricercati e raccolti con attività febbrile, in ogni angolo d'Italia, dal marchese comm. Matteo Campori, fu solennemente inaugurata il 19 maggio 1925.

GALLERIA.



L'ampio ed elegante scalone va pure adorno di pregevoli lavori. Ci soffermano subito la bellissima statua del Perseo, in marmo di Carrara dello scultore romano Carlo Aureli, seguace del Canova; i due stupendi leoni accovacciati del Pisani, che ornavano un tempo la porta di S. Agostino, e le pregiate terrecotte del Reggianini con soggetti agresti che stanno incassati sulle pareti. Una lapide ricorda i grandi personaggi che la famiglia Campori ospitò.

Sul pianerottolo, che dà accesso alla galleria, il ritratto del Cardinale Pietro Campori, la cimasa di un ornatissimo letto visconteo, ed altri oggetti.

I. Sala. È dedicata alle stampe e vi figurano i bei nomi di Ugo da Carpi, Rembrandt (1596-1660), Giulio Bonosone (1498-1564), Marcantonio Raimondi (1487-1539), Alberto Durer (1470-1528), Suijderhoef (1600), Agostino Caracci, Tiepolo, Reni, Canaletto, Piranesi e altri notissimi.

II. Sala. Qui stanno allineati in belle cornici, magnifici ritratti di autori italiani e stranieri fra i quali primeggiano: a destra, una Dama di Giusto Sustermans (1597-1687); il Cardinale Carlo Livizzani, maniera di Raffaele Mengs (1728-1799); una giovane Donna di Boccaccio Boccaccino (1460-1518); Maria Francesca di Savoia Memours di G. Sustermans; un mezzo busto d'uomo del Ghislandi (1655-1743); a sini-

stra: una Dama in toupè di A. Longhi (1733-1813); Cavaliere in corazza e parruccone di Carlo A. Vanloo (1705-1765); il figlio del Generale Palphy, di Giuseppe Maria Crespi, detto lo Spagnolo (1664-1747), esposto a Firenze nel 1911; un Magistrato di Bernardo Strozzi (1581-1644); Paolina Borghese, sorella di Napoleone Bonaparte, di Gio. Francesco Bosio (1767-1832). Presso la finestra, il Marchese Matteo Campori in costume di Dragone Giallo, bronzo di Giuseppe Graziosi.

III. Sala. In questa l'interessamento si fa più vivo; quadri meravigliosi, superbamente incorniciati vi si affacciano dinanzi. A sinistra: la Deposizione dalla Croce, di Sebastiano Luciani, detto del Piombo (1485-1547); Quo Vadis?, maniera di Giorgio Barbarelli, detto Giorgione; Gesù Bambino che calpesta gli attributi della regalità, di Sebastiano Ricci (1662-1734); la Samaritana al pozzo con sfondo di paese, di Benvenuto Tisi, detto Garofalo (1487-1537); la Madonna con Gesù Bambino in grembo, di Bartolomeo Schedone (1570-1615); la Sacra famiglia con S. Giovanni di Bonifacio Veneto (1487-1553); S. Sebastiano curato da Irene, di Michelangelo Merisi, detto Caravaggio (1568-1609); S. Giovanni Battista, di Antonio Allegri, detto il Correggio (1494-1534); Sposalizio mistico di S. Caterina con sfondo di paese, di Giacomo Francia; Mater dolorosa, Luciani Sebastiano; a destra: Rito sacro entro un tempio; Pastore Laureato, Caravaggio; Capriccio architettonico con figure, di Marco Ricci (1679-1729), le figure sono del Tiepolo; Fanciullo che presenta una mela a una ragazza, di Gio. B. Piazzetta (1682-1754); Due fanciulle, di Gaetano Gandolfi (1734-1802); Musica e Canto, Iacopo Amigoni (1675-1752); Testa di vecchio di Bernardo Strozzi; Agar nel deserto, e Giuditta e Oloferne di Gio. B. Pittoni (1687-1767); Mezza figura d'angelo di profilo, Gio. B. Piazzetta; Estasi di S. Francesco con sfondo di paese, Francesco Trevisani (1656-1740).

IV. Sala. È dedicata a Natura morta e Paesaggio. I più interessanti sono: a destra, Campagna romana con macchie di Francesco Zuccarelli (1702-1778); Torrente nella

boscaglia, Alessandro Magnasco (1681-1747); Paesaggio con episodio biblico, Ferraioli Degli Afflitti Nunzio (1686-1735); Altro dello stesso; Vaso di fiori retto da tre putti, Nuzzi



Due fanciulle - G. Gandolfi

Mario (1603-1675); a sinistra, Frutta, Barbieri Paolo Antonio; il Cavallo bianco, di Filippo Roos, detto Rosa da Tivoli. Bella la raccolta di ceramiche.

V. Sala. In questa grande sala, adorna di pregiati dipinti, di arazzi e di mobili, ci colpiscono soprattutto: (gi-

rando a destra) Tempesta in mare con naufraghi, di Pietro Molyn (1643-1729); Erminia fra i pastori, Benedetto Gen-



Fanciullo col Canestro - F. Cipri

nari (1633-1715); Tralci di viti, di Paolo Antonio Barbieri, fratello del Guercino (1603-1649); Ritratto di Maria Beatrice d'Este Regina d'Inghilterra, moglie di Giacomo II Stuart, Benedetto Gennari; Ritratto di tre fanciulli di casa

principesca, attribuito a Van Dyk; Paggio e moro, G. M. Crespi, detto lo Spagnuolo; Flora con caduceo di Carlo



Madonna di Foligno - Raffaello Sanzio

Cignani (1628-1719); Sansone giovane, di Iacopo Palma il Vecchio (1480-1528); la Carità di G. B. Crespi; la Partenza

di Giacobbe, Leandro da Ponte detto il Bassano (1558-1623); Ritratto di Maria Antonietta del Taubert; Estasi di S. Gerolamo di Giovanni Lys (1600-1629); Fanciullo con canestro dietro la nuca, Francesco Cipri, sec. XVII; Gruppo di suonatori, Bernardo Strozzi; Madonna col bambino e S. Giovannino, Alessandro Bonvicino, detto Moretto da Brescia (1498-1554); Animali e pastore, Filippo Roos; Venditrice di pesche, Francesco Cipri; Burrasca di mare, Alessandro Magnasco; Serie di teste (frammento), Bernardo Strozzi; Sposalizio mistico della Madonna, Carlo Maratta (1625-1713); Cacciatore che mostra una lepre, Francesco Cipri; Martirio di S. Biagio, Carlo Maratta; Lucrezia romana, Ercole Setti (operava 1569-1589); S. Giovanni con la pecorella, Luca Ferrari; Fiori e conigli, d'ignoto pittore del sec. XVII; Battaglia con mischia di cavalieri, ignoto sec. XVII.

Al centro: Testa di asceta, Gio. B. Crespi; la Madonna del coniglio, del Correggio; Testa di vecchia, di Domenico Feti (1589-1624); Testa di Sibilla, del Domenichino; Martirio di S. Pietro di Parenzo, Tiepolo; la Strage degli Innocenti, G. B. Tiepolo (1696-1770): l'Alcoolizzato, di Francesco Goya, testa di eccezionale verismo; lo Sposalizio mistico di S. Caterina, di Francesco Mazzola, detto il Parmigianino; la Madonna detta di Foligno, Raffaello Sanzio (1494-1534).

La VI e VII sala che si intravedono da una elegante cancellata a giorno, fanno parte dell'appartamento privato del Marchese Matteo Campori. Esse sono arredate di preziosi mobili, quadri e ceramiche. Splendidi i soffitti dipinti da Pietro Minghelli, rappresentanti, il primo, una scena mitologica e il secondo l'allegoria della musica.

Sfarzose e riccamente decorate tutte le altre sale del palazzo, alle quali si accede per un ampio scalone, tappezzato nelle sue pareti di svariati quadri, alberi genealogici, arazzi ecc.

Chiesa e Convento dei PP. Cappuccini, detta anche delle Sacre Stimate.

I Cappuccini fecero la loro apparizione in Modena nel 1565, chiamati dal Cardinale G. Morone. Ospitati prima nel

palazzo vescovile, nel 1570 passarono a S. Faustino, indi nel 1576 nell'attuale convento, costruito dalle fondamenta. Soppresso il 20 marzo 1783, la chiesa, con porzione di convento, fu assegnata alla confraternita delle Stimite, ma Francesco IV il 17 febbraio 1834 la riconsegnò ai PP. Cappuccini.

Interno. A una sola nave, con abside rettangolare, in cui stanno l'altare maggiore ed il coro, e quattro cappelle nel lato sinistro. Tutti gli altari, conforme la regola, sono di legno. Di grande non vi è che la semplicità e povertà francescana.

I. *Cappella*: statua moderna di S. Elisabetta regina di Ungheria. Nella parete destra un dipinto del Bellei, S. Luigi re di Francia; è firmato e porta la data 1916.

Sulla vetrata sono dipinti a colori S. Francesco, S. Luigi e S. Elisabetta regina di Ungheria, sec. XX.

II. *Cappella*: statua di S. Antonio da Padova, sec. XX.

III. *Cappella*: statua di S. Francesco d'Assisi, sec. XX. Dopo questa cappella, internato nel muro, vi è un caratteristico presepio in gesso colorato, sec. XVIII o XIX.

IV. *Cappella*: la Madonna col bimbo, S. Fedele di Sigmaringa, S. Giuseppe di Leonessa e il B. Serafino da Monte Granaro; tela del modenese Girolamo Vannulli, sec. XVII.

Altare maggiore. Buon lavoro in legno intagliato del secolo XVII e XVIII. Il caratteristico ciborio è ornato di piccole statuine. La tela che fa da copertina alla statua dell'Immacolata Concezione, entro un ovale di angeli e serafini, rappresenta S. Luigi re di Francia e S. Elisabetta regina di Ungheria; ignoto sec. XIX.

Nelle due nicchie presso l'altare stanno due gruppi in terracotta: a sinistra, il Perdono di S. Francesco, e a destra, Cristo deposto dalla croce sorretto dalla madre e vigilato da tre Marie. Quest'ultimo si mostra un lavoro accurato e diligente; sec. XVI.

Risalendo alla *via Emilia*, dopo il palazzo *Solmi* e *via Carteria*, troviamo a sinistra il massiccio palazzo *Montecuccoli degli Erri*, già Munarini, costruito nella seconda metà del sec. XIX dall'ingegnere Vincenzo Maestri, sull'area dell'antica chiesa di S. Biagio, chiusa nel 1760. Esso guarda la

Piazza Muratori ove sorge il monumento al padre dell'Italia Storia, eretto nel 1853. N'è autore Adeodato Malatesta. A destra della piazza, s'apre la *via Nazario Sauro*, che ci conduce diritti alla chiesa di *S. Maria della Pomposa* ed alla casa del *Muratori*, sulla piazza omonima.

Chiesa di S. Maria Pomposa.

La prima notizia di questa antichissima chiesa, dipendente dall'Abbazia di Pomposa (Comacchio) si ha in una bolla di Papa Anastasio IV del 1153. Le memorie patrie ne fanno menzione nel 1189 e solo nel 1291 si trova elencata nel catalogo delle chiese modenesi. Elevata nel 1492 a Propositura, cessò di dipendere dall'Abbazia di Pomposa, e venne concessa in giuspatronato alla famiglia d'Este.

Nel 1716 ne fu nominato Prevosto Lodovico Antonio Muratori, il quale, nel 1717, ottenne il permesso di allungare il coro, si accinse a riedificare la chiesa « che aveva trovato poco dissimile da un fenile e minacciante rovina ». I lavori erano terminati nel giugno del 1719. Oltre a dotarla di ricchi arredi e di nuove campane, vi fondò la Compagnia della Carità. Nel 1721, dinanzi all'altare maggiore, preparò il sepolcro di famiglia, ma in esso non vi fu tumulato quando morì il 3 gennaio 1750, ma in un deposito a parte con iscrizione. Soppressa nel 1774, per ordine del duca, la parrocchia di S. Maria Pomposa e chiusane nell'agosto la chiesa, nel novembre dello stesso anno le ossa del Muratori furono portate in S. Agostino. Nel 1776, chiesa ed annessi, furono allivellati al marchese Lodovico Prisciano Fabio Tassoni, il quale, venuto meno agli obblighi contratti, nel 1780 la chiesa tornò all'Opera Pia che la cedette nel 1794 alla Confraternita di S. Sebastiano. Dopo alcuni lavori, il 26 novembre del 1794 fu riaperta al culto e dedicata alla Beata Vergine e a S. Sebastiano; così da allora venne detta comunemente di S. Sebastiano.

Il 3 giugno 1798 la confraternita fu soppressa ed i beni, che non erano pochi, passati alla Nazione. Nel 1799 la confraternita si ricostituì riprendendo l'ufficiatura della chiesa, poi venne unita a quella del Sacramento in S. Agostino, ma nel 1814 poté ritornare nella propria chiesa. Il 20 ottobre 1922,

auspice la Deputazione di Storia Patria, le ossa di Lodovico Antonio Muratori furono solennemente trasportate in questa chiesa, già da lui prescelta a sua ultima dimora. Nel 1923 fu dichiarata monumento nazionale.

Interno. A una sola nave, con abside rettangolare, in cui trovano posto l'altare maggiore e il coro, e due cappelle laterali per ciascun lato. Le cappelle sono separate da un doppio ordine di colonne, nel cui spazio trovano posto delle tribune, sotto le quali sono collocati dei dipinti del Cervi e del Vellani, sec. XVII, rappresentanti storie della vita di S. Sebastiano, qui trasportati dalla confraternita nel 1794. Per adattarli furono mutilati. Tutta la chiesa è decorata a stucchi. La grande lapide marmorea della parete di fondo, in memoria, di L. A. Muratori, vi fu posta nel 1751.

La *cappelletta destra* fu costruita nel 1819 per collocarvi la Madonna della Strada, affresco distaccato dalla facciata e che ora trovasi in sagrestia.

I. *Cappella.* Quadro: la B. Vergine col bimbo, S. Rosa, S. Giuseppe, S. Antonio da Padova e S. Gaetano; opera del Vellani.

II. *Cappella.* La piccola immagine della Madonna della Scala applicata su di un quadro del Magnanini, rappresentante S. Luigi e S. Lucia. La Madonnina proviene dal chiostro delle monache di S. Paolo. Sottoquadro: la B. Bagnesi. Paliotto a scagliola con la figura di S. Francesco.

Altare Maggiore. Di marmo rosso, con retrostante dossale in stucco su cui, in ricca cornice dorata, sta la bellissima ancona del Boulanger (copia del S. Sebastiano del Correggio) rappresentante la Madonna in gloria, l'Assunzione, con S. Geminiano, S. Sebastiano e S. Rocco, sec. XVII.

III. *Cappella del Suffragio.* La tela è di Benedetto Cervi, sec. XVII, e rappresenta la Vergine che addita alla SS. Trinità le anime del purgatorio. *Sottoquadro:* la Madonna della Misericordia in ricca cornice dorata. Molto bello il paliotto a scagliola con la figura di S. Sebastiano legato ad un tronco d'albero.

IV. *Cappella.* Cristo in rilievo. Sotto, in umile sarcofago, come lo indica la iscrizione, riposano le ossa del grande

storico L. A. Muratori. Davanti vi è l'antica epigrafe: « Heio jacent mortales exuvies | Ludovici Antonii Muratorii | immortalis memoriae | Viri | obiit x kal Februarii | Anno Jubilaei MDCCL ». Questo in attesa di un monumento degno dell'Italia Vittoriosa!

Cappelletta: la Madonnina della Ghiara, posta dentro un ornato di marmo.

Sagrestia. La Madonna della Strada con S. Gregorio e S. Contardo, dipinto di scarso merito, sec. XVIII, distaccato dalla facciata nel 1819.

Archivio Muratoriano. Nel 1900, il Municipio, fatta restaurare la casetta attigua alla chiesa, ove Lodovico Antonio Muratori abitò dal 1716 al 1750, vi collocò tutto ciò che rimaneva sia di scritti che di mobilio, appartenente al grande storico. L'archivio fu inaugurato il 23 gennaio 1900 ed in memoria fu posta sulla casa questa iscrizione: « Lodovico Antonio Muratori Padre dell'Italica Storia qui presso la chiesa già santamente governata da lui abitò XXXIV anni è morì nel MDCCL.

Dalla **Piazza della Pomposa** ritornando per **Via Mario Pellegriani** sulla **Via Emilia**, si presenta, quasi di fronte, **Rua del Muro**, che si apre con la caratteristica **Piazzetta degli Erri**.

In questa *via*, al N. 42 sta il palazzo

Ferrari Moreni con un elegante porticato a cinque arcate, sostenute da belle colonne di marmo, sormontate da magnifici capitelli scolpiti del cinquecento. Internamente presenta un bel cortile rettangolare, circondato da tre lati da un interessante portico, (3 arcate per quattro) sostenuto da colonne in arenaria con capitelli a fogliami. In un pilastro leggesi: MDXXXIII. Vi sono pure scolpiti due stemmi della famiglia Ferrari. Graziosa la loggia soprastante, di sei arcate aperte, sostenute da sette colonne slanciate, sormontate da pregiati capitelli. Due cornici in cotto ornano nel suo termine questo sontuoso edificio. I capitelli, sono, come le colonne, in arenaria.

Il grande isolato, a sinistra, portante il n. 81 è la

Caserna **Ciro Menotti**, già S. Chiara, oggi Scuola Militare di Corpo d'Armata per Allievi Ufficiali di complemento ed

Allievi Sergenti. S. Chiara è il nome dell'antico convento di monache, demolito da Francesco IV nel 1839 per costruirvi, su disegno dell'Ingegnere Giovanni Lotti, il grandioso fabbricato attuale per uso di Collegio dei Padri Gesuiti che vi tennero convitto fino al 1858. Incamerato, fu ridotto a Caserma.

Al N. 52, di fronte a S. Chiara, vi è il moderno

Palazzo Sacerdoti, già Castelvetro, sul cui angolo di Contrada Adelarda, sta il busto, con iscrizione, di Lodovico Castelvetro, quivi nato nel 1595. Però da studi recenti del Dott. Tommaso Sandonnini, risulta che Egli nacque in corso Trento e Trieste, già Canalchiaro, al civico N. 46, oggi casa Bentivoglio.

Il busto è opera di Ciro Bisi. In questo palazzo dipinto da Nicolò dell' Abate, dell'antico splendore non resta che l'elegante loggiato quadrato a cinque arcate. Buona la moderna decorazione a colori dell'atrio e del portico, e di buon gusto il cancello in ferro battuto.

Al N. 30 il magnifico

Palazzo Ghisellini, del cinquecento, già De Buoi, già dei Marchesi Sertorio, con cornici in cotto, ornato, al disotto del cornicione di coronamento, da un fregio a giallo-chiaro intramezzato da graziosi putti con motti. La facciata conserva i caratteri dell'epoca, non così il lato di Via Adelarda ed il cortile, che furono restaurati da poco. L'atrio ed il sottoportico conservano, per quanto annerite dal tempo, le loro originali decorazioni. Il leggiadro soffitto a cassettoni del sottoportico ha le travi listate e dipinte. Sull'arco dell'atrio vedesi dipinto lo stemma di Papa Giulio II Della Rovere, da cui Giovanni Matteo Sertorio fu creato, nel 1511, Abate di Nonantola. Le tre arcate del portico sono sostenute da colonne di marmo con capitelli lavorati a fogliame. Nel cortile, oltre al fregio, vi sono bei portali marmorei di stile classico. Questo palazzo è giustamente considerato uno dei più belli esemplari del principio del secolo XVI.

Prima di sboccare sulla vasta Piazza di S. Agostino, ove stanno l'Ospedale Civile, la Chiesa omonima e il Palazzo dei Musei, si presenta a destra via della **Cerca**, ove trovasi

la **Clinica Pediatrica Silingardi**, diretta dal Prof. Comm. Riccardo Simonini, costruita nel 1910 sulla vecchia chiesa di S. Pietro Martire, fondata nel secolo XIII e chiusa al culto nel 1880.

Appena sulla Piazza, a sinistra, la **Via S. Agostino**, dalla quale si può dare uno sguardo all'esterno della chiesa. Al N. 28, la casa parrocchiale, dopo la quale, N. 26, stanno i **Bagni Pubblici**. Segue il **Ricovero di Mendicità**, N. 24, sulla cui porta d'ingresso, vedesi una targa in terracotta maiolicata, con due bassorilievi, di Silvestro Barberini, delle fornaci G. Rubbiani di Sassuolo. Il N. 20 segna il **Palazzo Congregazionale**, ove hanno sede la *Congregazione di Carità* e il *Monte di Pietà*.

Monte di Pietà. Fondato dalla Comunità di Modena il 27 Gennaio 1494, nel 1812 fu aggregato alla Congregazione di Carità.

Congregazione di Carità. Rimonta al 1541, quando i Conservatori decretarono il 18 luglio di quell'anno l'unione degli ospedali e di altre opere pie in una sola amministrazione, unione che fu detta Santa. Eredità, donazioni, legati, arricchirono in seguito il patrimonio della S. Unione regolata da propri Statuti. Nel 1764 venne incorporata dall'Opera Pia Generale dei Poveri, istituita da Francesco III, così, altri enti di beneficenza furono aggregati alla nuova istituzione. Questa nel 1768 acquistò la casa dei Boschetti, ossia l'attuale fabbricato della Congregazione. Nel periodo delle soppressioni (1767-1783) molti altri beni le vennero assegnati. Nel 1807 l'Opera Pia Generale fu denominata Congregazione di Carità. Il palazzo venne diligentemente restaurato e riordinato nelle sue suppellettili nel secondo decennio del secolo presente per cura dell'avv. Silvio Bonetti presidente della Congregazione di Carità.

La facciata di *mezzogiorno* venne eseguita su disegno dell'architetto Guerzoni. Del prof. Riccardo Zagni è il disegno della cancellata, eseguita dalla ditta Iulli. Di Evaristo Cappelli è la decorazione della volta dello *scalone*: vi ha figurato l'Allegoria della Carità che stende la mano agli invalidi e ai miseri.

Nel grande salone che serve da *atrio* vi è una collezione di busti e di ritratti di fondatori e benefattori. Degni di menzione sono: quello di Terenzio Santagata (1609), della contessa Erminia Codebò vedova Molza (1707), di Bramante Antonio Rosti (1743), del conte Antonio Montecuccoli (1761), di Sante Filippo Lanzi (1814), ecc.

Sala della Pinacoteca. Il soffitto di questa sala, dove stanno una ventina di quadri di molto interesse, presenta un bellissimo dipinto della scuola del Boulanger, sec. XVII: l'Allegoria delle stagioni. Al centro della sala una bella scultura del Cappelli, raffigurante l'Ingratitudine. La più stimata delle tavole è la Madonna col bambino in trono tra S. Girolamo e S. Agostino, attribuita a Benvenuto Tisi detto il Garofalo (1481-1559); proviene dalla chiesa di S. Agostino.

Interessante un cartone di Bartolomeo Schedoni (1570-1615) rappresentante una Sacra Famiglia. Altri dipinti notevoli sono: una testa di S. Girolamo (N. 13) in ricca cornice, scuola bolognese del 1600; la Sacra Famiglia (N. 2) di Ludovico Lana (1597-1646); il martirio di S. Caterina (N. 1), attribuito al Secchiari, m. 1631; la Deposizione dalla Croce, miniatura su pergamena del 1700; bozzetto a chiaro-scuro del Vellani (1688-1768), la Vergine col bambino che incorona S. Rosa (N. 6); altro bozzetto sullo stesso soggetto a colori di Antonio Consetti (1686-1776) (N. 9); il ritratto d'ignoto del Boulanger; altro ritratto d'ignoto, d'ignoto autore, sec. XVII, ambedue in buone cornici; quello di Antonio Pavarotti, dentro ricca cornice; la SS. Trinità, scultura in legno dipinta e dorata del 1500 (N. 9). Altri buoni dipinti sono: una Pietà del 1500 (N. 15); un Cristo morto con angeli del 1600 (N. 14); una Madonna col bambino e S. Anna, su rame; un portello con S. Pietro Martire di Francesco Pagani, sec. XVI e XVII.

Sala del Consiglio. Nel soffitto e nella fascia delle pareti superiori sono magistralmente dipinte scene mitologiche ed allegoriche, attribuite al Boulanger. Curiose tre scene che raffigurano una lotta di centauri con alcuni rappresentanti di nobili famiglie modenesi, quali i Boschetti, Bentivoglio e Rangoni.

Gabinetto del Presidente. Il soffitto è affrescato come le altre sale, scuola del Boulanger, sec. XVII.

In altre sale vi sono dipinti di Alberto Artoli (Verso sera) 1887-1917; acque forti dell'Abbazia di Nonantola, una testa di Cristo morto, dello stesso, ed alcuni quadretti e litografie di Evaristo Cappelli.

Interessantissimo l'Archivio, costituito dagli atti delle sopresse Opere pie. Il documento più antico risale al 1216.

Più avanti trovasi la Chiesa delle Grazie e l'

Istituto dei Sordo-Muti, fondato nel 1846 dal sacerdote Tommaso Pellegrini. Nel 1848, acquistato dal Pellegrini il presente fabbricato, un tempo della Confraternita di S. Erasmo, riunita nel 1757 a quella di S. Pietro martire, vi trasferì il suo privato istituto, ufficialmente riconosciuto nel 1856. Nel 1857 Francesco V lo dotò di una rendita annua di lire cinquemila.

Chiesa delle Grazie. Scarse sono le notizie di questa chiesa, un tempo dei Padri del Terzo Ordine, oggi della Confraternita di S. Geminiano. Sappiamo soltanto che questa confraternita, sorta nel 1350, l'uffiziò dal 1492 al 1523 e vi tornò definitivamente nel 1795.

Interno. Ad una sola navata con abside semicircolare e quattro cappelle laterali. *Dipinti della volta:* S. Geminiano che difende Modena da Attila e lo stesso santo che pone la sua città sotto la protezione della Vergine, sec. XIX. *Sopra alla porta* sta un quadro di Carlo Ricci, sec. XVII, rappresentante la Maddalena che unge i piedi al Signore, in casa del fariseo.

Cappelletta destra: l'Addolorata e Cristo morto, attribuiti al plastico Gregorio Rossi, sec. XVII.

I. *Cappella.* Altare in legno dorato coi busti di S. Eligio e di S. Lucia. Il quadro, la Madonna di Loreto e quattro santi, S. Niccolò, S. Felice, S. Carlo Borromeo e S. Francesco, è attribuito al bolognese Lucio Massari, sec. XVII.

II. Altare a scagliola, con ancona raffigurante S. Anna che ammaestra la Beata Vergine, di Giovanni Gherardini bolognese, sec. XVII.

Altare Maggiore. L'ancona con la Vergine che adora il

bambino, S. Lodovico re di Francia, S. Antonio abate, S. Giovanni Battista e S. Francesco d'Assisi è un dipinto stimato del Vellani, sec. XVII. *Gli stalli del coro* furono fatti nel 1753 dal falegname modenese Sante Giovanardi. *Nel semicircolo* dell'Abside è dipinta l'Assunzione della Vergine con Angeli, e nella volta, sopra all'altare maggiore, quattro angeli, sec. XIX. Nello sportello del ciborio, Cristo risorto.

III. Cappella. La Madonna delle Grazie, lavoro in stucco del modenese Alessandro Cavazza, sec. XIX.

IV. Il quadro, opera di G. Battista Codibue, sec. XVII, rappresenta S. Geminiano che pone la città di Modena sotto il patrocinio della Vergine, S. Giovanni Batt. e S. Sebastiano.

Cappelletta: S. Antonio.

I quattro Evangelisti, sopra alle porticine, sono copie di originali del Guercino. La tela che vedesi presso la sagrestia rappresenta S. Alò protettore dei fabbri.

Sagrestia. Tela dell'altare: Cristo in croce con le Marie, S. Giovanni ed il pio committente. Copia, sec. XVII. Tela di contro: Lo Sposalizio di S. Caterina, sec. XVI.

Chiesa Parrocchiale di S. Agostino.

Fondata dai Padri Agostiniani nel 1245, minacciando rovina, fu riparata nel 1607, ma nel 1663 venne ingrandita e completamente trasformata dalla Duchessa Laura Martinuzzi, moglie di Alfonso IV, per celebrarvi i funerali del marito, e destinarla a sepolcreto della casa d'Este, idea poi abbandonata per dare esecuzione (1772-73), nella chiesa di S. Vincenzo, al progetto del padre Guarino Guarini, allestito pochi giorni prima della morte del Duca Alfonso. Soppressa ed a questa aggregata nel 1774, la propositura di S. Maria Pomposa e la parrocchia di S. Michele. S. Agostino assunse il titolo di S. Maria Pomposa. Nel 1782 passò all'opera Pia che la cedette nel 1883 al Comune (1).

Facciata. Non presenta nulla d'interessante. Il portale e l'occhio sono raccordati da un timpano. Sulla porta leg-

(1) Secondo il Soli, la primitiva chiesa degli Eremitani, 1245, sorse fra le porte Cittanova e Ganaceto. L'attuale fu costruita nel 1333 su quella degli Apostolini, sorta nel 1266.

gesi: « Pantheon Atestinum », e spiritualmente, è il vero Pantheon Estense. Il disegno è attribuito a Giacomo Monti (1).

Interno. Ha la forma di una croce latina, con abside semicircolare e crociera rialzata di quattro gradini sul piano della chiesa. Tra la crociera e il coro si erge l'altare maggiore, ai cui lati, stanno due tribune o coretti. Due altari, nella crociera e sei lungo la navata, alquanto internati nella muraglia. Nelle due ultime arcate trovano posto le cantorie. Il presbiterio è rialzato di un gradino dalla crociera e da questa diviso da una semplice ringhiera d'ottone. Tutta la chiesa è fastosamente decorata di stucchi: statue, busti, bassorilievi, allusivi all'immortale stirpe d'Este che Laura amò e volle presente a sè nel tempo e per l'eternità. Negli intercolonnati, dentro nicchie, stanno le statue dei grandi personaggi che ebbero parentela di sangue con la casa d'Este; superiormente, dei bassorilievi aneddotici, e al disopra dei timpani, coronati di figure allegoriche, i busti di altri personaggi, illustri per santità e dottrina. Statue e busti portano scritti i loro nomi (2). Tutti questi stucchi furono eseguiti da Marchio Lattanzio romano e da Antonio Controversi modenese detto il Castellino. La iscrizione sopra alla porta ricorda che la duchessa Laura fece ornare nel 1663 questa chiesa in memoria del marito Alfonso IV.

Nel grandioso e pregevole soffitto a cassettoni, nel quale dipinsero Giacomo Monti, Baldassare Bianchi, Olivier, Francesco Stringa, Caula e Peruzzi, si osservano:

1.° *Specchio.* S. Margherita d'Ungheria, 1270; ottagono destro: S. Guglielmo duca d'Aquitania, 812; ottagono sinistro: B. Umberto III. di Savoia, 1188.

Cornice: al centro il busto di S. Prassede imperatrice, moglie di Enrico IV, sostenuto da due angeli; nei rombi due santi chierici con la corona (S. Luigi?).

2.° *Specchio.* L'apoteosi di Enrico II. imperatore, 1024. Nei quattro rombi un angioletto con corona di fiori.

(1) Soprintesero ai lavori gli Architetti Loraghi e Piazza.

(2) Fra questi, S. Accio martire, anno 306, capostipite della casa d'Este.

Cornice: al centro il busto di S. Riccardo imperatore d'Ungheria, 1204; nei rombi due Sante in gloria.

3.° *Specchio*. S. Beatrice in gloria semigenuflessa dinanzi alla maestà di Cristo risorto. Questo splendido dipinto porta la firma di Francesco Stringa. Nell'ottagono destro, S. Edmondo re, 870, anche questo firmato dallo Stringa; nell'ottagono sinistro, S. Teodorico I, 1128, con la data (1670) e la firma di Michele Colonna bolognese.

4.° *Specchio*. Magnifico tondo in cui sono figurati Cristo in gloria, la Vergine, S. Geminiano, San Gregorio pontefice massimo (1046), S. Gregorio Magno (1046) e più in basso da sinistra: S. Eduardo II re d'Inghilterra 978, Carlo Magno re dei Franchi, 814, S. Guntramo re dei Franchi 595, Rodolfo re di Borgogna, 934, B. Lotario Imperatore, 855, B. Tassilo III, re, 788. Vi è scritto che lo dipinse Francesco Stringa modenese nel suo 26.° anno d'età. (n. 1635 - m. 1709).

5.° *Specchio* (sulla Crociera). S. Benedetto Abate (542) fra quattro santi: S. Arnolfo Duca, 539, S. Carlo Magno re, 746, a sinistra, B. Ulderico conte, 1000, e B. Ermanno conte, 1060, a destra. Nell'ottagono destro B. Carlo principe di Danimarca, 1127 e nel sinistro S. Leopoldo V marchese, 1096.

Seguono tre quadrati nei quali vedonsi: al centro S. Domenico, 1221, a sinistra la B. Agnese di Boemia, 1283, a destra B. Lodovico di Savoia, 1502.

Nella volta dell'altare maggiore è dipinta l'apoteosi di S. Francesco di Sales « Laura Ducissa Patrono suo anno MDCLXIII ». Negli ornati i busti di quattro vescovi: S. Isidoro, 611, S. Leandro, 600, B. Ottone 1157, B. Contrado, 1168.

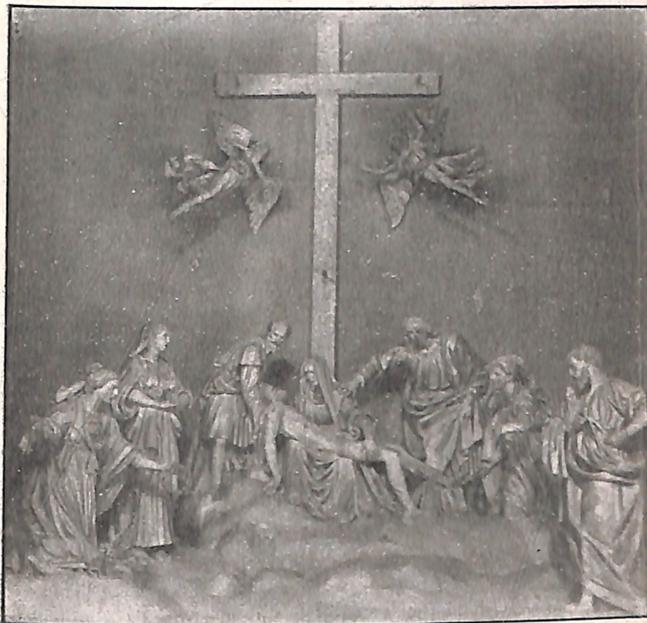
Volta dell'Abside: Al centro un' allegoria, forse la Magnificenza Estense e negli ovali le figure di B. Roberto, B. Clotilde e B. Gisella.

Altari. (da destra) I. La Deposizione dalla croce, pregevole gruppo in terracotta a grandezza naturale, del celebre plastico Antonio Begarelli, (1499 - 1565) (1).

(1) Il gruppo fu eseguito dal Begarelli nel 1524 per l'oratorio della Compagnia di S. Bernardino; distrutto questo, nel 1785, fu qui trasportato.

II. Ancona: S. Michele Arcangelo, Geminiano Zoboli sec. XVII.

III. Ancona: S. Andrea Avellino colto da apoplessia, abbozzata dal Vincenzi e condotta a termine dal Manzini, sec. XIX.



Deposizione dalla Croce - A. Begarelli

Sotto la cantoria una cappellina con la statua della Madonna di Lourdes.

IV. (Crociera destra). Ricco altare in legno intagliato e dorato del secolo XVII, nella cui ancona dello Stringa, rappresentante S. Agostino, S. Monica e Guglielmo d'Aquitania, sta un pregevole affresco, la Madonna della Cintura,

del secolo XV. Nel riquadro superiore la testa di S. Andrea Apostolo e S. Nicola da Tolentino dello Stringa. Nel paliotto è dipinta la Madonna della Cintura.

F. Altare Maggiore. A marmi gialli e bianchi di Verona, costruito nel 1838 su disegno dell'Ingegnere Sante Cavani.

Tribuna o coretto destro. Quadro: S. Caterina delle Ruote, sec. XIX. Monumento sepolcrale di Paolo Ruffini, m. 1822, del prof. Giuseppe Pisani.

Tribuna o coretto sinistro: Busto, con isorizione, di Carlo Sigonio, m. 1581, del Begarelli nipote. Vi sono inoltre cinque epigrafe mortuarie.

Coro. Di nessun pregio i pancali. Interessanti le statue di S. Contardo, 1249, e delle Beate Beatrice I.^a (1226) e II.^a (1270). Le due grandi iscrizioni ricordano Francesco I e Alfonso IV, la prima del 1659 e la seconda del 1663

VI. (Crociera sinistra). Grande altare in legno intagliato, ornato di quattro statue, con un pregevole dipinto di Ercole Setti, della fine del 500, rappresentante la Natività di M. V.

VII. (Nella navata, dopo la cantoria). Ancona: l'Apparizione del Sacro Cuore di Gesù a S. Margherita Alacoque, di G. Goldoni.

Sottoquadro: S. Lucia, del Caula, sec. XVII.

VIII. Ancona: S. Giuseppe a cui appare l'angelo in sogno per rivelargli il mistero dell'Incarnazione; Francesco Vellani, sec. XVII.

IX. Ancona: S. Antonio da Padova, dipinto di Adeodato Malatesta, sec. XIX.

Palazzo dei Musei.

Fu costruito quale Arsenale, per ordine di Francesco III, nel 1753, su disegno dell'Architetto Luenti, e ceduto nel 1764 all'Opepa Pia generale dei Poveri con l'annesso convento degli Agostiniani. I lavori di adattamento, diretti dall'Ingegnere Termanini, terminarono nel 1767. Il 3 ottobre il Grande Albergo dei Poveri era ormai abitabile. Nel 1788, Ercole III, v'introdusse l'esercizio di più arti e mestieri, così assunse il nome di Albergo Arti. Venduto nel 1883 al Comune, divenne sede dei maggiori istituti di conservazione storico-artistica.

Entrando nel Palazzo, la prima cosa che si presenta agli occhi dell'osservatore è il

Museo Lapidario, disposto con ordine nei quattro lati del porticato e nelle due ali laterali. Sorto per iniziativa di Monsign. Celestino Cavedoni, celebre archeologo, dell'Avv. Carlo Malmusi e del Canonico Cesare Galvani, divenne pubblico per decreto di Francesco IV del 31 marzo 1828. Lo compongono interessanti monumenti dell'epoca romana e medioevale. Sull'importanza di quelli romani già scrissero i rinomati archeologi Marini, Fabretti, Grutero, Muratori, Cavedoni, Montfaucon ed altri, mentre il Malmusi ed il Crespellani ne illustrarono l'intera raccolta.

Nel vasto atrio, sorretto da grandi pilastri, a destra, nella prima arcata cieca, vedesi il monumento al celebre archeologo Celestino Cavedoni, dello scultore Giuseppe Gibellini, sec. XIX.

Al centro del cortile, attorniato da un porticato di tre arcate per quattro, ergesi la statua in marmo di Carrara di Borso d'Este, primo duca di Modena e di Ferrara, eseguita dallo scultore carrarese Pelliccia, per commissione di Francesco IV, e qui trasportata nel 1882. Borso veste il paludamento ducale, con la sciabola sguainata nella destra e la rosa d'oro nella sinistra, distintivo che i Papi solevano un tempo conferire ai loro più fedeli vassalli.

Serie Greco-Romana (Ala destra) (1).

I. Lorica di guerriero con piccola epigrafe. *II.* Frammento di marmo pario: Vittoria che incorona un guerriero. *X.* Lastra scolpita da ambo le parti, con cespo di foglie da un lato e figura femminile dall'altro. Proviene dalla Ghirlandina. *XXV.* Testa rozza colossale di Apollo, di marmo bigio, rinvenuta a Cognento. *XXVIII.* Base onoraria all'imperatore Costanzo I Cloro, padre di Costantino Magno, rinvenuta in Rua Pioppa. *XXXIV.* Cippo militare con la dedica epigrafica dell'Imperatore Costantino Magno. Colonna di

(1) Per brevità si riportano soltanto i monumenti principali. I numeri rispondono a quelli del catalogo testé fatto dal prof. S. Ricci. Sono in nero per la parte romana e in rosso per quella medioevale.

bigio antico, un tempo presso la chiesa di S. Faustino. XXXV. Cippo militare con la dedica epigrafica di Costantino Magno, rinvenuta nel sotterraneo dell' Abbazia di Nonantola. XXXVIII. Lastra a trafori di uso incerto, di marmo greco. Secondo il Cavedoni sarebbe un divisorio pei cadaveri nei sarcofagi, e secondo altri, una grata a finestra per stanza da bagno.

1.^a Arcata (Sottoportico destro). XXXIX. Sarcofago di marmo pario statuaria, scolpito da tutte le parti, dedicato a Publio Vezio Sabino e alla moglie Cornelia Massimina. Coperchio a squame, orecchioni acroteri anteriori coi busti dei coniugi. XXXXII. Parte superiore di un monumento sepolcrale, di granito di Milano, con due busti di coniugi. Fu tolto dalla Ghirlandina. XXXXIII. Parte anteriore di un grande sarcofago romano di marmo statuaria. L'epigrafe ricorda la pertinenza della famiglia Pizzacari. LII. Leone frammentario bizantineggiante, cioè di stile greco orientale decadente. Rinvenuto nelle fondazioni della Cittadella. LIII. Grande sarcofago romano di marmo pario statuaria, acquistato ed usato dalla famiglia patrizia Valentini, come attesta l'epigrafe. Negli acroteri del coperchio due busti romani, nei fianchi due genietti con festoni di frutta e foglie e due teste di Medusa. Nel mezzo del basamento l'ascia sepolcrale. Rinvenuto nel 1532 ad Albareto.

2.^a Arcata. LVI. Epigrafe funeraria, di bronzino di Vicenza, con fastigio triangolare su cui è scolpito un timone di nave e due delfini. Interessante per la prova, che le fanciulle, si maritavano a 12 anni ed anche meno. LIX. Lastra con epigrafe funeraria in caratteri classici con la formola tarda cristiana « Hic requiescit ». LXIV. Grande sarcofago di marmo greco venato in onore della famiglia Sosia con l'epigrafe nell'arcata centrale: Sosiae Q. F. Herenniae. Rinvenuto nel 1550 presso il baluardo di S. Giovanni del Cantone. CXXII. (di fronte al N. 64). Sarcofago di marmo greco venato, disadorno, col coperchio ad embrici e il tempio della facciata anteriore con l'epigrafe ad Appeiana C. F. Philumene. Rinvenuto nel 1333 presso la porta di S. Agostino.

3.^a Arcata. LXVI. Cippo di granito di Milano, ornato di decorazioni funebri: aquile, lepre ariete, con l'epigrafe in ricordo di T. Statius e P. Pomponio. Rinvenuto nel 1546 presso il baluardo di S. Pietro. LXVII. Cippo sepolcrale con la caratteristica epigrafe: Vivus. Vivis. Fecit. Era murato nella facciata orientale del duomo. LXXIII. Cippo sepolcrale di Sextus Allius, in granito di Milano, trovato nel 1552 presso S. Maria Pomposa.

CXIX. (di fronte al N. 73). Monumento formato con due elementi romani e con colonne medioevali per potere unire, una ex vasca battesimale di base ridotta di monumento antico con epigrafe indecifrabile. Sopra, la parte anteriore di un sarcofago antico, di stile dorico a metope e triglifi, coi nomi di Peducaea. Sex. L. Hilara. È di granito di Milano, e malgrado che manchi il coperchio, può considerarsi uno dei più interessanti monumenti del primo secolo di Roma. Scoperto nel 1443 fu acquistato dalla nobile famiglia dei Balugola per la loro sepoltura nel duomo presso l'altare del Sacramento.

4.^a Arcata. LXXIV. Lastrone sepolcrale di granito di Milano in onore del milite valoroso romano Maternio Quintiano, veterano della Corte pretoriana, istituita da Scipione l'Africano. In alto il prospetto di un tempio, nella cui parte centrale sta il busto del defunto; in basso lo stesso, giacente sul triclinio a banchetto. Fu suurato dalla facciata meridionale del duomo. LXXIX. Arca sepolcrale di selce di Monselice con epigrafe a C. Tatìo Bodorigi, del tempo forse degli Antonini. Pare proveniente dall'area della casa Campi in Modena nel 1750, presso la chiesa delle Grazie. LXXXV. Sarcofago di marmo greco venato con epigrafe commemorante Clodia Plautilla; nei fianchi, festoni di fronde. Sul festone di sinistra la figura del cagnolino Cito. Fu rinvenuto nel 1356 nel fare le fosse della città, ed acquistato per sepolcro dalla nobile famiglia Balugola. CXVIII. (di fronte al N. 85). Sarcofago romano di greco venato adoperato per sepolceto dalla nobile famiglia De Boschetti. Cancellata l'epigrafe romana, fu sostituita dalla presente: Sepulcrum. Nobilium. De. Boschettis. Si ignora la provenienza.

5.^a *Arcata*. *XCI*. Due frammenti colossali anepigrafi, di marmo greco venato, adorni di busti di due defunti, forse coronamento di un sarcofago in cotto. Trovati col sarcofago nel 1552 presso la Chiesa della Pomposa. *XC*. Lapide divisa in due reparti, come due cippi gemelli. Quello di sinistra ricorda M. Peduceo, che è adagiato sul letto discubitorio, col volto della Gorgone sopra. A destra, l'altro riparto, ricorda V. F. Primitiva, il cui busto femminile vedesi sopra un festone, sostenuto da due genietti. Rinvenuto nel 1865 nel fare il nuovo fonte d'Abisso. *CXVII*. (di fronte al 91). Grande sarcofago di marmo greco venato, interessantissimo per le sculture, eretto alla memoria dei defunti Brutt. Aurelianae. Nei lati, dentro nicchie, le figure dei coniugi defunti; agli angoli due pilastri con basi e capitelli reggenti un architrave sul quale poggia il coperchio a squame. Negli orecchioni acroteri i due busti dei defunti e nei vari riparti, due teste di medusa, diversi utensili rurali, simboli delle quattro stagioni, un archipenzolo e un moggio. Nel lato destro, i defunti nel letto discubitorio con la mensa di vivande fornite da due servi; in quello sinistro, un uomo armato di asta che ferisce un cinghiale. Fu rinvenuto nel 1333 presso S. Agostino.

6.^a *Arcata*. *XCVII*. Grande cippo di granito di Milano, diviso in due scompartimenti, ciascuno dei quali è composto di due nicchie sorrette da colonne spirali, entro cui sono quattro busti, due di uomo e due di donna, con l'epigrafe in bellissimi caratteri che determinano i personaggi effigiati. Fu tolto dalla Ghirlandina nel 1828. *CXVI*. (di fronte al 97). Monumento sepolerale di granito di Milano, composto di una gradinata a tre scaglioni, sulla quale poggia un'ara. L'epigrafe ricorda Q. Petronius. Fu trovata nel 1855 sulla riva destra del Secchia.

7.^a *Arcata*. *CI*. Cippo di granito di Milano, con busto virile ed epigrafe a L. Novio. L. F. Apol. Decurio, Mutinae. Nel corpo del cippo sono scolpiti tre busti di altre persone con gli ornamenti indicanti la carica di Decurione; una sedia, una mensa a tre piedi, uno scrigno, un volume e due fasci consolari senza scure. È di sommo interesse per la storia modenese.

CIII. Cippo di pietra gallina con fastigio adorno di rozze sculture che indicano il decadimento delle arti. È dedicato a Q. Acutio. Trovato nel 1828 presso Marzaglia.

CXXXII. (di fronte ai n. 101. 102. 103.). Sarcofago di marmo greco venato con epigrafe ricordante L. Peduceae Juliane. Il coperchio è ad embrici e tegoli. Servi da tomba alla famiglia patrizia Boschetti, come ricorda l'iscrizione incisa nel fianco sinistro.

Seguono: *CX*. Sarcofago romano, di marmo, usato dalla famiglia Boschetti per sua sepoltura. Cancellata l'epigrafe romana vi furono scolpiti una gran croce con gli stemmi dei Boschetti. *CXII*. Grande sarcofago col coperchio di marmo pario statuario e le pareti di rosso di Verona. Nel secolo XVI servì di sepoltura alla famiglia patrizia modenese Bellencini, come ne attesta la iscrizione. Nel 1828 dal cortile delle canoniche fu portato nel museo.

8.^a *Arcata*. *CXIII*. Saggio della strada d'epoca romana scoperta in Modena nel 1846 sull'area del palazzo Provinciale. *CXIV*. Sarcofago senza iscrizione, di tufo veneziano, trovato in Modena nel 1829 in via Coltellini. Conteneva 14 scheletri di età e sesso diverso.

Serie Medioevale e Moderna.

Segue l'8.^a Arcata. II. Epitaffio di Orazio Vecchi, insigne musicista e compositore. Questo è l'unico avanzo del monumento ad esso eretto nella Chiesa del Carmine, scolpito da Francesco Pacchioni Reggiano e distrutto nel 1796 per l'invasione francese. *XI*. Monumento a Lodovico Castelvetro, in calcare di colori diversi, con sarcofago di marmo di Carrara, sormontato dal busto, erettogli in Chiavenna nel 1597, dove era morto il 21 febbraio 1571, ed acquistato dal Municipio di Modena nel 1877.

9.^a *Arcata*. *XXI*. Sfinge che a guisa di cariatide regge una specie di capitello, con croce adorna di cinque mezze lune, stemma della famiglia Piccolomini. *XXII*. Monumento marmoreo del giureconsulto Giovanni Sadoletto con la data 1571, attribuito allo scultore Cristoforo Stoporone, ed eseguito in Ferrara per commissione del Cardinale Iacopo Sadoletto che lo eresse alla memoria del padre e della madre

Francesca Machiavelli. Lavoro di sommo pregio. *CLIX.* (di fronte al 22). Arca sepolcrale di marmo rosso di Verona, disadorna, con epigrafe al medico Francesco Cavalca, ed alle mogli sue Ursina Bignardi e Camilla Pancetti.

10.^a *Arcata. XXVIII.* Coperchio di sepoltura con epitaffio a Giovanni Torti, poeta modenese. *XXIX.* Epigrafe in memoria di Tommasino Bianchi dei Lancellotti, autore della cronaca che va dal 1506 al 1554. *XXX.* Parte anteriore del monumento a Pietro da Suzzarra, legista reggiano del secolo XIV, scolpito da Amedeo da Bergamo. Il maestro è scolpito in atto d'insegnare a 4 scolari. Nella cornice di base vi è una iscrizione a caratteri gotici col nome dell'artista e la data 1327. *XXXI.* Monumento in marmo pario statuario di Pietro Rocca, insigne medico modenese. Davanti è figurato il Rocca che insegna a due scolari, fra le immagini di S. Geminiano e di S. Caterina. Nel fianco destro lo stemma Rocca, nel sinistro una croce a foglie. e nel basamento l'epigrafe. Porta la data *MCCXCIX. XXXI.* Lastra sepolcrale del celebre plastico Guido Paganini soprannominato Mazzoni. Tolta dalla chiesa del Carmine nel 1777 per editto sovrano del Duca Francesco III, passò a S. Carlino Rotondo, indi alle Belle Arti e nel 1828 al Museo Lapidario. « Mag. Equitis. D. Guidonis. Paganini. Al. De Mazonis. Qui. Obiit. Die XII Sept. MDXVIII. Hic. ossa. quiescunt ».

CLXIII. (di fronte al n. 31). Arca sepolcrale dei Fontana, famiglia patrizia modenese, adorna di sculture, eseguita nel 1531.

11.^a *Arcata. XXXVI.* Effigie in marmo di Carrara del giureconsulto Giammaria Castelvetro, che volle dividere col fratello Lodovico le pene dell'esilio, sotto l'imputazione d'eretico e di partigiano delle riforme luterane. Morì in Modena il 18 Dicembre 1575.

XLIII. Arca sepolcrale, mancante del coperchio, nella quale riposavano le ossa di Filippo Azzaloni e della moglie sua Giulia Ghirlenzoni, *XLVI.* Monumento dell'illustre medico reggiano Iacopino Cagnoli, morto nel 1312. L'arca si compone di una base di rosso di Verona lavorata a fogliami e di sei lastre di marmo pario sulle quali sono scolpite al-

trettante figure in atto di ascoltare i precetti del grande maestro. Nel fianco sinistro una gran croce a foglie e lo stemma Cagnoli; nel destro, l'epitaffio e la memoria delle vicende dell'arca, che tolta dalla soppressa chiesa di S. Biagio, fu acquistata dai Forni e collocata nel duomo. Nel 1828 passò al Museo Lapidario. *CLV.* (di fronte al N. 46). Arca sepolcrale, forse in origine romana, di tufo di Venezia, molto rozza, con croce sul davanti ed un'iscrizione sul coperchio che ricorda la famiglia nobile e potente da Freto, celebre nella storia modenese dei bassi tempi. *LI.* Ornato del ciborio dell'altare maggiore delle monache di S. Eufemia di Modena con la data 1483.

Seguono, nell'ala sinistra, una serie di interessanti lapidi, stemmi ed opere frammentarie. Fra le iscrizioni è di somma importanza la *LIX.^a* che ricorda la fondazione nel secolo VIII di Cittanova, e fra le lastre scolpite, la *CXLIV^a* rappresenta un guerriero del secolo XIV, della nobile famiglia dei Montebaranzone, feudatari del castello omonimo sulle colline modenesi.

Sotto la 12.^a Arcata sta la pietra Arringatora, che fino al 1913 fu presso la torre Ghirlandina, e sotto la *14.^a*, la Croce della Pietra, già al quadrivio di S. Carlo, donata nel 1924 dai Marchesi Campori.

Di fronte alla prima gradinata della grande scala che mette all'*Archivio Storico Comunale, Biblioteca Estense, Museo Civico e R. Galleria-Museo-Medagliere E.*, vedesi il bel portale di marmo della sala di lettura della R. Biblioteca Estense, già scolpito da S. Barberini per la Biblioteca Poletti.

Al primo pianerottolo della scala, a sinistra, la lapide commemorativa con busto, di Adeodato Malatesta (1806-1891) di S. Barberini, scolpita nel 1897.

Al secondo pianerottolo, la targa marmorea con medaglione al poeta Fulvio Testi, dello scultore G. Gibellini.

Archivio Storico Comunale. (È aperto nei giorni feriali dalle 10 alle 15).

Fu costituito nel 1888. Oltre agli atti della comunità, dal 1397 in poi, vanta documenti e codici di grande interesse ed importanza per la storia di Modena, dai tempi

medioevali all'epoca nostra, ed alcuni preziosi manoscritti letterari. Sono da ricordare: l'Index privilegiorum etc, dal 1055 al 1260; il Registrum antiquum, dal 1197 al 1309; la Respublica Mutinensis, 1306; gli statuti della città e delle varie corporazioni d'arti, alcuni miniati; il diploma con la firma autografa di Napoleone I, che concede al Comune di aggiungere nel suo stemma quello napoleonico; il diploma di conferimento della cittadinanza romana a Tarquinia Molza, 1600; due codici della Secchia Rapita di Alessandro Tassoni; La cronaca di G. Batt. Spaccini dal 1588 al 1636; le cronache Rovatti, Sossai, Setti (con stemmi, ritratti, edifizii ecc.) dal 1796 al 1868.

La Biblioteca Estense.

Orario: nell'inverno dalle 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 19 (salvo i giorni festivi e le feste civili), nelle altre stagioni dalle 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 18. La Mostra Permanente è aperta nei giorni feriali dalle 10 alle 12 (ingresso gratuito). Nelle altre ore occorre chiedere il permesso alla Direzione.

Nello stesso locale trovasi la *Biblioteca Universitaria* riunita per i servizi coll'Estense.

È uno dei più ricchi istituti bibliografici d'Italia per copia di codici miniati, di manoscritti, di libri rari, e costituisce uno dei maggiori vanti di Modena. Trae la sua origine dalla libreria della Corte Estense, formatasi a Ferrara nella I.^a metà del quattrocento, durante il fiorire dell'umanesimo, e sviluppatasi sotto Niccolò III (codici francesi), sotto Lionello (codici umanistici), con Borso (codici miniati) e con Ercole I (volgarizzamenti dei classici latini e greci). Alfonso II nella 2.^a metà del cinquecento la ricostituì, arricchendola di nuove raccolte (manoscritti orientali e greci di Alberto Pio, codici corviniani, miniati da Attavante, opere a stampa dell'Aldo, (libri musicali) e adornandola di splendide legature veneziane e francesi. Nel 1598, colla devoluzione del Ducato di Ferrara, passato alla Santa Sede, la Biblioteca emigrò colla Corte Estense a Modena, soffrendo in tale circostanza molte perdite. Con Francesco II s'inizia per l'Estense un nuovo periodo di sviluppo: sistemata nel Palazzo



Borso d'Este Duca di Ferrara

Ducale, appena finito di costruire, ebbe nel seicento e nel settecento le cure d'insigni bibliotecari (Iacopo Cantelli, Benedetto Bacchini, Lod. Ant. Muratori, Ant. Francesco Zaccaria). Ma fu specialmente con Gerolamo Tiraboschi che la Biblioteca crebbe in importanza e in ricchezze, sia per il dono fatto da Francesco III dei libri della sua biblioteca privata, sia per l'incorporamento di molti manoscritti e libri a stampa dei gesuiti e di altre congregazioni religiose disiolte, sia per i rilevanti acquisti compiuti in Modena (libreria Fontanelli) e in varie città d'Italia e dell'estero. I Francesi nel 1796 la spogliarono di molti libri e manoscritti, solo in parte restituiti nel 1814. Francesco IV v' introdusse la magnifica raccolta di Catiaio, ereditata da Tommaso Obizzi, ricca particolarmente di codici miniati (libri d'ore francesi e fiamminghi, corali bolognesi, ecc.).

A questo stesso principe si deve l'acquisto di uno splendido gruppo di edizioni principi di classici latini e greci e di parte della superba libreria Besini. Nel 1859 Francesco V, fuggendo da Modena, portò via dalla Biblioteca alcuni dei suoi più pregevoli manoscritti, quattro di essi non furono più restituiti, e tra essi la Bibbia di Borso. Riunita l'Emilia al Regno d'Italia, l'Estense passò alle dipendenze dello Stato italiano. Nel 1891 fu trasferita nel Palazzo dei Musei, dove venne sistemata, insieme colla Biblioteca Universitaria, dall'avv. Francesco Carta. Poco dopo vi entrava per dono fatto al Comune, la grande raccolta di manoscritti e di autografi Campori e, per acquisto, l'Archivio Muratoriano, comprendente gli autografi dei Muratori e le lettere dei suoi corrispondenti. Altri importanti gruppi d'autografi entrarono più recentemente nella Biblioteca: quelli Parenti, Crespellani, Paradisi, Campi, Bortolotti, Bianchi, ecc. Nel 1923 veniva restituita all'Estense la Bibbia di Borso, offerta dal Sen. Giovanni Treccani in dono allo Stato.

Nel 1924-1925 l'antica sistemazione dell'Istituto veniva in parte modificata a cura del bibliotecario dott. Domenico Fava, col trasporto a piano terreno della Sala di lettura pubblica nel locale già occupato dalla Biblioteca Comunale Poletti e coll'impianto della Mostra Permanente.

I principali fondi della Biblioteca sono: 1 - Quello manoscritto estense, comprendente 3478 volumi greci, latini, italiani e in lingue estere; 2 - Quello manoscritto Campori, comprendente 5082 volumi e circa 100.000 autografi; 3 - L'Archivio Muratoriano; 4 - La sezione Musicale. Le opere a stampa comprendono circa 1650 incunaboli, 158.000 volumi e 60.000 opuscoli. La Biblioteca Universitaria è ricca di 35.000 volumi e circa 20.000 opuscoli. (Cfr. D. FAVA, *La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico*. - Modena, G. T. Vincenzi e Nipoti, 1925).

Alla Sala di pubblica lettura si accede in fondo al corridoio di destra, per mezzo di un'artistica porta in stile rinascimento (scultore S. Barberini), che dà nella Sala di distribuzione. Da questa stanza, per due portiere, si entra nel vasto salone di lettura (lunghezza m. 20, larghezza 13,50), nel quale in doppia fila sono disposti 12 tavoli, capaci di 108 posti. Esso è raccordato al piano superiore per mezzo d'una scala di ferro e di un montacarico elettrico, che serve al trasporto dei libri. Per visitare la Biblioteca, si sale per lo scalone del Palazzo al primo piano, dove si trovano la Sala Riservata, la Mostra Permanente, gli uffici amministrativi e i depositi dei libri. Nell'entrare si attraversa un atrio, chiuso a vetrate, sulla cui parete in fondo spicca una grande lapide in marmo giallo, che ricorda i nomi dei più insigni benefattori della Biblioteca. L'ultimo è quello del Sen. Giovanni Treccani, il munifico donatore della Bibbia di Borso (1923). Di qui si passa nella Sala dei cataloghi, che sono a schede, salvo quello dei vecchi fondi librari, che è a volumi. Il catalogo alfabetico (quello dell'Università è distinto da quello dell'Estense) è disposto nella parete di fronte; quello a soggetto è collocato in cassette sotto il tavolo, che regge l'installazione di quello alfabetico. La loro consultazione è libera per gli studiosi. In questa stanza si ammirano alcuni busti: notevoli quelli del Muratori e del Sigonio, dovuti a Giannantonio Cybei. A destra, si apre la sala riservata (lunga 20 metri, larga 7), alle cui pareti da tre lati sono disposti gli scaffali con ballatoio, contenenti i libri più in uso per la ricerca bibliografica.

(circa 7000 volumi), mentre nel quarto lato sono sistemate le riviste, in numero di 275. I posti a sedere sono 26.

In fondo alla Sala dei cataloghi a destra vi è l'accesso ai depositi librari. L'immenso locale, a triplice arcata, retto da pilastri, è diviso da alti scaffali a ballatoio in 6 scomparti lunghi 20 metri larghi 7, che s'inrociano con altri quattro disposti in senso perpendicolare.

Un lungo locale infine forma il 4.° lato della Biblioteca, e unisce i depositi dei libri colla sala Riservata.

Di fronte alla porta che mette nei depositi, si apre la *Mostra Permanente*, di recentissima costruzione. È un vasto locale di circa 270 mq., circondato da scaffali tutt'intorno, di un'architettura agile e leggiera, con ballatoio sorretto a colonnine, salvo che nella parete prospiciente la piazza, dove è addossata la cassaforte per la custodia della Bibbia Estense, sormontata dal busto in marmo del march. Giuseppe Campori, cui la sala è dedicata, opera dello scultore E. Gazzeri.

Lungo la scaffalatura corre in giro una linea di vetrine e tre altre file di vetrine — due doppie a piano inclinato e una piana a tutta luce fra i pilastri — sono disposte in mezzo alla sala, per contenere i cimeli.

La Mostra è divisa in 4 parti, corrispondenti alle quattro forme colle quali l'arte si è sposata al libro sino alla fine del settecento. Viene prima la miniatura, poi l'incisione in legno, quindi l'incisione in rame e per ultimo la legatura.

Miniature. La prima sezione, distribuita nelle vetrine centrali, comprende 121 manoscritti, divisi per scuole di miniatura e 16 libri a stampa. Essa si inizia colla scuola bizantina (n. 1* *Evangelario greco*) cui seguono quella Carolina, quella bolognese, che è nella vetrina di mezzo, con alcuni Graduali del tempo di Franco bolognese (n. 5 e 6) e con alcuni Antifonari miniati da Niccolò di Giacomo di Bologna (n. 9 10, 11 e 12), tutti provenienti da S. Michele in Bosco di Bologna. Poesia viene la scuola lombarda (n. 19* *Officium B. M. V.*, n. 21* *De Sphaera*, n. 22* *Messale di Anna Sforza*, n. 26 Antifonario miniato da Cristoforo De Predis per Ercole I, n. 28 *Chronicon*, miniato per Lionello da un artista di tendenze pisanelliane); alla quale segue



la scuola toscana (n. 30* *La Commedia*, n. 37 *Tolomeo*); quindi quella veneziana (n. 41* *Marcanova*, n. 42 *Plutarco*); poi quella ferrarese, che è pure la meglio rappresentata (n. 43* *Bibbia di Borso*, nella cassaforte, miniata in gran parte da Taddeo Crivelli, forse milanese, e da Franco Russi mantovano, n. 44* *Messale di Borso*, n. 45* *Salterio*, con miniature di Guglielmo Giraldi, n. 54 *Genealogia dei Principi d'Este*, col ritratto di Borso, n. 56* *Ciropedia* tradotta in volgare da M.M. Boiardo, n. 57 *Procopio*, n. 65 *Breviario*); quindi si apre la scuola fiorentina, con una magnifica serie di codici miniati per Mattia Corvino, re d'Ungheria, di cui 5 firmati da Attavanti (n. 70, 71, 72, 73, 74) e molti altri provenienti dalla sua bottega (n. 75, 76, 77), mentre due altri sono certamente della bottega del Favilla (n. 80, 81) e uno nella maniera di Francesco d'Antonio delCherico (n. 78).

Napoli chiude la serie delle scuole italiane (n. 94 *Atlante nautico*). Vengono poscia le scuole straniere: la francese (n. 96 *Salterio* del sec. XIII, n. 101 *Dioscoride*, n. 104 *Officio della B. M. V.*, n. 105 *Petrarca*, n. 111* *Les petites prières de Renée de France*, con miniature del Bourdichon), la fiamminga e la tedesca (n. 112 *Livio*, n. 119* *Vita di G. Cristo* con miniature di Nicola Glockendon) e la scuola spagnola (n. 121 *Carta del Cantino*). In appendice stanno alcuni libri a stampa miniati (n. 127, *Messale Cartusiano*, n. 133* *Plinio* con miniature di scuola lombarda).

Silografie. La 2.^a sezione comprende le edizioni con figure in legno, divise per provenienza (vetrine intorno). Precedono due libri composti con tavole silografiche (n. 138* *Biblia Pauperum*, n. 139 *Apocalissi*), quindi vengono le edizioni veneziane (n. 141 *Appiano*, primo libro con fregi a intrecci, n. 145* *Divina Commedia*, del 1487, prima edizione di Dante con figure in legno, n. 146* *S. Bonaventura*, n. 152* *Erodoto* del 1494, con il più bel frontispizio del quattrocento, n. 154 *Museo*, n. 158* *Polifilo* del 1499, il più bel libro con legni stampato da Aldo, n. 160 *Arte del ben morire*, n. 164 *M. Vigerio*, capolavoro della tipografia Soncinese di Fano, n. 169 *Luca Pacioli* con disegni di Leonardo, n. 185* *Omero*, in greco moderno, n. 186 *Orlando Furioso* del 1526); poi le



Missale - Crivelli (Sec. XV)

veronesi (n. 192 * *Valturio* del 1472, con i disegni di Matteo de' Pasti, n. 193 *Esopo* del 1479); poscia le lombarde (n. 195 *Melchior da Parma* del 1499, n. 196 *Corio*, n. 198 *Viraldi* del 1507, n. 202 *Gafurio* del 1518, n. 206 *Vitruvio* del 1521). Seguono le edizioni genovesi (n. 212 *Salterio quadrilingue* del 1516), quelle emiliane (n. 216 * *Epistole di S. Gerolamo* del 1497 di Ferrara, n. 220 * *Vita di S. Giovanni Battista* del 1491 di Modena, n. 221 * *Reali di Francia* di Modena del 1491, n. 223 *Vita di S. Geminiano del Parente*), quelle fiorentine (n. 229 *Cavalca, Specchio di Croce* del 1490, n. 239 * *Libro da Compagnia* del 1493, n. 233 *Lauretum*); quelle romane (n. 231 *De Barberiis*, n. 237 *Mirabilia Urbi Romae*, n. 238 *Barleti, Hist. Scanderbegi*), quelle napoletane (n. 243 * *Carazulo*, uno dei primi libri napoletani con figure).

Ai libri italiani seguono i francesi (n. 243 * *Lancelot* del 1494, n. 247 *Gestes romaines* del 1496, n. 251 *Euufces d'Anthonne*, n. 253 *Tristan*, n. 252 * *Hore intemerate V. Marie* del 1500, in pergamenata); poi gli spagnuoli (n. 261 *Tractado de la vida di Salamanca* del 1499, n. 262 *Diaz Manuel, Libro de Albeyteria* del 1499 e n. 271 *Ho preste Joqm*), e per ultimo i tedeschi (n. 283 * *Chronica Hungariae* del 1488, n. 287 * *Hortus Sanitatis*, n. 288 *Schedel*, n. 289 *Brant*, n. 291 * *Hrovsita*).

Libri con rami. (Vetrina intorno). La 3^a sezione s'inizia coi libri italiani (n. 303 * *Divina Commedia* di Firenze, del 1481 coi rami di Baccio Baldini, su disegni del Botticelli, n. 304 *Tolomeo* del 1490, n. 308 * *Caroso, Il ballerino*, colle tavole di Giacomo Franco, n. 311 *Gerusalemme liberata* colle tavole di G. Franco e di A. Caracci, su disegni di Bernardo Castello, n. 316 *Negri, Nuove invenzioni di balli*, n. 321 *Secchia rapita* di Modena del 1744, n. 322 * *Gerusalemme liberata* colle figure di G. B. Piazzetta, n. 324 *Piranesi*, n. 327 *Fontane di Roma*); cui seguono le edizioni francesi (n. 331, *Desmarests, Les delices de l'esprit*, n. 333 * *Longus* colle figure di Filippo d'Orléans, inoise da Andran, n. 334 * *Molière*, colle figure di Boucher, n. 336 * *La Fontaine, Fables choisies*, colle incisioni di Oudry), quelle inglesi (n. 343 *Orazio* di G. Pine, n. 346 *Orlando Furioso* di Bartolozzi), quelle tedesche, quelle fiammingo-olandesi (n. 357 *Ovidio* di Amster-

dam del 1732, colle figure di Lebrun, Picart ecc. n. 358 *Le temple de Muses* del Picart) e quelle spagnuole.

Legature. L'ultima sezione è dedicata alle legature artistiche. Notevoli quelle eseguite nel cinquecento per Alfonso II a Venezia (n. 371 * *Mattioli*, n. 382 *Riminaldi*, n. 383 *Riminaldi*) e in Francoia (n. 386 * *Appiano*, n. 387 * *Dione Cassio*, n. 388 * *Dionigi d'Alicarnasso*) e quelle estensi del seicento (n. 420 * *Gamberti*, del Monferrino, n. 419 *Montesperelli*, forse del Monferrino, n. 421 *Castaldi*, n. 422 *Bononcini*). (Cfr. D. Fava, *Catalogo della Mostra Permanente della R. Biblioteca Estense*. - Modena, Libreria Editrice G. T. Vincenzi e Nipoti, 1925).

Museo Civico. (*Orario: giorni feriali dalle 10 alle 16 L. 1; festivi dalle 10 alle 13, ingresso gratuito*).

Questo Museo deve la sua istituzione al Cav. Dott. Carlo Boni che, conseguita nel 1851 la laurea in legge, si dedicò esclusivamente alla raccolta dei materiali scientifici naturali. Marne o Terremare furono i prodotti che più lo impressionarono. Nel 1871, il Boni, quale assessore comunale, propose alla giunta d'incoraggiare con sussidi tali ricerche e di provvedere i necessari locali. Non solo fu accolta la proposta, ma il Boni venne nominato direttore del nascente istituto, che prese il nome di Museo Civico. Fu prima disposto in alcune sale del palazzo comunale, ma queste non bastando più per l'abbondanza dei materiali fu trasferito nell'ex convento dei Gesuiti, dove si mantenne fino al 1886.

Al Boni, morto nell'agosto del 1894, successe come direttore Arsenio Crespellani, il quale, nel 1895, si accinse ad un nuovo ordinamento.

Oggi, questo interessantissimo Museo, in cui si ammirano pregevoli collezioni di ogni specie, conta ben sedici sale.

I.^a Saletta d'ingresso. Contiene ricordi di Modena scomparsa: quadretti, stampe, fotografie.

II.^a Sala. Al centro sta una scultura di G. Cappelli « la Schiava » e la decorano lavori dell'Ugolini, Muzzioli ed una serie di bozzetti a penna ed acquarello di F. Man-

zini, per le scene eseguite dal 1856 al 1866 del Teatro Comunale di Modena, e rami incisi riproducenti opere del Poletti e dell'Asioli.

III.^a Sala. Arte sacra. N. 48, grande ancona, su tavola. di Dosso Dossi rappresentante S. Geminiano e S. Bartolomeo



Madonna - A. Begarelli

e in alto, sulle nubi, la Vergine col bimbo fra S. Pietro e S. Paolo. Proviene dalla chiesa di S. Giovanni della Buonamorte. XXII, la Deposizione dalla croce, dipinto su seta del sec. XV o XVI. Seguono delle statuette in legno e piccoli gruppi in terracotta. XXI, Cristo, in rilievo, del Ceccati. Nella parete di fondo sta la grandiosa Madonna del Begarelli, un tempo nel palazzo comunale. Dei pregevoli dipinti

murali, distaccati dalle pareti esterne del Duomo, il meglio conservato è quello raffigurante la Madonna in trono col bambino fra S. Geminiano e S. Bartolomeo. Nello scaffale appresso si conservano pregevoli Crocifissi in rame e bronzo, quadretti, reliquiari, calici ecc. A detto scaffale fa da cimasa un'interessante scultura in legno rappresentante la Deposizione dalla croce. N. 3, lo Sposalizio di S. Caterina, in ricca cornice dorata, ed un bel paliotto a scagliola, a fiorami, con l'immagine dell'Immacolata Concezione. Seguono quadri del Lana, Ascani, e Cervi.

IV.^a Sala. Nelle vetrine una ricca collezione di strumenti musicali. Dei ritratti, i più interessanti sono: quello del musicista Orazio Vecchi e quello del violinista Vincenzo Sighicelli.

V.^a Sala. Nella vetrina più grande si conservano i costumi indossati dalle autorità comunali nel secolo XVII e XVIII. Al centro un lavoro in argento a sbalzo dell'orafa Tommaso Rinaldi. Alle pareti frammenti di terrecotte e nelle altre vetrine, piccoli oggetti in bronzo, ferro, timbri, ecc. Interessanti i resti ornamentali di un soffitto dipinto tra il 1460 e il 1480.

VI.^a Contiene antichi strumenti di fisica e ingegneria. Al centro, il tavolo del Cancelliere, un tempo nell'antica sala del consiglio comunale.

VII.^a Sala delle Ceramiche. Interessante raccolta di ceramiche di Sassuolo, Scandiano, Faenza ecc. A destra, un elegante piano di tavolino a scagliola, donato dai Marchesi Campori. Entro una vetrina si conservano vari manoscritti del grande commediografo Paolo Ferrari.

La ricca collezione di ceramiche graffite, opera locale, proviene dagli scavi modenesi.

VIII.^a Sala. Nelle due vetrine laterali una collezione di marmi decorativi di Roma antica, donata dal comm. Luigi Poletti. Nello scaffale di fronte, armi, medaglie e ceramiche, dono Zuccoli.

IX.^a Sala d'Armi. Interessante collezione di Armi antiche: lance, sciabole, fucili, pistole, armature ecc. In altre vetrine, briglie, ferri da cavallo, freni, morsi, speroni. Al

centro di questa sala sta un sediollo con cavallo, intagliato da Giovanni Del Buttero di Reggio Emilia, nato nel 1769 e morto a 84 anni.

X.^a *Sala Gandini*. « Questi preziosi avanzi dell' arte « tessile antica il conte Luigi Alberto Gandini raccolse e « investigatene le origini, donò alla sua città natale, 1885 ».

La ricca collezione, di oltre 2000 campioni è ripartita per epoche, che vanno dal 600 al 1800. La bacheca di centro, oltre ad una interessante raccolta di tessuti orientali, contiene frangie e merletti di epoche e di lavorazione diverse. Raccolta unica in Italia e meritatamente elogiata dagli intelligenti in materia.

XI.^a *Saletta centrale*. Contiene varii oggetti: quadri, ritratti, libri, antiche legature in cuoio, sigilli, bronzi, vetri di murano, stampe, ecc. Fra i dipinti, i più interessanti sono quelli del Lana (Tancredi) o di Iacopo del Ponte.

XII.^a *Sala Etnografica* (1^a). Collezione di armi, indumenti, piccoli oggetti d'uso, amuleti ecc. dei vari popoli: Africa, Egitto antico, America, Asia, Europa. Al centro di questa sala stanno 62 stele tombali di basalto con epigrafi arabe. Provengono da un antico cimitero maomettano e si ritengono anteriori al secolo IX.

XIII.^a *Sala Malatestiana*. In questa sala, di recente formazione, sono state riunite un gran numero di opere dell' insigne artista modenese Adeodato Malatesta. Opere principali si possono considerare:

Ezzelino da Romano sconfitto a Cassano d'Adda. Alla sinistra è dipinto Ezzelino ferito, accerchiato dai popolani furenti; alla destra Azzo d'Este, e dietro lui si stende il ponte sull'Adda brulicante di armigeri. Cavalli, fanti, guadagnano il fiume sgominati dalle schiere d'Azzo.

Filottete nell'isola di Senno, dipinto nel 1828. Rappresenta l'eroe greco giacente sulla riva del mare ferito al piede. La figura, nella modellazione del tronco, e nell'espressione ricorda il Laocoonte.

La vecchierella che fila (1849).

Testa d'uomo in atto di soffiare sopra un tizzone ardente.

Fra i ritratti degni di osservazione sono l'autoritratto

(dono dell' Ing. E. Righetti), e quello del fratello Massimiliano Malatesta, del conte P. Gnoli.

Inoltre in questa sala si trovano raccolte pitture dei modenesi, Simonazzi, Muzzioli, Bellei, Valli, e sculture del Cavazza, Gibellini, Graziosi ed altri.

XIV.^a *Sala Etnografica* (2^a). Collezione Peruviana: piccoli oggetti in terracotta, amuleti, oggetti funebri ecc. Alle pareti due quadri rappresentanti Isabella di Savoia moglie di Alfonso III d'Este, morta il 22 agosto 1626, e Alfonso III d'Este, morto nel 1644. Essi sono figurati distesi sul cataletto di morte, in abito da capuccini.

XV.^a *Sala Etnografica*. (3^a). Collezione della Nuova Guinea, raccolta dal Dott. L. Loria. Comprende oggetti di vestiario, mobili, armi, utensili ecc.

XVI.^a *Gipsoteca*. (Archeologia).

Nella prima sezione di questa grandiosa sala è disposta una ricca collezione di calchi del Duomo, dell' Abbazia di Nonantola e di altre interessanti Chiese del territorio modenese. Nel primo angolo di sinistra ammirasi una pittura murale Pompeiana del secolo I, donata dai March. Campori. Nel secondo scaffale destro stanno interessanti sculture romane e due graziosi leoncini del Canova, bozzetti del monumento del Papa Rezzonico. Pregevole la statuetta acefala di Apollo. Delle tre campane, la più grande, porta la data 1310. Apparteneva al Comune di Modena. Seguono aloni pregevoli capitelli e una piletta, attribuiti a Nicolò, compagno di Wiligelmo. Nella prima faccia della piletta vi è scolpito un uomo vestito della clamide che stringe un patto col diavolo e ottiene da lui l'anello evocatore degli spiriti. Nella seconda faccia lo stesso uomo sopra un leone e il diavolo sopra un drago, in cerca dei piaceri del mondo. Nella terza l'uomo, pentito, dinanzi al sacerdote che lo benedice, accompagnato da tre uomini. Di sommo interesse il capitello ove è simboleggiata la Giustizia. Un magistrato che presenta ad altri tre magistrati la bilancia con la mano sinistra, mentre tiene la destra sopra un cofanetto.

Paleoetnologia. I.^a Vetrina, Periodo della Pietra. Dalla II vetrina alla IX, Terremare modenesi. XI, XII e XIII, Col-

lezione Crespelliani. XIV - XV - XVI - XVII, Scavi modenesi del periodo Etrusco, Gallico, Romano. XVIII, Terremare extra provinciali. XIX, Archeologia extra provinciale. XX, Ex voto da Veio (antica Etruria), terrecotte pregevoli. XXI, Pompeiane.

Bacheche centrali. A: Medaglie di Regnanti in Italia, di Pontefici, di Esposizioni, di Congressi, di monumenti e premi di uomini illustri italiani e stranieri, di Istituti modenesi. B: Iconografia storico-metallica di Napoleone I, raccolta pregevolissima ed unica per ora in Italia per numero bellezza e finezza di conii. Lasciata al museo per testamento della Sig. Luigia Bandieri ved. del Comm. Pietro Muratori modenese.

R. Galleria - Museo - Medagliere Estense. Orario feriale: dalle 10 alle 16 L. 3,00 - festivo: dalle 10 alle 13, ingresso gratuito.

Il Duca Cesare, trasferita nel 1598 la corte a Modena, vi trasportò anche quanto più potè dei pregevoli cimeli, già raccolti nel palazzo ducale di Ferrara. L'attuazione di una pubblica esposizione di quadri si deve alla genialità di Francesco I. Alfonso IV ne aumentò la collezione coi quadri delle chiese dello Stato modenese, e si dedicò alla preziosa raccolta dei disegni. I suoi successori poco fecero per la galleria, anzi, sotto Francesco III, nel 1746, avvenne la vendita ad Augusto III Re di Polonia ed Elettore di Sassonia di circa un centinaio di capolavori. Tale vendita screditò e non poco il nome di Francesco III, a cui Modena va debitrice di molte belle opere, ed istituzioni.

Ercole III e Francesco IV e V fecero di tutto per rimediare al danno arrecato alla raccolta, ma, malgrado i nuovi acquisti, cambi e l'incameramento dei quadri delle chiese soppresse, la Galleria Estense non potè ricuperare l'antico splendore. Nel 1851 Francesco IV decretava che tutta la nuova costruzione dell'angolo nord-ovest del Palazzo, già designata per un teatro di corte, fosse destinata per una galleria di quadri. Il Conte Castellani Tarabini ebbe l'incarico di riunire i quadri sparsi per il palazzo e quelli in consegna all'Accademia di Belle Arti. Restauratori

furono il Goldoni, Manzini, Roncaglia e il Guizzardi di Bologna. La Galleria venne solennemente inaugurata alle ore 10 del 2 febbraio 1854. Francesco V, ultimo degli Austro-Estensi regnante in Modena, colla convenzione stipulata a Firenze il 27 giugno 1868, donava alla città di Modena la Biblioteca, la Pinacoteca, il Medagliere e i Musei. Nel 1882, dopo un triennio di chiusura e di abbandono, la Pinacoteca Estense, riprese il suo posto d'onore tra le grandi gallerie nazionali.

I.ª Sala - (Vestibolo).

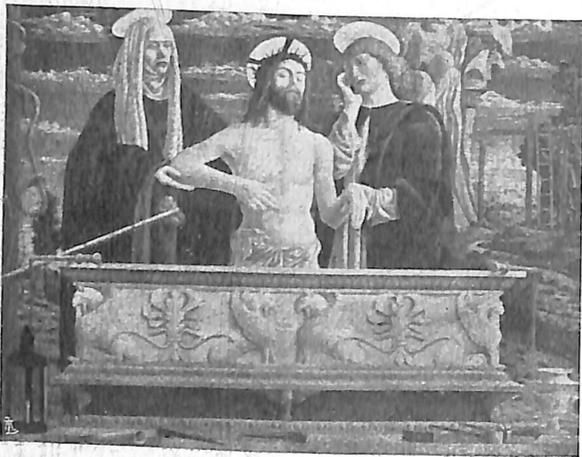
La decorano due grandi allegorie e vari quadri di natura morta.

I numeri 303-306 sono attribuiti al fratello del Guercino. 294-295, due grandi quadri simmetrici, in ricca cornice dorata, rappresentanti scene allegoriche: il Trionfo di Flora e il Trionfo di Afrodite, di Pier Francesco Cittadini, detto il milanese (1616-1681). 44, oggetti vari, di Andrea Benedetto (sec. XVII). 364-365, dipinti di frutta, nature morte e drappaggi, di Domenico Bettini fiorentino (1644-1705). 93, Putti vendemmiatori. 94, un concerto, di Nicolò dell'Abate (1512-1571).

II.ª Sala. Primitivi Italiani. (da destra).

6, tavola: la Madonna col bimbo in trono, fra angeli, di Simone dei Crocifissi da Bologna. Operava nel 1370. 5, tavola: la Vergine col bimbo, fra angeli adoranti, di Francesco Neri da Volterra, 1343. 11, la Madonna col putto seduta in trono, di Cristoforo Canozzi, o Genesini da Lendinara, incominciata nel 1479 e finita nel 1482. 12, tavola: S. Girolamo, inginocchiato dinanzi al Crocifisso e S. Agostino inginocchiato dinanzi a Gesù carico della Croce, opera di Bernardino Parentino o Parenzan noto col nome di Fra Lorenzo (1437-1531). 13, parte anteriore di un cassone nuziale: l'estrazione di un giovane dal pozzo, la cavalcata, il corteo di un battesimo, attrib. a Bart. Grossi sec. XV. 14, tela: la Madonna che allatta il bambino, opera firmata di Fra Paolo da Modena, 1370. 15, tela: la Pietà, (Cristo) fra S. Giovanni e la Madonna, di Bartolomeo Bonasia o Bonascia (1450-1527). È firmato e datato (1485). Opera inte-

ressante. 16, parte anteriore di un cassone nuziale, con scene della vita del tempo: presentazione della sposa, cavalcata. Opera di un artista toscano della 1.^a metà del sec. XV. 18, tavola: l'Adorazione di Gesù bambino, di Giovanni di Paolo Senese, detto Giovanni del Poggio, m. nel 1481. 19, le Stimate di S. Francesco, tavola d'incerto toscano, prima metà del sec. XV. 21, la Pietà, su tavola, attribuita



La Pietà - Bartolomeo Bonasia

a Giacomo Ripanda, bolognese. Operava in Roma nel 1480. 20, predella dipinta su cinque scompartimenti, tra i quali si nota il Martirio di S. Caterina, la Depositione e i funerali di un Vescovo. Scuola senese del secolo XV.

III.^o Sala. Scuole Varie. (da destra).

89, Salome con la testa di S. Giov. Battista, di Giacomo Zoboli modenese (1681-1767). 24, figura allegorica, attribuita a Domenico Feti romano (1589-1624). Su cavalletti, svariati dipinti di Nicolò dell'Abate, rappresentanti scene dell'Eneide di Virgilio. 85 - 86 - 87 - 88, dipinti decorativi, rappresen-

tanti sfondi architettonici, di Raffaello Menia modenese, seconda metà del sec. XVII. 27, Angelica che incide su un tronco, sopra il suo nome, *l'amo*, attribuito a Salvator Rosa (1615-1673). 41, tavola: il Battesimo di Gesù, di Angussola Luigi cremonese, (1512). 28, Spiaggia marina, attribuito a S. Rosa. 48 (su cavalletto), ritratto d'ignoto, di Ambrogio de Predis, seguace di Leonardo, (1450-1515). Di molto interesse. 262, grazioso dipinto su tavola rappresentante la Madonna col bimbo e S. Sebastiano legato alla colonna, attribuito a Boccaccio Boccaccino (1469-1524). 418, la Nascita di S. Giovanni Battista, attribuito a Girolamo da Santa Croce. Operava tra il 1515 e il 1556. 42 e 43, due bevitori, di Bartolomeo Manfredi (1572-1605). 26, Crocifissione, pala da altare di Cristoforo Roncalli detto delle Pomarancie. 25, allegoria di Domenico Feti. 49, autoritratto (?) di Nicolò dell'Abate, (1512-1571). Di un certo pregio i seguenti: 34, Scena di Coriolano. 35, Cleopatra che riceve i doni di Marco Antonio, di Jiro Ferri, allievo di Pietro da Cortona (1634-1684); 36, Carità romana (Santippe che nutre col proprio latte il vecchio padre condannato a morte), di Andrea Sacchi (1599-1661); 3, la Madonna col bambino e Santi, scuola emiliana, 1521; 40, l'Incoronazione della Vergine, di G. B. Crespi,



Madonna della Colonna - Cristoforo da Lendinara.

detto il Cerano (1590-1630); 45, la Vergine orante, di G. B. Salvi — Sassoferrato (1605-1685).

IV.^a Sala. Scuola Modenese. (da destra).

51, la Madonna col bambino fra quattro Santi. Tavola di Marco Meloni, (1504). 73, la Madonna col bambino e S.



L'Annunciazione - Bianchi Ferrari

Giovannino. Tavola attribuita a Francesco Maria Rondani, (1505-1548). 53, tavola: l'Annunciazione, di Francesco Bianchi Ferrari modenese, maestro del Correggio, m. 1510. Fu condotta a termine da G. Antonio Scaccieri. 55, lo Sposalizio di S. Caterina, tavola di Gaspare Pagani da Modena. Operava nella metà del sec. XVI. È di molto interesse per la storia modenese. 52, predella da altare, con fatti della vita di Abramo, di Marco Meloni. Fa parte del n. 51. 130,

la Vergine in trono col putto, e due Santi. Inginocchiati i committenti: Nicolò Rangoni e Clara Bentivoglio. Dipinto su tavola di Marco Meloni. 56, la Circoncisione di Gesù nel tempio. Tela datata e firmata di Domenico Carnevali, (1576). 57, la parte centrale di questo dipinto, cioè l'ottagono, col Ratto di Ganimede, è attribuito alla scuola del Correggio, mentre il fregio è di Lelio Orsi da Novellara (1511-1581). 68, S. Geminiano in abito pontificale, seduto sulle nubi, di Nicolò dell' Abate, (1512 - 1571). Affresco su tela. 58, tela di Lelio Orsi da Novellara, rappresentante la Pietà e vari santi. 67, l'Incoronazione di Maria Vergine, tavola di Ercole Setti modenese (1530-1589). 59, la Pietà, dipinto su tela di Bernardino Cervi modenese (1596-1630). 60, la Presentazione al Tempio del bambino Gesù, Pier Paolo dell' Abate (1592-1630). 65, Cleopatra, di Luca Ferrari reggiano (1603-1652). 61, l'Assunta con due Santi, di Luca Ferrari. 64, visione di S. Nicola da Bari, tela di Pier Paolo dell' Abate. 62, il Martirio di S. Pietro, Luca Ferrari. Dipinto pieno di vita. 63, la Regina Tomiri, dello stesso. 131, S. Gerolamo orante, tavola di Marco Meloni. 54, la Vergine seduta in trono, col putto ritto sulle ginocchia, e due Santi. Tavola da altare ese-



Anconetta - Barnaba da Modena

guita da Bernardino Loschi nel 1515, per commissione del Principe Alberto Pio. 10, la Crocifissione, di Francesco Bianchi



Madonna col bambino - Correggio

Ferrari modenese (1460-1510). La scena è molto movimentata e ricca di episodi. Il dipinto è su tavola. Sopra, dello

stesso, sta il n. 17: Cristo risorto che appare alla Maddalena. 1, magnifico trittico rappresentante l'Incoronazione della Vergine e quattro Santi, di Agnolo e Bartolomeo Erri da Modena. Operavano fra il 1448 e il 1482. 3, cimasa di polittico, la Madonna col bimbo, fra S. Giovanni Battista e S. Caterina d' Alessandria e la Crocifissione. Opera firmata di Barnaba da Modena (1380 al 1383). 7, piccolo tabernacolo su cui è dipinta la Madonna col bimbo, l'Ecce Homo, l'Annunciazione e 4 Santi. Scuola di Barnaba e Tommaso da Modena. 2, piccolo polittico, diviso in sei scompartimenti, ove sono dipinti: S. Bruno, la Madonna, S. Gerolamo, S. Giovannino, Cristo al Limbo e S. Caterina, di Tommaso da Modena, 1385.

Al centro della sala, su cavalletti stanno: 127, affresco riportato su tela rappresentante la Madonna col bambino, S. Francesco e S. Quirinò. Scuola del Correggio. 128, affresco riportato su tela, tolto dalla rocca di Scandiano per ordine di Francesco III insieme coi quadri illustranti i canti dell' Eneide, rappresentante uomini e donne che cantano e suonano. Op. di Nicolò dell' Abate. 129, la Madonna col bimbo, dipinto su tavola di Antonio Allegri detto il Correggio (1494-1534). 126, il Martirio di S. Caterina di Lelio Orsi da Novellara (1511-1587). 132, la Sacra Famiglia con S. Giovannino, di Bartolomeo Schedoni (1570-1615). Figurò degnamente a Firenze nella mostra del seicento. 424, Cristo risorto, vestito da ortolano, che apparisce alla Maddalena, di Iacopo Loschi (1430-1504). 133, tavola: la Sacra Famiglia, di Bartolomeo Schedoni. 137, Cristo morto coronato da angeli con le allegorie della Carità, Giustizia, Fede e Carità. Lelio Orsi.

Scultura: la Maddalena, del Triqueti, 1840.

V.ª Sala. Scuola Ferrarese. (da destra)

146, la Natività, di Girolamo Marchesi da Cotignola (1480-1550). La bellissima cornice di questa tavola racchiudeva un tempo il S. Sebastiano di Dosso Dossi del Duomo. 148, ritratto del duca Alfonso I, di Dosso Dossi (1474-79-1542). 147, ritratto virile, incerto ferrarese, sec. XVI. 149, la Vergine col bimbo e quattro Santi, di Benvenuto Tisi, detto il

Garofalo (1471-1559). 150, la Deposizione, tavola attribuita a



Alfonso I d'Este - Dosso Dossi

Girolamo da Carpi (1501-1569). 151, la Madonna della Neve, tra S. Bernardino e S. Francesco, venerata dai Confratelli

e Consorelle della Morte. Tavola di Battista Dossi (1480-1548). 152, tavola: la Madonna in trono col bambino fra S. Sebastiano e S. Giorgio. Opera di molto interesse di Dosso Dossi. 153, tavola, la Vergine col bimbo sulle nubi, S. Giorgio e S. Michele.

Opera pregevole di Dosso Dossi. 154, la Natività, tavola dei Dossi. Pare che le sembianze della Vergine siano quelle di Laura Eustochia, e quelle del pastore, siano di Alfonso I. 155, la Nascita della Madonna, Scarsellino (Ippolito Scarsella 1551-1620). 156, la Fortuna, allegoria, Scarsellino. Dal 158 al 163, sei pannelli decorativi dello Scarsellino. 157, la Natività, Scarsellino. 166, la Pazienza, allegoria di Sebastiano Filippi. 167, il miracolo del pozzo, pregiato dipinto di Carlo Bonone (1569-1639). Figurò alla mostra di Firenze.

168, la Sacra Famiglia e tre Sante, di Carlo Bonone. 169, la Madonna in trono, fra angeli, col bambino in piedi fra le ginocchia. In basso S. Contardo d'Este, S. G. Battista e S. Lucia. Opera firmata e datata (1532) di Benvenuto Tisi, detto il Garofalo (1481-1559). Di molto pregio. 170, Gesù Crocefisso con la Maddalena, la Madonna e S. Giovanni,



Madonna in trono con santi - B. Tisi (Garofalo).

dipinto su tavola di Gian Gherardo delle Catene. Operava dal 1523 al 1529. 171, Madonna in trono col bimbo fra quattro Santi; tavola di Gian Gherardo delle Catene. 172, tavola: la Deposizione. Porta la data 1527. È attribuita a Girolamo da Carpi (1501-1569). In alto, stanno attorno dei cassettoni allegorici romboidali di Dosso Dossi (dal n. 179 al 186). Provengono dal castello di Ferrara. Erano un tempo 26.

Al centro: N. 9, S. Antonio da Padova. Pregevole dipinto su tavola di Cosimo Tura, detto anche Cosmè (1432-1495). 177, il buffone di corte degli Estensi, Dosso Dossi. Opera di molto interesse per la sua espressiva vivacità. 176, ritratto di Ercole I, attrib. al Dossi. 178, Lucrezia romana che si trafigge in presenza di Bruto e di Collatino, tavoletta della scuola di Ercole de' Roberti (1450-1496). 175, il Redentore che porta la croce, dipinto su tavola di Gian Francesco de' Maineri (operava dal 1486 al 1504).

Nelle due piccole sale, occupate ora dalla Direzione, verranno riunite le maggiori opere di Nicolò dell' Abate che abbiamo descritto alla sala III, scuole varie, nonchè piccoli dipinti di varie scuole italiane e straniere.

VI.ª Sala. Scuole Venete (per ragioni di catalogo girare da sinistra).

187, tavola: la Deposizione dalla Croce, di G. Battista Cima da Conegliano (1459-1518). È di molto pregio. 220, (in alto) la Caduta di Fetonte, di Iacopo Robusti detto il Tintoretto (1518-1594). Le 14 tavole ottagonali, di stile decorativo, che vedonsi in secondo piano, sono tutte allegorie del Tintoretto, provenienti da un palazzo veneto. Per risparmiare un doppio giro, si riportano nell'ordine seguito anche per le precedenti sale, cioè per parete. 188, l'Adorazione dei Magi; Bonifazio de' Pitati, detto il Veneziano (1453-1587). 221, Apollo insegue Dafne. 222, Paesani lici mutati in rane. 189, la Giustizia e la Temperanza, allegorie di Bonifazio de' Pitati, detto il Veneziano. 191, S. Giovanni Battista, di Paolo Caliari detto il Veronese. Questo dipinto, insieme ai numeri 192, S. Geminiano e S. Severo, e 193, S. Menna Cavaliere, formavano le portelle dell'organo della chiesa, ora distrutta, di S. Geminiano in Venezia. Sono di

sommo interesse. Il n. 192 venne recuperato in Austria Ungheria. Nella figura di S. Menna il Veronese ritrasse se stesso. 223, contesa di Apollo e Marsia. 190, la Prudenza e la Fortezza, di Bonifazio de' Pitati, detto il Veneziano. 224, Tisbe cade sopra il corpo di Piramo trafitto. 194, l'Adorazione

dei Magi, autore incerto. Opera assai buona. 225, Giove incenerisce Semele. 195, la Nascita di S. Giovanni Battista, Pietro Liberi (1605-1685). 226, Deucalione e Pirra adoranti l'idolo. 196, S. Pietro e S. Paolo, Iacopo Bassano (1510-1592); lavoro fine. 197, l'Adorazione dei Magi, Iacopo Negretti detto Palma il Giovane (1544-1628). 227, Mercurio addormentato Argo. 198, la Giustizia e la Pace, Palma il Giovane. 228, Orfeo cerca di impietosire Plutone a favore di Euridice. 199, lo Sposalizio di S. Caterina, Alessandro Varotari detto il Padovanino (1590-1650). 200, Gesù consegna le chiavi a S. Pietro, Tintoretto. 220, Niobe e i figli saettati da Apollo. 201, la Vergine in gloria col bimbo incoronato da due Angeli e sei figure di santi, Tintoretto. 203, la Sacra Famiglia,



Deposizione dalla Croce - Cima da Conegliano

202, S. Menna Cavaliere, formavano le portelle dell'organo della chiesa, ora distrutta, di S. Geminiano in Venezia. Sono di



S. Geminiano e S. Severo - Paolo Veronese



S. Menna - Paolo Veronese

scuola di Palma il Giovane. 230, Vulcano, Venere e Cupido. 205, la Deposizione di Cristo, Palma il Giovane. 204, la Deposizione di Cristo, Santo Peranda (1566-1638). 231, Anitope guardata da Giove in forma di satiro.

232, caduta d'Icaro. 233, ratto d'Europa. 210, fiera in Piazza S. Marco a Venezia, Luca Carlevarius, detto Casanobrio (1665-1718).

Al centro della sala, su cavalletti: 251, la Madonna col bambino e S. Giovannino, d'autore incerto, ma di sommo interesse. 243, il Redentore, dipinto su tavola, già attribuito al Bellini. 252, la Madonna col bimbo incoronato da due angeli fra S. Lorenzo e S. Francesco, Giovanni Mansueti (1485-1527). 238, ritratto di una Principessa Estense, figlia del duca Francesco III, di Rosalba Carriera (1675-1757). 236, piazzetta di S. Marco a Venezia, di Francesco Guardi (1712-1793). 237, isola di S. Giorgio, F. Guardi. 235, ritratto di donna, copia dal Tiziano. 234, busto di vecchio gentiluomo, scuola del Tiziano (1489-1576); dal collo in giù è del Malatesta. 250, la Madonna in atto di cuocere, G. Francesco Caroto (1480-1555). 247, la Madonna col putto, attrib. a Bart. Montagna, 1503. 248, la Madonna col bambino, dipinto su tavola della maniera del Moretto da Brescia (1498-1555). 249, Madonna col bambino, maniera di Andrea Schiavone, detto Medola (1522-1563). 242, il Redentore benedicente, Giambattista Cima da Conegliano (1460-1517).

VII.^a Sala. Scuola Bolognese (Pareti, da destra).

268, il Profeta Elia confortato da un Angelo, Andrea Donduzzi, detto il Mastelletta (1575-1655). 263, l'Assunzione, tavola di Giacomo e Giulio Raibolini, eseguito nel 1513. 307, la Sacra Famiglia, Orazio Samacchini, 1532-1577. È l'unico dipinto sicuro di lui. 264, l'Adorazione dei Magi, Camillo Procaccini (1545-1625). 265, la Circoncisione, Giulio Cesare Procaccini (1548-1626). 266, S. Francesco che offre fiori a Gesù e a Maria, Lionello Spada (1576-1622). 267, la Comunione di S. Onofrio, Sebastiano Veronesi, sec. XVII. 270, S. Francesco, di Fra Bonaventura Bisi (1610-1662). 271, Cristo agonizzante sulla croce, Guido Reni (1575-1642). Opera di gran pregio. 272, l'Assunta, Lodovico Carracci (1545-1619).

273, la Madonna col bambino e il B. Felice Cappuccino, Giovanni Francesco Barbieri da Cento detto il Guercino (1591-1666). 313, S. Girolamo; nello sfondo un'orgia pagana. Opera di Domenico Zampieri, detto il Domenichino (1581-1641). 274, il Martirio di S. Pietro, Guercino. 314, lo Spozalizio di S. Caterina, Guercino. 275, S. Rocco in carcere confortato dall'Angelo, Guido Reni. 315, il miracolo del cieco nato, Antonio Carracci. 276, l'Incoronazione di S. Caterina, Alessandro Tiarini (1577-1668). Interessante. 277, la Crocifissione, A. Tiarini. 278, la Vergine e Santi, d'incerto autore. 279, la Maddalena confortata dall'Angelo, Giovanni Giuseppe Dal Sole (1654-1719).

Al centro su cavalletti:

283, ritratto di vecchio nobiluomo della famiglia dei Quaranta Malvasia,

di Dionisio Calvaert (1540-1619). 285, la Flora, di Carlo Cignani (1623-1719). 286, Opi su una conchiglia, di Francesco Cavazzone (1559-1612). 288, Plutone, Agostino Carracci. 289, Venere sulle nubi, Annibale Carracci (1560-1609). 287, Flora con Zefiro sulle nubi, Francesco Cavazzone. 290, Mosè salvato dalle acque, del Mastelletta. Figurò a Firenze nella mostra del 600. 292, Venere, Marte e Cupido, Guercino.



Cristo - G. Reni

VIII.^a Sala. Scuola Toscana.

(Da destra) 340, l'Adorazione del Bambino Gesù, tavola di Raffaele di Francesco Botticini (1477-1520). 341, la Vergine col bimbo, scuola del Botticelli (1444-1510). 343, la



La Flora - C. Cignani

Madonna che abbraccia il bimbo, scuola del Botticelli. 346, la Madonna della Perla, attribuita a Giulio Romano. 347, la Madonna col bimbo, Baccio della Porta, detto fra Bartolomeo di S. Marco, (1472-1517). 348, la Madonna col putto, tavola attribuita a Filippo Lippi (1406-1469). 351, la Madonna col bimbo, S. Giovannino, S. Elisabetta e due angeli, di-

pinto su tavola, della scuola di Andrea del Sarto. 353, testa del Granduca Cosimo dei Medici, di Angelo Allori detto il Bronzino (1502-1572). 359, ritratto di un giovane gentiluomo della famiglia Panichi di Firenze; fu per qualche tempo attribuito a Masaccio. 361, S. Sebastiano, scuola di Lorenzo di Credi (1459-1537). 363, S. Francesco in meditazione di Lodovico Cardi, detto il Cigoli, (1559-1613).

IX.^a Sala. Xilografie Modenesi (secolo XVIII).

I legni incisi per le xilografie comprendono:

1, Fregi ornamentali ed iniziali. 2, Stemmi gentilizi. 3, Fregi ed ornamenti. 4, S. Geminiano, Patrono di Modena. 5, Iniziali, fregi e finali della «*Secchia Rapita*» ese-

guite da Bartolemeo Soliani nel 1744. 6, Stemmi ed emblemi del Comune di Modena. 7, Satire e soggetti popolari. 8, Fregi ed ornamenti. 9, Ritratti e soggetti popolari.

Interessanti la Natività, l'Adorazione dei Magi, l'Entrata di Gesù in Gerusalemme ecc. di Francesco De Nanto savoiardo, sec. XV.

X.^a Sala. Disegni Italiani e Stranieri (sec. XV - XVIII). Questa interessantissima collezione di disegni, iniziata



Francesco I d'Este - Valasquez

dal Cardinale Alessandro d'Este, si arricchì soprattutto per opera del duca Alfonso IV. Vi figurano i bei nomi di Ercole di Roberto Grandi, Baccio Bandinelli, Nikolaus Manuel Deutsch, Alberto Dürer, Giulio Romano, Guercino, i Carracci, Lorenzo Costa, Bronzino, Tiziano. Notevole una serie di disegni originali del Piazzetta.

XI.ª Sala. Scuole Straniere, sec. XV-XVIII, (da destra).

408, ritratto virile, maniera del Clouet, francese. 394, la Madonna col bimbo, tavola del Maestro della Morte della Vergine, sec. XV. 395, la Madonna col bambino, dipinto interessante di Bernard van Orley (1485-1542). 388, un pastore gettato a terra da un agnello, scuola del Murillo. 389, la Benedizione di Giacobbe, Jusepe de Ribera, detto lo Spagnoletto (1580-1652). 387, ritratto a mezzo busto del duca Francesco I d'Este, eseguito a Modena dal 1638 al 1639 da Diego Rodriguez da Silva J. Velasquez (1599-1660). È un capolavoro. 381, pastori col loro gregge, di Pietro Filippo Roos, detto Rosa da Tivoli (1657-1705). 382-383, gregge e pastori della Campagna romana, dello stesso. 375-376, ritratti di Alfonso IV d'Este, giovinetto, e di Girolamo Graziani, segretario di Francesco I d'Este, attribuiti a Giusto Sustermans, o Suttermans (1597-1681) (1).

Museo Estense.

La presente Direzione ha cercato di porre in più chiara luce il Museo Estense, staccandolo in certo qual modo dalla Pinacoteca; cosicchè, meno i marmi decorativi di poco e talora di nessun valore storico-artistico sparsi per le varie sale della Galleria, meno i due busti di Alfonso I ed Ercole II, posti a completare la Iconografia Estense nel Medagliere, tutti gli altri marmi sono in due riparti corrispondenti, come i bronzi, gli avori, i legni, le terrecotte e le maioliche sono in ambienti separati rispettivi. Siccome non vi era, come altrove, il mobilio in stile del tempo, di provenienza

(1) Per maggiori notizie vedi « La R. Galleria Estense di Modena » pubblicata dal Prof. Serafino Ricci — Casa Editrice Cav. Uff. U. Orlandini.

estense, nè salette adatte a piccoli oggetti, l'attuale Direzione dovette rinunciare a sistemare una specie di appartamento estense, nel quale marmi, terrecotte, bronzi, cristalli, avori, oggetti d'arte vi fossero con buon gusto collocati e dovette limitarsi a sistemare marmi con marmi, bronzi con bronzi ecc, possibilmente in ordine cronologico.

I.ª Sezione - Marmi antichi, originali e copie.

Contro la parete divisoria, venendo dal medagliere:

Riproduzione della testa di Athena Iemnia del museo di Bologna in marmo nero; testa di Dama della Corte imperiale in marmo bianco, I.º sec. di C.; testa di Augusto giovane in marmo bianco, I.º sec. di C.; testa di barbaro in marmo nero del periodo decadente imperiale, con epigrafe greca posteriore, che l'attribuisce ad Euripide.

Parete delle finestre, a sinistra:

Busto di romano incerto, del periodo repubblicano, con iscrizione, tolto probabilmente da edicola funeraria; busto di bambino romano; busto di Tiberio; busto di romano non imperatore, del tempo di Lucio Vero, sec. II di C.

Parete di contro:

Testa di Esculapio, IV sec. a. Cristo; busto di Giove Serapide; bassorilievo antico frammentario: Sileno ebbro a cavallo di un quadrupede, sorretto da due satiri, III sec. a. C.; busto di Commodo giovane, solo la testa è antica (175-192 di C.); bassorilievo con i segni dello Zodiaco; busto dell'Imperatore Lucio Vero (161-169 di C.); busto di Salomina, moglie di Gallieno (251-268 di C.).

Rinascimento, sec. XVI-XVII. (Opere originali e imitazioni dall'antico).

Ercole giacente con il volto di Alfonso I, di Prospero Clemente, detto lo Spani da Reggio E., sec. XVI. Dello stesso sono i due bassirilievi raffiguranti il Redentore trionfante e la Pietà, presso la saletta delle maioliche.

Presso la parete delle finestre: la Pazienza, bassorilievo di Prospero Spani, sec. XVI; Marte in riposo, proveniente dal castello di Ferrara; testa di Redentore, sec. XII o XIII; lo Spinario, copia dall'originale in bronzo del museo Capitolino.

Terrecotte.

Magnifica testa d'uomo policromata di Guido Mazzoni, proveniente da Busseto e regalata alla Galleria Estense dal conte Lodovico Calori-Cesis (sec. XV).

La Madonna col bimbo, entro una nicchia, di Antonio Begarelli (1499-1565). Dello stesso sono: piccola Madonna col bimbo, bozzetto di molto pregio; le statue di S. Francesco e di S. Pellegrino provenienti da Bomporto; un busto del Redentore. Inoltre i due piccoli gruppi provenienti dalla chiesa di S. Salvatore in Modena, rappresentanti il Battesimo di Gesù e Cristo nel sepolcro, sostenuto da angeli e collocati in nicchia.



Francesco I D'Este - Bernini

Inoltre i due piccoli gruppi provenienti dalla chiesa di S. Salvatore in Modena, rappresentanti il Battesimo di Gesù e Cristo nel sepolcro, sostenuto da angeli e collocati in nicchia.

II Sezione Marmi, dal sec. XVII al Sec. XIX.

Passando dalla 1^a alla II^a sezione di marmi, senza entrare nella saletta delle maioliche, vediamo:

Testa di Madonna velata, lavoro giovanile del Bernini; modello di fontana in terracotta di Antonio Raggi, scolaro del Bernini; modello di fontana in marmo bianco attribuito al Giambologna: la virtù e la bellezza che incatenano la forza e il vizio; lotta fra l'amore sacro e il profano: gruppo di Cupidi; testa su cuscino, in terracotta policromata di S. Giovanni Decollato, scuola Emiliana sec. XVII, dono Cam-

pori; i busti dei duchi Francesco II e di Rinaldo I d'Este di Andrea Baratta, scolaro del Bernini; piccola statua equestre di Francesco II, di Andrea Baratta, 1685. Fra tutti questi marmi eccelle il capolavoro pure in marmo del Maestro Gian Lorenzo Bernini, rappresentante il busto di Francesco I d'Este, eseguito in Roma da un ritratto dipinto dal Suttermans nel 1652. Esso si erge nello sfondo di una finestra, chiusa da un drappeggio di velluto cremisi e si può scorgere da lontano entrando nella Sala Modenese. Due teste di metallo dorato su busti di alabastro, ritenuti i santi Romolo ed Eustachio; due busti decorativi di mori (testa nera e busto bianco) di stile veneto del sec. XVIII.

Saletta delle Ceramiche (maioliche) cristalli, terrecotte ecc.

Vetrina sinistra: vi sono disposti i più importanti oggetti archeologici, da quelli egiziani al basso medio-evo. Di particolare importanza: Edicola o *Pastòs* in basalto verde con l'idolo di Osiride nella nicchia ed epigrafe dedicatoria; una colonnina frammentaria in smalto verde, istoriata con epigrafe autentica a geroglifici; un vasetto di vetro color ambra proveniente da Bagnolo (Brescia) con ornamento e rilievi e firma in greco dell'autore (*Ennion epoièsen*).

Altra vetrina contenente la suppellettile fittile di varie tombe delle fabbriche decadenti della Magna Grecia, dell'Etruria, come anfore, schifi, arballi ecc. a figure rosse su fondo nero, nonchè vasetti e rilievi in bucchero nero.

La vetrina di mezzo contiene gli esemplari più rari dei vasi, piatti in maiolica e dei cristalli, con o senza iscrizione. Il grande vaso di cristallo verosimilmente di Boemia con epigrafe dedicatoria a Francesco III, per la sua altezza, ha dovuto trovar posto nel mobile di radica a vetri della parete di fronte alla porta e che contiene gli oggetti d'arte più rari del tesoro ducale Estense, in gran parte restituiti dopo la guerra dall'Austria-Ungheria. Ai lati di questo mobile, mensole, busti, rilievi, capitelli begarelliani ecc.

Le due vetrine laterali a questa contengono i piatti della collezione Estense, che giacevano infranti dentro casse in un magazzino e recentemente restaurati dal Falessi di Roma per incarico della Direzione Generale di A. e BB. Arti.

Oggetti notevoli (vetrina centrale): quattro grandi vasi ornamentali della fabbrica d'Urbino con scene mitologiche, disegnate da artisti ferraresi della corte di Alfonso II d'Este, sec. XVI. Piatto faentino a mascheroni e arabeschi datato 1508; piatto di Gubbio con l'A centrale di Mastro Giorgio Andreoli di quella città; zuppiera d'Urbino istoriata con l'arte di Orazio Fontana; piatto araldico con lo stemma della famiglia Gambarà di Brescia. I piatti delle due vetrine laterali, eccettuati due di riproduzione ispanomoresca a vernice metallica, sono quasi tutti di fabbrica urbinata e ferrarese e fra essi alcuno notevole.

Fra le statuette in terracotta notevoli una matrona dello Spani e un S. Giovanni Batt. di arte emiliana. Fuori delle vetrine: quadro in maiolica del de Paggiari, 1777; ritratto su cristallo del duca Francesco II, lavoro firmato di Federico Hen Vidman.

Nella vetrina centrale della parete di fondo già citata: coppe di parata in agata, onice, malachite, alabastro, lapisluzzoli ed altre pietre preziose. Un servizio di 5 pezzi di maiolica smaltata veneziana, del sec. XVI. Una coppa di rame smaltato di Jean Courtois di Limoges, sec. XVI. Due strumenti musicali in marmo: un violino intarsiato dallo scultore Michele Antonio Grandi (1686-87), ed una chitarra eseguita anche questa nella stessa epoca a intarsi ed arabeschi.

Sala dei Bronzi, Avori e Legni.

Il nucleo centrale di questa sala è formato da due alti mobili, con la parte anteriore a vetrina, l'uno all'entrata e l'altra all'uscita, nonchè da quattro vetrine a grandi luci di cristallo con semplice intelaiatura in ferro, nelle quali sono riposti i bronzi. Ai lati di queste vetrine sono esposti in altre vetrine adatte, altri oggetti artistici di non comune valore, che rendono interessantissimo lo studio di tutta intera la sala.

In tre riparti di vetrine a leggio si ammirano cammei, gemme antiche, medioevali e moderne della collezione Estense; in tre riparti di altre vetrine simmetriche si trovano tutte le miniature pervenute in dono per legato Coccapani;

dalla parte opposta della sala un'altra vetrina a tre reparti, contiene le placchette e targhe della Collezione Estense della Rinascenza e secoli susseguenti. Medaglisti italiani, quali il Moderno, Giovanni Bernardi di Castelbolognese, il Melioli mantovano, Matteo de Pasti, il Carradosso o Giovanni di Lorenzo o Giovanni delle Corniole, Andrea Briosco, Fra Antonio da Brescia, Vittor Camelio e Valerio Belli.

Dalla parte di queste placchette si trovano:

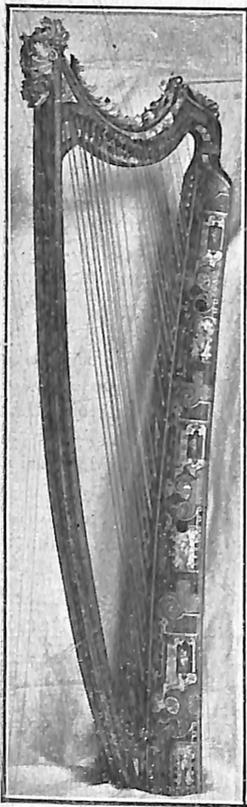
Una vetrina di avori dal sec. XIII al sec. XVIII. Eccellono un Cofano nuziale alla Certosina, la celebre Passione di Gesù sul grande dittico d'avorio, S. Giovanni Evangelista e la Madonna che fiancheggiavano un tempo il Crocefisso, opera finissima di uno scultore fiammingo del sec. XVI; due meridiane, altri dittici di minor grandezza, ma di non minore interesse religioso e stilistico.

Segue il celebre Cofano Estense, della fine del sec. XVI, che è ritenuto della scuola d'Augsburg. Segue un'altra vetrina, simmetrica a quella degli avori, nella quale sono esposti coppe e bacili di metallo di bello e vario stile. Emerge il gran bacile in madreperla scolpita a figure e rilievi, su avorio, pure a figure mitologiche, tolte dal ciclo greco-romano.

Fermano poi l'attenzione tre alte e strette vetrine nelle quali sono inclusi vari strumenti musicali, già appartenenti alla raccolta musicale Estense:

Un'Arpa miniata, di arte ferrarese, della metà del sec. XVI. Le 12 figure della cassa si credono ispirate all'arte di Benvenuto Tisi, detto il Garofolo. Un violino ed un violoncello, meravigliosamente scolpiti da Domenico Galli di Parma, seconda metà del sec. XVII. Ordinati dal duca Francesco II, gli furono donati, il violino nel 1687 e il violoncello nel 1691, insieme a dodici sonate. Il Galli fu anche eccellente musicista. Una viola da braccio dei fratelli Antonio e Girolamo Amati da Cremona (1550-1637). Un violoncello attribuito a Nicolò Amati di Cremona (1596-1680). Non mancano cuoi, legni scolpiti, fra cui un buon Crocefisso in legno di arte Emiliana, donato nel 1920 dal prof. Zelindo Bonaccini. Notevoli i rilievi della Colonna Traiana.

in Roma, già attribuiti a Giulio Romano, ora a Giacomo Ripanda, dentro 12 cornici del sec. XVIII.



Arpa Estense - Sec XVI

Una vera rarità è costituita da una colonna di porfido di un sol pezzo, sormontata da un vaso con coperechio pure di porfido, restituita dall'Austria. Essa sta tra due vetrine che contengono avori, cofanetto e bacile di bronzo dorato, strumenti di precisione, una bussola navale ecc.

Singolare poi un occhio anatomico artificiale in avorio, scomponibile in 12 pezzi. In questa stessa vetrina fa bella mostra la sella da torneo del Cardinale Ippolito d'Este, del sec. XV. È in osso e vi sono rappresentate scene cavalleresche, Ercole che sbrana il leone e S. Giorgio che uccide il drago. Lavoro d'arte borgognone del primo Quattrocento.

Esaminati tutti questi oggetti decorativi, si ponga l'attenzione ai bronzi, incominciando da quelli più prossimi alla sala dei pittori stranieri. Vetrina in legno che fa da parete divisoria: contiene bronzi egiziani, etruschi e romani. I vetrina: seguono bronzi greci, romani e cristiani; II, bronzi italiani e orientali dal 1000 al 1400; III, bronzi del rinascimento, sec. XV e XVI. IV, bronzi dei secoli XVI e XVII.

Nella vetrina formata col mobile che serve da parete divisoria con la sala dei marmi (II), sono disposti i bronzi che vanno dal Seicento all'Qt-

tocento, con le copie del periodo neoclassico e postneoclassico dei bronzi greci e romani classici.

Bronzi.

Serie Egizia. Alcune statuette di divinità, di sacerdoti e di animali importati dall'Egitto.

Serie Italica. Asce, mazzuoli, utensili di pietra e d'osso, punte di freccia, spade e coltelli di rame e di ferro dell'età della pietra, del bronzo, del ferro. Aghi crinali, collane di ornamento di varia materia e forme dell'epoca preromana.

Serie Etrusca. Due specchi, di cui uno graffito e decorato. Statuette d'Apollo arcaiche; una bellissima si ammira nella I vetrina centrale a cristalli. Lari e Penati, anfore, piatti, fibule, utensili; un'Athena arcaica ritenuta etrusca.

Serie Greca, greco-romana, romano-imperiale. Guerriero, V sec. a. C.; parte di stele o fascia decorativa: un guerriero; atleta in piedi; statuette di Marte pacifero; quattro tigrì di stile arcaico d'arte decorativa; resti cospicui di statue in bronzo monumentali; rilievi in bronzo di guerrieri barbari; grande monogramma di Cristo rinvenuto nel Tagliamento.

Serie del Rinascimento Italiano, sec. XV e XVI. Bronzi della scuola padovana del '400. Torello, creduta opera del '400: falsificazione interessante del '700. Il Fauno tibicene di Antonio Pollaiuolo; l'Ereole trionfante e coronato, a cavallo, di Bertoldo di Giovanni; atleta in lotta; teste di giovinette dell'arte del Lombardi. Vaso Gonzaga di Pier Iacopo Alari Bonacolsi, detto l'Antico, con in rilievo tutt'intorno il trionfo di Nettuno; Satiro inginocchiato, fusto reggi-candelabri, dello stile di Andrea Riccio. È notevole una serie di cavalli in bronzo di stile donatellesco e leonardesco; Cofano cesellato, stile donatellesco; Cristo discendente al Limbo di Iacopo Tatti, detto il Sansovino; Guerriero a cavallo attribuito al Tacca; mirabile figura dell'Inverno del sec. XVI; statuette varie dello stile del Giambologna e di Alessandro Vittoria. Due alari del Vittoria terminanti con le statue di Venere e di Apollo.

Formano serie interessante anche moltissimi bronzi decorativi dei sec. XVII-XIX, e molte copie in bronzo dall'antico.



Vaso Gonzaga - Pier Jacopo Bonacolsi

Medagliere Estense.

Il primo nucleo del Medagliere Estense risale a Borso, Lionello ed Ercole I, ed una prima raccolta di monete già esisteva al tempo di Ercole II d'Este. Prima del 1690 aurei e denari passarono per opera del cardinale Leopoldo dei Medici al Museo di Firenze. Più tardi altri furono inviati al gabinetto numismatico di Brera in Milano e perfino a Parigi.

Questo fatto indebolì la ricchezza del Museo Estense, quantunque nel 1815 ritornasse quanto era stato trasportato a Parigi nel 1796 dai Commissari francesi. Si aggiunse poi la raccolta che si andava formando dagli Arciduchi Austro-Estensi, accresciuta dal legato del Marchese Obizzi, che lasciò alla casa Estense la sua villa del Catajo, presso Padova, con tutte le opere di antichità e d'arte. Si accrebbe ancora per acquisti privati. Nel 1846, secondo il Cavedoni, ascendeva a 35000 tra monete e medaglie antiche e moderne, comprese le duplicate. Nel controllo eseguito nel 1924 dal nuovo Direttore Prof. S. Ricci risultarono circa 42000 pezzi di cui più di 2000 poco decifrabili e più di 4000 di scarto; cosicchè il totale si riduce presso a poco a 36000 fra monete antiche e moderne, medaglie e placchette, conii, punzoni e sigilli. Togliendo vari duplicati e gli esemplari falsi, il Medagliere Estense discende a 35000 pezzi abbastanza buoni, con esemplari rari ed alcuni rarissimi.

Per la ristrettezza dello spazio, e per mancanza di vetrine adatte, solo circa 7000 pezzi sono esposti in 62 vetrine. La maggior parte quindi di essi è chiusa in dieci stipi, che devono essere riparati prima di mostrarli agli studiosi.

Il Medagliere Estense per le sue stesse vicende storiche non ha mai avuto carattere speciale scientifico, nè generale; nè particolare; poichè, se si considera limitato a Modena e all'Emilia, pur essendo ricco, non è completo. Otto vetrine di monete furono cedute recentemente dal Museo Civico in cambio di alcuni dipinti del Malatesta, che saranno esposti nella Galleria d'Arte Moderna che si sta allestendo.

Il Medagliere ha una discreta serie di monete greche e della Magna Grecia; della prima monetazione romana; di

denari consolari e di aurei, denari e bronzi imperiali romani, specie del Basso Impero. È abbastanza ricco nella serie medioevale e moderna per le zecche dell'Emilia e specialmente per quella di Modena e di Venezia; molto ricco nella serie delle medaglie e delle placchette del Rinascimento nella quale sono rappresentati i migliori medaglisti, quali lo Sperandio, Antonio Pisano, Matteo de' Pasti, Pier Iacopo Bonacolsi, Giov. Candida, Bertoldo di Giovanni, il Guazzalotti, il Caradosso, il Moderno, Giovanni delle Corniole, Valerio Belli, per citare solo i migliori.

Ricchissimo è poi il Medagliere nella serie dei conii e punzoni, specialmente della Casa Estense, esposti in quattro luoi a cristallo di un grande mobile in noce, che divide il riparto, *Scuole Varie*, della Pinacoteca dal Medagliere. Da questo punto incomincia la serie delle 62 vetrine a destra e a sinistra del visitatore, prima quelle contenenti le monete greche e romane, poi quelle medioevali e moderne, infine tutta la serie delle medaglie. Le otto vetrine di deposito del Museo Civico sono nel centro della sala e dovranno essere ripulite e riordinate dal Museo stesso. Targhe e cartellini aiutano lo studioso nell'identificazione dei singoli pezzi (1).

Biblioteca e Galleria Comunale Poletti.

(Orario della biblioteca: tutti i giorni, meno i festivi dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 17).

L'insigne architetto Luigi Poletti, (ricostruttore del S. Paolo di Roma), nato a Modena il 28 ottobre 1792 e morto in Milano il 2 agosto 1869, con suo testamento lasciò al Comune di Modena, oltre al suo dovizioso patrimonio, la cui rendita deve essere erogata al perfezionamento di giovani modenesi, o del contado, nello studio delle belle arti, anche la sua Biblioteca, stabilendo che la medesima dovesse

(1) Tutte queste notizie relative al Museo e Medagliere Estense sono state gentilmente fornite dal Prof. Serafino Ricci, attuale Direttore, il quale ha già in corso di preparazione il Catalogo ufficiale del Medagliere e del Museo Estense.

rimanere aperta al pubblico almeno tre giorni alla settimana, sotto la direzione di un custode letterato. L'eredità fu accettata dal Consiglio comunale con deliberazione del 26 aprile 1870, e la Biblioteca fu aperta al pubblico nel gennaio del 1872, in due sale del Palazzo municipale. Nel 1882 fu quivi trasferita.

Questa Biblioteca ebbe due lasciti considerevoli: quello del Generale Antonio Morandi, di volumi 1053 e 43 opuscoli sciolti, nel 1883, e quello del Comm. Marchese Giuseppe Campori, di volumi 1542 e 910 opuscoli sciolti, nel 1887. A questi si devono aggiungere i lasciti del Prof. G. Silingardi, Comm. Ing. Maestri, Ing. Barberi, Prof. Chiaffredo Hugues, Ing. Ercole Zuccoli, Dott. Tommaso Bianchi.

I manoscritti autografi posseduti dalla Biblioteca sono quelli provenienti dall'eredità Poletti e comprendono: corrispondenze e ricordi del Poletti; lezioni dettate dal medesimo, come professore di architettura all'Accademia di S. Luca in Roma; scritti vari di letteratura; matematica ed archeologia; carte e documenti relativi alle molte fabbriche e monumenti architettonici eseguiti in Roma e altrove.

Nella sala di lettura sta il ritratto del fondatore, eseguito dal prof. Narciso Malatesta.

Alla Biblioteca e Galleria si accede da un elegante atrio, (progettato dal prof. Andrea Becchi e modificato durante l'esecuzione) dipinto a fresco da Umberto Ruini e ornato da una statua in marmo di Luigi Poletti, eseguita da Carlo Baraldi, su bozzetto del Tenerani di Roma, intimo del Poletti. Sulle pareti della scala sono esposti copie di pensionati e saggi di architettura.

A sinistra la Biblioteca e a destra la Galleria, o Sala della Pittura, dove sono esposti i saggi annuali di pensionati autorevoli. Il Muzzioli ci mostra la *Vendetta di Poppea*, Abramo e Sara; il Bellei, *Respha* e l'*Annunciazione*; il Valli, *Semiramide*.

La sala della Scultura trovasi al piano terreno. Opere notevoli: la moglie del Levita di Giuseppe Gibellini; il Conte Ugolino e un Cristo di E. Luppi.

Museo Civico del Risorgimento. (Orario: dalle 10 alle 16).

Il 20 Settembre 1893 si costituì un comitato cittadino, presieduto dal Cav. Carlo Boni, per la fondazione in Modena di un Museo civico del Risorgimento. Il Boni coadiuvato dal prof. Giuseppe Silingardi, dal prof. Luigi Picaglia, l'uno e l'altro insegnanti del R. Liceo L. A. Muratori, e da Raimondo Vandini, si accinse alla raccolta dei materiali necessari allo scopo. Il 14 marzo 1894 si aprì al pubblico. Morti il Boni ed il Silingardi, il prof. Picaglia ne assunse la direzione. Al Picaglia nel 1908 successe il dott. Emilio Iacoli. Fu più volte rimosso e finalmente, nel 1922, trovò stabile sede nelle stanze a piano terreno, a sinistra di chi entra. L'inaugurazione del nuovo locale avvenne nell'Agosto del 1924.

Detti locali consistono in un salone, in una sala attigua di minori dimensioni e dell'ufficio pel direttore, nel quale sono anche la Biblioteca e la raccolta dei manoscritti e degli autografi.

Nel salone sono disposti in vetrine lungo le pareti, e con un certo rispetto della cronologia, i cimeli riflettenti l'epoca napoleonica e quella della restaurazione e mano mano i periodi del 1821 - '31 - '48 - '59 - '60 - '66. Nel centro sono altre vetrine che contengono documenti delle guerre coloniali e dell'ultima guerra nazionale. Nelle sale vicine, stampe, caricature, raccolte di giornali, d'armi ecc.

Dal maggio del 1925 dirige questo Museo il prof. Giovanni Canevazzi.

Di fronte alla Chiesa di S. Agostino ed al Palazzo dei Musei sta

L'Ospedale Civile, Congregazionale, vanto e decoro della città. La prima pietra venne posta solennemente da Francesco III nel 1753. « Nel sito, scrive C. Malmusi, ove dapprima furono il Monastero e la Chiesa di S. Girolamo, acquistato dai Presidenti della Santa Unione nel 1722, aggiuntavi l'area di cinque case nel piazzale di Sant'Agostino, di un orto che sino al 1750 fu della Confraternita di S. Pietro Martire e di porzione dello Spedale della Santa Unione (cioè Spedale della Cadè) venne dato co-

« minciamento nel 2 di aprile dell'anno 1753 alla fabbrica « del grande Ospedale civico ». Il grande fabbricato non potè dirsi compiuto che il 29 dicembre 1762.

La *facciata*, a due piani, vasta e maestosa, è opera del valente architetto Alfonso Torregiani di Budrio (1676-1764). Sopra i due finestroni, sovrastanti alle due porte, vedesi lo stemma della Congregazione di Carità « Palma di mano aperta col motto: Patet omnibus ». L'ornamento principale, caratteristico, è costituito dai lavori in ferro battuto del celebre artista modenese Giambattista Malagoli (1729-1797). Belle le cimase delle finestre, le rostre delle due porte, ed il cancello dell'atrio. « Il ferro, scrisse Giulio Ferrari del « Malagoli, è battuto dal fabbro modenese con tanta morbidezza e snellezza da superare ogni altro lavoro italiano « del tempo e porsi all'altezza dell'eleganza e della tecnica « francese ».

Internamente ha spaziose sale d'infermeria, ampi cortili e graziosi giardinetti. Da esso si accede alla *Clinica Medica* e alla *Clinica Chirurgica* della R. Università. Nel lato della via della Cerca ha sede l'*Istituto Ostetrico*, la *Casa di Dio*, gli *Esposti* (Clinica Neurologica). Nella parte posteriore, prospiciente il Foro Boario si trovano: l'*Istituto anatomico-patologico*, con annesso Teatro, Laboratorio e Museo; la *Clinica dermo-sifilopatica*. L'attigua *Chiesetta di S. Nicolò* serve di provvisorio deposito per i morti all'ospedale e di morgue.

Teatro e Museo Anatomico. Questa parte di fabbricato fu costruita nel 1771 su disegno e direzione dell'illustre anatomico Antonio Scarpa, fondatore del Museo Anatomico. In fondo al porticato vedesi il busto dello Scarpa. Il Museo venne inaugurato nel 1775. Prese largo sviluppo sotto i professori Fattori, Bignardi e Generali e per opera del prof. Paolo Gaddi si arricchì nel secolo decorso, di una pregevolissima collezione di crani umani.

Di fronte, il **Foro Boario**, grandioso fabbricato, eretto nel 1834 da Francesco IV su disegno del valente architetto modenese Francesco Vandelli « a onore e comodo dei fedeli agricoltori ». La parte centrale è costituita da una triplice arcata,

con orologio a triplice quadrante. Gli ornati in terracotta, allusivi all'agricoltura sono di Luigi Righi, mentre del carrarese Giuseppe Frugoni è il bassorilievo in marmo posto nella facciata nord. L'epigrafe ricorda lo scopo e l'epoca della costruzione. Nel 1859, il pianterreno delle due ali del fabbricato fu chiuso con muri e ridotto a stalle e a caserma la parte superiore. Ora è adibito a diversi usi: caserma dei Pompieri, deposito bozzoli, sezione disinfezione ecc.

Davanti al Foro Boario si stende la vecchia *Piazza d'Armi*, ridotta a **Ippodromo**, con tre piste concentriche, delle quali la centrale, sopraelevata nelle curve, ha uno sviluppo di mezzo miglio inglese e serve per le famose corse indette annualmente dalla Società Fiera e Corse, nell'ultima decade di aprile. Nei pressi dell'Ippodromo avviene l'annuale *Fiera Esposizione* di cavalli, macchine agricole ecc.

Più oltre, su parte dell'area della demolita Cittadella, trovasi il **Mercato dei bovini e suini**, costruito nel 1915 su disegno dell'ufficio tecnico comunale. È elegantemente alberato e provvisto di ampie pensiline per i giorni piovosi.

Sulla destra, il **Campo del Modena Foot-Ball Club** (M. F. B. C.), una delle migliori squadre italiane, indi quello della **Fratellanza** con palestra in costruzione.

La **Cittadella**, quasi del tutto demolita nel secondo decennio del secolo nostro e che serve presentemente da Caserma di Fanteria, fu costruita da Francesco I nel 1635, su disegno dell'architetto Conte Carlo Castellamonte torinese.

Nel 1742, nella guerra fra Spagnuoli e Austriaci, sostenne un regolare assedio per sedici giorni. Sotto il governo Italoico fu ridotta ad ergastolo e Francesco IV, dopo averla adibita a caserma, su disegno dell'Ing. Cavani ingrandì nel 1828 il fabbricato centrale e gettò nel 1834 le fondamenta della fabbrica sinistra. Fino al 1858 vi fu l'Armeria Estense, ricca di armi antiche e di armi da truppa. La piccola chiesa, già parrocchiale di S. Antonio, fu ridotta a palestra. Era stata ampliata e decorata di stucchi nel 1827. I bei cenotafi marmorei furono trasportati in S. Vincenzo.

Dietro la Cittadella, presso il Viale Cialdini, il 7 Marzo 1926 venne gettata la prima pietra della torre-serbatoio per l'acqua potabile.

Nella via Gaetano Moreali

L'**Istituto del Sacro Cuore**, fondato da Mons. Luigi Della Valle nel 1890. Nel 1896 il Della Valle lo affidò alla Congregazione dei Padri Giuseppini, ma il P. Leonardo Murialdo, fondatore di quella Congregazione non potè prendere e condurre in atto la fondazione modenese che nel 1899.

All'inizio dell'anno scolastico 1899-900 per cura del nuovo direttore P. Giuseppe Vercellono, successore al Della Valle, morto improvvisamente mentre predicava nella chiesa del Paradiso, l'Istituto venne consacrato al Sacro Cuore di Gesù. Chiuso nel 1917 per ragioni di guerra, fu riaperto nel 1919. L'Istituto nei 30 anni di esistenza diede alla Diocesi modenese e a varie congregazioni religiose oltre 120 fra sacerdoti e chierici.

Annesso all'Istituto funziona un Ricreatorio festivo che raccoglie attualmente oltre 300 giovanetti esterni.

L'edificio, di recente costruzione, non presenta alcun interesse artistico. Nell'atrio, un'epigrafe in memoria del pio fondatore, Monsig. Luigi Della Valle.

A sinistra della *Via Emilia*, dopo la Piazza di S. Agostino, (1) si apre il **Viale Vittorio Veneto** nel quale sono in costruzione eleganti villini di stili svariati. Interessante la *facciata* della Congregazione di Carità, già ricordata.

Più avanti la *R. Scuola Operaia Fermo Corni*, con l'annesso *Campo Sportivo* « Dopolavoro Panaro ».

R. Scuola Operaia Fermo Corni. Questo Istituto deve la sua vita alla munificenza del Comm. Fermo Corni. Esso sorse nei due fabbricati Molza, trasformati e adattati allo scopo. L'edificio maggiore è riuscita un'opera edilizia veramente bella, decorosa e intonata alla nobiltà del suo ufficio. Tutto il piano terreno è adibito ai maschi. In esso si trovano la segreteria, la sala per gli insegnanti, la bi-

(1) La Porta S. Agostino, già Cittanova, decorata esternamente di marmi nel 1835, su disegno del prof. Giuseppe Pisani, venne demolita nel 1910 unitamente al grande fabbricato costruito nel 1890 da Ercole III, per uso di casa di lavoro per i poveri.

biblioteca e il museo. Intorno al cortile interno le aule per gli insegnamenti di cultura generale. Le aule sono profusamente decorate con quadri, fotografie, tricromie, mensole ecc. Sotto il porticato una ricca collezione di terre cotte della fabbrica Rubbiani di Sassuolo e una mostra di pelli lavorate della famosa ditta Bertoni. Il secondo piano è riservato alla sezione femminile. Interessanti i laboratori: scuole di edilizia, di ferro battuto, di tipografia, di plastica, meccanica, falegnameria, fotografia ecc. Il salone centrale, o aula magna, ha decorazioni eleganti e severe. Intorno alla volta corre un fregio a tempera nel quale il valente pittore Arcangelo Salvarani ha illustrato la storia del lavoro.

Questa scuola, vanto di poche città, venne inaugurata nel 1921.

Via Emilia Ovest è fiancheggiata, fino alla Madonnina, da recenti fabbricati.

Quadrivio di Via Emilia - Via Emilia Est e sue Vie trasversali.

Dal Quadrivio, seguendo il lato est o sinistro della *Via Emilia*, vediamo a destra il bellissimo portico del *Collegio*, che si prolunga fino al quadrivio di Corso Umberto I.

A sinistra, il

Palazzo delle RR. Poste e Telegrafi, dell'Architetto Achille Casanova, inaugurato nel 1907. Le due lapidi poste sulla facciata ricordano i fascisti caduti negli agguati del 1921. Nella pubblica sala vedesi una bella Targa di bronzo del rinomato scultore ed acquafortista modenese Ubaldo Magnavacca, in memoria dei Postelegrafonici della Provincia, caduti nella guerra mondiale. Fu inaugurata il 29 Novembre 1925 (1).

Nell'ampio *Corso Umberto I*, già Canal Grande, una delle più belle vie della città, si trovano interessanti monumenti pubblici e privati.

Seguendo il lato sinistro, il primo palazzo a destra è quello della

Banca Popolare, completamente rinnovato dal 1922 al 1923, su disegno dell'Ingegnere Emilio Giorgi. La bella scala è

(1) La casa che fa angolo con Via Farini, dalle finestre di marmo con piccole testine, fu costruita dopo il 1840 sul vecchio teatro comunale e il teatro cinematografo Vittorio Emanuele, che fronteggia in parte Via Modenella, nel 1913, sulla chiesa di S. Carlo rotondo o S. Carlino, fabbricata da Alfonso III, nel 1627. In Via Modenella, dove ora è la Questura, fu la chiesa delle Terziarie di S. Francesco, fondata nel 1826.

adorna di pregiati dipinti di Evaristo Cappelli. Sono cinque pannelli, nei quali sono rappresentati il Panaro, l'Alpe, la città di Modena, il Piano e il Secchia.

A sinistra, la

Chiesa Parrocchiale di S. Vincenzo. La costruzione di questa chiesa venne iniziata nel 1617. Essa non è altro che la riproduzione in piccolo di quella di S. Andrea della Valle in Roma del teatino Olivieri. L'esecuzione venne affidata prima a Paolo Reggiano, poscia al teatino Bernardo Castagnini da Modena.

Alla grandiosa cupola ideata dal P. Guarino Guarini venne sostituito l'odierno catino.

La chiesa, sebbene non ultimata dei lavori di decorazione, venne inaugurata circa l'anno 1660. I Teatini la ressero dal 1614 al 1782. Ad essi succedettero gli Agostiniani che vi stettero fino al 1796. Rilevanti restauri vi furono fatti nel 1820 e nel 1910.

Facciata. Di buono stile, ornata di marmi e di statue. Venne compiuta nel 1761, su disegno del giovane architetto fiorentino Nicolò Gaspare Paoletti. Le statue sul fastigio della porta simboleggiano la Fede e la Speranza. Sui pinnacoli stanno quelle di S. Vincenzo m. e di S. Gaetano da Tiene.

Interno. Ad una sola navata avente la forma di una croce latina, con abside semicircolare, cupola al centro della crociera e sei cappelle nella navata. Le volte sono tutte affrescate con storie della vita di S. Vincenzo e di S. Gaetano da Tiene e le pareti fastosamente decorate a stucchi. La parte architettonica ed ornamentale dei dipinti è opera del pittore Sebastiano Sansone di Scandiano, mentre la parte figurativa e gli stucchi sono del modenese Sigismondo Caula, sec. XVII. La cupola è del sassolese Tommaso Costa, sec.^o XVII.

Dipinti su tela ai lati della porta: S. Pietro e S. Paolo, op. del P. Caselli, sec. XVII.

Cappelle o Altari.

I.^o (da destra). Altare a scagliola con ancona rapp. S. Gaetano da Tiene fondatore dei chierici regolari; op. del

P. Francesco Maria Caselli, cremonese, sec. XVII. S. Gaetano è genuflesso in atto di ricevere da un angelo la regola della sua istituzione, mentre un altro gli mostra un giglio; in alto il Redentore e la Vergine fra uno stuolo di angeli. Fu restaurata nel 1843 da Luigi Roncaglia. **Nel soffitto** S. Gaetano in gloria, affresco di Angelo Michele Colonna, sec. XVII. **Dipinti laterali:** a destra il Beato Ippolito Galantini e S. Camillo de' Lellis, eseguito in Firenze dal pittore Bernardino Rossi, sec. XIX (1); a sinistra, S. Raffaele Arcangelo, dello Zattera.

II.^a Altare di marmo, di buono stile, con statua in stucco di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù, 1875. I fiori e gli angioletti delle pareti furono dipinti da F. Manzini e da Fermo Forti, carpigiano, sec. XIX. Nel tabernacolo si conserva la S. Spina.

III.^a Di marmo, con tela rappresentante la Sacra famiglia e l'Eterno Padre con una gloria di angeli, dipinta da Pietro Francesco Lauri, allievo di Guido Reni, sec. XVII.

Pergamo: di poco pregio artistico.

Crociera. Monumento sepolcrale, (cenotafio) in marmo di Carrara di Maria Beatrice di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele I^o, re di Sardegna, moglie di Francesco IV, morta il 15 Settembre 1840. Questo pregevole lavoro venne eseguito nel 1850 dal valente scultore Luigi Mainoni di Scandiano, su disegno del Malatesta, per commissione di Francesco V. Le piccole sculture simboleggiano la Fede, la Speranza e la Carità. La ringhiera è dei fratelli Cavani di Modena.

Dipinti laterali su tela: S. Matteo e S. Marco Evangelisti, opere di P. Filippo Maria Galletti, fiorentino, sec. XVII. **Altare Maggiore.** È dedicato a S. Vincenzo. Il magnifico e pregevole tabernacolo col sottostante altare è opera dell'insigne artista Tommaso Loraghi, comasco. È un sorprendente capolavoro scultoreo di finissimi marmi, ornato all'interno di quattordici graziose statuette, con ai lati le due superbe

(1) Proviene dalla chiesa di S. Carlino Rotondo, situata dietro la chiesa di S. Vincenzo, ridotta a cinematografo nel 1913.

statue di marmo bianco, del Beato Amedeo di Savoia e di S. Contardo d'Este. Venne eseguito per legato di Isabella di Savoia, sposa di Alfonso III, morta nel 1626. Il lavoro, iniziato nel 1653, era terminato nel 1668. Costò seimila ducati (1).

Dipinti del coro. I cinque quadri a fresco, rappresentanti varie storie della vita di S. Vincenzo, sono del P. Filippo Maria Galletti, fiorentino, 1663. 1, (destra): S. Vincenzo in carcere visitato dagli angeli; 2, il Santo sospeso ad una colonna per indurlo a sacrificare agli dei; 3, (centrale): il Santo disteso su di un soffice letto cosperso di rose in atto di esalare l'ultimo respiro, assistito dagli angeli e da un numeroso stuolo di cristiani; 4, San Valerio vescovo di Saragozza col suo diacono Vincenzo dinanzi al prefetto Dociano, assiso sul trono, che condanna il vescovo all'esilio e S. Vincenzo allo strazio dell'eculeo; 5, S. Vincenzo legato ad un tronco di albero in forma di croce e bersagliato nelle membra.

Di poco pregio i pancali del coro. L'organo dovrebbe essere riportato al suo antico posto perchè, oltre ad essere d'inciampo, ne impedisce la visione generale.

Monumento Sepolcrale, cenotafio, in marmo di Carrara del duca Ercole III. È opera del prof. Giuseppe Pisani, carrarese, direttore dell'Accademia Estense. Ercole III, ultimo della Stirpe d'Este, morì a Treviso nel 1803 e fu traslato a Modena nel 1816. Sepolto prima nella cripta del duomo, fu poi nel 1880 trasportato nella cappella mortuaria di questa chiesa. Il monumento eretto nel duomo nel

(1) La prima ad essere sepolta in S. Vincenzo fu la salma della duchessa Isabella di Savoia, morta nel 1626. Alfonso IV nel 1662 incaricò il P. Guarino Guarini di preparare un disegno per le tombe ducali, sotto il presbitero della chiesa, progetto effettuato solo nel 1672-73 dalla duchessa Laura Martinuzzi, sposa di Alfonso IV, dopo che essa ebbe abbandonata l'idea di costituire sepolcero della casa d'Este la chiesa di S. Agostino. Malgrado questo le salme continuarono ad essere sepolte ai Cappuccini, Corpus Domini, ecc. e solamente nel sec. XIX furono qui riunite.

1819 ed inaugurato nel 1820 per ordine della figlia, Maria Beatrice Ricciarda, venne qui collocato nel 1898. Le due belle statue simboleggiano la Fede e la Giustizia. Sulla piramide il medaglione con la testa di Ercole III.

Dipinti laterali su tela: S. Luca e S. Giovanni Evangelisti, op. del P. Galletti, sec. XVII.

Monumento al Principe Ferdinando, figlio di Francesco IV, morto a 28 anni a Brünn in Moravia, di colera, nel 1849, preso nel visitare i soldati colerosi di quel luogo. È una pregevolissima opera in marmo di Carrara del valente scultore reggiano Paolo Aleotti. Proviene dall'ex chiesa della Cittadella, 1877, nella quale era stato fatto erigere da Francesco V nel 1850.

IV.ª Cappella. Altare di marmo dedicato alla Madonna della Cintura. La statua della Vergine è opera di Fermo Forti da Carpi e la tela sulla quale è stata praticata la nicchia, con S. Agostino e S. Monica, è opera di Luigi Roncaglia, sec. XIX.

V.ª Cappella. Grande Crocifisso a rilievo attribuito al Bergarelli; in alto la testa del P. Eterno. Ai lati dell'Altare fanno da candelabri due angeli di bronzo del sec. XVII. *Tele laterali:* a sinistra Gesù sulla Croce, a destra Gesù coronato di spine; opere del pittore bolognese Brizzi, 1574-1625. *Cancellino della balaustra:* lavoro in bronzo del sec. XVII. La cappella è di giurpatronato dei Rangoni. Un tempo a quest'altare vi fu la bella tela di Matteo Rosselli, fiorentino, 1627, rapp. Cristo deposto dalla croce in grembo alla madre con S. Giovanni e le Marie. Sarebbe desiderabile che questo buon dipinto, relegato nella sagrestia superiore, fosse collocato almeno in luogo visibile.

VI.ª Altare di marmo con ancona di G. Francesco Barbieri, detto il Guercino da Cento, rapp. S. Gregorio. Il Santo è in atto di leggere una carta che gli viene stesa da S. Giovanni Evangelista; in alto la Vergine seduta. Questo dipinto, ordinato da Alfonso III, fu poi pagato da Francesco I° nel 1630. Costò 300 ducati. *Palio:* pregevole lavoro a scagliola del sec. XVII. Vi è riprodotto lo stesso soggetto del quadro. *Dipinti laterali:* a sinistra l'Immaco-

lata Concezione con S. Geminiano e i santi compatroni, proveniente da S. Carlino, di G. Mundici, sec. XIX, e a destra, S. Giovanni Nepumiceno, sec. XIX.

Sagrestia. Tela: S. Andrea e B. Marinoni, attribuita al veronese G. Battista Marcola.

Corridoio che mette alla Cappella mortuaria. Monumento in marmo di Carrara a Ferdinando Arciduca d'Austria, fratello di Francesco IV, morto nel 1850. È opera dello scultore Giovanni Cappelli modenese. I bassorilievi alludono alla sua ritirata da Ulma, inseguito dalle truppe del generale Murat, 1805. Cedutogli da un sottufficiale il proprio cavallo poté riparare incolume in Boemia. Eseguito per ordine di Francesco V° per la chiesa della Cittadella, fu qui trasportato nel 1877.

Antichi affreschi distaccati, del sec. XIV. Uno rappresenta Cristo Crocefisso con S. Giovanni, la Madonna e la Maddalena, l'altro, Cristo deposto dalla croce con gli Apostoli e le Marie. Furono distaccati dal portico dell'ex convento dei frati conventuali di S. Francesco nel 1826. Portati nella sagrestia della chiesa di S. Pier Martire vi stettero fino al 1880, epoca in cui passarono in questa. Essi dettero origine alla Confraternita del Crocefisso, detta anche dei Cristini.

Cappella Mortuaria Estense. Venne costruita per ordine di Francesco IV nel 1836, su disegno dell'ingegnere architetto Francesco Vandelli, coll'intendimento di raccogliervi le spoglie dei principi Estensi, sparse nelle varie chiese della città. Ma questa traslazione non avvenne però che assai tardi. Il 14 Maggio 1881, per cura dell'Arciduca Francesco d'Austria, erede di Francesco V, furono traslate otto salme dai Cappuccini, e nel 1902, per volontà dell'Arciduca Ottone, in due riprese, le undici che si trovavano nella chiesa del Corpus Domini. Il 9 Maggio 1925, auspice la R. Deputazione di storia Patria, quella della Duchessa Laura Martinozzi, moglie di Alfonso IV, ritrovata dal Cav. Leone Chellini, nei sotterranei dell'ex convento delle Salesiane.

La Cappella è di forma ottagonale e contiene diciannove colombari. *Sull'altare* sta la statua della Vergine

Addolorata, plastica del modenese Luigi Righi, sec. XIX. *Il bellissimo cancello* in ferro battuto, lavorato a meandri con le figure simboliche della Fede e della Carità, è opera del modenese Carlo Guidetti.

Salme. Nel colombario sopra alla porta vi sono: Virginia dei Medici, moglie del Duca Cesare † 1616; Maria Farnese, moglie di Francesco I † 1644; Vittoria Farnese, sorella di Maria, seconda moglie di Francesco † 1649; Francesco, primogenito di Alfonso IV, traslate dal Corpus Domini nel 1902. Più vi sono altre salme, delle quali l'iscrizione non fa cenno, tolte dal sottosuolo del presbitero o antico sepolcreto, detto di donna Laura, nel 1840 (Isabella di Savoia, moglie di Alfonso III, † 1626; Obizzo, vescovo di Modena, figlio d'Isabella † 1645; Maria Beatrice Ricciarda, figlia di Ercole III † 1829; Rinaldo I † 1753). Seguono: Amerigo di Francesco I † 1660; Cardinale Rinaldo, figlio di Alfonso III, vescovo di Reggio Emilia † 1672; Benedetto di Francesco III † 1751; Rinaldo figlio di Ercole III † 1753 (dai Cappuccini). Carlotta Felicità di Brunswick, moglie di Rinaldo I † 1710, con la figlia Benedetta † 1777 e cinque pargoletti: Beatrice di Alfonso III di giorni 1, Vittoria figlia di Francesco I di anni 7, Bonifacio, un suo fratello e Tebaldo, appena nati (dal Corpus Domini). Anna M. B. figlia di Francesco V, 1848-1849; Ercole III † a Treviso nel 1803 (dal Duomo). Maria Beatrice di Savoia, sposa di Francesco IV † nella Villa del Cattaio, presso Padova, nel 1840; Ferdinando di Francesco IV † a Brünn in Moravia nel 1849; Duchessa Laura Martinozzi, moglie di Alfonso IV † in Roma nel 1687, traslata dall'ex convento Salesiano nel 1925; Francesco IV † in Modena il 21 Gennaio 1846; Amalia, figlia di Rinaldo I † nel 1778, traslata dalle Carmelitane nel 1804; Francesco I † 1658; Alfonso IV † 1602; Francesco II † 1694 (traslate dai Cappuccini).

Annesse alla chiesa le

Scuole Comunali di S. Vincenzo. Questo fabbricato fu prima il convento dei Teatini, poi degli Agostiniani, indi dopo il 1823 adattato a convitto per gli studenti in legge della R. Università. Oltre alle scuole vi sono vari uffici e il Liceo Musicale Orazio Vecchi.

Dopo la contrada S. Vincenzo, sta il Palazzo Carbonieri di stile rococò, con statue, e ferri battuti del Malagoli. Di fronte la Banca d'Italia.

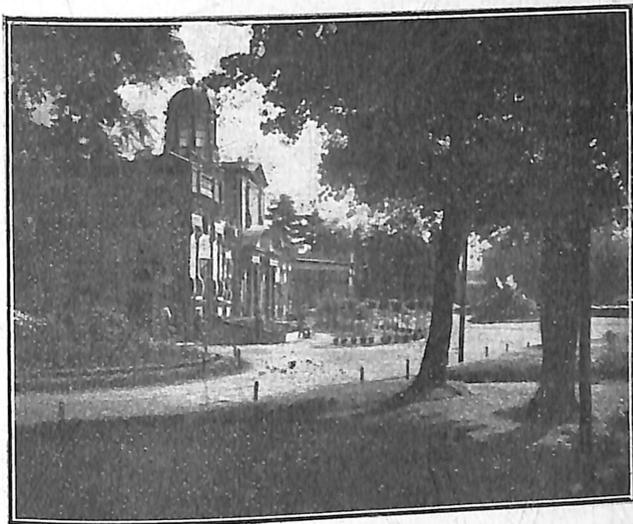
Segue il

Teatro Comunale. Come ricorda anche la iscrizione esterna sulla facciata, esso venne eretto « Ordo - populusque - Mutinensium | auspice D. N. Francisco IIII | Theatrum novum | Pro Municipii - Dignitate | A fundamentis - erexit | Anno MDCCCXXXI ». Lo disegnò e ne diresse i lavori l'architetto Francesco Vandelli. La facciata ha un ampio balcone, sostenuto da quattro grandi colonne di marmo di Verona, ed è decorata di buone sculture e plastiche simboleggianti tragedie e drammi, del modenese Luigi Righi. Nell'atrio i busti in scagliola, di Orazio Vecchi e di Luigi Riccoboni, dello scultore L. Righi e le allegorie della Musica, Danza, Tragedia, Apollo con le Grazie, Minerva con le tre sorelle Pittura, Scultura e Architettura e la Mimica, la Poesia e la Commedia dello stesso Luigi Righi. I busti in marmo all'architetto F. Vandelli e al commediografo Paolo Ferrari, sono rispettivamente di G. Gibellini e del Barberini. I medaglioni a chiaroscuro del soffitto sono dei pittori Crespollani e Manzini. La platea è di forma ellittica, con quattro ordini di palchi, in totale 114. La volta venne ridipinta nel 1869 da Ferdinando Manzini e Carlo Goldoni: vi figurarono una serie di medaglioni a chiaroscuro coi ritratti dei più celebri maestri di musica italiana. Verso il centro, sostenuti da genii, i ritratti di Dante, Ariosto, Tasso e Petrarca. Vi sono due interessanti sipari: il primo, di Adeodato Malatesta, sec. XIX, rappresenta Ercole I° duca di Ferrara che visita il teatro in legno eretto in quella città nel 1480; vi è riprodotto il castello degli Estensi e la statua equestre del Duca Borso. Il secondo, del prof. L. Manzini, rappresenta il ricevimento di Torquato Tasso in casa Rangoni a Castelvetro, avvenuto nel 1560. Fra i personaggi che accompagnano la Contessa Lucrezia Pico Rangoni, figurano lo storico Carlo Sigonio, la poetessa Tarquinia Molza, il Castelvetro, il Vignola ed altri.

Di fronte al Teatro, il **Palazzo Cionini**, già dei Conti Cesis, dell'Architetto Andrea Tarabusi, di Reggio Emilia, con bel portico, scalone e giardino, costruito dal 1780 al 1796.

Appresso, la

Casa di Ciro Menotti (N. 41). Qui Ciro Menotti, con altri compagni, fra i quali il Fanti, meditò, la notte del 3 Febbraio 1831, di assalire il palazzo ducale. Scoperto fu accerchiato e bombardato, ma eroicamente resistette per 24 ore invano attendendo gli sperati soccorsi. Alle ore 2 antimeri-



Giardini Pubblici (pag. 19)

diane del giorno 4, i difensori erano parte arrestati e parte in fuga, mentre i soldati ducali ne saccheggiavano la casa. Il 2 Marzo 1896, in sostituzione di quella del 1861, vi fu posta l'attuale epigrafe coi nomi dei 43 cospiratori.

Dopo la Via Fonteraso, il

Patronato dei Figli del Popolo Vittorio Emanuele III. Francesco Chiaroni, il 1.° Maggio 1874, fondò questa nobile istituzione, che resse fino al 2 Agosto 1910. Ad essa vennero assegnati l'ex chiesa e convento di S. Margherita, dei Frati

Minori, costruiti come ne ricorda una epigrafe, nel 1611, soppressi nel 1808, e ridotti alla forma presente dall'architetto Vandelli nel 1830. Dalla parte di Corso Reale, sullo antico refettorio dei frati, nel 1831, fu costruito, su disegno dello stesso Vandelli, l'oratorio dei Tedeschi, di cui resta ancora il portale.

Le lapidi di marmo rosso poste sulla facciata il 1.° Giugno 1925, ricordano i patronatini caduti nella guerra mondiale e la fondazione dell'Istituto.



Monumento a Nicola Fabrizi (pag. 20)

Dopo il Corso Reale, il giardino dell'Accademia Militare, la Caserma Nicola Fabrizi, già scuderie ducali, con belle cavallerizze per l'equitazione e, in fondo, l'ingresso principale dei Pubblici Giardini.

Di fronte al Patronato, la Via S. Giovanni del Cantone con la Chiesa e Convento omonimi delle Carmelitane Scalze.

Chiesa di S. Giovanni del Cantone. Questa chiesa, costruita dall'Ing. Giovanni Lotti su quella antica e diruta dei Cavalieri di Malta, sorta nel 1200 e chiusa nel 1797, venne aperta al culto nel

1870, presule Francesco Cugini e completata nei suoi ornamenti nel 1883, sotto l'Arcivescovo C. G. M. Guidelli (1).

Facciata. E in laterizi, di buono stile, non completata però delle parti decorative. *Interno.* A tre navate con una sola abside semicircolare e tre altari. Le navi hanno tre belle arcate, poggianti su eleganti colonne monoliti ioniche di marmo

(1) L'ordine delle Carmelitane Scalze, fondato in Modena nel 1651 da Donna Matilde Bentivoglio, presso la piazzetta omonima (ora P. Formigini), venne soppresso nel 1798. Risorse, dove ora lo vediamo, dopo il 1859.

rosso di Verona, alternate da pilastri a scagliola con capitelli corinzi. Tutta la chiesa è sobriamente decorata a stucchi. La iscrizione su marmo della nave di mezzo ricorda la rinnovazione della chiesa. *Navata destra.* L'altare a scagliola, perfetta imitazione del marmo, venne fatto dal modenese G. Venturi e l'ancona, rappresentante S. Teresa che adora il bambino Gesù sulle ginocchia di S. Giuseppe, dal pittore Giuseppe Zattera. Anche il sottoquadro, S. Giovanni della Croce, è dello Zattera, sec. XIX.

Nave sinistra. L'altare è simmetrico a quello di fronte e fatto dallo stesso artista. L'ancona, l'Apparizione della Madonna del Carmine al beato Simone Stock, è del pittore Zattera, come pure il sottoquadro della B. Maria degli Angeli.

L'altare posticcio col quadretto di S. Teresa del Bambino Gesù, venne eretto nel Novembre del 1925.

Altare Maggiore. È preceduto da un ampio presbitero con balaustra di marmo. A destra il corredo delle monache. L'altare, assai semplice, è di marmo, con retrostante dossale a scagliola, in cui sta l'ancona della Immacolata Concezione. Ai lati, dipinti sulla parete, stanno due angeli e nella mezza calotta, tre gruppi di angeli con i simboli della passione; nel centro del soffitto il nome di Maria. Quadro ed affreschi furono eseguiti dal pittore modenese Angelo Mignoni nella seconda metà del sec. XIX.

Nel ramo destro di Corso Umberto s'incontra per primo a sinistra, il

Palazzo delle Finanze, già sede delle finanze ducali. Presentemente vi ha la sua abitazione il Prefetto e vi hanno sede l'Ufficio del Demanio, del Registro, delle Ipoteche, delle Imposte dirette e l'Intendenza di Finanza.

L'architettura è del sec. XVII. Fu successivamente dei Fogliani, dei Rangoni, degli Estensi e vi furono ospitati cospicui personaggi. Dai Fogliani, il re di Danimarca che si recava al Giubileo, 1475; dai Rangoni, Leone X ancora cardinale, indi il cardinale Bibbiena, Francesco I re di Francia, Lorenzo dei Medici, Vittorio Emanuele II, re d'Italia. Di fronte, via dell'Università, con gli uffici omonimi e più avanti, a destra, la

Casa di Nicola Fabrizi, con epigrafe, e di fronte, (N, 11) una casa del '500 già dei Seghizzi e Coccapani, attribuita al Vignola. Dopo la via Gallucci, a sinistra, la

Chiesa della SS. Trinità, detta anche S. Maria delle Asse da un ponte di legno esistente in quel punto sul Canal Grande. Venne costruita nel secolo XVII, su disegno dell'architetto modenese Giovanni Guerra e restaurata nel 1827.

Facciata. Una scalinata conduce al piano della chiesa, alquanto rialzato sul piano del terreno. Un protiro adorna la porta d'ingresso, sopra alla quale è dipinta a fresco l'Incoronazione della Vergine, d'ignoto autore del sec. XVII.

Interno. Ad una sola nave, con cupola, abside semicircolare e sei cappelle laterali. *I Cappella* (da destra). Ancona dell'altare: S. Guglielmo, di Geminiano Mundici. *II Cappella* del Preziosissimo Sangue, con un grazioso tempietto a scagliola, eseguito nel 1854 da Guglielmo Venturi, su disegno di Francesco Vandelli. Nel semicinato Gesù nell'orto, del pittore Angelo Mignoni. *III Ancona*: la Madonna del Carmine, affresco distaccato dalla soppressa chiesa di San Lorenzo. *L'Altare Maggiore* non presenta nulla d'interessante. *Nel coro* un dipinto su tela rappresentante l'Annunciazione, copia dai Bianchi Ferrari, di Paolo Beroaldi. Nella tribuna, di fronte all'Organo, un S. Nicolò, del Caula. *IV Ancona*: le Beate Beatrici Estensi, di Biagio Manfredini modenese. *V*. Statua di S. Antonio, scuola bolognese. *VI*. Crocefisso in rilievo di stucco, sec. XVII. Sotto, il pregevole quadro col nome di Gesù, donato nel 1423 alla Confraternita dell'Annunziata da S. Bernardino da Siena. A destra, un quadretto raffigurante S. Bernardino in atto di donare alla ricordata Confraternita il Nome di Gesù, sec. XVII.

Dopo la chiesa, il moderno Palazzo della famiglia Sghe doni.

Rientrati sulla Via Emilia, dopo il quadrivio di Corso Umberto I°, il terzo fabbricato che incontra a sinistra, è la **Chiesa di San Biagio, già del Carmine**, con la facciata prospiciente sulla piazzetta del Carmine.

La chiesa fu costruita nel 1319, per i Padri Carmelitani,

dalla illustre famiglia Sadoletto (1). Nel 1346 fu abbellita per cura di Bartolomea Francesca Zarlatti, e nel 1661 rifatta quasi del tutto a spese del P. Angelo Monesi, su disegno dell'architetto modenese Cristoforo Malagola, detto il Galaverna.

Soppressa nel 1768 la chiesa parrocchiale di S. Biagio (sull'area del palazzo Montecuccoli degli Erri), la parrocchia passò nel Carmine. Soppressi il 26 Aprile 1783 i Carmelitani, i loro beni furono aggregati all'Opera Pia Generale.

Della vecchia chiesa poco è rimasto dopo i profondi restauri del secolo XVIII. Qualche cosa possiamo ancora vedere nella parte superiore del fianco settentrionale. Nel 1919, per cura del Prevosto Carlo Dondi, venne abbassato il piano della chiesa, rifatto l'impiantito di marmo, ricostruito il pulpito, variati alcuni altari, e tolti gli ultimi due laterali.

Facciata. Non presenta particolari degni di nota; nel suo assieme non è brutta.

Interno. A una sola navata con cupola sopra al presbiterio, coro o abside semi-polygonale e sei arcate abbinare in ciascun lato della nave, dove trovano posto gli altari. È bene illuminata e ricamente decorata a stucchi, specialmente sotto la cupola, il cui aspetto assume linee maestose ed imponenti.

(Da destra). Monumento funebre della contessa Anna Maria Seghizzi, nata Campori (m. 1821), del valente scultore Giuseppe Pisani. Sotto, una lapide di marmo rosso in memoria di Bartolomea Zarlatti, scolpita al tempo di Francesco I.

Quadro della prima arcata: S. Dorotea, B. Franco, B. Giovanna Scopelli ed un santo vescovo, d'ignoto, sec. XVII.

(1) La iscrizione che vedesi internamente sopra alla porta laterale dice cheorse nel 1309: «D. O. M. | Et. B. Mariae ab Angelo Salutatatae | Templum Hoc | Munificentia Bartholomeae Zarlatae | A. Fr. Carmelitis Excitatum | A. MCCCIX».

I. Altare in legno, intagliato e dorato, sec. XVII. Ancona: S. Lucia, S. Agata e S. Apollonia, di Luigi Manzini.

La iscrizione sopra alla porta, terza arcata, ricorda le vicende della chiesa.

II. Su questo altare di buono stile, in legno intagliato e dorato, ammirasi un pregevole dipinto su tavola di Dosso Dossi (1480-1546), rappresentante S. Alberto che calpesta il demonio in figura di donna. Il Santo, dal volto gaio e la persona rigida, sostiene con la destra il Crocifisso e con la sinistra un libro aperto. Bella la figura di donna ed il gruppo di angeli, intenti a sfogliare un libro. Nel fondo la campagna aperta.

Pulpito. È l'antico pulpito, poi disfatto, ordinato da Bartolomea Francesca Zarlatti, nel 1346. Lo compongono tre lastre di marmo rosso di Verona, nelle quali sono rudemente e vigorosamente scolpite a leggero rilievo alcune figure. Al centro la Pietà, ossia Cristo per metà fuori del sepolcro, sostenuto per le braccia da due angeli; superiormente, in piccole figure, l'Annunziata, l'Angelo, l'Eterno e lo Spirito Santo; lateralmente quattro santi: S. Girolamo S. Paolo, S. Antonio e S. Bernardino.

III. Altare a scagliola con un Cristo di stucco su croce ornata d'argento, del plastico modenese Gregorio Rossi; principio del sec. XVII.

Nel tondo superiore il Voltò Santo, lavoro a scagliola del sec. XVIII.

Nell'arcata che segue, sopra al confessionale, un quadro di Paolo Beroaldi, rappresentante S. Geminiano, S. Omobono e S. Contardo.

Presepio in terracotta, di recente fattura.

Cupola. Mattia Preti detto il Calabrese (1613-1699), seguace del Guercino, dipinse, con mano franca e robustezza di linee, dal 1642 al 1650 il Paradiso coi santi dell'Ordine Carmelitano e nei pennacchi i quattro Evangelisti.

Nella parte superiore della cupola stanno l'Eterno Padre, il Redentore, la Vergine ed una gloria di Angeli. All'altezza delle finestre, tutto attorno, la gerarchia dei Santi e dei Beati. Nel gruppo di fronte emergono S. Pietro

S. Paolo; in quello di sinistra, S. Giovanni della Croce e S. Teresa; in quello di destra S. Giovanni Battista, San Lorenzo e S. Girolamo; a tergo, (per chi guarda l'altare) Adamo ed Eva ed una Santa con la palma del martirio. Nei pennacchi gli Evangelisti coi simboli. I dipinti sono ben conservati. Essi ricordano, per la grandiosità, le opere di Michelangelo e del Correggio.

IV. *Altare Maggiore.* Buon lavoro in legno intagliato e dorato del secolo XVII.

Sotto la cantoria, sta il Monumento sepolcrale di Furio Molza, del cinquecento, con un pregevole busto. Sulla cantoria vi è un quadro d'ignoto del sec. XVII, rappresentante la Samaritana.

L'organo. Opera della Fabbrica N. Balbiani di Milano; verrà inaugurato nel corr. anno 1926. È a due manuali e conta 20 registri.

Coro, dipinti della volta. Qui Mattia Preti, dipinse un concerto di Angeli. È una scena grandiosa di Angeli con strumenti musicali che cantano e suonano.

Il dipinto è in gran parte danneggiato dall'umidità e da un cattivo restauro.

Quadro: l'Annunciazione, opera pregevole di Gio. Battista Codibue, sec. XVI e XVII. Nella parte superiore, l'Eterno Padre con una gloria di angeli, che cantano e suonano. Di gran pregio la grande e ricca cornice che lo racchiude, per finezza e vaghezza d'intagli.

Stalli del coro. Sono in noce, ma di poco interesse, sec. XVII.

Quadro nell'arcata sopra al confessionale: S. Giovanni della Croce, sostenuto dagli angeli, del modenese Francesco Vellani.

V. *Altare della Madonna del Carmine.* Questo magnifico altare, di pregiati marmi, attribuito a Tommaso Loraghi, venne costruito nel 1672 per commissione di Flaminio Cantuti. Il dipinto su tavola, rappresenta la Madonna del Carmine ed è attribuita a Nicolò dell'Abate, sec. XVI. Nel 1912 fu restaurata dal prof. Grandi ed in questo stesso anno venne solennemente incoronata. La mensa dell'altare ed il

paliotto con buoni ornamenti in metallo, furono fatti nel 1827 a spese di Maria Bantti, parroco della chiesa.

VI. Altare in legno, intagliato e dorato, con uno splendido dipinto di Giovanni Bettino Cignaroli, veronese (1706-1770), rappresentante Santa Teresa. La Santa è in atto di baciare il piede del Bambino, presentatole da S. Giuseppe, seduto sulle nubi (1). Sovrumana, definisce il Bertoni, l'espressione del suo volto. Presso questo altare fu sepolto Orazio Vecchi, insigne musicista.

VII. Altare di S. Biagio con statua del Santo, sec. XIX.

VIII. Altare in legno intagliato e dorato con un quadro di Paolo Beroaldi, rappresentante S. Antonio Abate e l'Arcangelo Michele che scaccia il demonio.

Quadro dell'arcata che segue: il Battesimo di Cristo, dipinto su tavola di Domenico Carnevale, sec. XVI.

Presso la porta il monumento sepolcrale del prof. Sac. Giovanni Maria Moreali (m. 1822), eseguito dal valente scultore carrarese Giuseppe Pisani.

Sagrestia. Di gran pregio si possono dire gli affreschi di questa sagrestia, eseguiti poco dopo il 1632 da Angelo Michele Colonna, comasco (1600-1687) e Agostino Mitelli bolognese (1609-1660), pittori in quel tempo di gran nome. È veramente deplorabile che questi dipinti, per incuria degli uomini, più che del tempo, vadano di giorno in giorno sempre più deperendo.

Il grande medaglione della volta rappresenta una balastrata che lascia vedere nel centro lo sfondo del cielo, dove è dipinto sulle nubi il profeta Elia, sul carro di fuoco. Sulla balastrata sta il profeta Eliseo, che guarda meravigliato il carro luminoso su cui Elia sale al cielo. Il lavoro è condotto con genialità e maestria.

Cappellina. Ancona: la Vergine col bimbo e due Santi, ignoto, sec. XVIII. Gli affreschi del soffitto e delle pareti (in pessimo stato), rappresentano fatti della vita di S. Angelo; sono degli stessi artisti.

Gli armadi sono buoni lavori in noce del sec. XVII. Alle pareti alcuni ritratti di Santi.

Nel corridoio che mette al campanile sta il sepolcro della Vener. Maria Francesca d'Este, al secolo Eleonora, sorella del Duca Rinaldo, morta il 24 Febbraio 1722. L'iscrizione ricorda le varie traslazioni.

Chiostro. Architettura del principio del secolo XIV. Il portico ha cinque arcate per ciascun lato, sostenute da colonne basse, con capitelli di pietra arenaria. Gli archi del lato nord sono acuti. Nelle lunette delle pareti, si scorgono ancora i resti degli affreschi eseguiti da Francesco Stringa (1634-1709), nei primi anni della sua carriera artistica, che vi raffigurò varie scene della vita di S. Maria Maddalena dei Pazzi. Vi sono anche tracce di affreschi più antichi. La prospettiva, anch'essa quasi irricognoscibile, che vedesi presso l'ingresso della sagrestia, è di Giorgio Magnanini da Correggio (1682-1755).

Cappellina del chiostro. Ha un soffitto a cassettoni, sec. XVII o XVIII, e sull'altare un affresco rappresentante la Vergine col bimbo, d'ignoto autore, sec. XVI.

Nel fabbricato annesso sta l'Istituto delle Figlie di Gesù, sorto per cura di Francesco IV° allo scopo di provvedere all'insegnamento delle fanciulle povere della città. Esso accoglie alunne interne di civile condizione.

È uno dei più seri e floridi istituti di Modena.

Dopo S. Biagio, si apre a proseguimento della Via Emilia, la vasta Piazza Garibaldi che col nome poi di Piazza del Risorgimento si porta fino al ponte della Pradella.

La prima strada a destra è Rua Pioppa la quale ha termine sulla Piazzetta di S. Pietro, proprio di fronte all'antichissima Croce, da secoli venerata.

Croce di S. Pietro. - La tradizione vuole che questa Croce sia la prima eretta e venerata in Modena cristiana, ma, malgrado la mancanza di notizie certe, si può asserire che essa non rimonti al di là del secolo X. Pare che essa sia quella detta di Saragozza, ricordata negli Statuti del 1337. Dato alla nuova chiesa un diverso orientamento, anche la croce finì per essere rimossa, 1546, e non se ne parlò più fino al 1610,

(1) Dal Sossai è attribuita a Carlo Cignani (1628-1719).

nel quale anno i monaci la fecero innalzare dove ora la vediamo. A ricordo fecero incidere nel listello della base una iscrizione di due righe, che anche oggi si può leggere. La colonna, di granito d'Egitto, è certamente avanzo di qualche monumento dell'età romana. Poggia essa su di uno zoccolo quadrato di macigno ed è sormontata da un capitello che tiene del corinzio, con gli angoli formati da quattro teste di leoni dormenti. Sul capitello sta una piccola piramide sulla quale poggia la croce. Da un lato è scolpito Cristo pendente dalla croce e dall'altra S. Pietro che sostiene le chiavi col braccio destro teso, mentre col sinistro stringe un libro al petto.

La **Piazzetta**, di fronte alla facciata della chiesa, come ricorda l'iscrizione marmorea posta nella casa Reggianini, venne ingrandita nel 1715 al tempo dell'Abate Luigi Manfredi.

Chiesa Abbaziale di S. Pietro.

La leggenda narra che essa sia stata costruita sull'area del tempio di Giove nell'anno 104 dell'era cristiana. Autentica memoria della sua esistenza la troviamo in un documento del 983 col quale il vescovo Ildebrando concedeva a prete Stefano il luogo « ubi jam Ecclesia Beati Petri Apostoli fuit edificata » per costruirvi un oratorio, che troviamo di nuovo menzionato nel 988. Il vescovo Giovanni, parmense, nel 966, col consenso dei Canonici, dei Militi e del Popolo, aggiunse alla chiesa un monastero che affidò all'illustre ordine benedettino. Il monastero ebbe subito vita rigogliosa e dispiegò la sua benefica attività nel dissodare e coltivare le terre che ebbe successivamente in dono. Molte furono le chiese ad esso soggette. Ma nel secolo XV era talmente decaduto che l'abate Bartolomeo Malguizzardi, non potendo più sottrarsi al generale discredito, non solo cedette il governo della comunità, ma rinunciò il monastero medesimo nelle mani del Pontefice Martino V, che lo dava in commenda a Nicolò Rangone, arciprete della chiesa di S. Ceperio nel ferrarese. Eugenio IV, con bolla del 20 ottobre 1434, l'unì alla Congregazione di S. Giustina di Padova. Riacquistata così una vita propria e indipendente, rifattosi nello spirito

dell'osservanza regolare, il monastero riprese la sua via di prosperità e di sviluppo, segnando nella sua storia altre pagine gloriose.

Nell'anno 1476, l'abate Pietro Martinengo da Ostiglia, iniziò la costruzione della maestosa chiesa, (essendo la vec-



Abbazia di S. Pietro

chia in rovina fino dal 1236) su disegno di Pietro Barabani da Carpi. Fu compiuta nelle sue parti principali nel 1506 e consacrata l'11 aprile 1518. I lavori di abbellimento continuarono fino al 1568. Nel 1768, Francesco III, d'accordo col Vescovo G. M. Fogliani ridusse a sei, di 17 che erano, le parrocchie urbane; fra le colpite vi furono S. Pietro e S. Giovanni Evangelista, ambedue dei Beneddettini. S. Pietro però

nel 1787 fu ricostituita, ma nel 1798 il Direttorio di Milano rimetteva al Priore D. Arcangelo Bossi il decreto di soppressione. In questa occasione il monastero fu spogliato di tutte le preziosità che aveva, compreso il ricchissimo archivio. Nel 1818 Francesco IV lo ripristinava, ma nel 1866 veniva di nuovo soppresso. Della comunità non rimase che il P. Borcesi col titolo e la mansione di Parroco, il quale venne poi nel 1874 eletto Priore. A lui si debbono gli ultimi grandiosi restauri della chiesa. L'11 marzo 1911, il Priore D. Agostino Antonioli di Trento, fu eletto Abate.

Facciata. È di belle proporzioni e fastosamente decorata con pregevoli plastiche dei modenesi Andrea, Camillo e Paolo Bisogni. I portali, di stile classico, sono di marmo.

La gradinata fu ricostruita nel 1626.

Interno. Lo stile è un misto di gotico e di romanico. La chiesa ha la forma di una croce latina ed è spartita in cinque navate sostenute da archi tondi, poggianti su pilastri crociformi. Le tre navi principali sono coronate da absidi semi-polygonali, nelle quali trovano posto due cappelle e il coro. Nelle navatelle, illuminate da una bella serie di finestre ogivali, stanno 16 cappelle, un tempo l'una dall'altra divise con muri intermedi, demoliti, insieme ai cancelli che le chiudevano davanti, nel 1629 (1). Tutta la chiesa fu un tempo ornata di pitture, (tracce sono rimaste dietro l'organo) che furono sventuratamente imbiancate a varie riprese negli anni 1629 (2), 1697 e 1729. La volta dell'altare maggiore era stata dipinta dal Bianchi Ferrari e quelle del coro da frate Giovanni Taraschi. L'attuale colore delle volte e delle pareti, i rivestimenti a scagliola delle colonne e delle lesene, il colore bronzeo ai pregiati capitelli a fogliami in terracotta, e le dorature dei dossali degli altari laterali, si devono al Priore P. Borcesi che li fece eseguire dopo il 1864.

Le cappelle da 21, furono ridotte a 13.

(1) Le navi maggiori hanno quattro arcate e le navatelle otto, corrispondenti ad altrettante cappelle, non tutte però con altare.

(2) Per i funerali del duca Cesare le pitture delle volte rimasero molto annerite dal fumo delle torce.

Nave Maggiore. L'occhio si fissa subito sul grande frontone dell'altare maggiore, dove a vivi colori è dipinto Cristo che consegna a S. Pietro le chiavi del regno dei cieli. Venne eseguito dal pittore modenese L. Manzini nel 1866.

Pila per Acqua Santa. Le due grandi pile in marmo giallo di Verona, di buono stile, portano nelle basi la data 1586.

Statue. Addossate alle colonne sei statue in terracotta: S. Francesco, S. Bonaventura, la Madonna col bambino, S. Giustina, S. Pietro e S. Benedetto. Le prime due provengono da S. Francesco e sono ritenute, come le altre quattro, opere del celebre plastico Antonio Begarelli.

Organo. Venne costruito dal 1524 al 1525 da Giambattista Facchinetti da Brescia, detto il Cipria, mentre Pellegrino Munari ne indorò gli intagli e le colonnette, e Gian Antonio Taraschi ne dipinse e indorò la cassa. Le pitture della tribuna furono eseguite nel 1546 dai fratelli Tarasco modenesi. Sul parapetto sono espressi il trasporto dell'arca con figure di profeti e di guerrieri, e sotto le volticine, altri avvenimenti del vecchio testamento. Nel grazioso passaggio pensile vi sono dipinti conviti di guerrieri.

Parete della porta. L'occhio, molto bello, venne eseguito da Antonio Begarelli nel 1555. Il grandioso quadro su tela, rappresentante *le Nozze di Cana*, fu fatto fra il 1588 e 1589 dal valente pittore Ercole Setti per il refettorio dei monaci e qui collocato nel 1724. Per la grandezza della composizione, la gentilezza e diligenza del disegno e la forza di colorito lo si può paragonare ad uno dei migliori lavori di Paolo Veronese. Nel 1724 fu ripulito dal pittore modenese Pellegrino Ascani.

Lapide destra. Fu scolpita nel 1757 in onore del P. Benedetto Bacchini, già Abate del monastero. Vi sono pure ricordati il Cardinale Fortunato Tamburini, e l'Abate Camillo Affarosi.

Lapide sinistra. In memoria del Cardinale Fortunato Tamburini da Fanano, già Abate del monastero, scolpita nel 1761. Sotto a questa vi è quella di Adolfo dei Conti Spada, patrizio pesarese, 1869.

Navata destra. Sopra la porta, il Monumento marmoreo, di buono stile cinquecentesco, di Nicolò Morano, patrizio modenese, m. il 15 luglio 1505.

I.^a Cappella, o Battistero. La grande vasca battesimale, di marmo giallo di Verona venne eseguita nel 1532. Il Lancellotti scrisse che il lavoro era terminato il 30 marzo 1532 e che « al presente l'è al più belo bateximo de Modena ».

Quadro dell'altare: la Vergine in atto di adorare il bambino Gesù, ed ai piedi la mezza figura di S. Lodovico Re di Francia, opera di Lattanzio Gambara bresciano.

Quadro laterale: il Battesimo del Redentore, di Jacopo Cavèdoni sassolese, seguace dei Carracci, (1577).

II.^a Soppresso l'altare, vi fu collocato un confessionale. Questi confessionali, in noce con lo stemma abbaziale, sono del sec. XIX. Quadro: l'Assunzione di Maria SS. fra una gloria di Angeli; in basso S. Pietro e S. Paolo con altri apostoli e discepoli. Dipinto su tavola di Dosso Dossi Ferrarese.

III.^a Il dossale dell'altare, in legno intagliato e dorato, di buono stile, è simmetrico a quelli che seguono. Questi dossali risalgono al sec. XVI. Ancona: la Vergine Addolorata col morto Redentore, opera del pittore boemò De Ples, copiata da Raffaello; Nella predella è dipinto il martirio di S. Sebastiano; opera questa attribuita al Dossi e al Munari. Nel paliotto a scagliola vedesi Cristo morto sostenuto da due Angeli e la Vergine, sec. XVIII.

IV.^a Ancona dell'altare: S. Maria Maddalena, di forme corrette, ma di colorito languido, di Ippolito Scarsellini Ferrarese.

Nel paliotto a scagliola la figura di S. M. Maddalena.

V.^a Quadro sopra al confessionale: il Martirio di S. Giovanni « ante portam Latinam », scuola del Tintoretto, sec. XVI.

VI.^a Quadro sopra al confessionale: la Vergine in gloria col bimbo fra angeli; sotto, S. Luca e S. Giovanni Evangelista. Dipinto su tavola di Gherardo Dalle Catene, oriundo di Parma e cittadino modenese, eseguito nel 1522.

VII.^a Tela dell'altare: la Sacra Famiglia, del Liberi, sec. XVIII. Nella predella sono dipinte cinque storie della Vergine, al centro lo Sposalizio. Questi pregiati dipinti sono attribuiti a Pellegrino Munari, sec. XV. (1). Nel paliotto a scagliola un Crocefisso e gli apostoli Pietro e Paolo.



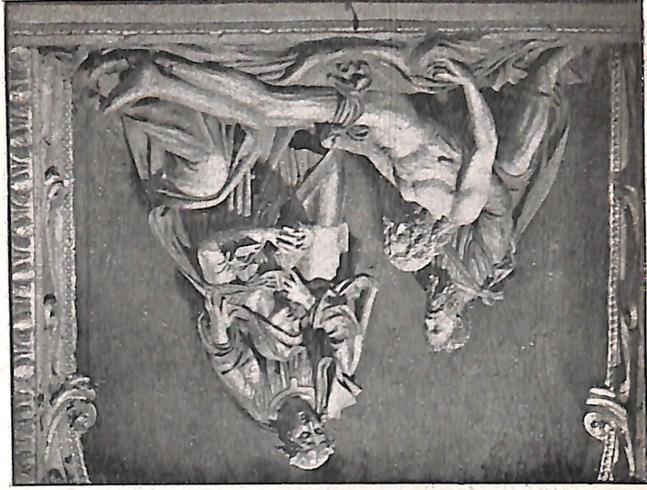
Ipogeo di A. Begarelli - A. e L. Begarelli

VIII.^a Tela dell'altare: la Madonna in trono col putto, detta la Madonna del Giglio, o Regina Monachorum, d'ignoto, ma buono autore. Copia dal Sassoferrato.

Nel paliotto a scagliola l'Allegoria della Fede.

(1) Sono anche attribuiti al Dossi. Nel 1888 furono restaurati da Sidonio Centanni.

Crociera destra. Cappella delle Statue o Ipogeo di Antonio Begarelli. Splendido monumento, ornato di magnifici bassorilievi raffaelleschi e di pregevoli statue. Fu disegnato, e in parte eseguito dal celebre plastico modenese Antonio Begarelli, assieme al nipote Lodovico, del quale ultimo anzi dicono esser le quattro statue dei Santi Pietro, Paolo,



La Pietà - A. Begarelli

Mauro e Benedetto. Il Vedriani scrisse, che « morto lo zio, toccò a lui il dar compimento dalla Madonna Santissima in giù al predetto altare ». Nel 1875, tolto l'altare vi fu posta dal P. Boresti, la grande iscrizione marmarosa.
La lapide che ne ricopriva il sepolcro fu tolta per le leggi sanitarie emanate dal 1788 in poi. « Ai 10 dicembre 1565, scrisse il Vedriani, fu sepolto il Begarelli in S. Pietro » di Modena, nella sepoltura dei suoi maggiori, poco lontana da si bello altare. Ha per arma una Croce, come si

« può vedere nella lapide di detta sepoltura, la quale è vicina alla colonna dove termina la balaustrata dell'altare » grande, e ciò scrive perchè si sappia il luogo dove riposa « lo stupore dell'arte plastica ». Al tempo del Pagani vedeva ancora quella lapide. In una diligente iconografia della Chiesa di S. Pietro, delineata dal monaco Odoardo Gazzoli da Reggio nell'anno 1715, abbiamo sicuro indizio del preciso punto ove esso fu, cioè al quinto sepolcro a cominciare dal terzo pilastro isolato della nave di mezzo, procedendo verso la gradinata dell'altare maggiore.

Lapide sepolcrale a destra dell'Ipogeo: G. Andrea Se-darzano, m. 1593. A sinistra quella della famiglia Sassi 1672. *Cappella della Pietà.* (già del SS. Sacramento). Fu decorata di stucchi nel 1680. La balaustrata di marmo venne eseguita nel 1898, su disegno dell'ingegnere Giacomo Masi, modenese a spese dell'Abate Antonelli.

Nella nicchia al disopra dell'altare, sta la bellissima Pietà del Begarelli. È giustamente considerata una delle sue migliori opere. Del gruppo fanno parte anche i due angeli posti superiormente. Eseguita per la sala del vecchio capitolo dei monaci, fu qui collocata nel 1629. Nel pallotto a scagliola, la figura di S. Giuseppe.

Dipinti su tela nella parete destra. Il martirio di S. Pietro e di S. Paolo, di colorito robusto e di larga composizione. Opera di Giacomo Lippi di Budrio, segnata dai Carracci, eseguita nel 1628. Lanetta: un sacerdote con un divoto ingroccato a pie' di un altare, dello stesso Lippi, erroneamente attribuito a Lodovico Lana.

Dipinti su tela nella parete sinistra. Il Passaggio del Mar Rosso. Esso formava le due tele esterne degli sportelli del l'organo; porta la data 1546. È attribuito da alcuni ai Taraschi, e da altri a Nicolo dell'Abate. Lanetta: un uomo giacente ed un'altra figura assaiata da un cane, di G. Lippi, erroneamente attribuito a Lodovico Lana. (1) Le due lunette,

(1) Il Lippi, il 19 marzo 1628, scriveva all'Abate Mons. Grisostomo Barbieri Fontana, di avere già in ordine i telai delle lunette e di aver già ricevuta la tela pel grande quadro.

dai soggetti non ben definiti, pare che siano due dipinti votivi al Sacramento.

Presbiterio. È diviso dalla navata da una balaustrata di marmo con ornamenti di ghisa verniciata e rosoni d'ottone.

Altare Maggiore di marmi diversi, ma poco consoni all'architettura della chiesa. Fu fatto costruire nel 1846 dall'Abate Angelo Pescetelli. La mensa venne rifatta nel 1901 su disegno dell'ingegnere Masi modenese. Sotto, furono collocati i corpi di 4 martiri: Abdon, Rodolfo, Gaudenzio e Cesario diacono. Il grande Crocefisso, a rilievo, di stucco, è del sec. XVII.

Coro. I sedili e gli stalli, in tarsia, furono costruiti da Mauro Gian Battista Testi parmigiano, fra il 1538 e 1542. Costarono 300 scudi d'oro. Gli otto specchi intarsiati con prospettive, sono invece attribuiti a Gian Francesco da Cremona, autore dei bellissimi intagli ed intarsi della sagrestia. Pregevole il leggio, un tempo corredato di interessanti antifonari miniati.

Dipinti su tela. 1. La Conversione di S. Paolo su la via di Damasco; disegno corretto, robustezza di colorito, ardittezza di pensiero contraddistinguono quest'opéra dipinta nel 1564 da Domenico Carnevali sassolese.

2. Orazione di Gesù nell'Orto di Getsemani, di Giambattista Ingoni modenese.

3. Nella parte inferiore, il Martirio di S. Pietro e di S. Paolo, e in quella superiore la Vergine col bimbo in gloria circondata da angeli, d'ignoto autore, sec. XVII.

4. La Trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor, di Giambattista Ingoni.

5. Il Salvatore che predica alle turbe, di Giuseppe Romanini da Brescia.

Cappella dell'Annunziata. (Abside sinistra). Fu decorata di stucchi nel 1680 da Antonio Franchini modenese. Ancona dell'Altare: l'Annunciazione, di Ercole dell'Abate. Quadri laterali: a destra, S. Antonio da Padova, a sinistra, S. Mauro di Giusto Walghendri.

Nella crociera, sopra ai due buoni confessionali in noce del 1600, vedonsi gli sportelli interni dell'antico organo,

rappresentanti alcuni miracoli dei Santi Pietro e Paolo, dipinti dai fratelli Taraschi modenesi nel 1546 (1). Nella finta predella di S. Pietro, Re Totila che si presenta al convento di Monte Cassino; in quella del S. Paolo, S. Benedetto chiamato per resuscitare un morto.

Al centro, in ricca cornice dorata, la Madonna col bambino e S. Giovannino, S. Giuseppe e S. Giustina, copia da Raffaello, di autore ignoto, sec. XVI.

In basso, presso la statua del S. Cuore di Gesù, una piccola lapide di marmo dice che ivi nel 1866, furono riposte le ossa di Alessandro Tassoni, tolte dall'antico avello.

Cappelle della nave sinistra. I.^a (subito a seguito della crociera). Altare del Crocefisso. Su scagliola le mediocri figure, a grandezza naturale, della Madonna e di S. Giovanni. Sotto, un reliquiario del 1600 con svariate reliquie di Santi.

Magnifico il paliotto a fiorami, con la figura di S. Paolo sulla via di Damasco; pregevole lavoro a scagliola di Marco Barzelli carpigiano, eseguito nel 1681. (2)

II.^a Cappella del Sacramento. Tavola: la Madonna col bimbo, fra S. Geminiano e S. Martino. Nella predella alcuni episodi della vita di S. Geminiano. È attribuito da alcuni al Dosso Dossi e da altri al sassolese Francesco Cappelli. Nello sportello del ciborio, su argento, la mezza figura del Redentore, disegnata dal P. Benedettino Norberto Leschik, 1920. Nel paliotto a scagliola, S. Geminiano, S. Martino e le anime del Purgatorio.

III.^a Sopra al confessionale: S. Orsola con alcune compagne martiri. Opera su tela di Ercole Setti, eseguita nel 1568.

IV.^a Sopra al confessionale: la Madonna col bambino Gesù in mezzo a una gloria di cherubini, con ai fianchi S. Gregorio e S. Giorgio in costume da guerriero. Dipinto

(1) A di 29 De Mazo MDXXXXXVI.

(2) Vi è scritto: Giò. Marco Barzelli Carpeg. invent et sculp. MDCLXXXI.

su tavola, attribuito a Benvenuto Garofalo, e da altri a Giambattista Dossi.

Lapide sepolcrale di Orazio Balugola, m. nel 1552.

Scultura in legno: S. Mauro in atto di benedire un ammalato, eseguito nel 1920 dal P. Don Norberto Leschik, benedettino di S. Pietro.

V.^a Tela dell' altare: S. Benedetto, S. Scolastica, S. Mauro e S. Placido, dipinto mediocre d'ignoto autore del secolo XVII. Nel paliotto a scagliola le figure di S. Benedetto, S. Mauro, e S. Placido.

VI.^a Tavola dell' altare: la Madonna seduta col bambino in collo e tre angioletti ai piedi che suonano vari strumenti. Ai lati S. Gerolamo e S. Sebastiano. Opera mirabile e pregevole di Jacopo Francia. Nella predella sono dipinti alcuni episodi della vita di S. Gerolamo; sono attribuiti al Dossi.

VII.^a Sopra alla porticina che mette alla canonica: S. Pietro che resuscita Tabita, di Giacinto Grandi.

VIII.^a Cappella della Madonna di Pompei. Questa pregevole cappella, deturpata da successivi restauri, è adorna di pregiati stucchi della scuola del Begarelli e di interessanti dipinti di Ercole dell' Abate. Rappresentano storie ed allegorie della vergine. Nell' ottagono centrale, l' Assunzione. Il fregio della parete sinistra, barbaramente colorito a finto bronzo, è in terracotta. Le iscrizioni mortuarie ad Alessandro e Lorenzo Carandini furono poste nel 1585 da Annibale Carandini. La Madonna di Pompei venne eseguita nel 1897 dal pittore Giulio Camaldoli di Firenze.

Monumento sepolcrale, sopra alla porta laterale, di Simone Grassetti, postovi da Jacopo professore di filosofia. Scultura dei primi del sec. XVI.

Sagrestia. Le fondamenta furono gettate nel 1539. Nell' atrio sta un quadro rappresentante la Cena di Emmaus, o *fractio panis*, del mediocre pittore modenese Carlo Ricci. Sull' Altare della Sagrestia una tela attribuita al Walghendri, rappresentante S. Benedetto orante nello speco sublacense. Fu pure ritenuta del Peruccino. Il paliotto a scagliola, con la figura della Madonna, è un buon lavoro, firmato, di Marco Barzelli carpigiano, eseguito nel 1683.

Il magnifico fregio con medaglioni, nei quali sono dipinti S. Benedetto, gli Evangelisti e località di giurisdizione dei benedettini di S. Pietro, nonchè la figura del Redentore e gli arabeschi nella volta, furono eseguiti da Girolamo da Vignola circa il 1578.

I sedili e i banchi a intaglio e intarsio furono maestrevolmente condotti da Francesco da Crenona dal 1545 al 1548. Quelli di destra, rispetto all' altare, con le prospettive dei Monasteri di Montecassino e di S. Giorgio di Venezia, furono eseguiti nella prima metà del secolo XIX, da ebanisti modenesi dell' officina di Andrea Pagliani.

Tesoro. Dei pregiati arredi, non sono rimasti oggi che un Pastorale con figure di santi, ben foggiate, e il reliquario d'argento cesellato del secolo XVI, contenente il piede di S. Maria Maddalena, involato da Marsiglia nel sec. XIII da un monaco Martino del convento di S. Massimino, ove è custodito il corpo della santa. Ricco Ostensorio del secolo XVIII.

Dalla sagrestia si passa nella sala del Capitolo, dove sono alcune antiche lapidi sepolcrali, (1) indi in un giardinetto, già chiostro della Spezieria, dal quale vedonsi sul fianco orientale della chiesa, resti di uno stupendo fregio a fresco del secolo XVI, di Girolamo da Vignola e da qualcuno creduto di Nicolò dell' Abate. Pregevoli i cornicioni in cotto. Le statue in gesso di S. Benedetto e S. Mauro, furono eseguite nel 1626 da Giovanni Guerra bolognese per il ripiano del grande scalone del monastero. Allora rappresentavano S. G. Grisostomo e S. Cesario, ma oggi si vuole che raffigurino S. Benedetto e S. Mauro che guariscono un fanciullo infermo.

(1) Da una pianta della chiesa, esistente nell' archivio parrocchiale, si può vedere la disposizione delle antiche tombe gentilizie. Nello stesso archivio vedesi un quadro nel quale sono ritratti sette illustri cardinali modenesi vissuti nel sec. XVI: Claudio ed Ercole Rangone, Giambattista Ferrari, Jacopo Sadoletto, Gregorio Cortesi, Tomaso Badia e Pietro Bertani. Con essi Carlo Sigonio. Il dipinto venne eseguito nel 1600 per commissione di Alfonso Sassi.

Ex Monastero di S. Pietro. Il vasto fabbricato, occupato oggi dalle Scuole Complementari, R.R. Carabinieri, Caserma Fanti ecc., secondo il Vedriani e il Tiraboschi, fu incominciato nel 1538 e secondo il Lazzarelli, nel 1506. La grande scala a due ripiani fu costruita nel 1625. La decoravano prospettive del Cervi e plastiche di Giovanni Guerra.

Le basi e i capitelli delle svelte colonne del Chiostro di levante (già del Panificio, ora dei R.R. CC.) furono scol-

piti nel 1510 da Jacopo Foscardi, soprannominato Tagliapietra. Interessanti gli ornamenti esteriori delle finestre e la cornice di coronamento. L'elegante porticato è di forma quadrata, con sette arcate a tutto sesto per ciascun lato.

Ritornando alla Via Emilia, sul

Piazzale Garibaldi, intersecato dai **Viali Regina Margherita e Regina Elena** vedesi il **Monumento a Vittorio Emanuele II**, inaugurato nel 1890, dello scultore modenese Giuseppe Gibellini. In alto la statua del Re, più in basso, seduta, una figura muliebre col fascio littorio, simboleggiante l'Italia e a tergo

un leone accovacciato. Il basamento è di granito e le sculture di marmo di Carrara.

A destra, il **Teatro Storchi**, costruito nel 1866 su disegno dell'architetto Vincenzo Maestri per iniziativa del Cav. Gaetano Storchi, ricco negoziante, allo scopo di fondare un'opera di beneficenza a favore dei convalescenti poveri della città. Internamente fu decorato dal pittore F. Forti. (1)

(1) Nell'atrio, una targa a Virginia Reiter, del Barberini. Un busto in bronzo a questa grande artista, del Cavani, è stato recentemente inaugurato nel salone del Palazzo Solmi.



Monumento a Vittorio Emanuele II

Nei pressi di questo teatro, fu la *Chiesa di S. Giovanni Evangelista*, detta della porta di Bologna, di jus patronato dell'Abate di S. Pietro, atterrata, come risulta da documenti dell'archivio dei benedettini, « ad ornamentum urbis », nel 1765. Demolita nel 1882 l'antica porta Bologna, nel 1886 fu costruita la barriera Garibaldi, a sua volta demolita nel 1924.

Al di là della ferrovia piccola, la **Piazza del Risorgimento**, indi, fino a S. Lazzaro, la *Via Emilia Est*, con graziosi villini di recente costruzione.

In fondo alla via **Vincenzo Borelli**, a destra, il **Nuovo Mercato di Verdure e Frutta** all'ingrosso, costruito dal Municipio nel 1925. Vi si accede anche dal Viale **Ciro Menotti**.

Il **Viale Regina Elena** è fiancheggiato a sinistra dal pubblico Parco e a destra da moderni palazzi, dei quali sono da ricordare quello *Tacoli-Ronchetti*, della *Provincia*, *Sandonini* e *Corni*.

Il **Parco** sorse nel 1913 e fu disegnato dall'Ufficio Tecnico Comunale. Per la distribuzione delle piante furono incaricati i fratelli Sala di Milano. Esso si prolunga fino alla Caserma Achille Fontanelli, sede del Distretto Militare, dopo la quale fa seguito, fino all'ex barriera di S. Francesco, il **Parco della Rimembranza**, disegnato dall'Ufficio Tecnico Comunale ed inaugurato da S. A. R. Ferdinando di Savoia, Principe di Udine, il 24 Maggio 1923.

Palazzo Provinciale. Vi hanno sede gli uffici della Prefettura, di P. S., dell'Amministrazione Provinciale, ecc. Venne costruito dal Governo Estense nel 1844 su disegno dell'architetto modenese Cesare Costa. Nel 1864 fu acquistato dalla Provincia. A destra e a sinistra entrando, i medaglioni in bronzo con epigrafe di Vittorio Emanuele II.° e di Giuseppe Garibaldi, inaugurati rispettivamente nel 1883 e nel 1885. Le iscrizioni furono dettate dal Comm. Luigi Zini e i lavori in bronzo furono eseguiti dallo scultore modenese Giuseppe Gibellini. Questo palazzo ha l'ingresso anche da *Corso Adriano N. 11*.

Al centro della Rotonda (ex baluardo di S. Pietro), punto più suggestivo della città, si erge il

Monumento ai Caduti nella grande guerra, del rinomato scultore modenese Prof. Comm. Ermenegildo Luppi. Su una gradinata circolare si alza un alto zoccolo, ornato di corone di alloro e di quercia, sul quale appoggia un rocchio di



Monumento ai Caduti
Statua della Vittoria

lo zoccolo, sotto le colonne, vi è la cripta-sacario che racchiude le targhe di bronzo ricordanti i nomi dei caduti e la lampada votiva, perennemente accesa, omaggio e ricordo dei combattenti superstiti ai fratelli immolati sul campo della gloria. Tutta la parte architettonica è in travertino romano, tipico materiale col quale furono costruite le grandi

opere dei nostri antichi. Il monumento, circondato da cordone ed airole, è alto circa 14 m. con 20 di diametro. Soprintese ai lavori il concittadino arch. Mario Guerzoni, anno 1926.

Il fabbricato occupato dal **Distretto Militare** e dal **Comando del Deposito** (Caserme **Achille Fontanelli** e **Fanti**) fu costruito da Francesco IV pei Pionieri, corpo d'operai assoldati militarmente, specialmente muratori, falegnami e fabbri-ferrai. Conteneva pure il Convitto matematico e l'Accademia Estense.

I due garibaldini in macigno che si vedono presso il muro di cinta della caserma Fanti provengono dalla demolita barriera Garibaldi, comunemente detta porta Bologna. Dal rudere di mura, costruite nel '300 dai Bonaccolsi, uno sguardo all'abside della chiesa di S. Pietro, che ci auguriamo di vedere presto isolata.

In fondo al viale **Lodovico Antonio Muratori** (lato ovest) trovasi la

Chiesa Parrocchiale di S. Agnese.

Soppressa nel 1768 per decreto del vescovo G. M. Fogliani la parrocchiale di S. Pietro (1), fu stabilito che l'oratorio di S. Agnese « Subsidiium curae S. Petri », con una casa per il sacerdote e nove biolche di terra, fosse eretta in parrocchia ed avesse per sudditi le due porzioni di popolo extra muros. delle sopresse parrocchie di S. Pietro e di S. Giovanni Evangelista. Il 9 settembre dello stesso anno il vescovo Fogliani, nominava parroco di S. Agnese D. Franchini, quello stesso che al momento della soppressione era curato di S. Pietro e parroco di S. Giovanni Evangelista. Non rispondendo più detta chiesa ai bisogni parrocchiali, il 30 aprile 1916, venne posta la prima pietra della nuova costruzione, ideata dall'Ing. Giuseppe Tubini e Prof. Pietro Carani, che fu aperta al culto il 30 novembre 1919. La vecchia fu demolita nel 1920.

La bella costruzione di stile gotico, non è ancora ultimata.

(1) Con tale decreto, le parrocchie, da 17 furono ridotte a sette.

L'abside che doveva costituire una delle parti più interessanti della chiesa, e che doveva proiettare dai suoi grandi finestroni, fasci multicolori di luce nella navata, è stata mutilata dall'addossamento della casa parrocchiale. Ha la forma di una croce latina, con abside semipoligonale preceduto dal presbiterio, due cappelle nella crociera e due nella navata. I finestroni a colori furono fatti dalla ditta Fontana di Milano, meno quelli del coro, eseguiti dalla ditta Violi di Modena.

I.^a Cappella (da destra). L'altare di marmo venne eseguito nel 1925 dalla Cooperativa marmisti a spesa della vedova Ermelinda Giglioli. Il quadro, S. Giuseppe col bambino Gesù, è di Geminiano Mundici, sec. XIX.

II.^a Altare marmoreo con Crocefisso in rilievo di stucco, eseguito nel 1925 dalla Cooperativa marmisti per commissione della famiglia Gobellini.

III.^a Altare maggiore. L'ancona posta nel coro, rappresentante la Beata Vergine della Pace seduta in trono col bimbo e S. Agnese inginocchiata ai suoi piedi, è opera di Suor Giuseppa Maria Degli Antoni modenese, monaca nel convento delle Salesiane; anno 1926. La cornice, disegnata dal Prof. Tubini, venne eseguita dai fratelli Tacconi di Spilamberto.

IV.^a Altare marmoreo di stile gotico, dedicato alla Madonna del Rosario, eseguito a Lodi, a spese dell'Ing. Giuseppe Baccarani.

V.^a Altare di marmo con la statua del Sacro Cuore di Gesù, disegnato dal prof. Malagoli ed eseguito nel 1925 a spese della famiglia Bandiera.

Sopra alla porta sta una buona tela di Geminiano Mundici, esprimente il Martirio di S. Agnese. Fu fatto nel 1865 per cura dell'economista spirituale Notari.

In via **Carlo Sigonio**, 1a

Chiesa e Monastero delle Salesiane o della Visitazione.

Nel 1669, chiamate dalla Duchessa Laura Martinozzi, vedova di Alfonso IV.^o, giungevano da Aix (Provenza) sette monache con la superiora Suor Maria Margherita Balland. Furono provvisoriamente alloggiate in S. Giovanni del Can-

tone e il primo Maggio 1670, la Duchessa Laura, dava inizio alla costruzione del nuovo convento, che venne solennemente consegnato alle religiose il 29 settembre 1672.

Soppresso nel 1798, fu riaperto nel 1814, ma nel 1873, le monache vennero espulse ed il monastero ridotto a caserma (Caserma Raimondo Montecuccoli). In esso furono sepolte la Duchessa Laura, morta in Roma nel 1687 e traslata a Modena nel 1695, Lucrezia Barberini terza moglie di Francesco I, ed una principessa Matilde (1). Dopo tale espulsione, ospitate parte nel seminario e parte a Cogento, si riunirono nel luglio del 1873 nell'attuale fabbricato, già ospedale militare, poi ricovero di mendicizia, acquistato per circa trentamila lire.

Chiesa. È di piccole dimensioni. Sull'unico altare marmoreo vedesi un'ancona rappresentante S. Francesco di Sales con altri santi, che legge la regola dell'ordine a S. Francesca Fremiot, opera di Francesco Vellani, sec. XVIII.

Sulla parete destra, sta un grande quadro da altare, esprimente Cristo Crocefisso, con ai piedi la Vergine, assistita da S. Giovanni e dalle Marie, di Francesco Stringa, sec. XVII.

Di fronte, un grande quadro del Goldoni, rappresentante l'apparizione del Sacro Cuore di Gesù a S. Margherita Alacuoque, sec. XIX.

Nelle nicchie, le statue di S. Giuseppe e della Madonna col bambino.

Presso le Salesiane trovasi la « Casa Famiglia » diretta dalle Suore Adoratrici, con pensionato per studentesse. A queste suore è pure affidata l'opera « Protezione della giovane ».

(1) Ritrovati dal Cav. L. Chellini i resti mortali della Duchessa Laura e della venerabile Suor Maria Margherita Balland, il 9 maggio 1925, auspice la Deputazione di Storia Patria, furono traslati, i primi in S. Vincenzo, i secondi, alle Salesiane. Non furono trovati quelli di Lucrezia Barberini e di Matilde.

**Quadrivio di Via Emilia — Via S. Carlo — Via
Canalino — Via Servi — Corso Trento e
Trieste e loro trasversali.**

In via S. Carlo, il primo fabbricato a sinistra, è, come abbiamo già accennato, il

Collegio S. Carlo, detto anche dei Nobili, fondato nel 1626 dal modenese Conte Cav. Don Carlo Boschetti. Prima sede fu



Collegio S. Carlo

S. Giovanni del Cantone nella casa della Commenda dei Cavalieri di Malta, ma nel 1632 si trasferì nella casa Molza, incorporata nel vasto edificio che il Collegio si costruì su disegno dell'architetto Bartolomeo L. Avanzini nel 1664.

Ammirato da tutti lo splendido portico che fronteggia la Via Emilia per un tratto di circa 150 metri. Le arcate, sostenute da colonne di marmo con plinti doppi, capitelli e pulvini, ascendono a 31. Il Collegio ha beni e rendite proprie, nonchè un magnifico luogo per villeggiatura a Braida, presso Sassuolo. Nel 1860 cessò di essere « Collegium Nobilium » e fu aperto a tutti.

I corridoi ed alcune sale vanno adorni dei ritratti degli illustri personaggi che frequentarono il Collegio, mentre l'aula Magna ci presenta una fastosa decorazione di Pellegrino Spaggiari reggiano, sec. XVII. Nel centro della volta è simboleggiata la Scienza con altre allegorie.



Collegio S. Carlo - Aula Magna

Cappella Interna.

Architettura del sec.

XIX. Sull'altare,

dentro una pregevole cornice dorata

di forma ovale, sta una tela di Antonio Consetti, sec. XVII,

rappresentante la Presentazione di Maria al Tempio. I quat-

tro dipinti a chiaroscuro nella volta sono del prof. Manzini

e le otto allegorie della Vergine sulle pareti, sono di Adeo-

dato Malatesta, sec. XIX.

In questo stesso edificio ha sede la RR. Accademia di

Scienze, Lettere ed Arti, successa all'antica Accademia dei

Dissonanti che ebbe nuovo ordinamento sotto Francesco II

ed incremento e sviluppo sotto Francesco IV. Possiede una

ricca biblioteca ed una bella collezione di monete greche,

romane, e medioevali.

Unita al Collegio sta la

Chiesa di S. Carlo. Essa è una riproduzione ridotta della

chiesa di S. Carlo ai Catinari in Roma. Iniziata su disegno

dell'architetto B. L. Avanzini il 9 Giugno 1664, venne-

aperta al culto nel 1667 ed ultimata, con aggiunta del coro, nel 1700. Fu consacrata l' 11 maggio 1776.

Facciata. Di buono stile, in laterizi, con portale e cornicioni di marmo. (Forse in un primo tempo si pensò di costruirvi anche le due porte laterali, delle quali permanono ancora le tracce).

Interno. La chiesa si presenta in pianta a tre navi, sezionate da tre arcate, più grande la centrale, sulla quale si eleva la cupola. In testa, l' abside con presbiterio e altare maggiore, e nelle navatelle, interrotte da tribune, sei altari. *Dipinto sopra alla porta.* Rappresenta S. Carlo Borromeo che somministra l' Eucarestia agli appestati, con altre scene del contagio che afflisse Milano nel 1576. Questa pregevole tela, che risente della maniera di Paolo Veronese, venne eseguita dal modenese Sigismondo Caula dopo il suo ritorno da Venezia, sec. XVII. Interessanti il pulpito, e i quattro confessionali di noce intagliato.

I.° Altare. In marmo, con bassorilievo rappresentante la Madonna col bambino e un angelo, eseguito nel 1831 dal modenese Paolo Piaselli, a spese dell' avv. Bettoli. Ancona: la Vergine con una gloria di angeli che porge il bambino a S. Antonio, presenti S. Vincenzo martire e S. Francesco di Sales, op. di M. Olivier, sec. XIX.

II.° Grande altare marmoreo di buona architettura, sec. XVIII. Ancona: l' Assunzione della Vergine con corteggio di angeli, in basso, attorno al sepolcro, gli Apostoli. Un angelo cosparge di rose bianche il vuoto sepolcro di Maria. Lavoro pregevole di Francesco Stringa, sec. XVII.

III.° Di stile decadente, a marmi bianchi e neri, sec. XVIII, con un Crocefisso in rilievo, ed un piccolo sarcofago contenente reliquie di Santi.

Altare Maggiore. Di marmo rosso di Verona, con gli stemmi del collegio ed altri ornamenti in bronzo dorato, eseguito nel 1828 a spese del prof. Giovanni Lenzini, rettore del Collegio.

Sotto l' altare sono disposti svariati reliquari.

Abside. Il lavoro ornamentale in stucco, con varie statue, è opera di Antonio Controversi, soprannominato il Castel-

lino, sec. XVII. Il pregevole affresco, eseguito nel 1699 da Marcantonio Franceschini bolognese, allievo del Cignani, rappresenta la Peste di Milano (1576). In alto, sulle nubi, sta la Vergine col bimbo fra angeli, e in basso, al centro, S. Carlo Borromeo in abito di penitenza, inginocchiato presso la croce, con seguito di canonici e chierici. A destra e a sinistra scene tristi del contagio.

Coro dei Confratelli (a destra dell' altare maggiore). Vi sono ornamenti in stucco e due buoni dipinti su tela di Giuseppe Romani da Como: a sinistra la Natività, a destra l' Epifania, sec. XVIII.

Sagrestia (a sinistra dell' altare maggiore). L' adornano un altare con Cristo in rilievo e paliotto a scagliola con paesaggio, tre eleganti armadi in noce intagliato, due sedili, banchi, e buoni dipinti su tela. Nella cimasa dell' armadio centrale sta una graziosa Madonnina che allatta il putto, sec. XVII. Il quadro più grande rappresenta S. Filippo Neri che predica a S. Carlo Borromeo ed a molti astanti; belle le scene del mendico e del fanciullo a cui viene imposto il silenzio; pregiato lavoro del pesarese Peruzzini, sec. XVII. I quattro quadretti racchiusi da belle cornici dorate, rappresentano gli Evangelisti. Il quadro medio, raffigura la Madonna in gloria col bambino e S. Giovannino, venerata da due santi inginocchiati: S. Carlo Borromeo e S. Geminiano; ignoto, sec. XVII. Busto a scagliola di S. Francesco di Sales, sec. XVIII. Presepio del rinomato artista Ciro Bisi, sec. XIX.

IV.° (Nave sinistra). Di marmo, con un' ancona raffigurante S. Filippo Neri, sorretto da un angelo; in alto S. Gregorio Papa, S. Girolamo e S. Dionigi areopagita; op. di Francesco Vellani, sec. XVII. Sottoquadro: la Sacra Famiglia, piccolo dipinto su rame, in ricca cornice di marmo.

V.° Grande altare marmoreo, simmetrico a quello di fronte, con un quadro rappresentante lo Sposalizio di Maria Vergine: in alto l' Eterno Padre con una gloria d' angeli, al centro la cerimonia nuziale della giovinetta Maria e sotto, l' ebreo, e una donna che allatta il fanciullo. Questo dipinto, del Vellani, rimasto incompleto per la di lui morte

(1769), fu ultimato da Francesco Cammucoli di Novellara, aggiungendovi la figura dell'ebreo.

VI.° Altare a marmi colorati di stile decadente, sec. XVIII. Ancona: lo Sposalizio di S. Caterina, di Adeodato Malatesta, sec. XIX.

Subito dopo la chiesa, la *Via S. Carlo*, è incrociata dalla frequentissima via del **Castellaro**, ove trovasi la rinomata fotografia artistica U. Orlandini, e dalla *Via dell' Università*, nella quale sta il

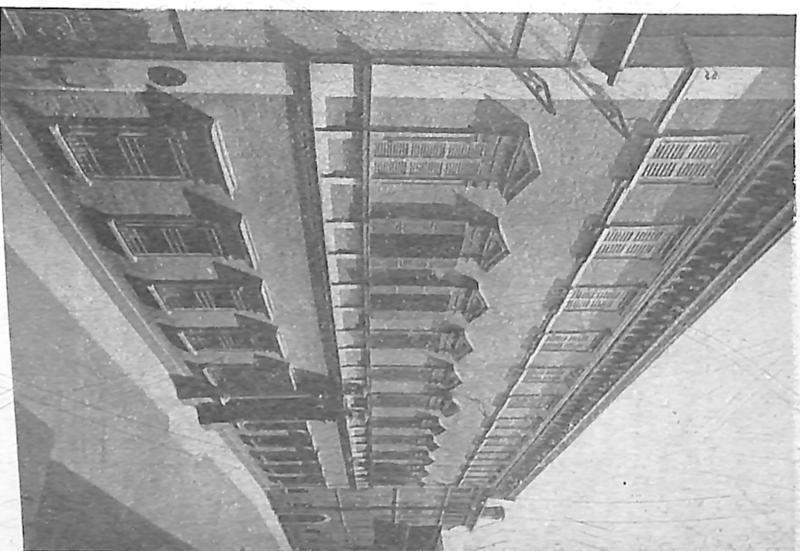
Palazzo Universitario, eretto nel 1774 da Francesco III su disegno del rinomato architetto Andrea Tarabusi da Reggio Emilia. Dell'antico Studio, ossia dell'insegnamento della Giurisprudenza, si hanno notizie sino dal secolo XII, resosi celebre poi per professori Ruggiero Beneventano e Guido da Sazzara, ma la fondazione di una vera e propria Università degli Studi si deve a Francesco II che nel 1683 le assegnò come sede il Collegio dei Nobili o di S. Carlo. Sotto Francesco III divenne ricca e rinomata.

Ridotta nel 1804 a semplice Liceo, risorse nel 1815 per volontà di Francesco IV.

Le pareti dell'elegante atrio sono adorne di epigrafi onorarie di illustri scienziati. Nel 1876 ne venne posta una in ricordo della battaglia di Legnano, e nel 1920 quelle in bronzo degli studenti Universitari caduti nella grande guerra (1915-1918), e del bollettino della vittoria.

Presentemente vi si impartiscono gli insegnamenti delle facoltà di Legge e Notariale, di Matematiche e di Fisica. Nel fabbricato annesso, a destra, sono gli istituti di Geologia e Mineralogia, Anatomia Comparata e Zoologia con ricchi e pregevoli musei, aperti solo in occasione di feste nazionali. Agli uffici amministrativi e al Rettorato si accede dal Corso Umberto I. Completano l'Università gli Istituti Medici che hanno sede presso l'Ospedale Civile: gli Istituti Biologici (Chimica farmaceutica, Igiene, Fisiologia, Materia medica e Medicina legale) che hanno ante e gabinetti presso la chiesa di S. Eufemia, e l'Orto Botanico, entro il giardino pubblico.

Il gabinetto di fisica è ricco di una scelta di suppellettili in tutti i rami della scienza; famosi l'apparato



Palazzo della R. Università

idraulico del Venturi ed altri strumenti di officina del prof. G. B. Amici.

Nei musei di Zoologia, Fisiologia e Anatomia comparata sono da ricordare le seguenti collezioni:

Panceri, di rettili; Aldrovandi, di pesci; Vallisnieri, di mammiferi; Malpighi, di molluschi; Scarpa, di scheletri animali; Falloppio, preparati anatomici.

Geologia e Mineralogia: sala Doderlein, collezione di rocce; Sella, collezione mineralogiche; Brocchi, molluschi e fossili terziari.

Di faccia all'Università, nella bottega di oggetti d'arte antica e moderna *Bossetti*, vedesi la bella lunetta del portale dell'ex chiesa di *S. Lorenzo*, edificata verso la fine del secolo XIII, soppressa come parrocchia nel 1768 e chiusa al culto nel 1782 (1).

La via *S. Carlo* dopo breve tratto, si biforca con le vie del *Canalino* e *Mondatora*. In quest'ultima, a destra, trovasi il *Banco di S. Geminiano*, (già ricordato), il nuovo *Mercato coperto* (in costruzione), con ingresso principale dalla via *Albinelli*; a sinistra, la *Camera di Commercio* con dipinti di *F. Forti* e di *Ubaldo Magnavacca*.

La via del *Canalino*, preso all'altezza di *V. S. Geminiano* il nome di *Saragozza*, (nome dell'antica porta, demolita nel 1916,) interseca il *Parco della Rimembranza* e col nome di *Celestino Cavedoni*, si spinge fino al viale *Carlo Sigonio*.

Nella prima casa, a destra di *Via S. Cristoforo*, vedesi un affresco del secolo XVII rappresentante *S. Cristoforo*, d'ignoto autore. Nella contrada *S. Geminiano*, trovasi il

Pio Istituto delle Orfanelle, fondato nel 1868 per iniziativa privata. Esso occupa l'antico convento delle monache di *S. Geminiano*, fondato nel secolo XIV e soppresso il 21 novembre 1798. Interessante un grandioso chiostro quadrato (mancante di un lato) di otto arcate per lato con un loggiato superiore di sedici arcatine aperte. Il lato centrale, quattrocentesco, restaurato nel 1913, ha le colonne

(1) Vi si legge: Qui sorgeva l'antica chiesa di *S. Lorenzo* costruita prima del 1300. Fu delle monache agostiniane dal 1534 al 1782. *Carlo Bossetti* nel 1910 scoprì questo avanzo dell'antica facciata e ne curò la conservazione.

in pietra con capitelli lavorati. Sarebbe desiderabile che le colonne e i capitelli venissero spogliati del colore rosso che li ricopre.

La cappella, assai grande, ha sull'altare un'anoona del bolognese *Gessi*, rappresentante la *Madonna* che legge un libro, con *S. Giuseppe* che abbraccia il *Bambino* e *S. Giovannino* che scherza con *Gesù* ; in alto due angeli. È detta anche il riposo in *Egitto*. Proviene dalla sagrestia della chiesa delle *Grazie*. Alle pareti vari quadri, dei quali sono meritevoli di menzione una *Epifania* ed una *Madonna* col bimbo con un santo inginocchiato.

Il grazioso campanile del tardo '500, oggi dei *Signori Raisini*, apparteneva alla soppressa chiesa delle monache di *S. Geminiano*.

Sulla scala della casa *Messori*, n. 19, un grande medaglione a tempera di *U. Magnavacca*.

L'*Istituto Magistrale Regina Elena* occupa l'ex convento e chiesa del *Corpus Domini*. Il convento, fondato nel 1537, fu soppresso nel 1798, ma nel 1802 venne restituito ad alcune monache rimaste privatamente in quello di *S. Geminiano*, con parte di questo. *Francesco IV*, con decreto del 6 ottobre 1815, riunì in uno solo i due monasteri e concesse alle monache di riprendere l'abito dell'ordine agostiniano. Nel 1901 fu definitivamente soppresso e la chiesa ridotta a palestra (1).

La via dei *Servi*, prima trasversale di destra del *Canalino*, si apre, a sinistra, col grande palazzo dei *Marchesi Carandini*, costruito nel 1823 su disegno dell'architetto *Giuseppe Soli*, e si porta fino al *Corso Trento e Trieste*, già *Canal Chiaro*.

La lapide posta sulla facciata della casa N. 11, ricorda che ivi nacque, il 4 aprile 1822, il grande commediografo *Paolo Ferrari*.

Di fronte, la

Chiesa di S. Bartolomeo.

Questo magnifico tempio fu costruito dalle fondamenta sulla vecchia chiesa parrocchiale di *S. Bartolomeo* nei

(1) Le undici salme *Estensi* ivi sepolte, furono traslate in *S. Vincenzo* nel 1902.

primi anni del secolo XVII. Il disegno è del Padre Giorgio Soldati della Compagnia di Gesù. Il 23 Febbraio 1607, il cardinale Alessandro d'Este benedisse la prima pietra, e il 28 Ottobre 1613 fu solennemente consacrato dal vescovo Bertacchi.

I PP. Gesuiti, che si erano stabiliti in Modena fino dal 24 settembre 1552 ad istanza di Ercole II d'Este e del Vescovo Cardinale Morone, ottenuta nel 1606 la parrocchia di S. Bartolomeo, terminati i lavori della chiesa e del collegio, vi si trasferirono, rimanendovi fino al Settembre del 1773.

Dal 1774 al 1783, la chiesa fu amministrata dai PP. Minori Osservanti e nel 1821 ritornò ai PP. della Compagnia di Gesù. In quest'anno (3 dicembre), il titolo di parrocchia passò alla chiesa di S. Barnaba.

Facciata. Ha linee grandiose, ma pesanti; fu costruita nel 1727. La decorano le statue di S. Bartolomeo, S. Luigi Gonzaga e S. Stanislao Kostka.

Interno. Malgrado la crociera poco sviluppata, ha la forma di una croce latina, a tre navate, divise da due grandi arcate sostenute da colonne addossate a pilastri. Al centro della crociera elevasi la finta cupola, oltre la quale si prolunga l'abside rettangolare, nella quale trovano posto il presbiterio, l'altare maggiore ed il coro. Due cappelle nella crociera, di fronte alle navi minori, e quattro lungo le dette navi.

Dopo l'incendio del 31 Gennaio 1902, tutti i dipinti vennero lodevolmente restaurati dal prof. S. Grandi ed aiuti.

Nave di mezzo. La magnifica prospettiva dipinta su tutta la volta di mezzo, sopra all'altare maggiore e nei due bracci della crociera, rappresenta un colonnato libero con terrazze e balconcini, che lasciano vedere la volta del cielo, dove, tra angeli esultanti, sono figurate le apoteosi di alcuni santi. Nel primo tratto della volta di mezzo vedonsi gli Apostoli circondanti il trono dell'Altissimo. (1)

(1) Un disco nero sul pavimento indica il punto dal quale debbonsi guardare le pitture.

Varie iscrizioni si leggono nelle basi di stupende cariatidi. Questi pregevoli dipinti furono eseguiti dal gesuita Andrea Pozzo, nato in Trento nel 1642 e morto a Vienna il 31 agosto 1709, coadiuvato dal gesuita Barbery, savoiardo.

Pile per acqua santa: di marmo nero e buon disegno, sec. XVII.

Quadro sopra alla porta maggiore: il Martirio di S. Bartolomeo, di Girolamo Negri bolognese (m. 1725).

Quadro di destra: il Martirio di S. Paolo, di Girolamo Bonesi bolognese (m. 1725).

Quadro di sinistra: Miracolo di un S. Apostolo, di Francesco Romanelli da Viterbo, 1662.

Confessionali. In tutti sono dieci e costituiscono un interessante lavoro ad intaglio su noce del secolo XVII.

Navi minori. I dipinti ornamentali ed architettonici delle volte di queste navi, sono di Pellegrino Spaggiari da Reggio (XVII) e quelli figurativi di Jacopino Consetti modenese (XVII). Le due grandi statue, gli angeli ed altri ornamenti a scagliola che vedonsi sopra alle due porte laterali, sono di Antonio Controversi, detto il Castellino, sec. XVII.

Nave destra - Cappellina con statua di S. Antonio. sec. XIX.

I.° Altare. Di marmo, sec. XVII, con un quadro di Domenico Baroni modenese (sec. XIX), rappresentante S. Francesco di Geromino che converte un turco e S. Francesco Regis. Quadro di sinistra: S. Bobola e Britto martiri, di Adeodato Malatesta, sec. XIX. Quadro di destra: Beato Alfonso Rodriguez, del Camuncoli.

Dipinti dei balconcini o tribune. Sono su tela e rappresentano dieci storie della vita di S. Francesco Saverio. Le quattro più basse furono dipinte da Lodovico Lana e le sei alte da Giuseppe Romani da Como, sec. XVII.

II.° Altare marmoreo costruito a spese della famiglia Balugola. L'ancona, la Vergine col putto seduta in trono tra S. Luigi, S. Stanislao e S. Giovanni Battista, è del Bottoni, sec. XX.

Cappellina con statua del S. Cuore, sec. XX.
Crociera destra. Nella volta l'apoteosi di S. Francesco Saverio, opera di Andrea Pozzo.

Organo. La cantoria, rinnovata dopo l'incendio del 1902, è di Eugenio Tacconi e figli, di Spilamberto, le dorature sono dell'Ansaloni. L'organo, acquistato dalla ditta Riegier di Iagerndorf nella Slesia, fu collaudato il 28 ottobre 1902.

Dipinti su tela presso l'organo: a destra l'Orazione di Gesù nell'orto, a sinistra S. Antonio, opere d'ignoti, sec. XVII.

III.° Cappella di S. Francesco Saverio. Di buono stile e di pregiati marmi con Ancona rappresentante S. Francesco Saverio che predica alle turbe, di Francesco Corio da Varese, sec. XVII.

Lateralmente, negli ovati, S. Francesco che battezza gli infedeli e la sua morte, di Iacopino Consetti modenese, sec. XVII. Nel soffitto, ornato di stucchi dorati, altre piccole storie del Santo.

Cupola. A superficie piana con prospettiva. Nei pennacchi sono dipinte le quattro virtù cardinali: Giustizia, Prudenza, Temperanza e Fortezza; opera di Andrea Pozzo.

Presbiterio. Una bella balaustrata di marmo lo separa dalla crociera.

IV.° Altare Maggiore. Il grandioso e pregevole Tabernacolo di svariati marmi e adorno di pietre finissime, da qualcuno attribuito a T. Loraghi, venne eseguito nel 1620 dagli scultori modenesi G. Battista Censori, Cecilio Bezzi e G. B. Bassoli. La statuetta che lo sormonta, a scagliola, è di Antonio Controversi. Nello sportello del ciborio è dipinto Cristo risorto, sec. XVII.

Bronzi. Gli splendidi candelabri, i candelieri, e gli angeli con le quattro virtù che adornano le due porticine, sono pregevoli lavori di G. B. Censori modenese (1570-1646).

Le lampade e il cancellino del balaustro sono di rame (1).

Quadri laterali, a sinistra: S. Francesco in abito sacerdotale, S. Stanislao Costa col bambino Gesù e S. Luigi;

(1) Questi bronzi appartengono alla Congregazione di Carità che se li riservò, quando essa, nel 1896, vendè la Chiesa al Canonico Luigi Grossi.

opera di Giuseppe Crespi detto lo Spagnuolo, anno 1747. A destra: il Martirio di S. Orsola, op. di Sante Peranda veneto, sec. XVII.

Coro. Nella parete di fronte, al posto di un grandioso quadro, ora nella pinacoteca Estense, sta un Crocefisso a rilievo. Parete sinistra: Cristo deposto dalla Croce in grembo alla madre e la Maddalena, di Antonio Pomarancio romano, sec. XVII. Parete destra: l'Angelo che sveglia i pastori. È attribuito al bolognese Lorenzo Garbieri, ma molto probabilmente è del Pomarancio. Dipinto della volta: l'Apoteosi di S. Bartolomeo, di Andrea Pozzo.

Finestrone. S. Bartolomeo, lavoro del sec. XX; costo lire duemila.

Crociera sinistra. Dipinto della volta: S. Ignazio in gloria, di A. Pozzo.

V.° Cappella di S. Ignazio. Ricco altare marmoreo di stile barocco, sec. XVII. Ancona: S. Ignazio di Loyola, di Giacinto Brandi romano, 1611. Ovato sinistro: la Madonna che detta a S. Ignazio nella grotta di Mauresa il libro degli esercizi spirituali. Ovato destro: l'apparizione di Cristo a S. Ignazio nella chiesa della Storta in Roma. Sono ambedue di Pietro Peruzzini milanese, sec. XVII. Nel soffitto a stucchi dorati, fra angeli, il nome di Gesù.

Paliotto dell'altare: S. Ignazio invocato dai modenesi nella pestilenza del 1855. Questo pregevole lavoro a sbalzo, dorato, disegnato da Adeodato Malatesta, fu scolpito nel 1857 da Tommaso Rinaldi. Sportello del ciborio: Gesù nell'orto, degli stessi autori.

Cantoria. In legno dorato, sec. XVIII. Dipinti presso la cantoria: a sinistra, l'Orazione di Gesù nell'Orto, di Aurelio Lomi pisano, sec. XVII; a destra, il Martirio di S. Bartolomeo, del Boulanger, sec. XVII.

Nave sinistra.

Cappellina con statua della Madonna di Lourdes, sec. XX. *VI.° Altare* marmoreo, sec. XVII, con ancona di Paolo Ligozzi veronese (m. 1627) rappresentante l'Annunciazione. Dipinti laterali: a destra, la Nascita della Vergine, a sinistra l'Assunzione. Nel soffitto: al centro, l'Incoronazione della

Vergine, a destra la Presentazione di Maria al Tempio; a sinistra, la Visita di S. Elisabetta. Dipinti su tela di Lorenzo Garbieri bolognese, (m. 1654).

Dipinti delle tribune. Figurano dieci storie della vita di S. Ignazio di Loyola. Le sei superiori sono di G. Romani comasco, le quattro inferiori del Lana, sec. XVII.

VII.° Altare marmoreo del sec. XVII, eseguito a spese della famiglia Cortese. Ancona: la morte di S. Giuseppe con una gloria di Angeli; op. pregevole di Giovanni Boulanger (m. 1660). Dipinti laterali: a destra lo Sposalizio di Maria Vergine, a sinistra il Ritorno della sacra famiglia dall'Egitto; sono attribuiti al Peruccino, ma il secondo v'è chi lo dice del Capuro. Nel soffitto: due Angeli e S. Giuseppe trasportato in cielo dagli angeli, op. del Malatesta.

Cappellina con statua di S. Bernardino Realino carpi-giano, sec. XX.

Sagrestia. Armadi in noce intagliato sul tipo dei confessionali, e due busti in terracotta. Il lavabo in marmo di Carrara, fu fatto a spese della contessa Boschetti.

Nell'ex convento dei Gesuiti (1) costruito nei primi anni del secolo XVII, vi hanno sede il R. Ginnasio e Liceo Muratori.

Di fronte al Liceo (casa Forni) ha sede l'Istituto delle Suore di Carità, con scuole elementari, di lavoro e giardino d'infanzia.

Nella via trasversale Francesco Selmi, già Bagni, trovasi a destra, la

Chiesa di S. Salvatore, detta anche dei Servi, con la facciata sulla piazzetta dei Servi. La primitiva costruzione di dimensioni più modeste ed orientazione liturgica, risale al 1214. Nel 1383 fu concessa ai PP. Serviti, con l'annesso ospedale, che ridussero ad uso di abitazione. Questi

(1) La loro prima sede, 1552, fu presso le fossa della città; nel 1553 passarono in via Maraldo, ove costruirono la chiesa del Gesù, detta poi dell'Annunziata.

si accinsero tosto ad ampliare e riparare la chiesa con lavori che ebbero il loro compimento nel 1517. Nel 1534 un incendio distrusse tutto il fabbricato, obbligando i frati alla ricostruzione, ed in questa occasione se ne pose la facciata a settentrione (ov'è tuttora, mentre prima era a ponente), e se ne ampliò il vaso occupando tutta l'area fino a via Servi. Per mettere poi la chiesa in comunicazione col retrostante monastero, costruirono un cavalcavia, demolito nel 1920. Nei primi anni del secolo XVIII la chiesa fu rifabbricata totalmente nella forma che oggi si presenta. Fu ufficiata dai PP. Serviti sino all'anno 1783, poi passò per ordine del Duca Ercole III.° alla Confraternita di S. Pietro martire che fino dal 1261 aveva avuto il proprio oratorio in contrada Cerca.

Facciata. È semplice e sobria. *Interno.* Ha pianta rettangolare, ad una sola nave con abside e sei cappelle laterali, tre per ogni parte. La decorazione a stucchi, di buone proporzioni, è fra il corinzio e il composito. Le quattro statue delle nicchie rappresentanti i Profeti, sono dai più ritenute opere del Controversi. La cappella maggiore è fiancheggiata da due tribunette. L'altare a muro di fini marmi, fu fatto eseguire dal Conte Ottavio Rangoni l'anno 1745 e completato con la balaustrata marmorea nel 1756. Gli altari laterali sono a scagliola, meno il primo di sinistra che è di legno intagliato e dorato, del sec. XVI.

I.° Altare a destra: S. Liborio in abito vescovile, S. Maria Maddalena e in alto, sostenuta da Angeli, la B. V. della Ghiara; opera attribuita a Carlo Ricci o Rizzo?, ma probabilmente del Capuro.

II.° Ancona: I sette fondatori dell'Ordine dei Serviti con S. Pietro m., S. Filippo Benizzi e S. Giuliana Falconieri, di Geminiano Mundioli, sec. XIX. Sottoquadro: S. Giuseppe sec. XVII.

III.° Ancona: S. Pasquale Baylon di G. Zattera.

IV.° *Altare Maggiore.* Nella nicchia venerasi la statua in terracotta della B. V. Addolorata con Gesù morto sulle ginocchia, e due angioletti che sostengono sul suo capo una corona d'argento. Si crede che appartenesse all'antica

confraternita che nei secoli XVII e XVIII ebbe sede nell'oratorio di S. Nicolò. Di questo gruppo, assai buono, ignorasi l'autore.

V.° Ancona: S. Pellegrino Laziosi, svenuto, assistito da un angelo e confortato dal Redentore, di A. Consetti.

VI.° Crocefisso in rilievo.

VII.° Ancona: l'Angelo custode, di Enrico Montorsi, 1880.

Sopra alla porta, una tela di scarsissimo merito rappresentante l'Eterno Padre e Gesù Cristo sulle nubi.

Sagrestia. Ancona: la Vergine stupefatta all'annuncio dell'Angelo, di Stefano Gavasseti.

In Via Bagni, la casa n. 10, già *Castelvetro e Parenti, oggi Severi*, conserva nell'atrio due graziosi portali in pietra del sec. XVI con iscrizione. Un tempo erano sormontate da busti in terracotta. Nel cortiletto uno stemma scolpito, ben conservato, ed una graziosa fontana in marmo di Verona con due interessanti mascheroni.

Più avanti la chiesa dell'*Educandato Provinciale di S. Paolo*.

Chiesa di S. Paolo. Risale al 1192. Nell'anno 1486 fu data alle monache di S. Maria della Misericordia che abitavano nei sobborghi di Modena. Nel secolo XVII fu modificata dall'architetto Galaverna. Cessò di essere parrocchia nel 1774 e fu chiusa al culto e adibita ad uso militare nel 1798. (1) Nel 1815, per liberalità di Francesco IV, la chiesa fu riaperta, e nel convento, restaurato, venne fondato sotto la protezione della Duchessa Maria Beatrice di Savoia un Educandato, detto volgarmente « Putte della Duchessa », 1815. Nel 1859, diventò l'Istituto Provinciale di S. Paolo. (2). Per rettificare il piano stradale, nel 1890, su disegno dell'Ing. Alfonso Parenti, venne accorciata la chiesa e rifatta la fac-

(1) Alle monache di S. Paolo erano state unite per decreto di Ercole III quelle del soppresso monastero della Madonna, in via Belle Arti.

(2) Accoglie giovinette povere, e a pagamento.

ciata. Il campanile conserva intatta la sua antica venustà.

La chiesa internamente non presenta nulla di notevole. Ha tre piccole navi con un solo altare dedicato alla Madonna. L'ancona che un tempo vi stava, vedesi ora in testa alla nave di sinistra. Rappresenta S. Paolo, sulla via di Damasco, d'ignoto autore, sec. XVII.

La via *Bagni* metteva alla medioevale porta Redecocca della quale si rinvennero le tracce nel disfacimento delle mura. Nella via Mario Tabaroni, proseguimento di via Francesco Selmi, già *Bagni*, trovasi

l'Istituto o Educatorio del Buon Pastore, retto da suore di tale ordine. Francesco IV nel 1835 dispose che i locali del Collegio S. Carlo in Bomporto fossero assegnati alle Suore del Buon Pastore. Nel 1857, terminati i lavori di adattamento, esse vi fecero il loro ingresso. Cessato il governo Estense per gli avvenimenti del 1859, l'Istituto fu soppresso e le suore spogliate dei loro beni. Trasferitesi nel 1887 in Modena si stabilirono provvisoriamente nel casino Malaspina in Villa S. Cataldo, poi nella presente località, acquistata in quello stesso anno dalla Superiora Suor Maria della Visitazione. Diresse i lavori l'Ingegnere Ferrari. Nel 1901, Mons. Natale Bruni consacrò l'altare dell'Oratorio, condotto a termine nel 1905 su disegno dell'Ing. Bernabei. Il grazioso Oratorio, col coretto delle suore e i vari reparti per le educande e corrigende, ha un solo altare a scagliola, con la statua del S. Cuore di Gesù.

Ritornando alla via *Servi* per proseguire verso il *Corso Trento e Trieste*, non sfuggirà all'occhio acuto dell'osservatore il campanile della chiesa dei Servi con una finestra ogivale del '300; la casa n. 8, già *Agazzotti*, oggi *Righi*, di stile lombardo, splendidamente restaurata dall'ingegnere Maestri nella seconda metà del secolo passato. Seguono le antiche case *Grassetti* e *Morano*, (N. 10 e 12) di un certo valore storico artistico. Nel cortile di quella portante il N. 12. vedonsi una interessante balconata a mensole di marmo scolpite ed uno stemma con questa iscrizione: « Ant. Franc. 1659 ».

Altraversato il *Corso Trento e Trieste*, la via *Ruggera* ci porta alla

Chiesa Parrocchiale di S. Barnaba.

Le memorie di questa chiesa risalgono al secolo XIII. Dal 1588 al 1796 fu retta dai Padri Minimi di S. Francesco di Paola che interamente ricostruirono nel 1660, su disegno credesi, del Vigarani. Dal 1808 al 1810 fu governata da PP. Carmelitani Scalzi. Soppressa il 3 dicembre 1821 la parrocchiale di S. Bartolomeo, tale titolo passò a S. Barnaba. L'abitazione del priore è l'antico monastero.

Facciata. Di stile decadente; fu compiuta verso l'anno 1760. Le statue di S. Francesco di Paola, di S. Agostino, S. Barnaba e S. Michele Arcangelo, sono mediocri lavori in marmo dello scultore veronese Diomiro Cignaroli (1718-1805). Le due statue, la Fede e la Speranza, e i due angeli sopra alla porta, pure in marmo, furono eseguite nel 1777.

Interno. La chiesa, assai svelta e leggiadra, ha una sola nave con abside rettangolare e sei cappelle laterali. Interessante la decorazione della volta, della quale Antonio Manini bolognese (1616-1752) curò l'eleganza architettonica e fece gli ornati, mentre il Caula, valente pittore modenese, dipinse i sei medaglioni allegorici e simbolici e i commendevoli scudetti a chiaroscuro coi miracoli di S. Francesco di Paola.

Nel 1838 i pittori Crespolini e Manzini per cura del priore Andrea Pallastri restaurarono i dipinti e decorarono i soffitti dell'altare maggiore e delle cappelle, armonizzando così l'intero edificio. Nel 1904 per cura del priore Umberto Don Guarco, fu nuovamente restaurata.

I.° Cappella. Altare a scagliola con ancona rappresentante la Vergine Immacolata in gloria e S. Giovanni Nepomuceno a cui un angelo indica con la mano sulle labbra la costanza nel silenzio; Luigi Manzini 1839. Sottoquadro: la B. Vergine del Perpetuo Soccorso; copia da una icone bizantina eseguita dal Conte Tarabini, sec. XIX.

II.° Altare a scagliola con statua della B. Vergine della Guardalupa « *Salus Infirmorum* »; opera di Luigi Righi, anno 1852.

III.° Altare di marmi preziosi costruito nel 1745 a spese del Conte Ottavio Rangoni.

Ancona: Cristo in croce, la Madre svenuta tra le braccia di Maria Maddalena, e S. Giovanni. E' considerata una delle migliori opere di Francesco Vellani.

IV.° Altare Maggiore.

Quadro del coro: S. Barnaba che predica alle turbe, di Francesco Vellani, 1852.

I due angeli laterali, a scagliola, sono di Giuseppe Casolari.

I sei dipinti su tela, sotto le tribune, rappresentano storie della vita di S. Francesco di Paola. Quelli davanti, sono di Carlo Rizzi, e i due del coro, del Vellani.

V.° Altare marmoreo, di buono stile, eseguito nel 1675 a spese del ministro di stato Bartolomeo Gatti. Ancona: il Martirio di S. Bartolomeo; opera di Pier Paolo Abate (1592-1630). Questo dipinto, di proprietà della famiglia Valentini, proviene dal Duomo, 1810, e fu qui collocato nel 1830, in sostituzione dell'Annunziata dello Stringa.

VI.° Questo splendido altare di fini marmi e lamine d'argento lavorate, fu compiuto nell'anno 1670 dal celebre scultore comasco Tommaso Loraghi. Ancona: S. Francesco di Paola. È una riproduzione della famosa immagine del Santo che sta in vaticano, eseguita in Roma per commissione del cardinale Rinaldo d'Este. Il busto di S. Francesco cesellato in lamina d'argento, che si espone il giorno della festa, fu lavorato in Roma nel 1750 a spese della famiglia Malmusi Zeloni.

VII.° Altare marmoreo, costruito nel 1746 a spese del Conte Ottavio Rangoni. Quadro: la Sacra Famiglia; lavoro del pittore Giuseppe Zattera, eseguito nel 1870.

Cappellina del Battistero. La decorazione è del modenese Pietro Violi, anno 1850. Sull'altare in legno, un quadretto della B. V. di Caravaggio. La vaschetta di granito, rozza-mente scolpita, è del sec. XIII o XIV.

Sagrestia. Venne decorata nel 1838 dagli allievi del Crespolini. Gli armadi furono fatti dall'ebanista Tisi.

Campanile. Rifabbricato dalle fondamenta nel 1534 e

compiuto, nella sua parte superiore, nel 1720. I pregevoli capitelli e colonnette di marmo provengono da più antichi edifici.

Il Corso Trento e Trieste, già Canal Chiaro è una delle vie più interessanti e frequentate della città. Ha delle belle costruzioni antiche e moderne. Il palazzo Cugini, già Livizzani, andava superbo di un splendido scalone dell'architetto Alfonso Torregiani di Budgio (1676-1764), demolito nel 1925.

La casa che fu dei Malmusi, ha una lapide in memoria di Giuseppe, Emilio, Attilio, Benedetto e Giulio Malmusi.

La Via S. Giacomo mostra ancora, annerita e ravvolta da inutili fabbricati, la sua antica *ex chiesa*, che trovasi menzionata fino dal 1189. L'attuale venne rifatta nel 1520 su disegno di Bartolomeo Bonasia. Era finita nel 1553. Fu chiusa al culto nel 1774. È un monumento degno di rivivere.

In Rua Frati, n. 4 (già palazzo Tomaselli)

L'Istituto Salesiano S. Giuseppe, aperto nel 1896. Vivente Don Bosco, il Sac. D. Geminiano Olivieri fondò in via Stimate un istituto di beneficenza col nome di Piccola Casa di S. Giuseppe. Cresciuto il numero degli allievi nel 1895 veniva acquistata la casa Tomaselli e l'istituto affidato ai Salesiani che giunsero in Modena il 12 ottobre 1896. Così la Piccola Casa di S. Giuseppe, assunse l'attuale denominazione.

Ha edifici ampi, vasto cortile e portico che guardano l'aperta campagna, verso le ridenti colline dell'Appennino Tosco-Emiliano.

Nel parlatorio stanno due lapidi in marmo e fra esse il busto del V. Don Bosco, fondatore dei Salesiani. Nell'una sono incisi i nomi dei fondatori e benefattori, e nell'altra quelli degli ex allievi caduti nella guerra mondiale. La cappella di stile gotico fu decorata dal Gasperini. Sull'altare un quadro moderno di S. Giuseppe. Nella sala dei professori stanno due buone tele del pittore Zoboli: l'uccisione di Giulio Cesare e la morte di Pompeo. La prima è firmata e datata: 1748. Interessante l'autoritratto dello Zoboli. Vi sono altre due piccole tele: la Sacra Famiglia e la Madonna coi simboli della passione. Nell'ufficio del rettore un S. Giovannino, attribuito al Malatesta.

Chiesa Parrocchiale di S. Francesco.

Di stile gotico, iniziata dai frati Minori Conventuali nel 1244, e da questi governata fino al 1774. Il 14 luglio 1798 venne adibita ad usi militari. Mal ridotta dal tempo e dall'incuria, il 4 Maggio 1826, Francesco IV ne decretò il restauro, affidandone i lavori all'architetto ducale Gusmano Soli. Il 12 maggio 1828 si mise mano ai lavori, e nel breve giro di sedici mesi, l'opera fu condotta a termine. Furono fuse dai fratelli Diatti di Reggio nuove campane, e la chiesa provveduta dei necessari arredi. Il 2 ottobre 1829, veniva solennemente riaperta al culto.

Facciata. In laterizi con portale in pietra. Sulla porta, S. Francesco che benedice un confratello, dipinto del pittore carpigiano Fermo Forti, seconda metà del secolo XIX.

Interno. A tre navate, divise da nove arcate ogivali, sostenute da pilastri, con tre absidi semipoligonali. Le volte e le pareti furono decorate nella seconda metà del secolo XIX, dai pittori Fermo Forti e Giovanni Manzini per cura del Prevosto Sante Guicciardi. Al primo appartiene la parte figurativa, e al secondo quella ornamentale. Nei tondi della nave di mezzo sono figurati dei Santi e nel coro quattro Evangelisti.

(Da destra). Lapidario sepolcrale, con stemma a rilievo, di Alberto Boschetti, patrizio modenese. Seguono altre lapidi, delle quali, le tre più grandi, ricordano gli avvenimenti della chiesa.

I.° Altare. Ancona: S. Rocco che benedice un appestato, del modenese Giovanni Baroni, sec. XVIII.

II.° Altare in legno con fiorami dorati, sec. XIX. Ancona: l'Immacolata Concezione, di Antonio Succi modenese, sec. XIX.

Monumento votivo, eretto in onore della Immacolata Concezione dal popolo modenese nel 1840, per essere preservato dal colera. Pregevole lavoro in plastica del prof. Luigi Mainoni di Scandiano. In alto, ritta sulle nubi e circondata da serafini ed angeli, sta l'Immacolata Concezione con S. Geminiano e S. Omobono. Sotto, l'arcangelo Michele armato, che caccia il morbo, rappresentato da un mostro. Nella

parte inferiore scene del contagio. Lateralmente le statue di S. Sebastiano e S. Rocco, e sul frontone la Fede, la Speranza e la Carità. Graziose le due allegorie che vedonsi



Deposizione di Cristo dalla Croce - A. Begarelli

nelle basi delle lesene. La iscrizione fu composta da Celestino Cavedoni.

Abside destra. Quadro: il Martirio di S. Giorgio, di Giovanni Capuro, detto il Genovese, sec. XVII. Apparteneva alla chiesa di S. Giorgio. (1)

(1) Soppressa la parrocchia di S. Giorgio, tale titolo passò a quella di S. Francesco.

Sagrestia. Nella nicchia dell'altare, vi è un pregevole gruppo in plastica del Mainoni, rappresentante la Deposizione di Cristo dalla Croce. Lavoro di piccole proporzioni, ma di elegante finezza.

III.° Altare Maggiore. Di stile gotico in marmo bianco di Carrara. Nel gradino vi sono scolpiti i dodici apostoli e nello sportello del ciborio il Redentore. Fu fatto nel 1901 a spese del Canonico Agostino Sassi e dei parrocchiani, e scolpito da Carlo Baraldi, su disegno dell'ingegnere architetto Carlo Barbieri.

Coro. Quadro: S. Francesco che riceve le stimate, sostenuto da un angelo; opera ben condotta di Adeodato Malatesta, sec. XIX.

IV.° Abside sinistra. La Deposizione di Cristo dalla croce. Pregevole e interessante gruppo in terracotta, con tredici statue a grandezza naturale, del celebre plastico Antonio Begarelli, sec. XVI. Proviene dalla soppressa chiesa di S. Margherita.

V.° Cappellina di stile gotico, dedicata al Sacro Cuore di Gesù, costruita nel 1924.

VI.° Ancona: S. Anna, S. Giovacchino e la bambina Maria, di Bernardino Rossi modenese, sec. XVIII.

VII.° Ancona: S. Carlo Borromeo che salva un fanciullo dalle acque; ai lati, altri personaggi e popolo che assistono al miracolo. Op. di Giovanni Nigetti fiorentino (1600-1630).

Presso la porta, la lapide sepolcrale di Roberto Boschetti, patrizio modenese, morto nel 1529.

Annesso alla chiesa di S. Francesco, nell'ex convento dei Francescani, il

Seminario Vescovile, fondato dal Cardinale Morone nel 1539. La sua prima sede fu in corso Duomo.

Soppresso nel 1798, fu riaperto nel 1803. Nel 1827 fu quivi trasferito. Questo nuovo convento dei frati Minori fu costruito nel 1699 sull'area di un antico palazzo Rangoni. Per cura di Francesco IV venne poi dall'architetto Gusmano Soli, sontuosamente restaurato. Internamente ammirasi un bel chiostro rettangolare di ordine dorico a 7 arcate per 5,

sostenute da colonne binate (sec. XVII). Al centro, sopra ad una colonna, la statuetta marmorea della Immacolata Concezione. Sotto il portico, ammirasi il magnifico busto di Francesco IV, scolpito dal prof. Pisani nel 1834, con iscrizione dedicatoria.

Di fronte al Seminario, il già palazzo *Capponi*. La fonte di S. Francesco segna il punto dell'antica porta, scomparsa col suo baluardo, nel secondo decennio del secolo presente.

Sulla Via Giardini, la

Chiesa Parrocchiale di S. Faustino e Giovita, eretta nel 1214 e riparata in varie riprese nei secoli XIV e XVI. Ad una sola nave, alquanto larga in proporzione della lunghezza, con 3 altari, decorati da Camillo Crespolini. Del modenese Saverio Nocetti sono i due santi protettori dipinti entro nicchie sulla facciata.

A destra, sul piccolo altare aggiuntovi, vedesi il quadro del B. Giuseppe Labre, di scuola parmigiana del sec. XVIII.

I. Altare della B. Vergine del Rosario con statua di stucco. II. Altare maggiore: l'ancora, rappresentante i due Santi Protettori, è opera di Ercole Abati (1563-1613). III. Altare dedicato a S. Antonio, con una tela della scuola veneta, sec. XVIII, esprimente detto Santo, S. Agata, S. Lucia e S. Andrea apostolo.

Presso il Fonte battesimale sta il piccolo monumento, con busto, di Celestino Cavedoni. Esso ricorda la traslazione delle sue ossa dal vicino cimitero.

Degno di osservazione è il monumento marmoreo al Dott. Giuseppe Roncaglia, dello scultore Luigi Mainoni, anno 1837.

Presso l'altare maggiore, a sinistra, trovasi la sepoltura di Girolamo Tiraboschi con la seguente iscrizione: Hieronimus. Tiraboschius. Bergomas — Sacerdos. pientissimus. Atestiae. Bibliothecae. Praefectus — De. monumentis. Italicae. litteraturae. Optime meritus — Obiit III Non. Iun. An. MDCCXCIV. Vixit. an. LII. M. V. D. XVI.

Ville.

Il comune di Modena comprende le seguenti Parrocchie o Ville:

Albareto - Baggiovara - Cittanova - Cognento - Collegara - Collegarola - Freto - Ganaceto - Lesignana - Marzaglia - Portile - Saliceto Panaro - Saliceto S. Giuliano - S. Agnese - S. Cataldo - S. Caterina - S. Donnino - S. Faustino - S. Maria di Mugnano - S. Martino di Mugnano - S. Matteo - S. Pancrazio - Villanova.

Chiese o Ville suburbane.

Chiesa e Convento di S. Cataldo. (1)

Il Convento dei frati Minori di S. Cataldo fu fondato da Rinaldo I d'Este e da altri benefattori, il 25 aprile 1702. Soppresso nel 1810, fu ripristinato da Francesco IV nel novembre del 1815. La primitiva chiesa parrocchiale di S. Cataldo è ricordata nella bolla di Lucio III dell'anno 1181. Essa doveva essere molto vicina alle mura della città se, per l'ampliamento di queste, dovette nel 1546 essere abbat-

(1) Alla parrocchia di S. Cataldo appartengono gli oratori di S. Giacomo A., della Madonnina, di S. Anna, di S. Girolamo, del Ponte Basso e della Sacca. La chiesa parr. di S. Giacomo, ricordata nella bolla di Lucio III del 1181, fu travolta dal Secchia; su di essa sorse l'attuale Oratorio. L'Oratorio della Madonnina, appartiene oggi ai Signori Dallari-Valentini. Nel 1685 fu dei Cimicelli, indi dei Tamadini nel 1798. Nell'attiguo casino nel 1815 fu ospitato Pio VII. Il nuovo Oratorio della Sacca venne consacrato dall'Arciv. Natale Bruni il 25 Giugno 1925. L'Istituto di S. Vincenzo dei Paoli, già Campori Stanga, diretto dalle Suore di Carità, con pensionato femminile ed asilo d'infanzia.

tuta. Una seconda fu riedificata nel 1563 e consacrata il 27 gennaio 1564. Questa, per la sua posizione bassa e per le numerose tombe che racchiudeva (poichè servi da Cimitero dal 1701 al 1770), era ridotta in tale stato da non potere più essere officiata. Grazio Bettoli, ricco signore modenese, con suo testamento del 27 Dicembre 1865, erogava la somma di 10,000 zecchini per una nuova Chiesa e per un nuovo campanile da erigersi in S. Cataldo. Dopo una lunga causa con gli eredi, promossa dal parroco P. Gian Agostino da Lojano e sostenuta dal valente avvocato A. Ambrosini di Bologna, la somma venne ridotta a L. 75,000. La prima pietra della nuova Chiesa fu posta il 2 Agosto 1880 e venne consacrata da Mons. Zanoli Vescovo di Modigliana il 1.º Ottobre 1882. L'architetto fu l'Ing. Carlo Barberi. (1) La costruzione, felicemente riuscita, è di stile gotico-lombardo.

Facciata. Semplice, snella, elegante. Nella lunetta della porta maggiore sta la Madonna col bimbo fra S. Cataldo e S. Francesco, e nelle lunette delle porte minori le stimate di S. Francesco, in terracotta.

Interno. A tre navi coronate da absidi semipoligonali e sezionate da cinque arcate ogivali, con transetto o crociera; copertura a volta. La decorano cinque cappelle con begli altari marmorei.

I.ª Cappella (da destra). Crocefisso, scultura in legno, sec. XIX.

II.ª Ancona: il Transito di S. Giuseppe, del pittore modenese Achille Boschi, sec. XIX.

III.ª Abside destra: statua di S. Francesco d'Assisi, sec. XX.

IV.ª Altare Maggiore: in marmo di Verona, di buono stile, con grazioso tabernacolo. Sulla parete centrale del coro un quadro rappresentante S. Cataldo in abito pontificale, assistito da sacerdoti e da chierici; opera di Achille

(1) Una iscrizione, posta internamente sopra alla porta, ricorda la rinnovazione della chiesa. Esistono presso gli altari altre due iscrizioni allusive alla loro erezione.

Boschi. Il coro di noce, in stile con la chiesa, venne costruito dai frati.

V.ª Abside sinistra. Altare marmoreo con tabernacolo, nel quale vedesi una piccola immagine della Madonna, detta del Murazzo; affresco bisantineggiante del sec. XIV, distaccato da un muro.

VI.ª Ancona: S. Anna con la bambinella Maria e quattro santi (S. Antonio da Padova, S. Antonio Abate, S. Bernardino e S. Rocco), di A. Boschi.

VII.ª Battistero. L'ancona rappresenta il Battesimo di Gesù; op. di A. Boschi.

Sulla facciata del convento, il monumento in memoria dei caduti di Villa S. Cataldo, inaugurato nel 1923.

Cimitero di S. Cataldo.

Verso la fine del sec. XVIII, cessato l'uso di seppellire i cadaveri dentro le chiese, il comune acquistò di fronte ai frati Minori di S. Cataldo, una porzione di terreno per costruirvi un pubblico cimitero. Nel 1854 affidò all'architetto modenese Cesare Costa il disegno di un campo-santo monumentale. Il progetto del Costa fu accettato e nel 1858 furono gettate le fondamenta del braccio settentrionale, nel mezzo del quale sorge la chiesa con un bel pronao, sorretto da colonne di granito di Baveno. Le gallerie laterali, architravate, sono sostenute da colonne di serpentino, delle cave di Renno (Modena). Nel piano superiore, stanno i colombari maggiori ed i monumenti, e in quelli inferiori, i colombari minori e i depositi delle varie cappelle o edicole. Il terreno circoscritto dal grande fabbricato rettangolare serve per le sepolture comuni.

Chiesa. Per cedimenti verificatisi, essa non potè aprirsi al culto che assai tardi. Venne consacrata dall'Arciv. Mons. Natale Bruni il 5 Novembre 1925. È di forma rotonda, con abside, nella quale è collocato l'altare con una bellissima Pietà dello scultore Giuseppe Graziosi. Il Gruppo, Cristo morto, la Madonna e la Maddalena, è di marmo di Carrara e poggia su un grazioso zoccolo di marmo giallo venato.

Nelle nicchie stanno quattro statue simboliche di pietra di Vicenza: la Carità, di A. Manfredini; la Giustizia, di

E. Luppi; la Fede, di B. Boccolari; la Speranza, di L. Roncaglia.

Monumenti notevoli,

A destra della chiesa, loggiato: alla famiglia Capri, di L. Roncaglia; a Paolo Ferrari, di Silvestro Barberini; Siliardi, di A. Manfredini; ai Caduti nella grande guerra, di G. Menozzi mantovano, 1922; edicola Bonacini, con monumento del Cavazza.

Galleria C: a Giuseppina Gavioli, di Pietro Aleotti; alla famiglia Campori, di Tito Sarrocchi senese, 1886; alla famiglia Forni, di A. Cavazza; alla famiglia Molza, di Cesare Sighinolfi; alla famiglia Pignatti, di G. Gibellini; alla famiglia Fedrezioni, su disegno del Rag. G. Fedrezioni.

Galleria G: alla famiglia Muratori, di G. Zagni; all'avv. Enrico Taparelli, di Z. Bonacini; alla famiglia Borsari di Giuseppe Graziosi.

Galleria L.: alla famiglia Ghisetti, di L. Roncaglia; alla famiglia Giovanardi, di G. Graziosi.

Nel sotterraneo: alla famiglia Colombi, di U. Magnavacca.

A sinistra della chiesa, loggiato: una lapide con ornamenti in bronzo e due targhe pure in bronzo, poste dall'Accademia militare a ricordo dei suoi allievi precocemente rapiti. Le due targhe sono di B. Boccolari.

Galleria C.: alla famiglia Rangoni, di Davide Venturi; a Guglielmo Raisini, di Barberini e Baraldi; al Dott. Antonio Agazzotti, di S. Barberini, (busto), Sassi (modellatura), Bazani (scultura), disegno di V. Maestri; a Giuseppe Coppi, di Remigio Lei; a Luigi Alberto Gandini, di S. Barberini.

Edicola E.: alla famiglia Breveglieri, di A. Manfredini.

Galleria G.: alla famiglia Montecuccoli degli Erri, di S. Barberini; alla famiglia Vaccari, di S. Barberini; alla famiglia Ghiarli, di S. Barberini; a Nicola Fabbrizi, di Giuseppe Gibellini, 1885.

Edicola I.: alla famiglia Zoboli, di A. Manfredini.

Galleria L.: al marchese Paolo Menafoglio, di A. Manfredini; a Pellegrino Ognibene, di C. Cuturi; alla famiglia Corni, di S. Barberini; alla famiglia Lolli, di _____; a Giuseppe Rossi, di P. Gibellini, 1916; alla famiglia Casaglia, di S. Barberini.

Galleria Q: alla famiglia Sandonnini, di G. Gibellini; alla famiglia Prampolini, di L. Roncaglia; a Arsenio Crepellani, di G. Graziosi; alla famiglia Fornieri, in terracotta, di A. Manfredini, 1921.

Galleria U: alla famiglia Samarughi, di Galileo Parisini romano, 1919; alla famiglia Marchetti, di G. Rosignoli; alla famiglia Berti, di B. Boccolari.

Galleria Z: alla famiglia Palazzi, di B. Boccolari.

Sotterraneo della chiesa: al centro, la tomba di Cesare Costa, architetto del cimitero.

Viale centrale: alla famiglia Tondelli, di A. Galdi; alla famiglia Ferrari Battilani, in bronzo, di A. Galdi; Cappella Sghedoni, di A. Manfredini; alle sorelle Pedrazzi, di Amedeo Malagoli; ai coniugi Fantini, in bronzo, di A. Manfredini.

Adiacente al Cimitero è un riparto per gli acatolici e uno per gli israeliti. A tergo della chiesa l'ara crematoria.

Chiesa di S. Lazzaro. (Sulla via Emilia Est, a pochi passi dalla barriera daziaria).

Essa è menzionata negli statuti del 1327, ma la sua erezione pare che rimonti al secolo XIII. Servì all' Ospedale di S. Lazzaro o dei Lebbrosi e fu onorata di parecchi privilegi di papi e della speciale protezione del Comune.

La semplice costruzione in laterizi, coronata da una sobria cornice in terracotta, fu rinnovata nei primi anni del secolo XVI dall'architetto Pietro Barabani di Carpi, autore della facciata di S. Pietro. Internamente le pareti sono coperte di affreschi che, in 14 quadri descrivono scene del Nuovo Testamento e raccontano la vita di S. Lazzaro, e in altri due quadri riproducono l'immagine della Vergine e di S. Giuseppe, di S. Giovanni e di S. Geminiano. Sulla porta è dipinto un Vescovo sopra un monumento sepolcrale vuoto. Essi furono magistralmente condotti dai maestri Adamo e Agostino Setti modenesi nel 1523 (1). Terminati i lavori, fu consacrata da Mons. Dal Forno.

(1) I dipinti furono stimati dai pittori Alberto Fontana, frate Scaccieri, Andrea Montagnana, Giovan Gherardo delle Catene di Parma. G. BRITTONI, *Il Patrimonio storico-artistico della Congregazione di Carità.*

La chiesa ha pianta rettangolare con abside semicircolare e due altari. Sull'altare minore vi è un quadro del Vellani, secolo XVII, rappresentante il mezzo busto della Madonna col bambino entro un ovale e quattro santi. Nel paliotto a scagliola le nozze di Cana.

La bellissima pila di marmo bianco, sostenuta da una svelta colonnina di marmo rosso, ha un elegante piede scolpito del '500. Alle pareti, varie lapidi mortuarie, un tempo sul pavimento.

Affreschi. (cominciando dall'altare maggiore, a sinistra).

1. La Sacra Famiglia, ossia la Vergine, il bambino e S. Giuseppe.
2. Gesù che predica da un pulpito nel tempio di Gerusalemme dinanzi a numerosa folla.
3. Gesù a mensa in casa di Simone e la Maddalena, che prostrata a terra terge con le proprie trecce i piedi del Salvatore che ella aveva già sparsi di lacrime e di unguenti.
4. Gesù sopra uno scanno con Lazzaro e alcuni discepoli.
5. Gesù in mezzo a due dottori. In fondo un gruppo di persone, forse gli apostoli.
6. Gesù alle nozze di Cana.
7. Lazzaro morente assistito dalle sorelle Marta e S. Maddalena.
8. Le sorelle di Lazzaro si presentano a Gesù per dirgli che Lazzaro è morto da quattro giorni.
9. Sopra alla porta: Monumento sepolcrale vuoto con la bellissima figura di un Vescovo morto.
10. La resurrezione di Lazzaro.
11. Ebrei che assistono alla resurrezione di Lazzaro (forma una sola scena con la precedente).
12. Partenza di Lazzaro e della sua famiglia dalla Giudea. Si vedono ebrei e soldati che ne hanno ordinata la partenza e nella nave Lazzaro con le sorelle e due domestici.
13. Arrivo di Lazzaro a Cipro e Marta che predica il vangelo alle turbe, presenti un re ed una regina.
14. La consacrazione di Lazzaro a vescovo di Cipro.
15. La morte di Lazzaro. Il re e la regina che abbiamo veduti ascoltare la parola di Marta, piangono la di lui morte.

16. Ammalati e storpi che invocano la guarigione presso l'urna di Lazzaro.

17. San Giovanni Battista e S. Geminiano.

Le quattordici scene sono circondate da magnifici ornati. Molte delle pitture andarono distrutte. Di quelle esterne non è rimasto alcuna traccia. I colori delle pitture descritte appaiono un po' sbiaditi, e quà e là vasti pezzi sono guasti o mutilati per incuria e cattivi restauri. Con tutto questo, resta pur sempre una opera interessante per la storia della pittura modenese del cinquecento.

Chiesa Parrocchiale del SS. Crocefisso in Villa S. Caterina (Crocetta).

Sul piccolo oratorio, eretto nel 1744 in onore del SS. Crocefisso, per cura del Sacerdote Cesare Gerondelli, rettore di S. Giorgio, venne fondata nel 1768 l'attuale chiesa parrocchiale (1). È una modesta costruzione a tre navi, poco elevate, con cinque altari.

I. Altare (da destra): statua di S. Luigi. - II. Quadro: la Madonna di S. Luca; buona riproduzione del secolo XVIII. - III. Altare maggiore: è dedicato al SS. Sacramento. Nella parete del coro un quadro del sec. XVII, esprimente Cristo in croce. - IV. È dedicato al Sacro Cuore di Gesù. - V. Dedicato a S. Caterina. Il quadro nella nuova cappella del Beato Cottolengo venne iniziato dal Bellei e condotto a termine dal Salvarani, sec. XX.

Al di là del Bacino o Darsena, scavato nel 1816 per ordine di Francesco IV, trovasi l'ex

Villa Estense delle Pentetorri, oggi Rainussi, detta comunemente delle Quattro Torri. Venne costruita da Francesco I, nel 1652, su disegno del celebre architetto reggiano Gaspare Vigarani. Il boschetto all'inglese che l'adorna si deve a Francesco IV.

La villa è decorata di splendidi affreschi del Boulanger, Bianchi, Monti e Bosellini.

(1) Vedi il piano di riduzione delle parrocchie (da 17 a 7) e creazione delle due suburbane (S. Caterina e S. Agnese), pubblicato dal Vescovo G. M. Fogliani l'8 agosto 1768.

Piano terreno.

Camera di Giunone. La Dea seduta sulle nubi, in atto di scatenare i venti, con ricca balaustrata sostenuta da otto cariatidi in buoni scorcio: fiori, frutta, nocelli e putti soherzanti. Op. del Boulanger, eseguita, con le seguenti, subito dopo il 1652.

Camera di Cibele. Nel vano centrale di un partito decorativo a colonne che scorciano sul cielo, sta Cibele con corona turrita sul carro tirato da leoni. Negli intercolonnii le quattro stagioni. Intorno goniotti alati con gli attributi delle singole stagioni. Lavoro del Boulanger.

Camera di Nettuno. Sulla conca marina, tirata da furiosi cavalli marini, trattenuti da Tritoni, sta Nettuno diademat col tridente. Ai lati cartigli sostenuti da Sirene ove sono rappresentate leggende del Dio. Ovunque putti gettanti acqua da vasi: all'intorno delle pareti i quattro fiumi più noti del mondo. (Boulanger).

Camera di Apollo. Apollo seduto sulle nubi, colla lira, circondato da tutti gli dei dell'Olimpo. Visibilissimi, Venere, Marte, Vulcano, Mercurio, Diana, Uranio, Nettuno, Giove. Ricchi ovali a festoni, sorretti da geniotti, portano dipinte le imprese di Apollo: lotta col serpente pitone; nascita di Apollo sull'isola di Lesbo; contesa di Apollo con Marsia; Apollo e Dafne. Con questo magnifico lavoro cessa l'opera del Boulanger e si chiude il primo periodo di lavori dovuti a Francesco I.

Piano superiore.

Tra il 1658 ed il 1660, il Bianchi ed il Monti, chiamati da Alfonso IV, iniziarono un secondo periodo di lavori, culminato coi dipinti della

Sala della Flora. Pregevole soffitta a partiti architettonici a rilievo, innestati a finti rilievi. L'aspetto decorativo è sontuoso. La parte figurativa è attribuita al Boulanger.

Sala di Esculapio. La decorazione è del Bianchi e del Monti, mentre la placca centrale viene attribuita da qualcuno al Boulanger, ma da altri, più giustamente, al Monti o a Oliviero Dauphin.

Seguono altre quattro sale, a cassettoni di varia foggia, ricchissime d'ornati e fregiate di placche e cartigli con monocromati a figurine, opere del Bianchi e del Monti.

Con questo si chiude il secondo ciclo e solamente nel 1783 Ercole III.º invì alle Pentetorri una squadra di artisti, guidata dal pittore Lodovico Borsellini. Essi furono: Bianchi, Girotti, Vietti, Ferrari, Borsari.

Questi dipinsero parecchie stanze, delle quali notevole la Galleria di mezzogiorno, nella quale l'arte barocca assume le forme più castigate del nascente stile impero.

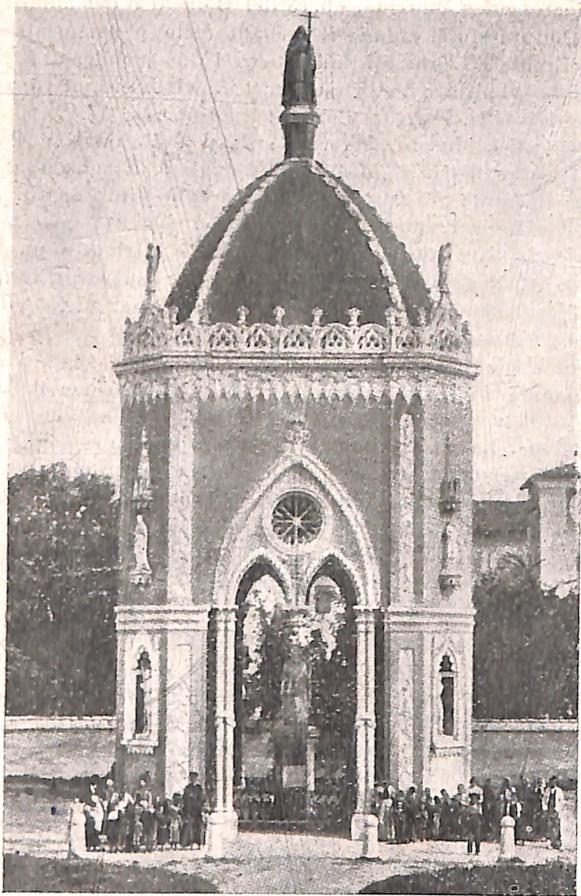
A piano terreno fu completata con dipinti neo-classici dal Manzini e Crespolani. Al Manzini è attribuita una salletta dipinta alla pompeiana. Del pittore Lusvardi, aiutato dal Forti, sono i cieli dei portici esterni, sec. XIX.

La Chiesa e la Fonte di Cognento.

Si crede che ai tempi di S. Geminiano, Cognento si chiamasse Gabellum o Gavellum. Che ivi nascesse il Santo non è certo perchè nessuna delle sue antiche vite ne fa menzione. La vita più antica dice solo che ebbe origine nel territorio modenese. La prima notizia la troviamo nella cronaca dei Lancellotti che all'anno 1550 affermarono essere San Geminiano nato della famiglia de' Rascari del castello di Cognento. Il Varesano poi la pubblicò nel 1581. Da un diploma di Lodovico Pio dell'anno 822 si rileva che per un precetto di Rachis re dei Longobardi (744-749), Castel Gavello e sue pertinenze era di spettanza della Massa di S. Geminiano, Massa che si vorrebbe far risalire all'imperatore Gioviano, ceduta poi al marchese Bonifacio avo della contessa Matilde.

Cognento, come hanno dimostrato alcuni scavi, fu un Vico romano e su di esso sorse poi la chiesa in onore dei Santi Naborre e Felice, martiri del IV secolo. Negli antichi atti che parlano di questa chiesa non troviamo nessuna allusione al culto di S. Geminiano. Solamente nel 1760 troviamo in essa un altare dedicato a detto santo. Aumentato il culto verso di Lui, nel 1834 si toglieva dall'altare maggiore l'ancona dei SS. Felice e Naborre per sostituirla con altra che poneva in mezzo ad essi S. Geminiano.

Fonte detto di S. Geminiano. Soltanto nella metà del se-



Fonte di S. Geminiano

colo XVIII questa fonte incominciò ad attirare un modesto

numero di pellegrini. La prima notizia intorno ad essa si deve allo storico Vedriani che, all'anno 306 della sua storia di Modena, stampata nel 1666, scrisse: « accanto alla chiesa di S. Naborre e Felice, si trova fin a giorni nostri, la fonte che serviva per gli usi di casa di tal famiglia, et è fin ora chiamata la fonte di S. Geminiano, che copiosa d'acque limpidissime e cristalline, riempie larga peschiera, e circonda con più ruscelli un bel palagio e giardino de' signori Marchesi Campori ». Nessuna allusione alle sue speciali virtù (1).

Nel 1841, per iniziativa del Sac. Silvestro Zoboli rettore della chiesa, si eresse sul fonte la Camera Sacra, terminata nel 1880 dal Vescovo Guidelli su disegno dell'Ing. Antonio Vandelli. La cupola è sormontata dalla statua della Fede, in rame, dello scultore Bigi. Nelle nicchie quattro statue di santi, sulla fontana quella del Protettore.

Chiesa. L'attuale costruzione, iniziata nel 1854, su disegno dell'architetto Cesare Costa, venne terminata nel 1863. Di pianta rettangolare, tripartita, con abside semicircolare, due altari laterali e due edicole, presso la porta, nelle quali trovano posto il battistero (a sinistra), e la statua di quercia di S. Geminiano, (a destra), ritenuta del secolo XVII.^o

Altare destro: Cristo in rilievo. Altare sinistro: statua della Madonna del Rosario. I dossali sono di scagliola. Altare maggiore: di marmo. L'ancona posta nell'abside, su cornice di stucco, rappresentante S. Geminiano e la Madonna fra i santi Felice e Naborre, è opera di Antonio Magnani reggiano, 1867. Alle pareti sono appesi moltissimi voti di ogni specie, attestanti grazie ricevute. Cognento per la sua amena posizione, è meta favorita di credenti o non credenti. Il culto al Patrono è andato sempre più intensificandosi in seguito ai miracoli da Esso operati.

È in costruzione un nuovo campanile.

(1) Secondo una leggenda essa sarebbe scaturita per un miracolo di S. Pellegrino.

Dintorni.

Nonantola. (Sulla ferrovia Modena-Ferrara, a Km. 10).

La millenaria celebre **Abbazia** è la fonte storica del Comune di Nonantola. Sulla vasta possessione che re Astolfo regalò nell'anno 751 al cognato Anselmo, già duca del Friuli, quando questi lasciò il convento di Fanano, sorse il Monastero nonantolano in mezzo ad antiche selve ed ino-



Nonantola - Chiesa Abbaziale - Abside

spiti campagne paludose. L'8 Ottobre 751, Geminiano Vescovo di Reggio consacrava l'oratorio e l'altare, dedicati alla madre di Dio ed al Patriarca S. Benedetto, e nel 752 l'Arcivescovo di Ravenna, da cui dipendeva, consacrò il tempio e l'altare a tutti gli Apostoli. Nel 756, Anselmo otteneva dal cognato Astolfo il corpo di S. Silvestro, che tolse dal cimitero di S. Priscilla mentre assediava Roma.

Portato solennemente a Nonantola, il 20 Novembre fu collocato sull'altare, consacrato dai Vescovi di Bologna e di Reggio. Da allora la chiesa assunse il nome di S. Silvestro. Anselmo, mandato in esilio a Montecassino da re Desiderio, fu richiamato a Nonantola da Carlo Magno, dove morì il 3 Marzo 803, 50 anni dopo aver fondata l'Abbazia ed avervi accolti ben 1144 monaci. Nell'837 Lotario dei Carolingi, visitandola, concesse ai monaci di potersi eleggere l'Abbate. Nell'883 vi si davano convegno l'imperatore Carlo il Grosso e il Pontefice Marino per definire alcune vertenze. L'8 luglio 885 l'Abbazia accolse le spoglie di Papa Adriano III°, morto improvvisamente a S. Cesario, mentre si recava ad una dieta in Francia. L'anno 867, se vide sorgere per cura dell'Abate Teodorico la chiesa Plebana, vide altresì i saccheggi e gli incendi degli Ungari, dai quali restò miracolosamente immune l'arca di papa Adriano. Nell'890 fu danneggiata da un incendio e nuovamente dagli Ungari nell'899. Fu rifatta nel 907, ma una costruzione più grande pare che si debba agli Abbati Leopardo e Gerlone (929-947), sotto i quali l'Abbazia risorse a tale importanza da essere ritenuta degna di venire affidata a Gottifredo, figlio e fratello di re. Nel 1013 altro incendio che danneggiò i chiostri e la chiesa.

Fu restaurata con grande magnificenza e a quest'epoca appunto si vorrebbero far risalire gli stipiti della porta. L'abate Gottescalco nel 1058, donò al popolo in enfiteusi grandi estensioni di terreno con l'obbligo di fabbricare intorno all'Abbazia e di cingere da tre lati di mura e di fosse il Castello, obbligandosi poi Egli, per conto dei monaci, d'innalzare le mura del quarto lato, nonchè due torri. Così sorse il Comune e la Partecipanza. Nell'anno 1077 il Pontefice Gregorio VII vi celebrava la Pasqua. Il terremoto del 1117 la danneggiò talmente che ci vollero quattro anni per ripararla ed a quest'anno si vuole che rimonti la iscrizione incisa nell'architrave della porta « Silvestri celsi occiderunt culmina templi ».

Lo Spaccini ricorda quest'altra iscrizione « Gervasius ferrariensis construxit hoc opus factoribus Korum det Dominus regna polorum ».

L'abbandono nel quale erano caduti il Paese e la Chiesa in seguito alle guerre civili, avevano ridotta questa a tal segno di umidità, che la cripta non poteva più essere officiata, e così era stato tolto al culto dei fedeli il corpo di S. Silvestro, che un atto del 1325 dice si venerava sub confessionibus ecclesiae. Verso la fine del sec. XIV, la chiesa era quasi abbandonata, tanto che l'abate Gozzadini vi trovò un solo monaco. Nel 1411 il possedimento di Nonantola passò a Nicolò III° duca di Modena. Nel 1425 l'abate Gian Galeazzo Pepoli iniziò una serie di lavori, terminati nel 1444 col trasporto dell'arca di S. Silvestro nell'abside meridionale. Morto G. Galeazzo Pepoli, ultimo abate regolare, l'Abbazia divenne commenda perpetua. A Gurone Maria d'Este si dovette il rialzamento del piano, l'interramento della cripta e l'elevazione delle volte, delle quali restano ancora i capitelli d'appoggio.

Nel 1514 Leone X, ai Benedettini sostituì i Cistercensi. Nel 1560 ebbe l'onore di avere come Abate Commendatario S. Carlo Borromeo.

Il 19 Luglio 1643 l'Abbate Comm. Cardinale Antonio Barberini, comandante delle truppe pontificie, fu sconfitto da Raimondo Montecuccoli. Dal 1774 al 1777 l'abate Albani, a proprie spese, modificò la facciata, meno la porta, facendo scomparire ogni traccia d'antico. La stessa sorte subì la chiesa plebana di S. Michele sul finire del secolo XVIII. I Cistercensi, espulsi nel 1769, furono richiamati nel 1774, per ripartire per sempre nel 1783. Così Francesco Maria d'Este Vescovo di Reggio istituì un Collegio di canonici e incaricò il Tiraboschi di compilare la storia di Nonantola.

Nel 1821 il Vescovo di Modena Tiburzio Cortese fu nominato Abate Commendatario. Nel 1874 fu dichiarata monumento nazionale. Dal 1914 al 1918, sotto la direzione di Monsign. Ferdinando Manzini, l'Abbazia fu ricondotta al suo primitivo splendore.

Facciata. Un protiro, sostenuto da due colonnette poggianti su due leoni romanici (simbolo della vigilanza) rende più solenne la porta. Gli stipiti e l'archivolto sono scolpiti, non così l'architrave, sostituito, pare, dopo il terremoto del 1117.

Gli stipiti sono divisi in quadretti figurati, separati l'uno dall'altro da listelli con indicazioni in lettere latine



Leone del Portale

del secolo XI. Nei quadretti di destra sono espressi fatti della sacra scrittura e in quelli di sinistra, eccettuato quello



Archivolto del Portale

più in alto che si riferisce ad una parabola, rappresentano fatti relativi alla storia del monastero: le donazioni di

Astolfo e di S. Anselmo, la primitiva chiesa con la torre ed in alto S. Benedetto, il trasporto di S. Silvestro, la morte e il seppellimento di S. Adriano, la consacrazione di Anselmo. Nelle facce interne e nell'archivolto una greca di foglie entro la quale si annodano figure di uomini, di mostri e di uccelli. Nella lunetta sono collocati il Padre Eterno, due angeli ed i quattro simboli degli Evangelisti, un tempo sulla facciata. Queste sculture si fanno risalire alla prima metà del sec. XI. In alto una elegante bifora romanica.

Interessante il giro esterno dell'abbazia per la bellezza delle absidi. La canonica e il campanile furono costruiti in occasione dei restauri (1914-1918).

Interno. Di forma basilicale, a tre navate, divise da nove arcate, sostenute da colonne-pilastri crociformi a capitelli cubici e coronata da absidi semicircolari. È orientata liturgicamente, cioè con le absidi esposte ad oriente, ed ha una grandiosa cripta, o sotterraneo, a ricordo delle catacombe, primo asilo dei fedeli. Sette sono gli altari: tre superiori, tre inferiori ed uno laterale nella nave destra.

Si noti l'importanza dei restauri e come questa superba costruzione non fu mai condotta a compimento (mancanza delle arcate di collegamento trasversali e dei relativi sostegni).

Nave sinistra.

Fonte battesimale. Costruito recentemente con frammenti della primitiva chiesa. Un antichissimo capitello scavato, forma la vasca battesimale.

Monumento all'Abbate Comm. Natale Bruni, arcivescovo di Modena, restauratore della Chiesa. È situato di fronte alla 4.^a arcata. Pregevole opera in marmo, di Giuseppe Graziosi. Splendido il busto.

Tavola da Altare (di fronte alla 5.^a arcata). Rappresenta l'Ascensione: in alto Cristo salente al Cielo, circondato da una gloria di angeli; nella parte centrale un lago navigabile, una città, e montagne con templi; in basso la Madonna coi dodici apostoli oranti, con sguardo rivolto verso il Redentore. Venne attribuito dai critici a varie scuole: ferra-

rese, veneta, emiliana, ma non so con quanto fondamento di verità. Ridotta in pessime condizioni, nel 1917, venne lodevolmente restaurata dal prof. P. Grandi.

Nave destra.

Politico del Lambertini. (di fronte alla 5.^a arcata). Al centro la Madonna col bambino e sei santi: S. Bernardo, S. Martino, S. Silvestro, S. Adriano III, S. Benedetto e S. Scolastica. Superiormente il Crocefisso con la Vergine e S. Giovanni E., S. Michele, S. Pietro, S. Paolo, S. Lucia e S. Anselmo. Inferiormente l'Ecce Homo e sei dottori della chiesa.

Fu commesso al pittore bolognese Michele Lambertini, allievo di Lippo Dalmazio, nel 1436, dall'Abbate Gian Galeazzo Pepoli per L. 90. Fu ultimato nel 1460. È la migliore opera del Lambertini. Come attesta l'iscrizione a tergo, questa bella tavola fu restaurata nel 1866 dal pittore Carlo Goldoni « Tabula Michelis Math. F. Lambertini — injuria temporum prope deletam — Carolus Guldonius Mut. Anno MDCCCLXVI — revocavit. »

Altare dell'Annunciazione. Questi affreschi furono eseguiti per commissione di Castello di fu Carlo Castelli di Pavia al tempo dell'abate Galeazzo Pepoli (1411-1449). Sono attribuiti ai modenesi Erri. Al centro l'Annunciazione; inferiormente S. Giacomo Maggiore, S. Giovanni Ev., S. Gregorio, S. Martino, S. Silvestro, S. Antonio A. e S. Giorgio; superiormente la morte del Redentore. I dipinti, essendo stati imbiancati, non sono in buono stato. La parte inferiore sembra la miglior eseguita.

Cripta. Come fu accennato, essa era stata in gran parte demolita e interrata. Occupa un terzo del vasto tempio. È di una grandiosità impressionante; la sorreggono 92 colonne di marmo bianco vicentino sormontate da capitelli svariati, di qualunquo antichissimo. Nelle absidi tre piccoli altari, a mensa di un solo pezzo di marmo, simbolo di Cristo, pietra fondamentale della chiesa. Essa ci dà proprio l'impressione di essere nelle catacombe, chiesa e oimitero insieme dei primi cristiani.

Presbiterio ed Absidi superiori. Ad essi si accede dal centro e lateralmente.

Altare Maggiore. Il baldacchino marmoreo, sostenuto da quattro colonne, è una recente imitazione dei secoli XII e XIII. Sotto, sta la magnifica *Arca* o *Mausoleo* marmoreo di S. Silvestro, dello scultore milanese G. Silla dei Longhi. Comessogli nel 1568 dall'abate Bononi, quale esecutore testamentario di Guido Pepoli, che ne ordinava con testamento la costruzione, fu compiuto nel 1580. Costò 400 ducati.

Nelle otto formelle sono espresse storie della vita di S. Silvestro.

1.° riquadro (laterale a sinistra). In basso: la madre Giusta consegna Silvestro a prete Cirino; in alto: S. Silvestro che accoglie Timoteo, ucciso per la fede.

2.°, a sinistra: S. Silvestro imprigionato da sgherri nell'occasione del martirio di S. Timoteo; a destra: S. Silvestro, dopo la morte del prefetto, è condotto fuori dal carcere da un vescovo, da un chierico e dal popolo. Sgherri inginocchiati chiedono perdono. In alto: la morte del prefetto Tarquinio.

3.°, (centrale) a sinistra: S. Silvestro creato papa; in alto: S. Silvestro durante la persecuzione, si ritira sul monte Soratte.

4.°, (a destra) in alto: profilo del Campidoglio e un vaso per bagnarsi; sotto a sinistra: Costantino su un carro tirato da un paio di cavalli, cortigiani e soldati; a destra: donne coi bambini in braccio che guardano addolorate l'imperatore, consigliato dai medici e dai maghi a lavarsi nel sangue di innocenti per guarire dalla lebbra. Costantino fa cenno di aborrire il sangue di quegli innocenti.

5.°, a sinistra: Costantino dormente a cui appaiono S. Pietro e S. Paolo, esortandolo di ricorrere a S. Silvestro, nascosto sul monte Soratte. A destra: Costantino seduto sul letto ravvisa gli Apostoli mostratigli da S. Silvestro. In alto: S. Silvestro discende dal monte Soratte, animando i cavalieri inviatigli.

6.° Il battesimo di Costantino e l'apparizione di Gesù. Astanti che fanno ogni sforzo per vedere Gesù, abbagliati dalla luce divina.

7.° S. Silvestro, presenti Costantino con la madre ed i filosofi Cratone e Zenofilo, richiama a vita un toro e lega le fauci a un drago. Sotto, Torquato e Porfirio maghi, tramortiti dal fiato del drago.

8.° In alto a sinistra: S. Silvestro presenta una bolla a Costantino. In basso: la morte di S. Silvestro. In alto a destra: prospetto di Nonantola e arrivo in lettiga del corpo di S. Silvestro; corteo e gente del paese.

I due altari laterali non presentano particolari degni di nota. Quello destro è dedicato a S. Giuseppe, il sinistro alla Madonna delle Grazie, con buona tela del secolo XVI o XVII, in ricca cornice dorata.

Sarebbe più opportuno che i due quadri ricordati nelle navi minori, fossero collocati convenientemente su questi altari.

Sagrestia. Ancona da altare: S. Carlo Borromeo che battezza un fanciullo, opera pregevole di Lodovico Carracci. Gli fu commessa per l'altare di S. Carlo, nel 1612, dall'Abate Mattei. Il dipinto ha molto sofferto.

Altra ancona: S. Antonio, scuola bolognese, sc. XVII. *Tesoro.* Un tempo conservavasi nel mausoleo di S. Silvestro, ma ora trovasi in apposita cassaforte, nell'archivio dell'Abbazia.

Stauroteca della Croce doppia, rivestita di lamina d'argento dorato, istoriato, contenente una porzione di legno della S. Croce. Vi sono sbalzate le figure di Costantino e di S. Elena e di quattro angeli. Il Cavedoni la giudicò un buon lavoro bizantino del secolo XI. Erroneamente un cartellino dice: « De Cruce S. Andrea Apost ».

Stauroteca ad una sola traversa. Ha la forma di una croce latina. La croce, formata del legno Santo è tutta coperta di sottili lamine d'oro, assicurate con una serie di chiodini pure d'oro. È uno splendido lavoro di arte greca della fine del secolo X. La faccia posteriore è arricchita da sei dischi smaltati rappresentanti diversi santi del martirologio bizantino. La custodia è di cedro con fermaglio d'argento. Il piedistallo d'argento dorato è del 1678.

Lipsanoteca col braccio di S. Silvestro. È in lamina d'argento a forma di braccio della grandezza naturale. Nel dorso della mano vi è graffito il Crocefisso con la Madonna e S. Giovanni. Intorno al dorso del guanto gira una iscrizione « Hic ecc. Anno MCCCLXXII — et Iulianus de Bonna opus fecit.

Lipsanoteca con le teste dei SS. Teopompo e Senesio. È una cassetina di legno a forma di sarcofago, ricoperta di lamine d'argento lavorate a sbalzo e nell'interno imbottita con drappi di seta. Si crede opera del secolo XII. Vi si notano 4 tondi esprimenti la simbolica lotta dell'uomo col leone, l'arcangelo Gabriele e i simboli degli Evangelisti. Si dice che questa cassetina sia stata regalata dalla città di Pavia, dopo avere ottenuto dai due santi il miracolo della cessazione della pestilenza. S. Teopompo e Senesio furono giustiziati sotto Diocleziano.

Evangelario, detto della Contessa Matilde. È un codice miniato, nobilissimo e preziosissimo cimelio dell'arte cristiana. Ha copertura di legno rivestita di lamina d'argento lavorata a sbalzo. Nella faccia anteriore vedesi il Padre Eterno in atto di benedire e negli angoli i simboli degli Evangelisti. Nella faccia posteriore il Crocefisso con la Madonna e S. Giovanni e due angeli. Contiene nove miniature: il Presepio, l'Epifania, la Crocefissione, la Cena, la Deposizione, le Donne al sepolcro, l'Apparizione ai viandanti di Emaus, l'Ascensione, la Discesa dello Spirito Santo. Si fa risalire al secolo XI o XII.

Codice Graduale. È in pergamena, e contiene i gradualì, le antifone e i versetti, gli alleluja e i salmi che si cantano durante le messe solenni dell'anno. Insieme alle parole contiene pure i neumi o note musicali per il canto fermo. Si fa rimontare al secolo XI. È stato scritto a Nonantola.

Seminario. Possiede una discreta biblioteca, un ricchissimo archivio ed una collezione di ritratti di Abbati Comendatari. Nella piccola Cappella, dedicata a S. Carlo Borromeo, vedesi una discreta tela del Santo ed un soffitto, nel quale sta scritto in 69 lingue, il versetto latino Sanctus Dei ecc.

Archivio. Le cose più notevoli, sono: il Codice degli Acta Sanctorum, quello detto romano o nonantolano, il protocollo con i diversi indici, inventari e copie di diplomi, la serie delle pergamene dal secolo VIII al secolo XIV; alcuni processi e i protocolli dei Notai dall'anno 1281 al 1561; miscellanea dei tre codici dei secoli XI e XII che contiene gli atti dei santi che si venerano nella chiesa Abbaziale.

Chiesa plebana di S. Michele. Di stile romanico longobardo, costruita nell'anno 887 dall'abate Teodorico. Sul finire del secolo XVIII fu completamente trasformata. Si salvarono da tale iattura le parti esterne delle absidi. Iniziati nel 1916 da Monsign. F. Manzini i restauri, vennero poco dopo interrotti, lasciando la chiesa in un più lacrimevole stato.

Le mura sono quasi del tutto scomparse. Restano le due torri; la più alta è detta la Rocca e fu fatta costruire dai bolognesi nel 1307. Quella dell'Orologio, è più recente.

L'Oratorio di S. Rocco, costruito nel 1632 a spese del conte Sertorio è in rovina. Lo decorava un tempo un bel quadro del Guerciuo.

La chiesa parrocchiale di **Stuffione** (comune di Ravarino) di buona architettura barocca, possiede due interessanti quadri: un S. Giuseppe del Crespi e un S. Antonio di Guido Reni. I dipinti decorativi murali sono del Prof. Neri di Camposanto. Il tempio, lungo 40 m., fu consacrato il 6 ottobre 1912 dall'arcivescovo Natale Bruni. Sul maestoso altare maggiore, di fine scagliola, sta la venerata immagine di **Monserrato**. Interessanti i 14 quadretti della Via Crucis in terracotta. La chiesa fu di giuspatronato della famiglia Rangoni-Testi dal 1270 al 1880. Questa nobile famiglia, nella persona del Marchese Aldobrandino, vi possiede la villa di Castelrescente, nome di un antico castello costruito dall'abate nonantolano Giovanni nel 1123. Nel 1261 passò al comune di Modena, poi nel 1333 a Giovanni re di Boemia che lo cedette poco dopo ai Rangoni.

Sassuolo. (Ferrovia secondaria Modena - Sassuolo, Km. 17). Ricco paese agricolo, con varie industrie. Di Sassuolo è fatta menzione in un documento dell'imperatore

Corrado del 1053. Nel 1178 era governato da consoli, ma sulla fine del secolo XII passò ai signori della Rosa o Sasnuoli, che lo tennero fino al 1477. Con Nicolò III passò agli Estensi. Ercole I nel 1500 lo cedette ai Pio, signori di Carpi, ma nel 1599 ritornò agli Estensi, seguendone le vicende fino al 1859.

Palazzo. Borso d'Este nel 1458 fece costruire dall'architetto Pietro da Ronchegallo, entro il vecchio castello, un primo palazzo, ove spesso dimorò. Fu successivamente migliorato da Ercole I e dai Pio. Nella prima metà del secolo XVII Francesco I incaricò l'Avanzini di trasformare il castello in un sontuoso palazzo. Ad esso si aggiunse un giardino con peschiere, fontane, giuochi d'acque e si conservò il parco per la caccia. Nel 1796 il palazzo fu venduto come bene nazionale.

Dettagli. Statue ai lati della porta: Nettuno e Galatea, di Antonio Raggi detto il Lombardo.

Cortile: prospettive del Metelli e Colonna, restaurate nel 1782 dal Bosellini. La fontana col Nettuno, credesi del Raggi.

Statue dello scalone: il ratto di Proserpina, l'Allegrezza, l'Eternità, di Lattanzio romano.

I^a, Sala delle Muse. Le nove Muse ed Apollo. Ciascuna ha in mano un'opera di un autore suddito degli Estensi. Negli scudi, Mercurio col Gallo, e Giunone col Pavone ed Iside. Op. di G. Monti. Le figure di musicisti sulle ringhiere e le allegorie della Pittura, Architettura, Scultura e Geometria agli stipidi delle porte, si credono del Colonna.

II^a, Camera della Fortuna. L'allegoria della Fortuna (nella volta), le venti figure a chiaro-scuro, e la decorazione architettonica sono del Boulanger (1606-1660).

I dipinti delle pareti sono di Pietro Galluzzi: 1. Dionigi il giovane perduto il trono di Siracusa, fa scuola per vivere; 2. Belisario, divenuto cieco, elemosina per Costantinopoli; 3. Polierate tiranno di Samo, butta in mare uno smeraldo che viene ritrovato nel ventre di un pesce; 4. Baiazzette I^o imperatore dei turchi, essendo prigioniero di Tamerlano è costretto a servire a questi da scanno; 5. Ciro,

ordina di spingere il fuoco destinato a bruciare Cresò; 6. Gorgio contadino è incoronato re dei Frigi.

Gli scudetti superiori sono del Boulanger.

III^a, Camera dell'Amore. Nella volta Atlante ed Ercole che sostengono Amore. A sinistra: 1, Orlando impazzito per amore di Angelica; 2, Cleopatra e Marcantonio alla battaglia d'Azio; 3, Ercole seduto in atto di filare, mentre un amo-



Sala della Fortuna - Boulanger e Galluzzi

rino gli vuol calzare una scarpa di Iole; 4, Dalila che recide i capelli a Sansone; 5, Salomone si abbandona all'idolatria fra una folla di donne; 6, Solimano proclama Roselane sua moglie e fa uccidere il figlio Mustafà per assicurare la successione del trono al figlio natogli da Roselane.

Scudi sopra alle porte: l'innamoramento di Clorinda per Tancredi, l'Erminia della Gerusalemme del Tasso. La riquadratura architettonica, dipinta da Cristoforo

Rosa, detto il Bresciano, fu restaurata da G. Magnanini. La parte figurativa è del Boulanger, meno il quadro n. 4 che è del Galluzzi.

IV^a Camera delle Virtù Estensi. (Disegno architettonico del Bresciano, figure del Boulanger). Nella volta la Virtù che calpesta il Vizio, nelle ringhiere varie virtù: Fortezza e Mansuetudine, Sapienza e Legislazione, Giustizia e Liberalità, Prudenza e Abbondanza.

Pareti (da sinistra): la battaglia di Cassano d'Adda, fra Azzo VII d'Este ed Ezzelino da Romano; Un sacerdote porta l'Eucarestia a un personaggio ducale; San Contardo d'Este scacciato, non riconosciuto, dall'Albergo di Broni nel Piacentino; il giurista Irnerio che spiega alla contessa Matilde e a Guelfo V d'Este, le Pandette di Giustiniano; l'ingresso trionfale in Roma di Borso d'Este, chiamato da Paolo II per dargli il titolo di Duca di Ferrara; l'incontro presso Reggio Emilia di Alfonso I d'Este con Carlo V; Alfonso III che predica al popolo nella Garfagnana; le prodezze di Foresto d'Este contro Attila ad Aquileia. Negli scudi: 1, tre figure simboleggianti Ferrara, Modena e Reggio in atto di incoronare Obizzo II; 2, Alfonso II compie la riforma del codice ferrarese; 3, sentenza di Nicolò III d'Este contro la moglie Parisina dei Malatesta ed Ugo suo figlio naturale; 4, Ippolito I Cardinale d'Este, arcivescovo di Strigonia nell'Ungheria; 5, Luigi Cardinale d'Este, figlio d'Ercole II; 6, la vittoria riportata sul Po da Alfonso I e dal Cardinale Ippolito suo fratello, contro l'armata veneta, nel 1509; 7, Alfonso I all'assedio di Ravenna.

V^a, Camera del Genio. (Ornati del Bresciano e figure del Boulanger). Soffitta: il Genio delle belle Arti. Statue nelle finte nicchie: Diana, Venere e Amore, Marte, Apollo, Giove, Mercurio, Saturno.

Negli spazi fra nicchia e nicchia: 1, i Sollazzi; 2, la fucina di Vulcano ove i Ciclopi fabbricano le armi di guerra; 3, il monte Parnaso con le nove muse e rispettivi simboli. Fra loro il cavallo Pegaso, sotto il cui piede zampilla il fonte Ippocrene, che disseta i poeti; 4, il trionfo di Sileno, compagno di Bacco inebriato sul giumento e preceduto dalla capra, dai fauni e dai Silvani.

VI^a, Camera della Notte. Vi è dipinto il solo scudo della volta. La notte è rappresentata da una donna vestita di ceruleo o verde scuro, manto rosso, ali stese, in atto di spargere fiori. Op. del Boulanger. Non sembra che risponda al titolo.

VII^a, Camera dell'Alba. Scudo: donna che vola in atto di spandere rugiada; appresso il gallo. Op. del Boulanger.

VIII^a Camera dell'Aurora, scudo del Boulanger.

IX^a, Galleria. Qui il Boulanger, superando se stesso, vi dipinse le imprese di Bacco. L'architettura e gli ornati sono di Giacomo Monti e di B. Biauchi; i paesi di Oliviero Delfini; gli uccellami, i frutti e i fiori di Pier Francesco Cittadini.

La volta figura una pergola con fiori, frutta, uccelli ecc. I sedici scudi sono sostenuti da 28 satiri, seguaci o servi di Bacco. Sul resto delle pareti è dipinta una galleria aperta.

Scudi: 1, Giunone, moglie di Giove, prega Semele amante del Dio perchè inciti Giove a mostrarsi fra le folgori; 2, Semele uccisa da uno dei fulmini di Giove e Giove che estrae dal seno di Semele il feto che ripone nella coscia sinistra; 3, la grotta che accoglie il fanciullo appena che fu compiuto. Lo si chiamò Bacco e fu dato ad alimentare ad Ino, Antouoe ed Agade, sorelle di Semele; 4, alcuni pirati raccolgono Bacco abbandonato e piangente; 5, i pirati sono convertiti in delfini per non aver voluto condurre Bacco a Nasso, meno il pilota Acete; 6, Penteo muove contro Bacco per impedirgli di entrare in Tebe; 7, feste, orgie, cerimonie sacre ecc. e le sorelle di Semele che vogliono uccidere Penteo; 8, Bacco trasforma in pipistrelli le figlie di Meno; 9, Bacco muove verso la Lidia e Sileno che lo segue sull'asino; 10, Sileno, pel troppo vino, si addormenta in una selva e trovato da alcuni cacciatori viene presentato a re Mida; 11, Bacco libera Mida dalle orecchie d'asino che Apollo gli aveva fatto nascere; 12, Bacco prega la maga Medea di far ringiovanire le sue nutrici; 13, la maga in atto di assecondare i desideri del Nume; 14, Bacco insegna a fare il vino; 15, il trionfo di Bacco; 16, Sileno nel seguito del trionfo di Bacco.

Negli arazzi: 1, Bacco si accinge a partire per estendere ai lontani popoli i benefizi delle sue invenzioni; 2, Bacco in atto di uccidere la vipera a due teste, inviata dalla persecutrice Giunone; 3, l'incontro di Bacco con Prateo re di Menfi; 4, Bacco doma la tigre mandatagli dalla vendicativa Giunone; 5, Bacco fa impazzire Liourgo re degli Edoni per avere fatto recidere le viti dei suoi stati; 6, Bacco indica a Liourgo, legato, Mercurio Trimigesto che lo ha fatto guarire; 7, Baccanti che uccidono Orfeo perchè non volle cantare le odi di Bacco; 8, le baccanti per avere fatto a brani il cadavere di Orfeo sono da Bacco trasformate in alberi; 9, le figlie di Anco, per dono di Bacco, avendo la facoltà di mutare in vino, olio e grano tutto ciò che volevano, furono chiamate da Agamennone allo scopo di vetovagliare l'esercito, ma essendosi rifiutate, vengano legate con funi e catene. Bacco interviene e le trasforma in colombe; 10, Bacco fonda la città di Nisa; 11, suo ritorno trionfale in Egitto; 12, Bacco approda all'isola di Nasso; 13, Bacco presiede all'innalzamento delle due colonne che eresse sul Gange a confine delle sue conquiste; 14, l'ingresso trionfale di Bacco a Tebe di Egitto. È un quadro pieno di vita e di movimento. Nello sfondo della volta e negli spazi lasciati vuoti dall'architettura sono dipinte le imprese di Bacco in cielo: Simulacro di Bacco sull'altare e suoi portenti; Bacco che presenta Arianna a Venere; Bacco a cavallo di una botte; le nozze di Bacco e Arianna; il banchetto nuziale; Venere pone la sua corona sul capo di Arianna; giovani ateniesi che offrono a Bacco canestri di fiori e di frutta; il sacrificio dell'ireo; Bacco in cielo, in atto di collocare fra gli astri le sue nutrici; un ireo sull'ara e upmini e donne offerenti voti e incensi.

X^a, *Camera dei Medaglioni*, con 4 ritratti di principesse Estensi. In questa sala il Comm. Finzi fece collocare gli 8 pregevolissimi quadri del Boulanger tolti dalla camera delle Fontane e fatti restaurare dal Bigoni.

XI^a, *Camera della Fede Maritale*. Il dipinto del soffitto è moderno. Pareti: Episodio di Rodomonte re d'Algeri e di Isabella di Galizia (Ariosto canto XXIX); Artemisia regina

di Alicarnasso; Penelope moglie di Ulisse; nella quarta parete, alcune tele di poco pregio.

XII^a, *Camera dell'Innocenza*. Nel soffitto la Prudenza. Pareti: l'Innocenza e la Temperanza; la Benignità e la Grazia. Nelle pilastrate, la Fortezza, la Liberalità, la Verità, la Vigilanza e la Fedeltà. (Op. del Boulanger).

XIII^a, *Camera dei Venti*. Eolo, del Boulanger.

XIV^a, *Camera di Giove*. Nello scudo Giove, nelle ringhiere le 4 stagioni; op. di Boulanger.

XV^a, *Sala dei Cavalli*. Nello scudo la Nobiltà Estense. Alle pareti 4 grandi tele rappresentanti principi Estensi a cavallo: Francesco I, Alfonso I, Borso figlio di Cesare I, Francesco III.

XVI^a, *Camera della Pittura*. Vi è rimasto il solo scudo della volta.

XVII^a, *Camera degli Incanti*. Nello scudo Rinaldo e Armida, op. del Boulanger. Anche qui le pareti sono rimaste nude.

XVIII^a, *Camera della Musica*. Figura di donna in trono in mezzo a strumenti musicali. È una delle più belle cose del Boulanger. Alle pareti più nulla.

XIX^a, *Camera delle Fontane*. Qui il Boulanger aveva dipinti soggetti tolti da Plinio, da Ovidio e da Assa. Otto erano nella volta e sette nelle pareti. Quest'ultimi sono perduti e copie sono quelli della volta, eseguite, come è stato accennato, dal Bigoni di Nonantola.

XX^a, *Camera dei Sogni*. Nello scudo il Sonno su di un letto di papaveri. Alle pareti non resta più nulla.

XXI^a, *Camera di Fetonte*. Nello scudo: Fetonte che precipita nel Po. Il carro rovesciato, è tirato dai 4 cavalli del Sole.

Più nulla resta delle sale del Ballo e dei Cesari. Chiesa Parrocchiale. Architettura del secolo XVII. Ricorda quella di S. Carlo in Modena. Decorazioni a stucchi del '700. Sull'altare Maggiore (gli altari sono 7) sta una bell'ancona del Boulanger rappresentante la Vergine col bimbo in gloria e sei Santi in adorazione.

Chiesa di S. Giuseppe, già dei PP. Serviti. È preceduta da un portico e grazioso n'è l'interno. Nel coro vedesi una grande tela dello Sghedoni, esprimente S. Giuseppe.

Sulla piazza principale, adornata da portici e dalla torre del Comune con la statua della Vergine, ergesi il monumento in bronzo ai Caduti, dello scultore G. Graziosi.

Montegibbio, di proprietà dei Signori Borsari, a 403 m. s. m. e circa 6 Km. da Sassuolo. Esisteva fino dall'anno 980. Il terremoto del 1501 lo rovinò alquanto. Questa località è interessante al naturalista per la singolarità dei fenomeni naturali che la sconvolsero; pei fossili di cui abbonda; pei pozzi d'olio di sasso o petrolio e pel vulcanetto noto col nome di Salsa di Sassuolo, del quale Plinio ricorda l'eruzione avvenuta nel 663 di Roma, che squarciò queste colline e rovinò le castella circconvicine.

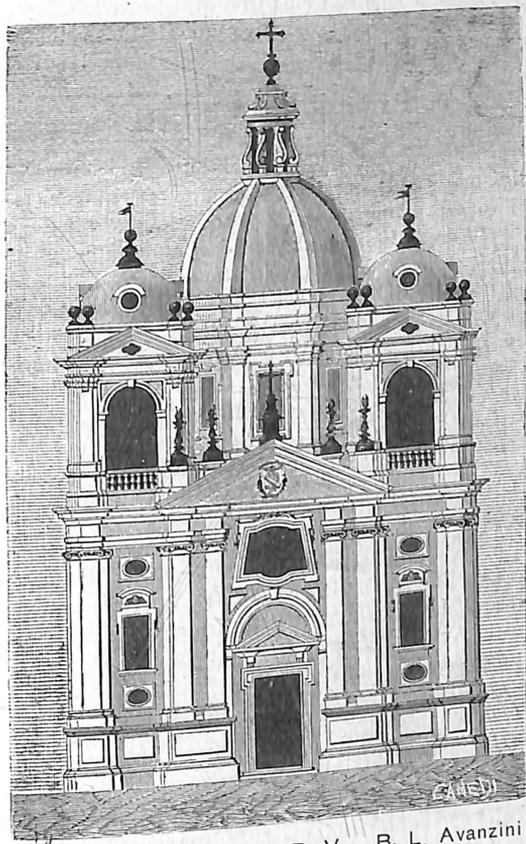
Salvarola. Le Terme hanno un'origine molto antica. Nel 1760 Francesco III concesse le sorgenti alla famiglia Moreali che le cedette nel 1880 alla Congregazione di Carità di Modena. Nel 1884 vi si inaugurò un piccolo stabilimento balneario, ingrandito nel 1908 dalla Società Cattini, divenuta proprietaria. Vi sono acque solforose e salso-iodiche. Luogo delizioso.

Nel comune di **Montefiorino** (circa 40 Km. da Sassuolo) trovasi la vetusta Pieve romanico-bizantina di **Rubbiano** del secolo X. Ha il merito di essere pervenuta intatta fino a noi. Pregevoli una pila per acqua santa in marmo bianco con quattro sirene che scstengono sul loro capo un listello e due colonne con capitelli ionici, resti forse di un antico ciborio.

Fiorano, (a Km. 16 da Modena).

Sull'antico castello di Fiorano, di cui si ha memoria fino dal 1108, sorse nel 1634 il celebrato Santuario, uno dei più cospicui monumenti della provincia di Modena. Il castello nel 1309 fu venduto dai Pio ai fratelli Azzo ed Obizzo della Rosa o da Sassolo. Fu più volte assediato e distrutto. Nel 1373 fu espugnato dal Marchese Nicolò d'Este, ma nel 1396 fu di nuovo ceduto ai della Rosa. Spentasi nel 1415 questa potente famiglia, tornò agli Estensi, i quali nel 1499

lo passarono ai Pio. Nel 1510 fu distrutto, nè più risorse. Dopo varie vicende nel 1609 Fiorano ritornò agli Estensi,



Fiorano - Santuario della B. V. - B. L. Avanzini

ma nel 1651 lo cedettero in feudo ai marchesi Coccapani che lo tennero fino al 1797.

Chiesa. In seguito ad alcuni miracoli operati da una immagine della Madonna, dipinta a fresco sulla porta del vecchio castello, D. Alessandro Pannini, con le offerte ricevute, divisò nel 1630 di costruire un sontuoso tempio. In attesa che un celebre architetto presentasse il disegno si pensò di erigere un piccolo oratorio, nel quale il 23 di Aprile 1631, fu trasportato il prezioso dipinto. Il 15 agosto 1634 il Duca Francesco I gettava la prima pietra della maestosa chiesa ideata dall' architetto Bartolomeo Luigi Avanzini e il 12 ottobre 1650, vi venne solennemente collocata la venerata Immagine. Dopo questa data, i lavori furono diretti da Antonio Loraghi. Dieci anni dopo un incendio rovinò tutto, lasciando illesa la Madonna. Nel 1683 i lavori di fabbrica furono sospesi ed il tempio non fu compiuto in tutte le sue parti che nel 1883, sotto la direzione dell' architetto Vincenzo Maestri. Nel 1893 il santuario venne spogliato dei suoi beni, di molti arredi, e chiuso al culto. Fu riaperto nel 1806.

Facciata. Sobria, slanciata, corretta. Graziosi i due campanili a cupola che si ergono sui fianchi della stessa facciata. Splendida la cupola centrale per arditezza e correttezza di linee.

Interno. Ha la forma di una croce greca, con cupola al centro, e tre altari. È sobriamente decorata di marmi, di pitture e di stucchi. Nella torre destra, la cappella mortuaria dei Messori. Le volte a botte della nave e degli altari furono dipinte da Artioli e Mazzoni (1917); la cupola già dipinta dal Caula, 1682, fu quasi del tutto ridipinta dal Malatesta (1866); le pareti presso gli altari minori, da T. Costa (1682).

Dipinti nella volta di fondo: a destra, la Vergine e gli Apostoli; a sinistra, varii Apostoli.

Cupola. Nei pennacchi, quattro Patriarchi, indi una ringhiera a trafori sopra alla quale, sostenute da grandi cariatidi, si elevano colonne binate di ordine ionico; nell' estrema cornice 4 serafini e nella volta, o calotta, di fronte a chi entra, la Divina Triade in atto di incoronare con una ghirlanda di rose la neonata bambina, presentata da un angelo. Altri angeli porgono le vesti, la culla e le fasce; altri suonano e cantano. Nel cupolino un angelo col glioglio.

Altare Maggiore. Un balaustro di marmo lo divide dall' area della chiesa. Lo splendido altare di fini marmi, disegnato dall' Avanzini, e scolpito da Tommaso Loraghi, fu compiuto nel 1760.

La veneranda Immagine, affresco, come fu accennato, distaccato dalla porta dell' antico castello, si presenta seduta in trono col bimbo benedicente con un guerriero inginocchiato ai suoi piedi. La Madonna ha i caratteri dei dipinti della prima metà del secolo XIV, mentre il guerriero sembra di qualche secolo posteriore.

Nella volta è dipinta l' Assunzione della Vergine (Artioli e Mazzoni).

Altare destro. La riquadratura a chiaroscuro dei due altari minori fu fatta da Tommaso Costa. Ancona: S. Nicolò da Tolentino, di Oliviero Delfini, 1671. Nella volta, lo Spasalizio della Vergine e la Presentazione di Gesù al tempio, di Artioli e Mazzoni. Nelle pareti, l' Annunciazione e S. Giovanni nell' isola di Patmos, del Costa, 1682.

Altare sinistro. Condotta a termine, insieme all' altro, nel 1671. Il grande Crocefisso in rilievo venne acquistato in Bologna da P. Stefano Servita.

Nella volta, l' Annunciazione e la Deposizione, di Artioli e Mazzoni.

Nelle pareti, la Fuga in Egitto e la Visita a S. Elisabetta, di T. Costa.

La scalinata di accesso al Santuario è stata sistemata recentemente. Fare il giro esterno della chiesa per ammirare il vasto e splendido panorama delle colline o verso la pianura. Altezza m. 154 s. m. Il Santuario ispirò al Peretti uno dei suoi migliori carmi.

La *Villa Coccapani*, ricca un tempo di pregiati quadri, appartiene oggi ai Conti Pignatti Morano.

Nella chiesa *Parrocchiale*, dedicata a S. Giovanni Battista, disegnata dal Toschi, ammirasi sull' Altare Maggiore un quadro di G. A. Tommasini.

Nel comune di Fiorano, sopra al borgo Torre delle Oche, in un deserto valloncetto, si aprono le *Salse di Nirano*, assai note ai naturalisti e agli escursionisti.

A 4 Km. da Nirano, comune di Maranello, sorge su di un ripido poggio isolato la Chiesa di Rocca S. Maria. È quanto rimane dell'antico castello che fu del March. Bonifazio di Toscana, della contessa Matilde, dei Balugola, dei Signori di Sassuolo, di Savignano, indi della podesteria di Monfestino.

La costruzione della Chiesa pare risalga alla fine dell'VIII secolo o al principio del IX. I suoi caratteri sono pre-lombardi od italo-bizantini.

Furono rifatti la facciata ed il presbiterio e per l'innalzamento del pavimento le colonne furono ridotte all'altezza di m. 1,20, divenendo così rachitiche. Interessanti gli 8 capitelli corinzi delle colonne lavorati a fogliami.

Un'altra interessante chiesa è la Pieve di Renno, a 6 Km. da Pavullo, risalente anch'essa all'VIII o IX secolo. Ha pilastri ottagonali sormontati da capitelli in uno dei quali sono scolpiti due monogrammi di Cristo a foggia di ruota.

Vi è pure un dipinto del sec. XV.

Scandiano.

A te Scandiano, faro gentil che ardi
Ne l'immensa al pensiero epica Teti,
O Rocca dei Fogliani e dei Bojardi
Terra di Sapianti e di Poeti,
Io vengo

G. CARDUCCI

Sebbene nella provincia di Reggio, non sarà fuori luogo un brevissimo cenno su questo interessante paese.

La Rocca, oggi di pertinenza dell'Accademia Militare di Modena, fu costruita da Gilberto Fogliano nel 1262 sui ruderi di una vecchia torre. Fatte inoltre costruire alcune casupole, chiamò ad abitarvi la famiglia del diroccato Castellazzo e vi accolse dei fiorentini guelfi scacciati dopo la rotta di Monteaperti. Nicolò II nel 1376 nominò capitano della terra di Scandiano Ugolino da Marano e nel 1378 Vitiliano Trotti. Poi Nicolò III nel 1417 tolse all'ultimo dei Fogliani, Gilberto, il Castello, concedendolo a Feltrino Boiardi. A lui successe il conte Matteo Maria, l'autore del-

l'Orlando Innamorato. Morto Matteo (1494), passò al cugino Giovanni Boiardi che rifecce la rocca completamente. Il progetto di adornarla di quattro torri non fu però mandato ad effetto, ma il cortile prese la forma e l'aspetto che ha oggi. Le pareti vennero dipinte con affreschi e cogli stemmi di tutte le famiglie imparentate coi Boiardi. Internamente Nicolò dell'Abate vi aveva rappresentate 12 episodi dell'Eneide di Virgilio che furono segati e portati a Modena nel salone ducale. Spentasi nel 1560 la famiglia dei Boiardi, Scandiano tornò al Duca che investì 5 anni dopo Ottavio Tiene vicentino, marito di una figlia del conte Giulio Boiardi. Spentasi anche la famiglia Tiene, passò temporaneamente ai Bentivoglio, indi ritornò agli Estensi. Nel 1813 fu venduta dal Governo Italiano alla famiglia Braglia, la quale la ricevette a Francesco IV. Cessato il governo Estense, 1859, passò al Comune di Scandiano che la cedette nel 1886 all'Accademia Militare.

Sulla piazza Spallanzani sorge la statua del grande naturalista, inaugurata nel 1888. Altro vanto di Scandiano è A. Vallisnieri.

Vignola, a 22. km da Modena, con ferrovia secondaria.

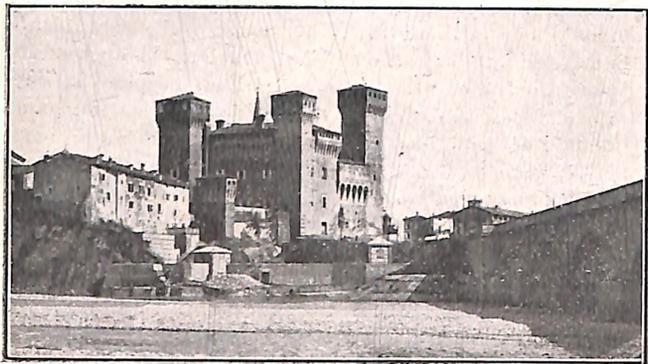
Essa è ricordata per la prima volta in un documento nonantolano dell'anno 826. Fu feudo dei vescovi di Modena poi contesa dal 1227 al 1229 dai bolognesi e modenesi. Nella seconda metà del secolo XIII passò ai Grassoni, indi verso il 1336 agli Estensi. Per circa 60 anni fu in potere del celebre capitano di ventura Giovanni da Barbiano, ma nel 1401, Nicolò III la diede in feudo ad Uguccione Contrari, i cui discendenti la tennero sino al 1575. Acquistato dai Boncompagni per 70 mila scudi d'oro, la governarono fino al 1796.

Vignola dette i natali al celebre architetto Jacopo Barozzi e al sommo storico Lodovico Antonio Muratori.

Rocca. Venne costruita sull'antico Castello, nella seconda metà del secolo XVI da Ercole Contrari su disegno dell'architetto Jacopo Barozzi. È di pianta quadrangolare con robuste torri quadrate ai vertici, munite, come le cortine, di caditoie difensive. Nell'architrave della torre interna vedesi lo stemma di Nonantola; si crede che la sua fondazione risalga all'VIII secolo.

Cappella. Nella volta a costoloni dipinti a fogliami, vedonsi i quattro Evangelisti e nelle pareti la Resurrezione di Cristo, la Discesa dello Spirito Santo, l'Assunzione della Vergine e l'Ascensione di Cristo al cielo. Sono attribuiti a un ignoto seguace di Giotto e si fanno risalire alla prima metà del secolo XIV. La camera delle Colombe è pure adorna di buoni dipinti a fresco del secolo XIV.

Essi furono recentemente restaurati dal Prof. Eraldo Giannettoni. Al presente il Prof. Armando G. Gardini attende



Vignola - Castello

al restauro delle sale dei Leoni, dei Grifi degli Anelli ecc., nelle quali si ammirano graziose decorazioni del 500.

Dobbiamo essere grati ai Principi Boncompagni se il castello, sgombrato dei vari uffici, potrà presto mostrare all'attento visitatore tutta la sua rinnovellata magnificenza.

Sulla piazza della Rocca ergersi il palazzo Boncompagni costruito parte nel secolo XVI e parte nel XVII, con belle sale modernamente decorate e la famosa scala a chiocciola che vuolsi sia stata la prima costruita in tal guisa dall'architetto Jacopo Barozzi.

La chiesa parrocchiale, dal campanile alto ed aguzzo risale al 1416, ma nel 1687 fu quasi del tutto rinnovata su disegno dell'architetto Pellini. Rimasta incompiuta, l'architetto Giuseppe Soli, secondando il pensiero del Pellini compilò un progetto per ultimarla e ne disegnò anche la facciata con atrio ad intercolunio greco-romano d'ordine dorico; progetto che venne ripreso soltanto nel 1842 sotto la direzione dell'architetto Cesare Costa e portato a compimento dall'arch. Barbieri, che ne modificò sostanzialmente la facciata.

Sull'altare maggiore, sta il quadro dei protettori, SS. Nazario e Celso, di Adeodato Malatesta, sec. XIX, e in uno degli altari minori la Sacra Famiglia con Santi, dello Stringa sec. XVII.

Nel palazzo municipale si trovano le statue del Muratori, op. di A. Malatesta, e di J. Barozzi.

Sul Corso Vittorio Emanuele il grandioso monumento ai Caduti, dello scultore vignolese L. Bendioli.

Savignano, ridente e caratteristico paese, a 6 km. da Vignola, sull'antica via Claudia Bazzano-Bologna, è meta di



Savignano - Panorama

escursioni estive e di piacevole soggiorno. Dell'antichissimo castello non restano che delle case del '400, conservatissime con dipinti a fogliami, animali ecc. e belle cornici in cotto.

Savignano ha dato i natali al geologo e numismatico Arsenio Crespellani e al rinomato scultore comm. Giuseppe Graziosi.

Guiglia a km. 12,600 da Vignola, altezza 483 m. Ameno luogo di villeggiatura. Dell'antico castello, camuffato da costruzioni moderne, non resta che la torre rettangolare.

Guiglia, ricordata nell'890, dal 1300 al 1326 fu in potere dei bolognesi, poi ritornò agli Estensi.

Da Ferrante Estense Tassoni passò in feudo ai Pepoli, indi ai Montecuccoli che la tennero sino alla fine del secolo XVIII.

Pieve di Trebbio. Questa interessantissima chiesa è ricordata nell'anno 996. Nel 1108 venne consacrata a S. Giovanni Battista per cura della contessa Matilde. È citata per la prima volta, come pieve, nel 1227. La sua costruzione pare che risalga al IX o al principio del X secolo. Di stile romano-lombardo, forma basilicale, a tre navate. Di molto interesse l'archivolto, i capitelli delle colonne, e il battistero, lavoro anteriore al IX secolo. Chiesa e battistero vennero lodevolmente restaurati per cura di Monsignor F. Manzini, allora parroco, dal 1903 al 1907. Il 26 maggio 1907 venne solennemente inaugurata.

Poco lungi stanno i

Sassi di Rocca Malatina, che han l'aspetto di guglie o torri difensive. La tradizione vuole che nelle due caverne, presso il sasso più alto, si rifugiassero i primi cristiani; è certo che vi si rifugiarono le donne e i bambini di Pieve di Trebbio durante l'invasione dei Barberini (1643).

Mirandola, sulla ferrovia secondaria Modena-Mirandola-Finale, a km. 31, celebre per la stirpe dei Pico e per essere stata spesso punto strategico-militare (assedio di Giulio II, 1511). In essa nacque Giovanni Pico, la fenice degli ingegneri. Le cose più interessanti sono il palazzo del Municipio, alla medioevale, la chiesa di S. Francesco con le tombe dei Pico, ed una raccolta di oggetti e memorie patrie. Nella chiesa del Gesù due buoni altari barocchi in legno intagliato (1692) di Paolo Borrelli

A 5 km. da Mirandola trovasi l'antichissima Pieve di **Quarantoli**, con interessanti avanzi romani. Si fa risalire alla prima metà del sec. IX. Fu sede dei figli di Manfredo, da cui trassero origine i Pico.

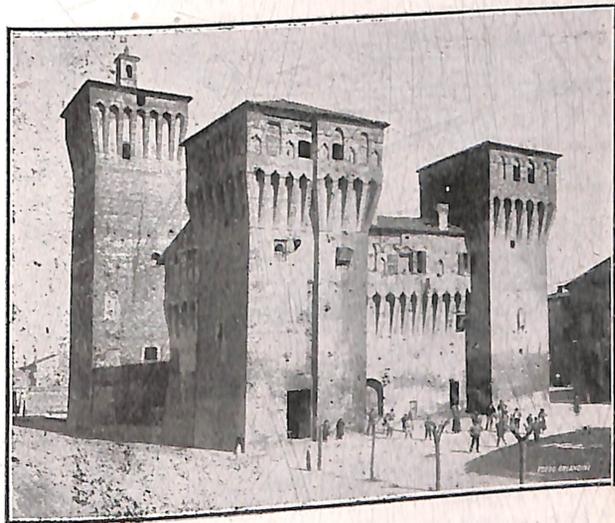
La linea secondaria Modena-Mirandola-Finale, a Cavezzo (km. 25), si biforca ed un ramo va a Mirandola e l'altro a Finale.

A 7 km. da Cavezzo,

San Felice sul Panaro con vecchi e monumentali edifici. Interessante il Castello innalzato dal March. Obizzo d'Este nel 1340. La chiesa parrocchiale conserva nel coro un tritico di Bernardino Loschi, la Vergine con S. Geminiano e S. Felice.

A 13 km. da S. Felice

Finale nell'Emilia, centro agricolo di grande importanza per la bonifica di Burana. Il castello, recentemente re-



Finale Emilia - Castello

staurato, fu costruito nel 1402 da Bartolino da Novara poi ampliato dal 1425 al 1430 dal March. Nicolò d'Este, su disegno del rinomato archit. militare Giovanni da Siena.

Le aquile estensi spiccano anche oggi sui torrioni. La torre dell'orologio è del 1390.

Carpi. Sulla ferrovia Modena - Verona, a 15 km. da Modena.

La interessante e indubre cittadina conta circa 12 mila abitanti. Fu signoria dei Pio dal 1327 al 1525. In quest'anno Carlo V. dichiarò decaduto Alberto III il dotto, allievo di Aldo Manuzio e protettore dell'Ariosto, e l'assegnò agli Estensi.



Carpi - Castello

Fra le industrie è famosa quella del truciolo che si fa rimontare al secolo XVI. Ciro Menotti, il martire del 1831, fu un industriale del truciolo.

Fra i monumenti più notevoli si annovera il *Castello* o *Palazzo Pio*, sorto in epoche diverse, dal secolo XIV in poi. Le colonne del cortile bramantesco sono sormontate da bei capitelli del rinascimento. Internamente sono da ammirarsi la *Cappella*, tutta affrescata con storie di Cristo e della Vergine, da Bernardino Loschi, detto il Parmigianino, e da poco completamente restaurata. Pregevoli quattro maioliche

robberiane esprimenti gli Evangelisti. Graziosa la cupola tutta dipinta con mezzi busti di santi adoranti, disposti a serie circolari fra ornati.

Le sale dei *Mori*, dei *Trionfi* e delle *Rose*, raccoglienti il piccolo, ma interessante Museo Civico e Biblioteca civica mostrano pure pregevoli tracce di affreschi. La *sala del Principe*, detta anche sala Fanti, perchè contiene una raccolta del risorgimento, presenta un magnifico soffitto in legno intagliato e tracce di una elegante ornamentazione classica. La sala dei caduti, perchè raduna i cimeli e le memorie dei carpigiani caduti in guerra, presenta pure affreschi del '400 da poco ritornati alla luce.

Sull'ampia e splendida *Piazza V. Emanuele* sorge il monumento equestre del Generale Manfredi Fanti, dello scultore Cesare Zocchi, inaugurato nel 1903.

Il *Duomo* (M. Assunta), iniziato da Alberto Pio nel 1514 su disegno dell'architetto senese Baldassarre Peruzzi, fu posteriormente alterato. Internamente, pregevole un Cristo del Begarelli, fiancheggiato da due statue di Prospero Spani, detto il Clemente, reggiano, sec. XVI.

Di molto interesse storico-artistico è la *Chiesa di S. Maria del Castello*, (ossia la *Sagra* perchè consacrata da Lucio III nel 1184) di stile gotico-lombardo, eretta nel 751 e rinnovata nel 1515. Il bel portale romanico è di Baldassarre Peruzzi. Il Cristo a rilievo si ritiene della prima epoca cristiana.

Internamente vi si ammirano il monumento sepolcrale di Manfredi Pio (1351), un pulpito dell'XI secolo, formato da cinque lastre di marmo con i simboli degli Evangelisti e vari affreschi del XII e XIV sec.

I dipinti più antichi sono quelli frammentari della nave di mezzo. Non spregevoli quelli dell'abside. La *Cappella di S. Bernardino* (sinistra), un tempo tutta dipinta, ci mostra ancora nella parete sinistra belle composizioni del sec. XV, ritenute di Bartolomeo e Jacopino da Reggio, che dipingevano nel 1462 nel palazzo comunale della loro città. Si notano: l'Adorazione dei Magi e quattro santi (S. Ambrogio, S. Agostino, S. Gregorio, S. Girolamo); nella volta gli Evange-

listi; presso l'arco, l'Annunciazione, S. Cristoforo, lo stemma del Comune e 3 mezze figure di sante (S. Lucia, S. Agnese, S. Fiora). *Cappella di S. Caterina*. Anche in questa si vedono delle buone pitture esprimenti episodi della vita della Santa. Ciascuna parete laterale è divisa in tre scompartimenti. Pei caratteri esse appartengono alla prima metà del sec. XV.

Chiesa del Crocefisso o Santuario, eretto nel 1724. Racchiude una bella Madonna del Begarelli, sec. XVI. Graziosa l'architettura.

Chiesa di S. Francesco. Fondata nel sec. XIII, fu ricostruita nel 1682. Di molto interesse il sepolcro di Marco Pio (1418), attribuito a Jacopo della Quercia.

Chiesa di S. Nicolò, di bello stile, costruita dal 1493 al 1502. Possiede tre belle tavole di Bernadino Loschi, una Assunzione attribuita a Guido Reni, e magnifici paliotti a scagliola di Guido Fassi, sec. XVI, uno degli artisti migliori della famosa e spenta arte della scagliola.

ERRATA CORRIGE.

Pagina	Riga	Parola	Correzione
1	8	torritorio	territorio
26	19	M gnanini	Magnanini
44	8	Gaetano	Lodovico
117	9	immagiue	immagine
108	13	Cattaio	Catajo
184	30	1866	1886
216	37	Prof. Mundici
219	28	Rainussi	Rainusso
233	30	Rangoni Testi	Rangoni



INDICE

	Pag.
Abbazia di Nonantola	224
» » S. Pietro	172
Accademia di Belle Arti Estense	28
» « Scienze Lettere ed Arti	191
» Militare di Fanteria e Cavalleria	38
Acqua potabile	43-152
Archivio Capitolare	70
» della Congregazione di Carità	93
» di Stato	23
» Muratoriano	89
» Storico Comunale	105
Bagni pubblici	91
Banca d' Italia	161
» Popolare	155
Banco di S. Geminiano	49-196
Barriera (ex) V. Emanuele	17
Biblioteca Estense	106
» Poletti	148
Bonissima	44
Busto di Albinelli	44
» di Castelvetro	90
» di Goldoni	40
Camera di Commercio	» 196
Campo del Modena Foot-Ball-Club	» 152
» sportivo Dopolavoro Panaro	» 153

	Pag.
Cappella mortuaria Estense	160
Carpi	» 250
Casa Fontanelli oggi Pignatti Morano	» 40
» Bartolomasi	» 75
» L. A. Muratori	» 87-89
» Ciro Menotti	» 163
» Nicola Fabrizi	» 166
» Seghizzi-Coccapani	» 166
» Paolo Ferrari	» 197
Caserma Raimondo Montecuccoli	» 20
» Ciro Menotti	» 89
» Nicola Fabrizi	» 164
» A. Fontanelli	» 187
» M. Fanti	» 187
» RR. Carabinieri	» 71-184
Cassa di Risparmio	» 44
Cenno geografico e storico	» 1
Chiese: Tempio Monumentale	» 17
Paradiso o S. Filippo Neri	» 22
S. Domenico	» 24
Domenicane	» 28
S. Giorgio	» 41
Duomo	» 49
S. Eufemia	» 71
Nuova o del Voto	» 73
S. Giovanni B.	» 75
S. Rocco	» 77
PP. Cappuccini	» 85
S. Maria Pomposa	» 87
Grazie	» 93
S. Agostino	» 94
S. Vincenzo	» 156
S. Giovanni del Cantone	» 164
SS. Trinità	» 166
S. Biagio o del Carmine	» 166
S. Pietro	» 172
S. Agnese	» 187
Salesiane	» 188

	Pag.
Chiese: S. Carlo	» 191
S. Bartolomeo	» 197
S. Salvatore	» 202
S. Paolo	» 204
S. Barnaba	» 206
S. Francesco	» 209
S. Faustino	» 212
S. Cataldo	» 213
S. Lazzaro	» 217
S. Caterina	» 219
Cognento	» 223
Cimitero di S. Cataldo	» 215
» Acattolici	» 217
» Israelitico	» 217
Cinta daziaria	» 17
Clinica Pediatrica Siligardi	» 91
Cittadella	» 152
Cognento	» 221
Collegio Pascoli	» 20
» S. Carlo	» 190
Congregazione di Carità	» 91
» di S. Filippo Neri	» 20
Convento PP. Cappuccini	» 85
» di S. Cataldo	» 213
Corso Vittorio Emanuele	» 17
» Cavour	» 22
» Belle Arti	» 28
» Duomo	» 71
» Umberto I	» 155
» Trento e Trieste	» 206-208
Croce di S. Pietro	» 171
Dintorni	» 224
Distretto Militare	» 187
Dopolavoro Panaro	» 40
Educandato delle Orfanelle di S. Caterina	» 29
» Provinciale di S. Paolo	» 204

Finale E.	Pag.	249
Fiorano	»	240
Fonte d'Abisso	»	29
» di S. Francesco	»	212
» di S. Geminiano	»	222
Foro Boario	»	151
Galleria Campori		78
» Estense	»	120
» Poletti	»	148
Giardini Pubblici	»	19-164
Ginnasio Muratori	»	202
Guiglia	»	248
Ippodromo	»	152
Istituti Biologici della R. Università	»	71
Istituto delle Sordo Mute	»	23
» Tecnico Jacopo Barozzi	»	23
» D'Arte Adolfo Venturi	»	28
» Dame Orsoline	»	78
» Sordo-Muti	»	93
» Sacro Cuore	»	153
» Figlie di Gesù	»	171
» Orfanelle	»	196
» Magistrale Regina Elena	»	197
» Suore di Carità	»	202
» Buon Pastore	»	208
» Salesiano di S. Giuseppe	»	208
» S. Vincenzo de' Paoli	»	213
Lapide a Goldoni	»	40
» a Lodovico Gavioli	»	44
» a Paolo Ferrari	»	44
» Commemorative	»	44
Liceo Musicale O. Vecchi	»	161
Liceo Muratori	»	202

Medagliere Esterse	Pag.	147
Mercato Bovini e Suini	»	152
» Verdura e frutta	»	185
» Coperto	»	196
Mirandola	»	248
Monastero delle Domenicane	»	28
» Salesiane	»	188
Monte di Pietà	»	91
Montegibbio	»	240
Monumento a Nicola Fabrizi	»	20-164
» ai Martiri del 1821 e 1831	»	24
» a Ciro Menotti	»	29
» della Vittoria	»	38
» Tassoni	»	46
» L. Antonio Muratori	»	87
» Vittorio Emanuele III	»	184
» ai Caduti	»	186
Museo Lapidario	»	99
» Civico	»	115
» Estense	»	138
» Risorgimento	»	150
» Anatomico	»	151
Nirano	»	243
Nonantola	»	224
Oratorio di S. Giacomo	»	213
» Madonnina	»	213
» S. Anna	»	213
» S. Girolamo	»	213
» Sacca	»	20
Orfanotrofo di S. Bernardino	»	44
Orologio pubblico	»	20
Orto Botanico	»	150
Ospedale civile	»	20
Palazzo Ferrerio	»	20
» Manodori	»	20

Palazzo Ducale o Reale	Pag.	30
» Pignatti-Morano	»	43
» Rangoni-Machiavelli	»	43
» Comunale	»	43
» Giustizia	»	49
» Frosini (ex)	»	71
» Tacoli	»	71
» Guidelli Contignuidi	»	71
» Vescovile o Arcivescovado	»	71
» Ferrari	»	75
» Solmi	»	78
» Molza	»	78
» Campori	»	78
» Montecuocoli	»	86
» Ferrari-Moreni	»	89
» Sacerdoti	»	90
» Ghisellini	»	90
» Congregazionale	»	91
» Musei	»	98
» RR. Poste e Telegrafi	»	155
» Carbonieri	»	161
» Cionini	»	162
» Finanze	»	165
» Sghedoni	»	166
» Provinciale	»	185
» Tacoli-Ronchetti	»	185
» Sandonnino	»	185
» Corni	»	185
» Universitario	»	194
» Carandini	»	197
» Capponi	»	212
Parco pubblico	»	185
» Rimembranza	»	185
Patronato pei Figli del Popolo	»	163
Piazza Indipendenza, o S. Domenico	»	24
» Roma	»	29
» Mazzini, già della Libertà	»	43
» Torre, già Tassoni	»	46

Piazza Maggiore	Pag.	48
» XX Settembre	»	49
» Muratori	»	87
» Pomposa	»	87-89
» S. Agostino	»	90-94
» Garibaldi	»	171-184
» Risorgimento	»	171-185
Piazzetta Uova	»	43
» Erri	»	89
» Carmine	»	166
» S. Pietro	»	171-172
Pieve di Trebbio	»	248
Portico del Collegio	»	43-155-190
Quadrivio Via Emilia	»	43-155-190
Ricovero di MendicITÀ	»	91
Rocca S. Maria	»	244
Rua Pioppa	»	171
» Frati	»	208
» Muro	»	89
Rubbiano (Pieve)	»	240
Salse di Nirano	»	243
Salvarola	»	240
S. Felice	»	249
S. Caterina	»	219
S. Chiara	»	89
S. Giacomo	»	208
S. Lazzaro	»	217
Sassi di Rocca Malatina	»	248
Sassuolo	»	233
Savignano	»	247
Scandiano	»	244
Scuola Operaia « Fermo Corni »	»	153
Secchia Rapita	»	48
Seminario Arcivescovile	»	211
Stazione grande	»	17

Stemma di Modena	Pag.	8
Stuffione	»	233
Teatro Comunale	»	162
» Storebi	»	184
Tempio Monumentale	»	17
» Israelitico	»	43
Tesoro del Duomo	»	67
Torre dell' Orologio	»	43
» Ghirlandina	»	46
Uomini illustri	»	9
Università	»	194
Via C. Battisti	»	71
» V. Borelli	»	185
» Canalino	»	190-196
» Carteria	»	86
» Cavallerini	»	77
» Celestino Cavedoni	»	196
» Cerca	»	90
» Emilia	»	43
» Emilia Est	»	185
» Emilia Ovest	»	154
» Farini	»	40-43
» 3 Febbraio	»	24
» Fonteraso	»	40
» Ganaceto	»	78
» Lanfranco	»	71
» Monti	»	71
» M. Ruini, già S. Agata	»	75
» M. Pellegrini	»	89
» Ruggera	»	206
» S. Agostino	»	91
» S. Carlo	»	190
» S. Cristoforo	»	196
» S. Eufemia	»	71
» S. Geminiano	»	196

Via S. Giacomo	Pag.	208
» S. Giovanni del Cantone	»	164
- S. Michele	»	77
» S. Orsola	»	20
» Saragozza	»	196
» Sauro (Nazario)	»	87
» Francesco Selmi, già Bagni	»	204-205
» Servi	»	197
» Carlo Sigonio	»	188
» Soudari	»	43
» Tabaroni (M.)	»	205
» Taglio	»	40
» Torre	»	71
» Torre	»	17-184
Viale Regina Margherita	»	153
» Vittorio Veneto	»	184-185
» Regina Elena	»	187
» Lodovico Antonio Muratori	»	245
Vignola	»	219
Villa delle Pentetorri	»	213
Ville	»	



Fondazione Cassa di Risparmio di Modena

141511

Inv. n.

1894-1911

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12

PREZZO L. 10